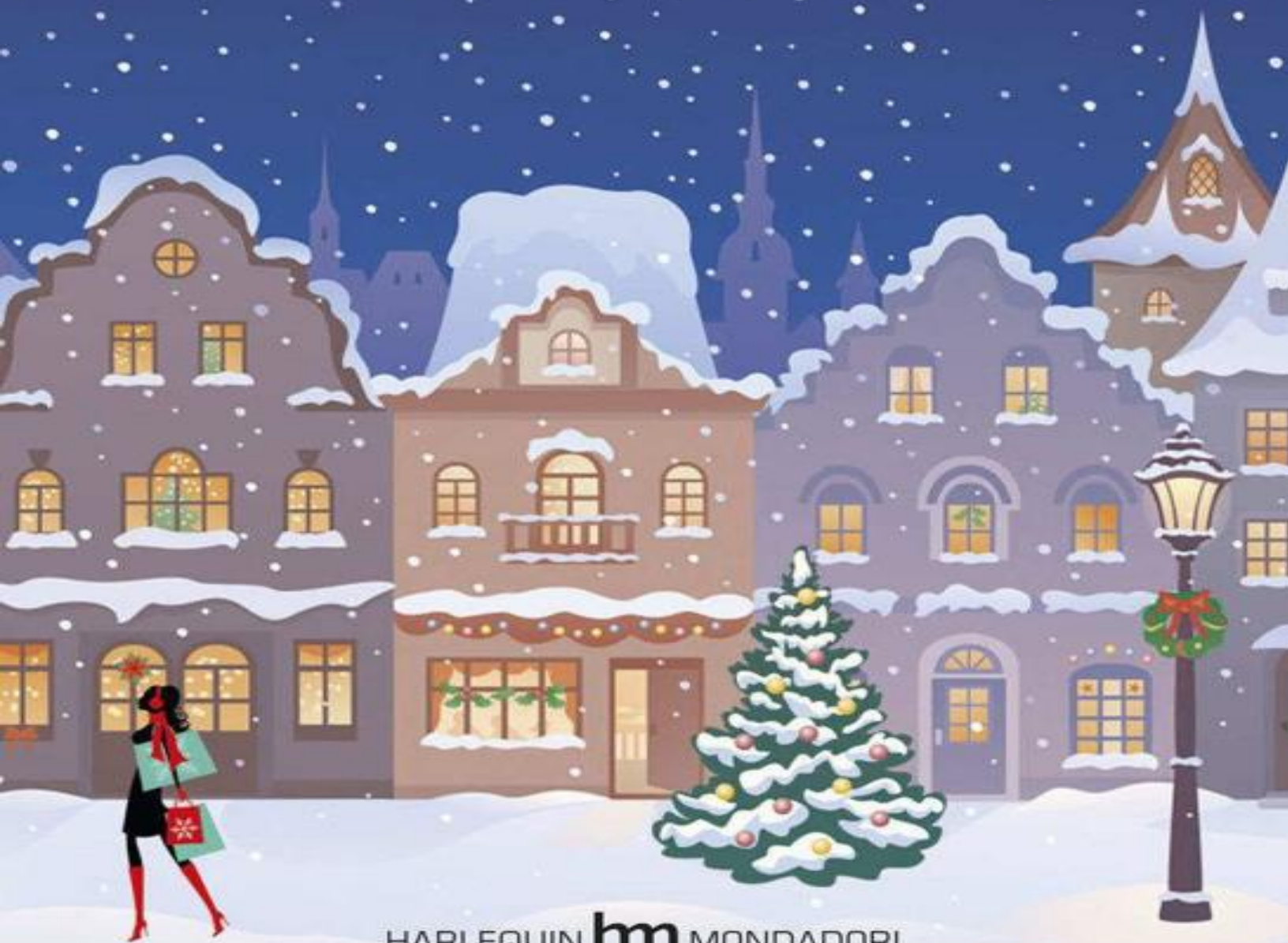


FIONA HARPER

*La piccola
bottega dei sogni*



HARLEQUIN **hm** MONDADORI

Titolo originale dell'edizione in lingua inglese:
The Little Shop of Hopes and Dreams
Miils & Boon
© 2014 Fiona Harper
Traduzione di Maria Gaetana Ferrari

Questa edizione è pubblicata per accordo con
Harlequin Books S.A.

Questa è un'opera di fantasia. Qualsiasi riferimento a fatti o
persone della vita reale è puramente casuale.

© 2015 Harlequin Mondadori S.p.A., Milano

eBook ISBN 978-88-5894-061-7

www.harlequinmondadori.it

Questo ebook contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo ebook non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso, tale ebook non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

hm

FIONA HARPER
LA PICCOLA BOTTEGA
DEI SOGNI

traduzione di Maria Gaetana Ferrari

HARLEQUIN **hm** MONDADORI

Prologo

SÌ!

*Vi siete decisi a dichiarare il vostro eterno amore?
Sentite il prepotente desiderio di inscenare uno spettacolo romantico degno
di YouTube?*

*Non fatevi prendere dal panico!
L'aiuto che vi serve è a portata di mano!*

*SOGNI & FANTASIE,
la prima agenzia di Londra a essersi specializzata in proposte di matrimonio,
lavorerà con voi e per voi alla creazione di una dichiarazione personalizzata
per ogni tasca e su qualsiasi scala. Regalate alla vostra dolce metà un
ricordo di cui far tesoro e aumentate le probabilità di sentirvi rispondere col
fatidico SÌ!*

Per realizzare i vostri sogni e le vostre fantasie, contattate subito:

*Nicole Harrison, 2a Old Carter's Yard
Clerkenwell,*

London EC1M 7BB

nicole@sogni&fantasie.co.uk

«È inutile, ti ci vuole un altro Cosmopolitan.»

Ondeggiando sui tacchi alti, Nicole Harrison aggrottò la fronte in direzione della sua migliore amica e presto socia in affari che stava incominciando ad apparirle un po' sfocata. «Dici?»

Strizzando gli occhi, cercò di inquadrare il grande orologio sopra il bancone del bar. Un quarto alle dodici. Ancora un cocktail e sarebbe rovinata al suolo prima di mezzanotte, mentre ciò che desiderava ardentemente era incominciare da sveglia quel nuovo anno. Sarebbe stato l'anno in cui tutti i suoi sforzi sarebbero stati premiati e i suoi progetti realizzati.

«Dico eccome!» rincarò Peggy, facendo cenno al barista con un elegante svolazzo delle sue unghie laccate di rosso. «Non c'è rimedio migliore per un cuore spezzato.»

Nicole impiegò qualche secondo a staccare gli occhi dall'orologio e a ripuntarli sull'amica. Batté adagio le palpebre. Per un attimo si era dimenticata di essere a un ballo in maschera. Lì per lì la vista di Doris Day sullo sgabello accanto al suo l'aveva spiazzata un tantino. La vera Peggy era formosa ed espansiva e, pur vestendo spesso abiti vintage, preferiva capi ben più appariscenti di quel completino *bon ton* nei toni del rosa cipria. Mentre Nicole la fissava, i pois bianchi della fantasia incominciarono a danzarle davanti agli occhi.

«Il mio cuore non è spezzato» obiettò.

Quanto meno, non più. Ma lo era stato. Una volta. Ciò che aveva provato quello stesso giorno non era che un pallido riflesso rispetto ad allora.

«Si tratta di un semplice annuncio di fidanzamento» aggiunse, accettando distrattamente il bicchiere di liquido rossastro che Peggy aveva fatto scivolare nella sua direzione. «E poi... io e Jasper abbiamo rotto ormai da cinque anni.»

Non sarebbe dovuto importare. Infatti non importava.

«Be', è un idiota» saltò su Mia, l'altra sua migliore amica, con la consueta franchezza. «A prescindere da quando ti abbia lasciata andare via.»

Mia era stata così taciturna mentre sorseggiava la sua birra che Nicole si era quasi dimenticata della sua presenza, anche se certo non passava

inosservata nel suo costume da Lara Croft con tanto di fondine da coscia e reggiseno imbottito. Col fatto che il suo ragazzo nell'esercito si trovava all'estero in missione, non era dell'umore più smagliante quella sera. Molte donne si avvilitavano quando sentivano la mancanza delle loro dolci metà. Mia, invece, diventava soltanto linguacciuta.

Nicole alzò il bicchiere. «All'idiota!» disse, e brindò all'ineffabile saggezza dell'amica trangugiando il contenuto del cocktail in un'unica sorsata.

Solo che sapeva di mentire. Jasper non era un idiota. Al contrario. Era l'uomo più fantastico che avesse mai conosciuto in vita sua.

«Vacci piano, Nicole» intervenne Mia. «Di solito non bevi così tanto.»

Peggy sospirò mentre alzava gli occhi al cielo. «Se la caverà, vedrai. O così, o si sarebbe pappata un intero barattolo di gelato in quella sua orrenda tuta di ciniglia e, delle due, preferisco che si prenda una sbornia.»

Mia si rabbuiò ma fece segno di sì. «Dimentica quel cretino» suggerì a Nicole con veemenza. «Eri troppo in gamba per lui allora e sei sicuramente troppo in gamba per lui adesso.»

Nicole sollevò il bicchiere vuoto in segno di approvazione. Giusto. Si era data da fare per diventare quella che era oggi, il genere di donna che poteva far mettere in ginocchio tutti i Jasper del mondo, il che si rifletteva nel costume che aveva scelto per la serata quando aveva scoperto che lei e le ragazze avrebbero trascorso l'ultimo dell'anno al *Deja Vu*, un piccolo locale nella zona di Covent Garden. Chi meglio di Audrey Hepburn nel suo tubino nero di *Colazione da Tiffany* incarnava l'eleganza senza tempo?

E va bene, forse Holly Golightly non era sempre stata fredda, calma e dignitosa, ma a contare era il quadro generale, no? Era un'icona.

«Al diavolo Jasper! Che sposi pure quella sciacquetta e abbia un'intera nidiata di mocciosi stupidi e presuntuosi come lui!» sentenziò. Cercò di occupare lo sgabello accanto a quello di Peggy ma lo mancò di brutto prima di impossessarsene.

«Esatto!» concluse Peggy. E ordinò un altro giro di Cosmopolitan.

Lara – o era Mia? – toccò Peggy sul braccio e le indicò Nicole con lo sguardo. «Non credo sia una buona idea.»

«Ma dovremo pur far qualcosa per tirarla su» protestò Peggy stringendo le labbra mentre studiava l'amica ubriaca. «Mia nonna era solita dire che il modo in cui incominci l'anno è anche il modo in cui continuerai a viverlo, e non voglio che se ne vada in giro a singhiozzare per tutto il nostro ufficio

nuovo di zecca durante i prossimi dodici mesi!»

Mia trangugiò un sorso di birra dalla bottiglietta. «Ma quanto sei cara» sibilò, lanciandole uno sguardo molto Lara Croft.

«E dai. Voglio anch'io che Nicole torni a sorridere» si difese Peggy facendo il broncio.

Nicole ascoltò le amiche parlare dei pro e dei contro di un quarto – o era il quinto? – cocktail. Non aveva tenuto il conto. Forse perché non aveva davvero programmato di bere così tanto quella sera.

Si sentiva stranamente distaccata, come se gli oggetti stessero perdendo i loro contorni e i suoni si stessero prima intensificando e poi affievolendo. Cercò di fissare lo sguardo su Peggy, ma i pois del suo abito erano adesso impegnati in una complessa coreografia da musical, con tanto di evoluzioni e curiosi balletti. Nicole avrebbe potuto giurare, mentre cercava di staccare gli occhi da quella massa ondeggiante di puntini bianchi su fondo rosa, che uno di essi le stesse addirittura ammiccando!

«Ma trovo che le farebbe bene riavere un uomo nella propria vita» continuò Peggy. «Se non altro, sarebbe più allegra.»

Mia fece una smorfia. «Quindi, sarebbe questa la tua scusa per passare da una relazione all'altra? L'allegria? Ho capito bene?»

Peggy la guardò male. «Non stiamo parlando di me. Stiamo parlando di Nicole. Sono passati due mesi da quando ha troncato con la sua ultima fiamma ed è ora che si rimetta in sella.»

Sella? Nicole non pensava di aver visto un cavallo, ma si era distratta un momentino. Magari c'era stato. Stava incominciando a pensare che intere parti di quel Capodanno fossero un vuoto totale. Forse perché aveva ragione Mia: lei di solito non beveva così tanto, se mai beveva! Di solito non le piaceva il modo in cui l'alcool smussava i suoi spigoli, allentava il suo autocontrollo. E poi finiva sempre per fare cose che proprio non erano da lei.

«Avere una sfilza di uomini non è la soluzione a tutto!» replicò Mia rintuzzando la polemica. «A volte una ragazza ha bisogno di una pausa.»

Peggy sventolò in aria la mano. «Pausa un corno! C'è un solo modo per affrontare una situazione del genere: Nicole deve trovarsi un bel tipo da baciare a mezzanotte e iniziare così l'anno nel modo in cui intende viverlo.»

«No» protestò Nicole sussultando. Di colpo le era venuto il singhiozzo. «Non faccio quelle cose, io.»

«Be', è ora che cominci» decise Peggy mentre cercava con lo sguardo il candidato adatto.

Per fortuna, le venne in aiuto Mia. «Chi ha bisogno di far dipendere la propria felicità dagli uomini? Tanto vale che ci facciamo un'altra bevuta...» Si interruppe per guardare Nicole. «... Succo d'arancia per te, tesoro» precisò sottovoce. «Suggerisco di brindare a noi stesse e alla nuova avventura professionale di Nicole. L'anno prossimo a quest'ora sarà titolare della prima agenzia di proposte di matrimonio di Londra e noi due saremo ricche sfondate perché avremo avuto il buonsenso d'investirci!»

«Oh, sì, a *questo* brindo proprio volentieri» dichiarò Nicole sferrando un pugno contro il bancone del bar. «Una pinta d'acqua, ragazzo, per cortesia!»

«Elegante» commentò Peggy con una smorfia.

«Sensato» ribatté Mia. E si buttò la lunga treccia sulle spalle.

Il barista posò un bicchierone d'acqua davanti a Nicole e questa lo sollevò di scatto, senza curarsi del fatto che le stesse sgocciolando sull'abito. «A Nicole!» intonò. «E al suo piccolo atelier di *Sogni & Fantasie!*»

Peggy e Mia si unirono a lei, facendo toccare bicchiere e bottiglietta di birra. «A noi!» proruppero in coro.

Stavano tutte bevendo quando Peggy conficcò il gomito nelle costole di Nicole. «Oh, non girarti subito, ma a ore due...»

Di già? Si era estraniata di nuovo? Quei cocktail dovevano essere più letali di quanto non avesse pensato!

«Sei un caso disperato» disse Peggy, girandole fisicamente il viso, così da farle staccare lo sguardo dall'orologio dietro il bancone e puntarglielo verso la massa vociante di invitati. «Volevo dire "ore due" in senso militare! Il tipo con la maglietta nera fermo laggiù. Quel gran pezzo di cowboy. È un bel bocconcino, non trovi? L'ideale per quel famoso bacio della mezzanotte!»

Un bel bocconcino? L'amica stava proprio entrando nel personaggio, eh?

Nicole scosse il capo. «Non posso.»

«Perché no?» ribatté Peggy, levandole lo sgabello da sotto il sedere e sospingendola verso la direzione giusta. «Non c'è nessun campo di forza a fermarti, mi pare, no?»

Ma ci sarebbe dovuto essere, pensò lei squadrandolo il prescelto. La maglietta nera gli aderiva ai pettorali ben in vista e i capelli erano spettinati quel tanto che bastava a farlo apparire sexy ma abbastanza corti da non risultare sciatti. Era come se l'aria gli pulsasse intorno, le molecole eccitate dalla sua stessa presenza. O forse era il quinto Cosmo che scherzava con la gravità. Di qualsiasi cosa si trattasse, vi era un che di pericoloso nell'aria. E se c'era una cosa che Nicole sapeva era che i cattivi ragazzi come quello non

erano interessati alle brave ragazze come lei.

«Bei pantaloni» ironizzò Mia, osservandolo con attenzione, «ma immagino che non si possa avere tutto dalla vita.»

E mentre Nicole cercava di capire che cosa diavolo volesse dire e se la soffice peluria che ricopriva i jeans del tipo non fosse qualcosa di più delizioso effetto ottenebrante della vodka, Peggy si sporse a sussurrarle: «Datti da fare, tesoro. È quasi mezzanotte! Ti sfido».

Alex vide la ragazza mora al bar irrigidirsi e guardarlo dritto negli occhi. Alzò la bottiglietta di birra nella sua direzione e le sorrise. Be', non se l'era aspettato. L'aveva tenuta d'occhio tutta la sera e pensava di averla inquadrata. La classica brava ragazza che non ci stava.

Non sapeva in realtà che cosa l'avesse colpito in lei. Non era il suo solito tipo – estroversa e ciarliera – ma qualcosa nella sua compostezza in quel locale pieno di caos aveva attirato la sua attenzione.

Comunque, non si era potuto impedire di tenerla d'occhio, e più aveva guardato, più si era accorto della bella struttura ossea e dei lineamenti delicati che, pur non facendo di lei una bellezza convenzionale, la rendevano particolare.

Particolare gli piaceva.

La morettina si staccò dal bancone, si lisciò l'abito nero, si raddrizzò la collana di perle che le impreziosiva il collo e partì ondeggiando.

Alex avrebbe detto che stesse puntando nella sua direzione, ma a metà percorso qualcosa parve distrarla, perché cambiò direzione finché la bionda in rosa che sembrava l'immagine sputata di Doris Day non le gridò qualcosa dal bar e la tipa non si riscosse e ricominciò a farsi strada attraverso la pista sovraffollata verso il punto in cui sostava lui, addossato alla parete.

Non poté trattenere un sorriso. Era felice che fosse la ragazza in nero – e non Doris Day o Lara Croft – a venirgli incontro. Posò la bottiglietta di birra sulla mensola vicina e si staccò dal muro.

Se avesse affermato di non essere mai stato abbordato in un locale prima di allora avrebbe mentito. Mentito di brutto. Ma c'era qualcosa di diverso in quella moretta. Invece di esibire lo sguardo affamato, quasi rapace, che era arrivato ad aspettarsi, aveva gli occhi sgranati e sembrava incerta. Cosa che per una qualche ragione rendeva l'approccio ancora più allettante.

«C'è posta per te» bisbigliò Tom, suo amico nonché complice. «Io me la batto! Anzi, adesso che il gruppetto al bar si è un po' diradato, potrei chiedere

a Lara Croft se per caso è interessata a un piccolo corpo a corpo con me!» E uscendosene con una risata da carogna fatta e finita, lo piantò in asso.

«Buona fortuna!»

Gli sarebbe servita. Lara si era accorta della manovra di avvicinamento di Tom e gli stava facendo gli occhiacci. Non che quello potesse scoraggiarlo. Tom adorava le sfide, e certo non si diventava un affermato produttore discografico senza saper gestire qualche cliente problematico.

Alex seguì la scena per alcuni secondi, dopodiché riportò l'attenzione sulla ragazza in nero. Distava solo pochi passi ormai, bloccata dalla gente che si accalcava ai margini della pista. Ma poi una coppietta che si palpeggiava si spostò di lato e di colpo la “brava ragazza” fu davanti a lui.

«Ciao» le disse allargando il sorriso.

«Ciao» rispose lei. E tornò a vacillare prima di ritrovare l'equilibrio. Poi si limitò a fissarlo, come se non sapesse bene che cosa fare di lui. Gli piaceva persino quello. Un margine di incertezza che sarebbe mancato in un approccio più sfacciato.

La vide inspirare a fondo e poi farsi avanti, posandogli le mani sul petto. Le sue dita lunghe erano pallide e delicate ma produssero lo stesso un effetto violento. Alex si sentì attraversare da una scarica, come se si fosse trovato su una barella d'ospedale e qualcuno gli avesse applicato il defibrillatore.

Di colpo si fece tutto molto, *molto* interessante.

La musica si affievolì in sottofondo e qualcuno alzò il volume del televisore. Un presentatore sovraeccitato stava saltellando con sciarpa e berretto da sciatore sulle sponde del Tamigi e poi di colpo la cinepresa zoomò sul quadrante del Big Ben. Ci fu un attimo di silenzio prima che incominciassero i rintocchi, ma lui li sentì appena.

«Presto sarà mezzanotte» esordì la moretta del mistero, avvicinandosi. Alex colse la fragranza del suo profumo, fresco e delicato con una nota speziata. «Quindi ti bacerò.»

Lui non avrebbe obiettato.

Be', non troppo.

Il viso di lei era vicinissimo, gli occhi grandi e scuri. Gli batteva così forte il cuore che se lo sentiva pulsare nelle orecchie. «Non se posso farlo prima io» le sussurrò e abbassò il capo per assaporare le sue labbra, solo un attimo.

Sentì un piccolo gemito di sorpresa e decise che gli piaceva, così tornò a baciarla, più profondamente però. La tipa ricambiò, in modo un po' esitante dapprima, il che era stuzzicante, considerando che l'idea era partita da lei, ma

poi le sue mani si mossero sul torace di Alex, accarezzandolo attraverso la maglietta, finché non gli corsero sulla schiena, scatenando una serie di piccoli fuochi artificiali che avevano la stessa potenza di quelli che stavano per esplodere sulle chiatte del Tamigi a non più di un chilometro da lì.

I rintocchi del Big Ben non furono né contati né festeggiati, perlomeno non da Alex e dalla ragazza misteriosa mentre riprendevano quello che era iniziato come un semplice bacio e lo elevavano al grado successivo.

L'attesa del dodicesimo rintocco, quando tutti se ne stavano col fiato sospeso, era terminata da un pezzo quando si staccarono per tirare fiato. La gente aveva ricominciato a ballare, anche se lui non si era accorto di quando fosse tornata la musica e addirittura nemmeno da quanto stesse suonando. Davanti a lui la ragazza ondeggiava leggermente, con un sorrisetto sognante che le incurvava le labbra.

«Come ti chiami?» le chiese Alex con voce roca.

Lei non rispose, gli sfiorò soltanto la fossetta solitaria sulla guancia sinistra e poi tornò a baciarlo. Abbassò le mani, posandogliele sui fianchi, dopodiché emise un piccolo gemito di sorpresa. «Perbacco, ma questi sono pantaloni di pelliccia! Da che cosa diavolo ti sei travestito? Da fauno Tumnus? Perché in tal caso avresti dovuto sfoggiare una sciarpa. E un ombrello. Dov'è il tuo ombrello?»

Gli scappò da ridere. «No, niente di così esotico» spiegò. «Sono soltanto la parte terminale di un cavallo finto.»

Le si illuminò il viso, come se la risposta fosse stata perfettamente logica. «Eh, già, l'aveva detto Peggy che ci sarebbe stato un cavallo... Anche se non ricordo come avrebbe fatto ad arrivare o perché.» Aggrottò la fronte, cercando di concentrarsi. «Scusa ma dove sarebbe la testa?»

Lui indicò il bar. «Sta cercando di abbordare una delle tue amiche» le disse. «Quella con le pistole.»

Lara Croft sembrava sempre più corruciata, si accorse Alex. Tutto sembrava indicare che per una volta Tom fosse andato in bianco, ma non aveva l'aria abbattuta. “Chi non risica non rosica” era la sua filosofia, specie quando c'era una donna di mezzo.

La moretta si voltò indietro, poi tornò a fissarlo e parve riflettere. «Credo di doverti baciare di nuovo» annunciò solenne. «Tre volte porta fortuna, giusto?»

Alex assentì, altrettanto serio. Eccome se portava fortuna. Quanto meno a lui! E si augurò che quel brutto costume da cavallo fosse ignifugo perché il

bacio successivo fu ancor più bollente dei due che lo avevano preceduto. Che diavolo, era il bacio migliore che avesse ricevuto in tutto l'anno. Non solo di quello che era appena incominciato, ovviamente. Ma anche di quello prima.

«Come ti chiami?» tornò a chiederle.

La tipa ammiccò mentre indicava con la mano il filo di perle e l'abito nero.
«Non lo sai?»

Sorridendo, lui scosse il capo. Le erano sfuggite alcune ciocche dal raffinato chignon, notò, e aveva un aspetto incantevole.

«Dovresti. Mi sono ispirata a *Colazione da Tiffany!* Tutti conoscono *Colazione da Tiffany!*»

Alex scrollò le spalle. «Non io.»

«Davvero?» Spalancò la bocca. «Mai visto?»

Lui scosse il capo. Colazione... Quella sì che era un'idea allettante.
«Fammi indovinare: ti chiami Tiffany?»

Passando dallo shock al divertimento, lei gli diede uno schiaffetto sul petto. «Ma, no, sciocco!»

Alex le prese la mano e la tenne intrappolata sotto la propria.

«Sono Holly» rispose la mora con una puntina di esasperazione, come affermando un'ovvietà. Del resto, forse lo era. Le donne sembravano conoscere ogni commediola possibile e immaginabile.

«Senti, Holly, posso avere il tuo numero? Vorrei chiamarti.»

Lei chiuse gli occhi e gli si appoggiò contro, mormorando con voce assonnata: «Certo».

«Vuoi illuminarmi?» chiese lui dopo aver aspettato invano.

«Come?» Le si sollevò una palpebra.

«Il tuo numero?»

La palpebra tornò a chiudersi. «Oh. È tre-nove-tre... no, sette... no, tre...» Alzò il capo e lo fissò da sotto le ciglia finte. «Cavoli, non riesco a ricordare.»

«E se ti dessi il mio numero?»

«Oh... okay» fu la risposta strascicata. Al che Alex recuperò un pezzo di carta dal tavolo vicino e glielo scribacchiò. Quando glielo porse, lei batté le palpebre due volte, molto deliberatamente, dopodiché si infilò l'appunto nel corpetto dell'abito. Seguendo quel gesto, lui si sentì sudare.

Colse intanto un lampo rosa e capì che le amiche stavano accorrendo in soccorso della presunta Holly.

Quest'ultima sorrise. «Grazie per il mio bacio di mezzanotte. È stato molto

bello.»

Gli scappò da ridere. «Concordo.»

Con la coda dell'occhio vide anche Tom puntare nella sua direzione, sconfitto ma non abbattuto... a giudicare dalla sua espressione beffarda. Le amiche della sua donna del mistero lo tallonavano da vicino, tanto che a materializzarsi fu un improbabile trio.

Doris Day gli rivolse un sorriso zuccheroso mentre Lara Croft continuava a sorvegliare Tom, quasi a sincerarsi che avesse veramente gettato la spugna.

«Chiamami» insistette Alex guardando Holly. E lasciò che la conducessero via.

Doris si girò a rispondergli mentre puntavano verso l'uscita. «Se non lo fa lei» dichiarò maliziosa, «ci penso io!»

Tom sospirò mentre si addossava alla parete accanto a lui. «Diavolo. Avrei dovuto provarci con quella.» Mandò giù un sorso di birra mentre osservava la figurina in abito a pois che sculettava fuori dal locale. «Le brave ragazze sono sempre uno spasso quando si lasciano convincere a fare le cattive.»

Dieci mesi dopo

Ferma sul tetto di un condominio di Lambeth, Nicole si stringeva le braccia in cerca di calore. Il sole era tramontato mezz'ora prima, lasciando solo uno sbuffo rosato tra le guglie e i grattacieli invetriati che punteggiavano l'orizzonte di Londra.

Arrischiò uno sguardo oltre il bordo e se ne pentì subito. Una ventina di piani più in basso il vento di novembre staccava le foglie ormai secche dagli alberi e le gettava disordinatamente nel traffico dell'ora di punta.

«Sei pronto, Warren?» chiese, evitando a stento di battere i denti. Si costrinse a produrre quel sorriso rassicurante e professionale che usava sempre con i propri clienti in quella delicata fase di una proposta di matrimonio.

Warren, un ultraquarantenne con la faccia da bambino e capelli già radi, stava finendo di allacciarsi l'imbracatura sopra la giacca dello smoking. Guardò in alto e assentì, nervoso ma determinato.

Nicole cercò lo sguardo di Kirk, l'ex militare che aveva ingaggiato altre volte per numeri del genere. Era uno di quei tipi grandi e grossi che non spiccicavano parola. Nicole aveva temuto all'inizio che intimidisse gli uomini in procinto di affrontare un momento di grande vulnerabilità, invece si era accorta che ispirava una specie di cameratismo maschile, tanto che persino il cliente meno avventuroso sembrava più disposto a fare qualcosa di arrischiato se solo era presente lui. Adesso Kirk controllò l'imbracatura di Warren e, indietreggiando di un passo, sollevò il pollice in segno di approvazione.

Warren impallidì.

Nicole avanzò per consegnargli un auricolare simile a quello che portava lei. Lo guardò negli occhi. «Andrà tutto benissimo» assicurò. «Tra meno di un minuto ti ritroverai faccia a faccia con la donna che ami, e questo solo conta, giusto?»

Lui assentì nervosamente.

Nicole indietreggiò mentre Warren si sistemava l'auricolare. «Adesso sei equipaggiato di tutto punto, proprio come James Bond» aggiunse intensificando il sorriso.

Warren si toccò una cinghia. Lei immaginò che con tutta probabilità gli tirasse in parti a cui non voleva nemmeno pensare. «Sarebbe questa l'idea» le confermò lui. «Cheryl ha sempre avuto un debole per 007. Non mi faccio troppe illusioni ma ho pensato che, se solo potessi dimostrarle che riesco a rassomigliargli un pochino, be', magari avrei più chance di strapparle un sì.»

Nicole gli guardò la fronte stempata, le guance paffute e l'addome sporgente che sembrava indicare più visite in pasticceria che in palestra. Le sarebbe piaciuto dirgli che era l'immagine sputata di Pierce Brosnan o Roger Moore o Sean Connery, ma non poteva. «Sei in linea col personaggio» commentò senza sprecarsi. «Cheryl farà i salti dalla gioia!»

Warren tentò una battuta. «Purché non salti in aria come in un vero film di James Bond...»

Il pensiero che qualcosa potesse veramente esplodere nella proposta che aveva così meticolosamente studiato nel corso dell'ultimo mese le fece venire i brividi. Ma si costrinse a non perdere il sorriso mentre rivolgeva le ultime raccomandazioni a Warren. «No, niente esplosioni qui, se non di felicità» ribadì. Consultò l'orologio. «Ti ricordi che cosa fare?»

Lui tornò serio. «Calarmi per circa due piani, dopodiché aspettare il tuo segnale prima di procedere con l'ultima parte.»

«Ce la puoi fare» affermò Nicole, allungandogli – insieme a una rosa rossa – il cartello che si sarebbe fissato all'imbracatura. «Ricorda: Kirk è quassù se hai bisogno di aiuto, mentre io ti aspetterò al diciassettesimo piano.»

Warren annuì debolmente e indietreggiò verso il bordo del tetto. Con l'aiuto di Kirk, incominciò a calarsi. Nicole restò a guardare, con un sorriso sereno stampato sul viso. Prima che svanisse, gli rivolse un ultimo cenno incoraggiante. Ma non appena la fronte di Warren fu scomparsa al di sotto del parapetto, si mise a correre verso la porta che conduceva alle scale antincendio.

I tacchi ticchettavano furiosamente contro il pavimento mentre scendeva i due piani di scale che la separavano dall'ufficio di Cheryl. Non erano pratici per quel genere di cosa, se ne rendeva conto anche lei, ma aveva un'immagine professionale da mantenere, no?

Si fermò un attimo fuori dalla porta dietro cui si sarebbe svolta l'azione e inalò profondamente. Aveva a disposizione soltanto cinque secondi e cinque

secondi sarebbero dovuti bastare. Si passò una ciocca dietro l'orecchio mentre aspettava che le si normalizzasse il respiro, dopodiché oltrepassò la porta per entrare nel grande open space. Nessuno avrebbe indovinato quanto fosse stata nervosa fino a pochi secondi prima.

Cheryl, l'amata di Warren, stava battendo sulla tastiera del proprio computer accanto alle grandi vetrate dello stabile. Ogni tanto guardava l'orologio appeso alla parete e lasciava andare un sospiro. Le altre colleghe svolgevano i soliti compiti come se si fosse trattato di un normale venerdì pomeriggio.

Nicole cercò lo sguardo di Felicity, la migliore amica di Cheryl, che era stata felicissima di fare da "talpa" per quella parte dell'operazione. Subito dopo controllò l'orologio. «Dove sei, Warren?» bisbigliò nell'auricolare bluetooth.

Sentiva il suo ansito e l'ululato del vento. «Quasi ci sono» le rispose il giovane con voce stridula. «Sto superando adesso il diciottesimo piano.»

Lei ammiccò a Felicity, che a sua volta mandò un segnale all'uomo che sedeva nella scrivania di mezzo. Si chiamava Morris e aveva il timbro più melodioso che Nicole avesse mai sentito in vita sua. Questi si alzò, si schiarì la voce e incominciò a cantare la strofa introduttiva di *Ain't No Mountain High Enough*.

Alcuni colleghi alzarono lo sguardo con aria sorpresa, ma la maggior parte continuò a lavorare come se niente fosse. Tutti però finirono con l'unirsi al canto finché l'intero diciassettesimo piano non risuonò della celebre canzone di Marvin Gaye. Nicole ridacchiò. Tutte quelle lezioni di canto alla *Hurstdean Academy* le erano poi servite, alla fine!

Warren poteva non essere James Bond, ma Nicole si augurava che Cheryl dicesse comunque di sì. Non solo era un bravo ragazzo, ma il fatto che tutti quei colleghi avessero perfezionato la canzone in gran segreto, dedicandovi ore su ore, la diceva lunga sul suo conto.

Avanzando di un passo, Nicole inquadrò meglio la postazione di Cheryl. Quest'ultima aveva smesso di battere sulla tastiera adesso, e fissava sbalordita i colleghi che cantavano e sorridevano mentre facevano capannello intorno a lei. E proprio mentre Morris intonava il celeberrimo ritornello, Warren si stagliò all'improvviso dietro la vetrata accanto a Cheryl, lottando per sfilare la rosa da sotto l'imbracatura e tendendola quindi nella sua direzione.

Lì per lì Cheryl non lo vide nemmeno, ma la sensazione di essere osservata

dovette farsi strada in lei perché si girò di scatto e contemporaneamente gettò un grido lacerante. Sarebbe senz'altro scappata a gambe levate se Felicity non l'avesse fermata e riportata indietro.

«Warren!» strillò Cheryl, premendosi le mani contro il petto. «Che cosa *diavolo* ci fai là fuori?»

Warren sembrò calmarsi. Le scoccò un vero sorriso da 007, dopodiché girò con destrezza il cartello che si era appeso al collo.

Sopra si leggeva: *Vuoi sposarmi?*

Il giovane avrebbe voluto una frase alla James Bond, ma Nicole lo aveva convinto a restare sul semplice. Quando si trattava di fare una proposta, meglio evitare i fronzoli. La domanda canonica era tutto ciò che una donna voleva sentire.

Le andò il cuore in gola mentre tutto l'ufficio si zittiva nell'attesa. Cheryl si coprì la bocca con le mani, quindi annuì lentamente. Una volta. Due. Poi gli assensi si moltiplicarono mentre posava le mani contro il vetro e scoppiava a piangere.

Nicole sorrise mentre ordinava all'auricolare: «Adesso!».

In quel medesimo istante esplosero i fuori d'artificio dal parco antistante, e i colleghi di Warren e Cheryl corsero a guardare. Nicole attirò l'attenzione del novello fidanzato e indicò il basso con vigore. Warren se ne stava lì appeso, con un sorriso beota sul viso grassoccio. Si era completamente dimenticato che lo step successivo dell'operazione era farlo scendere e quindi passare dall'*altra* parte del vetro.

Sospirando, Nicole rimase a osservare la scena. Era divertente. Veramente. Anche romantico. Ma...

Scuotendo il capo, si sfilò l'auricolare. Forse era un po' stressata. Negli ultimi dieci mesi e mezzo dacché aveva avviato *Sogni & Fantasie* aveva aiutato molti uomini a dichiararsi, ma forse quella dieta quotidiana di emozioni stava incominciando ad avere la meglio su di lei.

Era bello aiutare tante coppie a iniziare il loro futuro insieme. Ma una volta finito il clamore, Nicole si ritrovava sola.

Una volta era stata lì lì per fidanzarsi sul serio anche lei. Quanto meno, lo aveva pensato. Scosse il capo quasi a scrollarsi il ricordo di dosso. Non c'era bisogno di ritornarci sopra. Vivere significava andare avanti e guardare al futuro, senza cristallizzarsi sulle cose che sarebbero potute essere e che invece non si erano realizzate.

Warren, che aveva finalmente riguadagnato la terrazza due piani più in

sotto e si era tolto l'imbracatura con l'aiuto del capace Kirk, si stagliò adesso sulla soglia tra le ovazioni dei colleghi. Puntò verso Cheryl con passo sicuro, neanche fosse stato per davvero un agente segreto in missione. La sua promessa lo guardò avanzare con occhi lucidi e Nicole si riscosse dalla malinconia che l'aveva assalita pochi secondi prima.

Incrociò lo sguardo di Warren attraverso la folla e questi le fece l'occhiolino mentre prendeva Cheryl tra le proprie braccia e si chinava a baciarla. Nicole sorrise mentre riponeva l'auricolare in tasca.

Il suo compito era finito. Tutto era andato secondo i piani... come sempre, del resto. E adesso non capiva perché si stesse crucciando della mancanza di proposte nella propria vita. Era assurdo. Non si stava nemmeno vedendo con qualcuno. Aveva avuto dei flirt, ma niente di serio, dopo...

Scacciò mentalmente quel pensiero.

Non frequentava nessuno ed era un bene, perché stava lottando per affermarsi nel settore, tra l'altro in un periodo di crisi. Pertanto adesso le andava benissimo concentrarsi sui sogni altrui. Fintantoché tutto fosse filato liscio, prima o poi si sarebbe avverato anche il suo.

Stanca e ancora emozionata, Nicole entrò nella lobby dell'*Hamilton Grand Hotel* e lasciò borsa e cappotto al guardaroba. Guardò l'orologio. Era in ritardo. Solo pochi minuti. Ma lo trovava irritante. Di natura non era ritardataria né disorganizzata. Era troppo professionale per quello.

Nemmeno il suo abbigliamento era perfetto. Ma era ciò che ti accadeva quando passavi da un tetto ventoso a un ricevimento elegante nello spazio di poche ore soltanto. Di solito preferiva gli abiti da cocktail, ma la sua gonna a sigaretta e la camicetta di chiffon sarebbero dovute andare bene.

Dal momento che sia Peggy che Mia avevano investito una bella somma in *Sogni & Fantasie* e si auguravano di entrare a tempo pieno in affari con Nicole non appena le cose avessero incominciato a funzionare, Nicole aveva invitato entrambe le amiche a incontrarsi quella sera. Le trovò al *Terrace Bar* con vista sul Tamigi, in compagnia di un centinaio di organizer, albergatori e giornalisti. L'*Hamilton* era stato sottoposto di recente a un restyling totale e quello era il party di riapertura, destinato a ridestare l'interesse di quei clienti che avevano lamentato il passato declino della struttura.

Nicole doveva ammettere che avevano fatto un ottimo lavoro. Adesso l'albergo era chic oltre che moderno. Pareti opache in tonalità sia neutre che vivaci, tessuti sontuosi, illuminazione suggestiva. I vecchi stucchi datati erano scomparsi, per fortuna. Nicole rabbrivì al ricordo. Detestava quel falso look vittoriano anni Ottanta sin da quando una delle sue eleganti compagne di college era venuta a trovarla e aveva storto il naso dinanzi al salotto buono di sua madre, tutto merletti, tappezzeria a righe e modanature posticce.

Nessuna delle altre ragazze della *Hurstdean* viveva in case così. Possedevano pezzi antichi, loro, e non mobili dozzinali. E autentici dipinti a olio invece delle riproduzioni di Monet dell'Ikea. D'altronde, non erano state borsiste come lei.

Da quella volta, però, Nicole aveva deciso che, se proprio non era possibile avere l'originale, allora tanto valeva fare senza. E aveva incominciato a impostare i propri arredi, il proprio guardaroba – persino la propria vita –

secondo quel principio. “Vestiti per il lavoro che vuoi”, le aveva detto una volta qualcuno. Bene, Nicole si vestiva *esattamente* per la vita che voleva, una vita favolosa.

«Allora, Cheryl ha detto di sì al caro, vecchio Warren?» domandò Peggy mentre Nicole si avvicinava.

Lei assentì e le altre due ragazze tirarono un sospiro di sollievo. Sebbene una risposta negativa fosse perlopiù imputabile alla relazione in questione, troppi rifiuti avrebbero potuto gettare un’ombra su *Sogni & Fantasie*. Al momento Nicole aveva un’elevata percentuale di successi. Solo un “no”, che si era del resto verificato all’inizio, quando il piano balzano di un narcisista aveva convinto soltanto l’aspirante fidanzata a troncarsi in maniera definitiva.

Quell’unico fiasco le bruciava ancora. D’altra parte aveva compiuto grossi progressi da allora, nonché messo a punto misure difensive per non incorrere più in situazioni del genere.

Grazie al cielo, il caro Warren non aveva avuto niente a che spartire con Mister Arroganza!

«Si è anche immedesimato nel ruolo» raccontò Nicole. «Non so bene che cosa farà Cheryl adesso che ha scoperto il Bond che è in lui...»

Peggy sorrise. «So che cosa farei *io* di un uomo che ha scoperto il Bond che è in lui!»

«Oh, eccovi, care! Non trovate che l’*Hamilton* sia stupendo? Scommetto che io e Minty lo useremo per uno dei nostri prossimi ricevimenti!»

Pur sentendosi morire, Nicole si girò verso la nuova arrivata e sorrise. Se non di cuore, almeno apparentemente. «Celeste, Araminta, come state?»

Erano entrambe alte e flessuose, con lunghi capelli ondulati biondo miele. A guardarle, si sarebbe detto che fossero reduci da un pomeriggio di shopping sfrenato lungo King’s Road. Gli abiti erano all’ultimissima moda, il trucco sapiente e le gambe addirittura chilometriche.

Con tutto ch’era irritata dalla loro presenza, Nicole non poté impedirsi di notare le loro mise, registrando abbinamenti, tagli, tessuti e naturalmente griffe. Per antipatiche che fossero, Minty e Celeste avevano sempre un aspetto impeccabile, e farsi oscurare dalla concorrenza non era certo il massimo.

Era un’abitudine che aveva assunto sin da ragazza, quando integrarsi era stato essenziale come respirare. Poteva anche non aver avuto le stesse possibilità delle altre, ma per nessuna ragione al mondo si sarebbe fatta notare per l’inadeguatezza del proprio guardaroba. Aveva sviluppato così

l'abilità di scomporre un look nelle sue varie parti, cercando di capire come copiarlo senza spendere troppo o usando ciò che già possedeva per riprodurre il mood. Quel trucco l'aveva aiutata a confondersi nel ricercato universo della *Hurstdean Academy*.

«Meravigliosamente!» esclamò Celeste. Per una qualche ragione, il suo sorriso ricordava a Nicole il ghigno di un Chihuahua. «E come te la stai cavando con la tua piccola agenzia? Non mi sembra di averne sentito parlare granché. *Lo voglio, lo voglio, lo voglio* sta andando a gonfie vele. Hai sentito che abbiamo appena finito di organizzare la proposta di matrimonio Patterson-Henley? Lei ha detto di sì, naturalmente. Come rifiutare, del resto, quando il futuro suocero è visconte?»

Celeste si interruppe mentre lei e Minty si congratulavano a vicenda con risate leggermente cavalline.

Nicole continuò a sorridere mentre conficcava le unghie nell'avambraccio di Peggy. Era certa di aver sentito la coinquilina soffiare come un gatto.

Minty sospirò mentre si gettava i capelli all'indietro, attirando l'attenzione di tutti gli uomini in un raggio di tre metri. «Ci hanno chiesto di organizzare anche la festa di fidanzamento, sai? Una pubblicità pazzesca.»

«Ne sono convinta» dichiarò Mia a denti stretti. «Congratulazioni.»

Celeste incominciò a osservare la folla. Ovviamente aveva cessato di trovarle divertenti adesso che le vanterie erano finite e stava cercando la vittima successiva. «Oh, guarda, ecco il nuovo proprietario dell'*Hamilton*, Jayce Ryder. Aveva detto di volerci parlare. Vieni, Minty.» Sventolò una mano. «Ehi, Jayce!»

Entrambe le ragazze rivolsero un sorriso fasullo all'indirizzo di Nicole, Peggy e Mia, scomparendo nella folla dei presenti.

L'epiteto di cui le fregiò Peggy quando si furono allontanate non fu granché bello da sentire.

Nicole scosse il capo con disapprovazione. «Non dovremmo criticare in pubblico la concorrenza: non è professionale.»

Peg strinse gli occhi. «E allora? A volte proprio non posso trattenermi, e non so nemmeno come fai tu a mantenere la calma con persone del genere. Non dopo che ti hanno aperto un'agenzia rivale sotto il naso, soffiandoti l'idea!»

Nicole scoccò un'occhiataccia in direzione delle due valchirie. «Hanno ottenuto quel lavoro solo perché il padre di Minty gioca a polo con quello di Hugo Patterson.»

Mia seguì il suo sguardo. «Oh, già. Dimenticavo che lavoravi con loro nell'agenzia di prima.»

«Me e la mia boccaccia» brontolò lei, voltandosi verso le amiche con un sospiro. «Non avrei dovuto dire a quelle due che mi stavo mettendo in proprio.»

Mia assentì. «E hai notato un calo negli affari di recente? Dicevi di essere preoccupata quando hai incominciato.»

Nicole tornò a sospirare. Aveva sperato in una serata leggera e spensierata dopo una dura settimana di notti insonni e giornate interminabili. Invece... «Un tantino» ammise con riluttanza. «Sapete, a livello di planning, offro la gamma completa. Il livello più basic è un pacchetto di idee personalizzate che i clienti comprano con poco e si realizzano da soli. L'ispirazione, se volete. Poi viene lo scouting, ovvero la ricerca di location e fornitori che si adattino alle esigenze degli acquirenti. Ma il top è il servizio "chiavi in mano", dove sono io a occuparmi di tutto. Sono i progetti in cui non solo ci si diverte di più, ma si guadagna anche un botto, ed è l'interesse verso questo genere di dichiarazioni più strutturate che sembra essersi assottigliato.»

Tornò a guardare le rivali che stavano chiacchierando animatamente col magnate alberghiero cui si doveva la rinascita dell'*Hamilton*. «E ho la sensazione di sapere chi si stia accaparrando quel genere di business.»

Peggy era sdegnata. «Quelle streghe!»

Nicole si voltò dall'altra parte, escludendo Minty e Celeste. Non voleva nemmeno vederle. Non contavano. E comunque non si sarebbe più fatta umiliare da persone di quella risma.

«È fin dai tempi della scuola che devo vedermela con ragazze così, ragazze che conducono una vita incantata soltanto perché qualcuno ha agitato una bacchetta magica sulle loro culle facendole nascere belle, ricche e potenti. Tutto facile per loro: amore, lavoro, successo. Ma questo non significa che debbano accaparrarsi ogni cosa, lasciando noi a bocca asciutta.»

Nicole era pronta a rimboccarsi le maniche e a lavorarci sopra. Con impegno e passione. E sapeva che alla fine sarebbe arrivata al traguardo.

«Comunque, non importa come se la stiano cavando ora» aggiunse. «Celeste era una lavativa quando lavoravamo insieme alla *Elite Gatherings* e potrei giurare che non è cambiata. Si sceglieva sempre i compiti più gradevoli e rifilava a noi altre le incombenze noiose.»

«Ecco. Ci avrei scommesso!» sbottò Peggy con livore. «Cerca sul dizionario la parola *presunzione* e ci troverai la sua faccia equina con tanto di

riquadro a colori!»

Le venne da ridere. «È andato tutto bene finché Celeste lavorava per una grande agenzia, con tante vittime da bersagliare. Ma adesso ci sono soltanto lei e Minty, e Minty è della sua stessa pasta. Non importa se hanno conoscenze e accesso alle cerchie più esclusive grazie ai loro paparini. Prima o poi topperanno. Ciò che conta è il talento, e *Sogni & Fantasie* ne ha da vendere, specie ora che Peggy è saltata a bordo part-time.»

Le tre ragazze tornarono a guardare le loro rivali numero uno. Le uniche, in realtà.

«Ma tutto questo non avrà importanza se andiamo a gambe all'aria e quelle se ne restano a fluttuare per Londra come se fosse il loro garden party personale» mormorò Peggy con voce cupa.

Mia, la più pratica del trio, posò una mano sul braccio di Nicole. «Be', se mai vorrai una mano con i registri contabili, fammi un fischio. Tanto vale che usi finalmente le mie capacità professionali per qualcosa a cui tengo davvero.»

Nicole annuì con un sorriso. Mia detestava il suo lavoro di contabile presso una grande azienda della City. Se fosse potuta entrare a far parte di *Sogni & Fantasie* con lei e Peggy, lo avrebbe fatto di corsa. E in realtà era quella l'idea, se l'agenzia fosse arrivata all'anno seguente.

Peggy, che odiava parlare di numeri e bilanci, lasciò ricadere la testa e finse di russare... finché Mia non le diede uno strattone. Al che rialzò il capo, come un burattino, e sentenziò: «Ora di un altro drink!». Porse il bicchiere a Mia, che alzò gli occhi al cielo, ma chiamò lo stesso il barista.

«Io opto per un Gin Fizz e per un altro argomento» suggerì Nicole. Dopo il trionfo con Warren, quella sera, le era sembrato di toccare il cielo con un dito, ma ecco che le notizie di Celeste sul fidanzamento di Hugo Patterson e Sarah Henley le avevano come guastato la festa. Per una qualche ragione un ventoso condominio di Lambeth non aveva lo stesso appeal. Era bello annoverare clienti soddisfatti, ma a Nicole servivano clienti soddisfatti che fossero soprattutto *di alto profilo*. Gente che potesse spendere e spandere con proposte da favola, e quindi parlarne ad amici e parenti, facendo sì che *Sogni & Fantasie* venisse menzionato su riviste tipo *Celebrity Life* o *Buzz Magazine*.

«Un altro argomento? Oh, be', in tal caso... Sapete chi è capitato da noi mentre tu eri fuori a fare la Bond girl?» Peggy aspettò sorridendo.

«Il sultano del Brunei» replicò Nicole senza perdere un colpo.

«Non fa ridere se non stai al gioco» si lamentò Peggy.

«Vorrà dire che non farà ridere te.»

Mia le fece gli occhiacci. «Accontentala, no? Sai bene che andrà avanti all'infinito!»

Peggy sorrise a Nicole. «E va bene, se proprio vuoi fare la noiosa, allora te lo dirò e basta. Oggi pomeriggio è passato tuo padre a controllare quella macchia umida sul soffitto del bagno, e lo accompagnava quel bonazzo di Steve, l'idraulico. Era dispiaciuto che non ci fossi.»

Lei fece spallucce.

«E quando dico dispiaciuto, intendo *molto* dispiaciuto. Sai, dovresti proprio porre fine al suo tormento e chiamarlo, uno di questi giorni, non trovi? Se ricontrolla di continuo quel povero boiler è perché vuole una scusa per rivedere te, potrei giurarci.»

«Spiacente, Peg. Non è il mio tipo.»

«E allora trovane uno che lo sia!» ribatté l'altra scuotendo i riccioli biondi scolpiti alla perfezione. «È passato troppo tempo dall'ultima volta che sei uscita con qualcuno. Stai diventando una zitella!»

Nicole fece per dire che c'era una bella differenza tra essere zitelle ed essere semplicemente selettive, quando Mia la precedette su tutta la linea.

«Una donna può esistere anche senza un compagno, sai, Peg? Non siamo più negli anni Cinquanta, anche se ti piacerebbe. A volte è meglio la qualità della quantità.»

L'altra non si lasciò spiazzare. «Non c'è nessuna qualità se la quantità è zero» ribatté asciutta.

Nicole corse ai ripari. Mia e Peg si volevano un bene dell'anima, ma a volte erano come cane e gatto. «Pausa, ragazze!» dichiarò. «Siamo qui per ammirare l'*Hamilton* e reclutare nuovi clienti, ricordate?»

Entrambe assentirono contro voglia, ma Peg dovette avere l'ultima parola, come sempre. «Comunque dovresti soltanto tacere, Mia, adesso che hai l'anello al dito, sei innamorata cotta e non ricordi nemmeno più com'era essere single!»

Mia arrestò ogni polemica e scoppiò a ridere. «Sono innamorata cotta, eh? E chi non lo sarebbe di un tesoro come Jonathan? È perfetto, vero? Ditemi che è perfetto.»

Nicole ammiccò. Era vero. Il fidanzato di Mia era adorabile. Aveva avuto così paura all'idea di dichiararsi che aveva chiesto aiuto a Nicole, ed era stato allora che quest'ultima si era resa conto non solo che c'era un vuoto sul

mercato, ma che una proposta di matrimonio non era poi così diversa – in termini di preparativi e organizzazione – rispetto a un evento o a una festa. Gli uomini erano sottoposti a così tante pressioni, ormai. Non si trattava più soltanto di porre la domanda, ma di come questa veniva posta. Di colpo prenotare un tavolo al ristorante e comprare un anello non era più abbastanza. Jonathan conosceva tutti quei video che circolavano su YouTube, con proposte follemente romantiche. Era nata da lì l'idea di creare *Sogni & Fantasie*.

«È proprio perfetto» confermò a Mia. Perfetto per Mia, se non altro. Non che Jonathan non fosse un'ottima persona, ma Nicole doveva ancora incontrare l'uomo che incarnasse il suo ideale, l'uomo che si adattasse perfettamente al genere di vita per il quale si stava abbigliando.

L'unico che si era avvicinato era Jasper.

Era il fratello di una delle tante compagne di scuola. Il padre era a capo di una prestigiosa compagnia assicurativa e il figlio era non soltanto ricco, ma anche bello e affascinante. Si era innamorata perdutamente. Chi non lo avrebbe fatto?

Non aveva potuto credere alla propria fortuna. Dopotutto, il suo intero universo era stato popolato da creature come Minty e Celeste: sicure, eleganti, privilegiate. Jasper le aveva detto che l'amava. Le aveva detto che gli piaceva stare con lei perché era spontanea e per nulla viziata, un bel cambiamento rispetto a tutte quelle ricche ereditiere a cui piaceva far sospirare i ragazzi solo perché sapevano di poterlo fare. E Nicole si era fatta abbindolare pensando che la sua favola personale fosse incominciata per davvero.

Si stavano frequentando da due anni, quando Jasper le aveva annunciato di doverle dire qualcosa di importante. Era accaduto poco dopo una visita nella lussuosa dimora dei genitori di lui nella campagna del Berkshire. Le era anche sembrato nervoso, uno stato d'animo che aveva colto più di una volta da allora, sui volti degli uomini che bussavano alla porta di *Sogni & Fantasie*.

Così era uscita e aveva comprato un abito terribilmente costoso in una delle boutique di Bond Street e lo aveva aspettato con il cuore in gola al ristorante, con le sue colonne imponenti e i camerieri dall'aspetto severo. E alla fine della cena lui si era allungato a prenderle le mani e l'aveva guardata negli occhi.

Nicole aveva trattenuto il fiato. Poi il sorriso l'aveva abbandonata di colpo. Si era ritrovata senza fiato, ma non perché era ebbra di gioia. Perché Jasper le

stava dicendo che era finita tra di loro, che era arrivato a un'età in cui doveva pensare a sistemarsi. Lei sapeva che il padre gli stava facendo pressioni perché entrasse a far parte dell'azienda di famiglia, ma Jasper aveva resistito fino ad allora.

Una volta passato lo shock, mentre veniva portata a casa dal taxi che lui aveva insistito per pagare, era stata travolta dalla verità. Jasper si era voluto sistemare, ma non con lei. Perché ai suoi occhi Nicole non era ciò che la sua famiglia considerava il tipo giusto. La figlia di un costruttore del South-East non era abbastanza. E lei lo odiava per essere così debole da cedere al ricatto dei genitori.

Mai si era sentita più piccola e insignificante.

Tre mesi dopo aveva scoperto che si vedeva già con una ragazza il cui padre possedeva mezzo Shropshire. In quel momento aveva capito di essersi illusa orribilmente. Sospirò. «Se mai domani dovesse cadermi dal cielo l'uomo perfetto, sicuramente troverei il tempo per un po' di romanticismo. Ma non è una brutta idea concentrarsi sugli affari, adesso.»

Peggy si limitò a sbuffare. «Non è nemmeno una brutta idea farsi abbracciare da un bel maschione, ogni tanto!» Scosse il capo. «La tua vita sentimentale è all'asciutto sin da quando abbiamo aperto *Sogni & Fantasie*, e l'unica volta che ti sei avvicinata a riaverne una, ti sei fatta prendere dal panico. Non ho mai capito perché non hai chiamato quel gran pezzo di cowboy che avevi baciato sotto il vischio a Capodanno.»

Ancora una volta Peggy stava ricamando sull'accaduto. «Non c'era nessunissimo vischio e lui non era manco un cowboy, bensì la parte terminale di un cavallo.»

Nicole tacque, allora, assalita dal vivido ricordo di quel bacio... Le sue braccia che la stringevano, il profumo inebriante del suo dopobarba, la dolcezza delle sue labbra esigenti.

Rabbrivì, poi si riscosse. Dannazione. Erano mesi che non riceveva un bacio.

«Quello non conta» disse a Peggy. «Ti ho detto che ho perso il suo numero. E non c'è da stupirsi visto che, grazie a te, avevo finito per ubriacarmi!»

«Brilla o no, sei stata veramente distratta.» Peggy scosse il capo. «Era un cowboy da sogno!»

Nicole sorseggiò il suo drink, preoccupata all'idea di attirarsi nuove accuse se avesse aggiunto altro.

Peggy non era la sola a ricamare su quella serata. Perché Nicole sapeva benissimo dove fosse il pezzetto di carta su cui il tipo aveva vergato il proprio numero di telefono. Lo aveva sempre saputo.

Non aveva idea del perché avesse mentito quando Peg glielo aveva chiesto, il giorno dopo. Lo aveva fatto e basta. Aveva avuto troppo mal di testa per contrastare la coinquilina se questa avesse insistito per farla chiamare e fissare un appuntamento. L'anno che veniva era molto importante. Nicole non poteva permettersi di perdere la concentrazione. Tra l'altro, non faceva quel genere di cose, non dopo Jasper. Adesso se ne stava sulle sue e lasciava che a correre fossero gli uomini.

D'accordo, di solito non se ne andava in giro a baciare perfetti sconosciuti, ma forse una follia all'anno era permessa. Una all'anno era senz'altro abbastanza. Aveva speso molte energie per diventare la donna che era adesso. Non avrebbe rovinato tutto solo per un bacio alcolico.

Anche se era stato un bacio veramente bellissimo...

La colpì un altro ricordo, più intenso. Di colpo le venne la pelle d'oca e si strofinò le braccia per scacciare la sensazione.

Non che fosse spiacevole, tuttavia non era qualcosa che volesse provare di nuovo. Era così che la faceva sentire Jasper, confusa e suggestionabile, incapace di distinguere la verità o anche solo di ricordare chi fosse veramente. Una cosa era certa: non aveva bisogno di un uomo del genere nella sua vita.

Così non aveva chiamato il cowboy. Aveva infilato il numero scarabocchiato in una taschina del portafoglio e aveva cercato di dimenticarsene. Con tutta probabilità avrebbe dovuto buttarlo via. Anzi, lo avrebbe fatto. Non appena fosse rincasata quella sera. Quando Peggy non fosse stata lì a guardare.

Quello che le serviva adesso era un diversivo, qualcosa che deviasse la conversazione dall'argomento della sua inesistente vita amorosa. Sorrise alle amiche e socie in affari e, raddrizzandosi la gonna, si erse in tutta la sua statura.

«Ehi, ragazze, vedo l'assistente di Jayce Ryder là in fondo. E le tipe in gamba come noi sanno che l'aggancio giusto è quello col potere che sta dietro il trono. Forza, facciamocela amica prima che le piombino addosso Minty e Celeste.»

La sede di *Sogni & Fantasie* si trovava a est di Clerkenwell, a un tiro di schioppo dal complesso popolare di Golden Lane. Sebbene molti edifici antichi fossero stati demoliti durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, esistevano ancora piccole zone con edifici di architettura vittoriana e edoardiana. Al riparo dalle principali arterie si apriva un cortiletto mezzo dimenticato che aveva ospitato un tempo le botteghe di artigiani come calzolai e venditori di ferramenta.

Il padre di Nicole vi si era imbattuto mentre riparava il tetto di un negozio vicino. Aveva percorso un vicolo alla ricerca di una bella tazza di caffè ed era incappato in un grazioso baretto biologico che aveva funto anticamente da rivendita di utensili. Qui aveva individuato un vecchio negozio da sarto con merceria annessa che gli era parso perfetto.

Nicole non era stata entusiasta del posto, quando lui glielo aveva mostrato all'inizio dell'anno, ma era arrivata a capire che, pur potendo organizzare il grosso delle proposte anche da casa, dare costantemente appuntamento in qualche caffetteria non era il massimo. Aveva bisogno di una base dove incontrare i clienti in modo discreto e con la quale dare un tocco di professionalità al proprio business.

Poi, il padre l'aveva condotta lungo la strada che portava a Clerkenwell, mostrandole come la rinascita del quartiere stesse attirando nella zona nuove attività e piccole imprese chic, tra cui gallerie d'arte e librerie indipendenti. Sarebbe stata soltanto questione di tempo prima che il fenomeno si allargasse a macchia d'olio. Le sarebbe convenuto firmare il contratto finché l'affitto fosse stato ancora abbordabile.

Il signor Chapman, il sarto incanutito a cui apparteneva il negozio, non usava da tempo il primo piano dello stabile a causa dell'artrite. La merceria al pianoterra, che aveva gestito la consorte, era chiusa da anni. Di conseguenza lui si era trasferito dabbasso e aveva messo in affitto il piano superiore. Dato che la defunta signora Chapman non aveva gradito che i clienti del marito le invadessero il negozio ogniqualvolta avevano bisogno di farsi modificare un abito, i due coniugi avevano scelto un fabbricato con un'entrata indipendente

per il primo piano.

Anche così l'affitto aveva rappresentato una bella botta, specie perché il posto andava risistemato per diventare il genere di ufficio che aveva immaginato Nicole. Ma quando aveva riportato Peggy con sé per avere un secondo parere, quest'ultima se ne era uscita con la soluzione perfetta. L'amica era una grafica freelance e divideva l'ufficio con altri tre colleghi maschi. Era stufo di quell'ambiente olezzante di testosterone e ne aveva abbastanza delle confezioni di fast food che nessuno si degnava mai di buttare via dopo qualche nottata insonne passata a lavorare al solito progetto urgente. Così aveva proposto a Nicole di dividere lo spazio sopra il negozio. Avrebbe potuto lavorare ai suoi disegni senza dover respirare con la bocca o ascoltare interminabili discussioni su qualche assurdo videogioco fantasy. E siccome il suo lavoro conosceva spesso alti e bassi, avrebbe altresì potuto affiancare Nicole con *Sogni & Fantasie* nei momenti di fiacca.

Quel tesoro del signor Harrison, naturalmente, aveva eseguito i lavori di ristrutturazione a prezzo di costo, e anche Peggy e Nicole si erano sporcate le mani, brandendo ora pennelli, ora trapani elettrici, e persino sabbiando i listelli originali del vecchio parquet. Avevano rovistato fiere di paese e robivecchi in cerca di mobili che si adattassero al look vintage del negozio ed erano riuscite a scovare due scrivanie gemelle di legno scuro a cui una mano d'impregnante aveva restituito l'antico splendore. Quella di Nicole rimaneva linda e ordinata, con un blocco per appunti nuovo e alcuni eleganti portapenne di silver, mentre la scrivania di Peggy ricordava un'esplosione di fotografie incorniciate e accessori a pois.

Una delle pareti ospitava scaffalature di legno scuro che dovevano aver contenuto in passato rocchetti di filo e scatole di bottoni. Adesso vi alloggiavano – oltre a immagini delle coppie felici che Nicole aveva aiutato nel loro percorso verso il matrimonio – graziose torte nuziali in miniatura, bouquet di fiori di seta e qualsiasi cosa a forma di cuore sulla quale Peggy fosse riuscita a posare sguardo e mani. Sul lato opposto faceva bella mostra di sé un divanetto di velluto viola su cui erano sparsi cuscini argentati.

Il pezzo forte della loro collezione vintage era però un manichino da sarto che Peggy aveva ribattezzato Gilda. Gilda, che indossava adesso un abito da sposa perlopiù composto da un'ampia gonna di tulle, sovrastata da un bustino, sostava davanti a una delle due grandi finestre a ghigliottina, e la sua sagoma senza testa sembrava guardare giù in cortile, come una principessa delle fiabe in attesa del principe azzurro.

Col fatto che avrebbe desiderato qualcosa di assai più chic e contegnoso, Nicole non era stata convinta di arredi e accessori quando lei e Peggy ne avevano discusso, ma Peggy pagava metà affitto, così si erano trovate a metà strada. C'era bisogno di qualcosa di trasgressivo, qualcosa di diverso, aveva insistito Peggy. Qualcosa che dicesse ai potenziali clienti che Nicole poteva realizzare l'impossibile, non soltanto le solite trovate. Sebbene il color fucsia dell'unica parete che non fosse stata riportata all'originario strato di mattoni e il lezioso lampadario con le gocce di cristallo che pendeva dal soffitto le facessero arricciare il naso ogni mattina che si presentava al lavoro, Nicole doveva ammettere che il loro piccolo atelier di *Sogni & Fantasie* faceva proprio un figurone.

Accanto al vano principale si aprivano un cucinino e un bagno, e avevano trasformato il piccolo magazzino sul retro in un accogliente salottino dove Nicole riceveva i clienti.

Lunedì mattina Peggy irruppe nell'ufficio con aria truce e appese il cappotto all'elegante attaccapanni vittoriano che occupava un angolo della stanza con più vigore del necessario. «Non ci posso credere!» esplose. «Le streghe ce l'hanno fatta un'altra volta! Hai presente quella presentatrice TV del mattino, Lottie Carlton? Be', il fidanzato produttore le si è dichiarato dal vivo subito prima che passassero i titoli di coda e, quando la cinepresa ha inquadrato il pubblico, sono sicura di aver visto Minty e Celeste sullo sfondo!» Si lasciò cadere sulla sedia e sospirò drammaticamente. «Non finirà mai.»

Nicole, che si era recata presto al lavoro per ultimare un progetto che avrebbe consegnato più tardi, stava giusto uscendo dal cucinino dove si era preparata una tazza di caffè. All'inizio si era servita al bar accanto, ma adesso che contava i quattrini, doveva per forza accontentarsi del caffè solubile.

Peggy buttò sulla scrivania la sua borsetta di coccodrillo vintage. «So bene che la Carlton cura soltanto la rete locale. Però è una bella pubblicità per *Lo voglio, lo voglio, lo voglio.*»

Nicole si ravviò i capelli all'indietro mentre prendeva posto dietro la scrivania. «Diventeremo matte a furia di paragonarci a quelle» dichiarò. «Trovo che dovremmo istituire una specie di porcellino "pro Minty e Celeste".»

«Un che cosa?» Peggy sembrava confusa.

«Un salvadanaio contro le parolacce» spiegò lei. «Ogni volta che nominiamo loro o la loro agenzia, ecco che dobbiamo versare una sterlina. È

ora che la smettiamo di focalizzare le nostre energie sui loro successi e ci concentriamo sui nostri. In fondo abbiamo ottenuto altri due sì, dacché le abbiamo incontrate all'*Hamilton* la settimana scorsa.»

Peggy assentì riluttante. «Immagino che tu abbia ragione.» Estrasse la sua collezione di penne fantasia da un barattolo a pois che diceva: “Non devi essere una dea per lavorare qui dentro, però aiuta”, e glielo buttò sulla scrivania. «Tieni, usiamo questo. E propongo d’investire i proventi in cocktail con cui affogare i nostri dispiaceri quando le streghe ci soffieranno i clienti migliori!»

Nicole fu lesta a raccattare il recipiente e ad allungarlo nella sua direzione. «Sterlina!»

«Che cosa?» esclamò l’altra. «Mica ho usato i loro veri nomi.» Era scandalizzata.

«Lo stesso.» Tornò a scuoterle il barattolo sotto il naso.

L’amica pagò l’obolo. «Okay.»

«Vale comunque. C’è bisogno di energia positiva qui dentro. Ho passato la mia intera esistenza a competere con ragazze come quelle e ho deciso di darci un taglio. E sai perché? Perché siamo brave. Brave veramente. Pertanto i clienti danarosi arriveranno prima o poi. Abbiamo lavorato troppo duramente perché vadano altrove. Ce li meritiamo e sono convinta che chi semina raccoglie. Non dobbiamo stressarci per via di quelle due...» Guardò il barattolo che teneva in mano, si interruppe e rise di gusto. «Non dobbiamo stressarci e basta» ripeté. «Si aggiusterà tutto.»

Peggy le scoccò un’occhiata. «Lo pensi davvero?»

Nicole ignorò la piccola fitta al pensiero che il suo adorato atelier, quello in cui aveva investito tempo, energia e denaro, potesse andare in malora. «Sì, lo penso davvero» rispose simulando calma e sicurezza. Ne era convinta al novanta per cento. Barare sul rimanente dieci non era proprio mentire, no?

Ed era altresì sicura che prima o poi le sarebbe passato l’impulso infantile di strangolare Minty e Celeste. Oltre a predicare bene, Nicole razzolava anche meglio. Se avesse perseverato, prima o poi le sue idee grandiose si sarebbero allineate col resto. Era il metodo che aveva usato per migliorare altre aree della sua vita ed era convinta che avrebbe funzionato anche in quel caso.

«Ce la faremo se lavoriamo sodo» concluse rivolta alla sua socia. «Solo, non dobbiamo perderci d’animo.»

Peggy sbuffò ma, mentre si appoggiava allo schienale della poltroncina,

sembrava un tantino stressata anche lei. «La fai sembrare una questione di fede adesso.»

«Be', è poi scritto nella Bibbia che chi semina raccoglie, no? Perché non dovremmo essere ricompensate per i nostri sforzi mentre...» Rifletté su come esprimersi per non pagare pegno. «... Ehm, gli altri ricevono ciò che meritano?»

L'amica scosse il capo. «La conclusione è musica per le mie orecchie. *Adoro* la giustizia divina. Ma stai dicendo che, se adesso ci mettiamo a pregare, qualche riccone, possibilmente titolato, busserà alla nostra porta dicendo: “Voglio che organizziate voi la mia proposta di matrimonio?”. È così?»

Nicole sorrise. «Be', una preghierina male non fa» decise. E dopo aver invocato l'arrivo di qualcuno che potesse realizzare i suoi sogni e le sue fantasie, ritornò a cercare su Internet la scarpetta di vetro che il cliente del momento voleva assolutamente adoperare per la propria dichiarazione.

Nel tardo pomeriggio di quello stesso giorno, mentre le nuvole gravavano sull'orizzonte cittadino portando un precoce crepuscolo e il vento faceva tintinnare i vetri delle finestre nella parte anteriore dell'ufficio, si spalancò la porta.

Alzando lo sguardo, Nicole si ritrovò a fissare una bionda bellezza avvolta in un'elegante cappa color cammello. Il maltempo le aveva scompigliato la lunga chioma ondulata. «Siete voi che organizzate le proposte di matrimonio?» domandò stagliandosi drammaticamente sulla soglia.

Nicole e Peggy si scambiarono uno sguardo al di sopra delle scrivanie, dopodiché fissarono l'ospite e assentirono.

«Allora voglio che mi organizziate la dichiarazione migliore del mondo!» sentenziò la bionda con una nota disperata nella voce stridula. «La migliore che abbiate mai fatto!»

Peggy guardò Nicole e le chiese muovendo soltanto le labbra: «Ma tu la conosci?».

Nicole assentì con discrezione. Se quella non era la famosa *socialite* Saffron Wolden-Barnes, allora la sua sosia aveva appena fatto irruzione nel loro piccolo atelier.

«Per la miseria» borbottò Peggy levando gli occhi al cielo. «Quindi la preghierina ha funzionato sul serio!»

«Dio opera veramente in modi misteriosi» ammise lei sottovoce. Nei dieci mesi e mezzo dacché *Sogni & Fantasie* aveva aperto al pubblico, mai una volta si era presentata una cliente donna.

Peggy fece spallucce mentre concludeva: «Be', visto che hai pregato per lei, tanto vale che tu te la prenda, no?».

Alzandosi, Nicole andò incontro alla nuova arrivata e le tese la mano. «Felice di conoscerla» esordì. «Sono Nicole Harrison, titolare dell'agenzia per proposte di matrimonio *Sogni & Fantasie*. Se desidera qualcosa di unico, allora è capitata nel posto giusto.»

La bionda gettò la testa all'indietro. «Saffron» si presentò. E ammiccò verso la porta proprio mentre Peggy si precipitava a chiuderla. «Scusate per

poco fa. La gente si aspetta sempre che io faccia un qualche ingresso trionfale quando sono in pubblico. A volte dimentico che potrei anche farne a meno.»

«Perché non ci sediamo?» propose Nicole disinvolta. Condusse Saffron sul retro e aprì la porta che regolava l'accesso al salottino.

Una volta dentro, tirò un sospiro di sollievo. Lì, se non altro, aveva avuto carta bianca quando si era trattato di scegliere arredi e tonalità, con il risultato che il piccolo ambiente era un'oasi purissima di beige e panna, linee pulite e legno al naturale. Fotografie in bianco e nero adornavano le pareti e c'era giusto lo spazio sufficiente per un tavolinetto da caffè in vetro e due comode poltroncine color avena.

Mentre si accomodavano, Nicole osservò la cliente con maggior attenzione. L'aveva vista in fotografia su *Celebrity Life*, naturalmente, ma non l'aveva mai incontrata di persona. Il carisma che trasudava dalle pagine patinate della rivista non era esagerato. C'era qualcosa in lei che ti faceva desiderare di guardarla. Forse erano i capelli biondi e armoniosamente ondulati. O forse erano i jeans e gli stivali griffati, il modo sapiente in cui li aveva abbinati con una casuale sofisticatezza che Nicole aveva impiegato anni ad acquisire. Qualunque cosa fosse l'elusivo X-factor, be', Saffron Wolden-Barnes lo aveva in dose massiccia. Era come se qualcuno avesse preso tutte le parti migliori di "quelle ragazze" contro cui Nicole si batteva da anni e le avesse mescolate fino a creare il prodotto perfetto.

Un prodotto di cui loro avevano estremo bisogno, a giudicare dalle sempre più magre risorse finanziarie di *Sogni & Fantasie*. Non che quello dovesse snervarla o inibirla, però. Fingendo che il suo cuore non stesse battendo all'impazzata, che Saffron fosse una cliente come tante altre, Nicole sollevò un taccuino dal tavolinetto da caffè su cui erano impilati – oltre a brochure di location famose – schede e raccoglitori con le varie proposte matrimoniali. Sfilando il cappuccio della penna stilografica, si apprestò a scrivere e alzò lo sguardo.

Ciò che vide la sorprese. Saffron la stava guardando di rimando, con le mani allacciate in grembo. Teneva le ginocchia strette e vi premeva contro i gomiti, ma i piedi erano incurvati nelle posizioni più strane, cosa che faceva rassomigliare le sue lunghe gambe da modella alle zampe malferme di un puledrino appena nato. Sporgendosi, guardò Nicole negli occhi e sospirò. Aveva la fronte corrugata, come se fosse afflitta da mille preoccupazioni.

«Pensi che sia matta, vero?» esordì dandole del tu. «E va bene, dimmelo. Lo pensano tutte le mie amiche. Secondo loro, dovrei aspettare che sia lui a

dichiararsi.»

Nicole batté le palpebre. Si era aspettata che Saffron fosse la reginetta di “quelle ragazze”, piena di boria e con la parlantina sciolta, ma ecco che qualcosa nei suoi occhi... Le ricordava la ragazza che era stata lei a scuola. Da una parte, contenta di come le stessero andando le cose, dall'altra goffa, vulnerabile e persino un po' troppo ansiosa di piacere. Posando la penna, smise di sorridere e si sporse anche lei. «Non c'è niente di folle nel fatto di desiderare che la persona amata ti sposi» obiettò ricambiando l'approccio informale.

Saffron parve rasserenarsi mentre sulle sue labbra spuntava un sorriso. Un sorriso caldo e radioso che le illuminò il viso e le fece scintillare gli occhi azzurri. Nicole non poté impedirsi di ricambiarlo. C'era qualcosa di assai accattivante in Saffron Wolden-Barnes, decise.

«Perché non mi parli dell'uomo della tua vita?» propose gentilmente. «Dobbiamo approfondire la sua personalità prima di passare a qualche progetto ambizioso.»

Non dovette chiederlo due volte. Saffron si lanciò subito in una descrizione dettagliata del “fenomeno” che voleva così ardentemente sposare dopo soli cinque mesi di frequentazione. Dunque: era sexy, intelligente, blasé e anche spiritoso. Aveva il sorriso più incantevole del mondo e la faceva sentire sicura ed equilibrata malgrado la sua vita vagabonda.

«Detesta la pubblicità, però» aggiunse pensosa. «Non gli piacciono le luci dei riflettori, capisci? Ragion per cui non ci vediamo proprio in segreto... ma quasi.»

«E pensi che sia pronto anche lui al grande passo?» domandò Nicole. Nessuno – non lei, non la cliente – desiderava un “no” dopo tante spese e tanti progetti. Pertanto non era una cattiva idea verificare se il committente avesse veramente riflettuto prima di lanciarsi nell'impresa.

Saffron assentì con vigore. «Sono sicura di sì. Perlomeno...» Si interruppe. «No, sono sicura! Credo di sì.» Rivolse a Nicole un altro sorriso sfavillante. «D'altronde, non ci sono garanzie quando fai qualcosa del genere, giusto?»

«Giusto» confermò lei, sollevata all'idea che Saffron non fosse una di quelle clienti che si facevano troppe illusioni. Era un'ottima planner, forse persino la migliore sulla piazza, ma certo non faceva i miracoli.

«Voglio dire» continuò l'altra, «scopo dell'esercizio è proprio scoprire la risposta a quella domanda, no? E io voglio veramente conoscerla. Quest'anno. Ora.» Lasciò ricadere le spalle. «Non ho tempo di aspettare.»

«Be', che genere di proposta avresti in mente?» indagò Nicole. «Possiamo organizzare tutto quello che vuoi. Incontri romantici nel bel mezzo della città. Oppure una fuga nel bosco con un picnic preparato da uno chef stellato. Un *flash mob* sulle rive del Tamigi oppure una dichiarazione intima in un castello o in qualche attico di lusso. Chiaramente, non abbiamo la bacchetta magica...» Sorrise come faceva sempre prima di aggiungere il resto: «... Ma faremo del nostro meglio per far sì che i tuoi sogni e le tue fantasie diventino realtà».

La classica frase fatta, lo sapeva. Ma ai clienti piaceva.

«Grazie» fu la risposta. «Non sai quanto significhi per me.»

Lei tornò a sorridere. Non si era aspettata di trovarla simpatica, invece era così. C'era in Saffron una mancanza di malizia che la rendeva sorprendentemente disarmante. Capì di colpo perché i giornali scandalistici seguissero quella ragazza e non le centinaia d'altre *socialite* che gravitavano nel bel mondo.

«Non so nemmeno da che parte incominciare» mormorò Saffron, sfogliando uno dei raccoglitori. «Voglio soltanto che sia qualcosa di favoloso e spettacolare. E voglio che avvenga il weekend prima di Natale, così che sia tutto sistemato per l'ora in cui vedrò mio padre, la mia matrigna e la mia sorellastra la sera della Vigilia.»

«Be', ho una specie di formulario che possiamo scorrere insieme. Ci farà venire delle idee. Niente che vada deciso subito, comunque» spiegò Nicole, mostrandole un foglio prestampato. E si attardò a compilarlo con lei prima di aggiungere: «Di solito svolgo anche una piccola ricerca sul futuro fidanzato, quando qualcuno si rivolge a me per una proposta. Cerco insomma di organizzare un piccolo incontro dal vivo, così da poter valutare gusti e personalità». Dopo Mister Arroganza non correva più certi rischi.

Quella dell'incontro si era rivelata un'ottima trovata, tra l'altro. Per quanto molti uomini che si rivolgevano a lei conoscessero a fondo le loro partner, c'erano cose che certe donne non avevano comunicato alla loro dolce metà, desideri reconditi che l'uomo dei loro sogni avrebbe teoricamente dovuto indovinare senza bisogno di essere ragguagliato. Dopo il suo piccolo colloquio informale, ecco che Nicole sapeva sempre come inserirle nelle varie proposte di matrimonio.

Saffron parve preoccupata. «Non gli farai capire nulla, vero?»

Lei fece segno di no. «Ci mancherebbe. La discrezione innanzitutto. Di solito faccio finta di essere un'anonima ricercatrice di mercato o giornalista

che deve compilare un questionario, e rivolgo qualche domanda di carattere generale, per poi indagare su come la pensa il soggetto riguardo all'amore e al romanticismo. È tutto molto rapido e indolore.»

Non aggiunse che di solito era più facile quando il bersaglio era una donna. Non era difficile attaccar bottone in una caffetteria del centro o in un negozio affollato. Piaceva a tutte parlare di matrimoni e fidanzati. Ma Saffron era già abbastanza spaventata, e Nicole non aveva nessuna intenzione di dirle che sarebbe stata la prima volta in cui si cimentava in una proposta dove a dichiararsi sarebbe stata una "lei".

«Quel che mi serve sapere è come posso incontrare per caso la tua dolce metà. Preferibilmente un luogo pubblico dove ci sia la possibilità di chiacchierare, magari entro la settimana prossima.»

Saffron si concentrò per un momento. «Ci sono. Ho l'occasione perfetta! Oh, però è stasera. Tipo tra un paio d'ore. Non è troppo presto, vero?»

Lei scosse il capo. No, era ancora fattibile, anche se non le piaceva lavorare così. Di solito preferiva qualche giorno per prepararsi prima di incontrare le sue "vittime", come le definiva Mia in modo scherzoso. In quel caso avrebbe dovuto incontrare il tipo prima e documentarsi poi: pazienza. Mentalmente sfogliò l'agenda e riprogrammò la palestra per il mattino seguente. «No, stasera va bene.»

Saffron si illuminò all'istante, battendo le mani e sobbalzando sul divano. «Oh, è incredibile! Sono così eccitata all'idea che si possa incominciare subito. Sai, detesto aspettare.» Tirò fuori un pezzo di carta dalla borsa e ci annotò un indirizzo. «È una mostra fotografica. Magari faccio una scappata anch'io. Va bene, no?»

Nicole fece segno di sì. «Potrei non rivolgerti la parola, se lo farai» la avvertì. «Sarà meglio se non ci facciamo vedere insieme in questa fase. Ma parlerò con il tuo lui e mi farò venire delle idee personalizzate basandomi sulle informazioni che raccoglierò da entrambi. Potremo così rivederci tra qualche giorno e dare inizio alle danze.»

Alzandosi, le fece strada verso l'uscita.

«I soldi non sono un problema» dichiarò Saffron mentre emergevano nella parte anteriore dell'ufficio.

Peggy, notò Nicole, drizzò subito le orecchie, ma doverosamente tenne il capo abbassato, nascondendo un sorriso mentre ultimava un suo progetto grafico.

«Voglio che l'intera Londra parli per mesi di questa proposta di

matrimonio! Anni, persino!»

Sia Nicole che Peggy annuirono vigorosamente. Lo volevano anche loro.

«Ho un'ultima domanda prima di lasciarti» fece Nicole. Per tutto il tempo non aveva fatto altro che scervellarsi.

Saffron inarcò un sopracciglio. «Certo. Dimmi.»

Schiarendosi la voce, lei formulò il quesito che sapeva stava tormentando anche Peggy. «Come mai hai scelto *Sogni & Fantasie* invece di... di qualche altra agenzia per proposte di matrimonio?» Sapeva che Minty e Celeste frequentavano lo stesso ambiente di Saffron e delle sue amiche. Senz'altro avrebbero rappresentato la scelta naturale.

Per la prima volta dacché era entrata nei loro uffici, Saffron parve afflosciarsi. «Be', inutile mentire. Avevo sentito un'altra agenzia prima della vostra, ma poi ho scoperto chi la gestiva e ho continuato a cercare su Google.»

Peggy lanciò un'occhiata a Nicole.

«Mi spiace parlare male della gente» continuò Saffron, «ma non mi fiderei di Araminta Fossington nemmeno per tutto l'oro del mondo.»

«Sul serio?» saltò su Peggy prima che Nicole potesse fermarla.

L'altra assentì con veemenza. «Una volta mi ha soffiato il ragazzo. Per nessuna ragione al mondo la farei avvicinare al mio uomo.»

Nicole cercò di non darlo a vedere, ma dentro gongolava. Guardò Peggy come per dirle: *Visto? Tutto ritorna nella vita. Te l'avevo detto che prima o poi arrivava la giustizia divina!* Peggy alzò gli occhi al cielo e fece finta di non aver capito.

«Be', siamo molto felici che tu abbia scelto noi» dichiarò Nicole stringendole la mano. «E ci troverai del tutto professionali, in ogni aspetto del nostro servizio.»

«Ne sono sicura» fece Saffron infilandosi la borsa a tracolla. «Teniamoci in contatto!»

E se ne uscì nel vento con uno svolazzo di cappa color cammello e una zaffata di profumo. A quanto pareva, le sue uscite erano ancor più trionfali delle sue entrate.

Nicole e Peggy aspettarono che fosse uscita dal cortile prima di mettersi a gridare.

«Alla faccia di Minty e Celeste!» dichiarò Nicole con viva soddisfazione.

Al che Peg sollevò il portapenne-salvadanaio e lo gettò nella sua direzione. Nicole sorrise serafica mentre vi lasciava cadere una sterlina sonante. Non le

importava. Quel grido di vittoria valeva ogni singolo penny!

Quando Saffron aveva parlato di una mostra, Nicole aveva pensato a una galleria chic di Chelsea o Bloomsbury. Certo non si era aspettata una chiesa sconosciuta in fondo a una stradina dimessa di Blackfriars, sulla riva meridionale del Tamigi. Gli amici di Saffron non si sarebbero mai fatti vedere in quei paraggi. Ricontrollò l'appunto della cliente. *Trinity Arts Centre*. Sì, il posto era quello.

Risalendo i gradini, sospinse il portone di legno quel tanto che bastava a infilarsi dentro. Al di là di una seconda serie di porte si ritrovò in un grande spazio attrezzato.

Della chiesa rimanevano le colonne originarie, così come il parquet e l'organo in fondo, ma l'interno era stato sgombrato e ridipinto di un bel bianco uniforme che faceva risaltare le vetrate colorate.

Da una parte si apriva la caffetteria mentre dall'altra c'era un negozietto, e solo più avanti si sviluppava la mostra vera e propria, le cui sezioni erano separate da tramezzi di cartongesso. Alcuni erano disposti ad angolo retto rispetto ai muri, così da creare una sorta di labirinto informale dov'erano presentate le fotografie.

Una piccola folla di visitatori sciamava tutt'intorno, reggendo calici di vino e osservando le grandi stampe in bianco e nero che adornavano lo spazio espositivo. Prima di unirsi a loro, Nicole controllò il telefono. Ancora niente da parte di Saffron. Si erano parlate non molto tempo dopo che la ragazza aveva lasciato l'ufficio e Saffron aveva promesso di mandarle una foto del futuro fidanzato. Solo che doveva ancora arrivare. Nel frattempo Nicole non poteva far altro che mescolarsi ai presenti e godersi la mostra finché non avesse individuato l'uomo per cui era venuta: Alex Black.

Sollevò un calice dal vassoio di un cameriere di passaggio, inoltrandosi nella chiesa. Si fermò davanti alla prima paratia e bevve un sorso. La fotografia esposta raffigurava un paesaggio delle Highlands spazzato dal vento. Nicole aveva sempre adorato l'inverno scozzese, con le sue sfumature ricche seppur cupe – il verde muschio, il grigio ardesia, l'ocra intenso delle felci morenti – ma il fatto di vederlo in bianco e nero lo rendeva ancor più

selvaggio e solitario. Le sembrava quasi di avvertire il vento che soffiava tra le montagne per insinuarsi nelle vallate sottostanti. E a momenti sentiva il mare che si ingrossava, bianco di spuma, intorno agli scogli.

Andò avanti. Erano tutti paesaggi inglesi – spiagge della Cornovaglia, pacifiche radure forestali, antichi cerchi di pietra – ma ognuno sprigionava un'energia potente e bellissima che la faceva vibrare dentro. E nemmeno avrebbe saputo dire perché.

Alla fine del primo percorso esitò, incerta sulla direzione da prendere. Una trovata furba. Non c'era un itinerario predefinito. Il labirinto invitava i visitatori a perdersi per poi ritrovarsi, scoprendo scorci e vedute che ancora non avevano notato. Guardò prima a destra, chiedendosi se non ci fosse già passata, poi a sinistra.

Proprio mentre lo faceva, vide qualcuno scomparire al di là di un tramezzo. Nicole non aveva guardato bene. Era stata un'immagine confusa che si era però accompagnata a un ricordo. Un ricordo di luci che danzavano e sensazioni tattili. Senza chiedersi il perché, proseguì.

Quando girò l'angolo, inquadrò un uomo che le dava le spalle mentre dialogava con un paio di visitatori. Stavano parlando di una fotografia esposta lungo il percorso a zigzag, circa tre metri più in là. Il tipo vestiva interamente di nero, dai consunti stivali da motociclista ai jeans e alla maglietta. Anche i suoi capelli erano scurissimi, quasi a volersi intonare. Solo un accenno di castano messo in evidenza dai riflettori rovinava l'effetto. La sua postura era calma e rilassata mentre beveva una birra direttamente dalla bottiglietta e indicava l'immagine davanti a sé.

Nicole sapeva che si sarebbe dovuta voltare verso l'immagine successiva, ma per qualche ragione si ritrovò a indugiare. C'era qualcosa in lui. Qualcosa che la incuriosiva. Lo aveva già visto? Le sembrava di sì, ma senz'altro si sbagliava, perché si sarebbe ricordata di un tipo del genere. Non il *suo* tipo, naturalmente, ma lo stesso memorabile.

Poi lui si voltò e sorrise a una donna che si era aggregata al gruppetto. Fu allora che una deliziosa fossetta – una soltanto – gli apparve a un angolo della bocca, visibile malgrado la barba incolta.

Nicole si sentì attraversare da una scarica. Così violenta che le ricordò la volta in cui il suo criceto aveva masticato il filo dell'abat-jour e lei lo aveva stupidamente sollevato da terra, credendo che non ci fosse pericolo. Pochi secondi dopo si era ritrovata dall'altra parte della stanza, ferita e confusa.

Non poteva essere, no?

Non poteva essere *lui*. Il tizio della notte di Capodanno.

Per qualche motivo si strinse al petto la borsetta, quasi a proteggere il bigliettino con il suo numero di telefono che ancora conservava nella taschina interna del portafoglio. Non che potesse uscire e combinare guai se non l'avesse fatto. Tuttavia, preferiva tenerlo sotto controllo!

Era già un "gran pezzo di cowboy", come l'aveva definito Peggy, quando Nicole si era fatta cinque cocktail di fila. Ora la versione da sobria era addirittura più potente. A quanto pareva, ci aveva visto benissimo malgrado i fumi dell'alcool. Sapeva che se ne sarebbe dovuta rallegrare ma non poteva. Non con quel tremolio che sentiva dentro.

Perché – dopo mesi di coabitazione nella medesima città – doveva incrociarlo proprio *adesso*? La sera in cui avrebbe dovuto essere in forma smagliante per aggiudicarsi il lavoro di Saffron e organizzare la proposta del secolo?

Almeno lui non l'aveva notata. Nicole non avrebbe dovuto far altro che sgattaiolare via e...

Oh-oh.

Mentre indietreggiava, lui si voltò e la vide. Sul momento inarcò le sopracciglia per la sorpresa, poi il suo sorriso si allargò mentre le si faceva incontro con quella sua andatura dinoccolata che Nicole non si era resa conto di aver notato. Eppure se ne ricordava. Cercò di muoversi, solo che le si erano incollati i tacchi al pavimento. Le vibrò il telefono ma lo ignorò a piè pari.

«Ehi, Holly» esordì lui con un lampo malizioso nello sguardo. «È da un po' che non ci si vede.»

Lei aprì la bocca, ma lì per lì non ne uscì alcun suono. Alla fine riuscì soltanto a ripetere: «Holly?».

«Holly Golightly» confermò lui con un'occhiata non proprio amichevole. «Naturalmente ho capito abbastanza in fretta che non era il tuo vero nome. Il tempo di guardare su Google.»

Gli aveva detto di chiamarsi Holly Golightly?

«Perché non l'hai fatto?» continuò il tipo.

Nicole sbatté le palpebre. «Fatto che cosa?»

Lui le andò più vicino. «Perché non mi hai chiamato» spiegò.

Nicole deglutì a fatica mentre incominciava a sentirsi un po' claustrofobica. Sistemare Peggy quando diventava troppo invadente era un conto, ma mentire al cowboy in persona... be', era un altro. Si sentiva la gola

secca, anche se aveva sorbito quasi la metà del vino.

Ma non poteva dirgli la verità, non poteva dirgli che era stata troppo vigliacca per chiamarlo perché qualcosa in lui la faceva sentire fuori dal proprio elemento, come se stesse annegando e non riuscisse ad affiorare quel tanto che bastava a riprendere fiato. Non voleva più sentirsi così con un uomo.

Stava accadendo adesso. Cercò di trovare una risposta educata, ma le venivano in mente solo sillabe staccate, come le tessere di un mosaico che non si combinavano tra loro. «Ehm» incominciò, e chinò il capo. Quando tornò a guardare, lui sorrideva ancora, quella volta con aria soddisfatta.

Fu allora che la colpì un'improvvisa consapevolezza. Stava giocando con lei. Si stava *divertendo* a vederla così. Il pensiero la riscosse al punto che le tornarono le parole.

«Non so se l'avevi notato» mormorò, trovando all'improvviso una scusa a proprio vantaggio, «ma ero piuttosto alticcia quella sera.»

Il suo ghigno le disse che sapeva esattamente fino a che punto fosse stata brilla e che non gli era importato granché.

Lei chiuse gli occhi per un istante, passandosi la lingua sulle labbra. *Concentrati*, si disse.

Inspirò a fondo, cercando di ritrovare l'autocontrollo. «Avevo perso il tuo numero e non sapevo nemmeno come facessi di nome. Non c'era niente che potessi fare.»

Voilà. Ecco la Nicole che le piaceva. Non la stupida che si faceva gabbare da un uomo, credendo a tutte le sue bugie.

Lui assentì. «Vero. Ma non sembravi troppo ansiosa di scoprirlo, prima di inchiodarmi contro la parete e avere la meglio su di me.»

Nicole si sentì arrossire. Avvertiva il calore che s'irradiava dalla sua persona come un campo di forza e, nonostante una parte di lei – quella sana – le stesse dicendo di indietreggiare, scusarsi e concentrarsi nuovamente sulla ragione per la quale era venuta lì, un'altra parte la incoraggiava a ributtarsi tra le sue braccia.

E lui lo sapeva, per la miseria. Vendetta dolce vendetta.

«Ho cercato di rintracciarti, sai?» fece lui, tenendo deliberatamente la voce bassa, così da costringerla ad avvicinarsi.

«Sul serio?» Aveva cercato di apparire fredda e compassata. Ma la sua voce roca tradiva un lieve turbamento.

Il tipo assentì. «Quando non hai telefonato, ho parlato con gli amici che

c'erano quella sera, il personale del bar... Ho chiamato persino un'agenzia di sosia. Ma non mi avevi lasciato granché su cui lavorare. Solo uno sguardo malizioso e un nome fasullo.» Allungando una mano, le toccò la fine della treccia che le ricadeva sulla spalla. «Non sapevo nemmeno se fossero i tuoi capelli veri. Avresti potuto portare una parrucca.»

Nicole gli sfilò la treccia dalle dita girandosi a guardare la fotografia sulla sinistra. Peggy avrebbe detto che stava intervenendo il destino, che non avrebbe dovuto sprecare una seconda occasione come quella. Peggy era chiaramente matta da legare.

Sì, Nicole lo trovava attraente. Sì, il tizio lo sapeva, da sbruffone qual era. Ma ciò non significava che lei dovesse stare al gioco. Ragazzi come quello *non* facevano parte dei piani che aveva per il proprio futuro.

Non le restava da fare che una cosa. Eluderlo per la seconda volta.

Si concentrò sull'immagine. Era uno scatto cupo e mutevole di uno dei grandi monoliti di Stonehenge. «Splendido uso della luce, non trovi?» domandò, cercando di apparire disinvolta mentre valutava le possibili vie di fuga. Se solo avesse potuto attaccar discorso con qualcun altro! Chiunque.

Purché non fosse lui.

Lui rise. «Senz'altro, ma mi fa piacere che lo pensi anche tu.»

Nicole era troppo impegnata a cercare un candidato adatto per analizzare la sua risposta. «È affascinante» insistette, dopodiché si concentrò veramente sull'immagine. Lo scatto era stato preso dal basso, tanto che l'enorme roccia sembrava ancor più solida e antica di quanto non fosse. Il cielo era coperto, ma un fascio di luce squarciava le nubi all'orizzonte, illuminando un lato del monolite su cui il muschio ricamava una soffice coltre. Si accorse che più lo fissava, meno riusciva a staccare lo sguardo.

Aveva detto che era affascinante senza riflettere, ma lo era per davvero. Sin troppo. Quello, però, non glielo disse. Le sarebbe sembrato di rivelare qualcosa di importante.

«Sono felice che ti piaccia. Ho aspettato quattro ore sotto la pioggia per questo scatto, ma ne è valsa la pena, e pazienza se mi sono buscato un raffreddore che è durato una settimana.»

Dimenticando che avrebbe dovuto cercare una via d'uscita, Nicole si girò di scatto. «È tua la mostra?» domandò.

Un sorriso gli aleggiò sulle labbra. «E io che speravo che avessi visto un volantino e che fossi venuta perché mi avevi finalmente trovato dopo tutti questi mesi di incessanti ricerche...» Il suo tono scherzoso le disse che stava

ancora giocando, ma più che altro con se stesso. Lei era stata sul punto di liquidarlo come l'ennesimo narcisista, ma ecco che quello sprazzo di autoironia gettava un dubbio sull'immagine che si era fatta. Che diavolo. Le piaceva un tantino di modestia in un uomo. Se poi era accompagnata da un po' di humour, be', l'effetto era ancora più potente.

«Io... io...»

E così era al punto di prima. Grandioso.

Lui le rivolse un sorriso, come invitandola a unirsi allo scherzo, a vedere il lato buffo della cosa. Purtroppo Nicole non sopportava neppure l'idea che qualcuno potesse ridere di lei, così si irrigidì, sentendosi superiore e ipocrita al tempo stesso.

Caspita. Quel tipo tirava proprio fuori il suo lato migliore, eh?

Ecco perché doveva chiamarsi fuori prima che la situazione degenerasse ulteriormente. Avrebbe dovuto seguire l'istinto e tagliare la corda qualche minuto prima. Altro che! «Sono sicura che tu sia troppo impegnato per rimanere qui a intrattenere me» dichiarò piccata. «Meglio che ti lasci ai tuoi ospiti.»

Fece per superarlo, fingendo di puntare verso una parte della mostra che non aveva ancora visitato, ma la mano di lui scattò a imprigionarle il polso. «Non così in fretta, Holly.»

Nicole si fermò di botto. Il suo tocco era leggero e sapeva benissimo di potersi divincolare... se solo avesse voluto. Di fatto voleva. Eppure, per una qualche ragione non riusciva a muoversi.

«Questa volta ho bisogno di un nome, almeno.»

Lei deglutì a fatica. Non era una buona idea. Per quanto fosse attraente, non era il suo tipo e non sembrava nemmeno tanto raccomandabile. Tuttavia, non era così maleducata da snobbarlo completamente. I suoi genitori l'avevano cresciuta come si doveva.

«Nicole» disse, ritirando il polso e stringendoselo tra le proprie dita. «Nicole Harrison.»

Lui assentì. «E che lavoro fai, Nicole Harrison, quando non sei impegnata a far impazzire gli uomini scomparendo come neve al sole?»

Le andò il cuore in gola. Negli ultimi dieci minuti aveva dimenticato il perché si trovasse lì. Aveva dimenticato Saffron e il suo futuro fidanzato. Aveva dimenticato *Sogni & Fantasie* e perché quel lavoro fosse così importante per lei e per l'agenzia. Doveva smetterla di chiacchierare con quel cowboy e trovare Alex Black. D'altra parte l'unico modo per smontare il tipo

era rassegnarsi e rispondere alle sue domande.

«Faccio la giornalista» improvvisò, poi corrugò la fronte. Non sapeva perché lo avesse detto. Sarebbe stato okay dirgli la verità. Ma le era venuto spontaneo dire così, visto che si era preparata a dover usare una copertura per la serata.

«E a che cosa stai lavorando adesso? Non alla mostra, giusto?»

«No, è solo uno svago...»

Una tortura, in realtà.

«A dire il vero, sto preparando un pezzo su... su...»

Lui tornò a sorridere.

«... sui matrimoni!» completò lei. Era tutto ciò cui fosse riuscita a pensare. «Per la rivista *Beautiful Weddings*.»

«Sul serio?» fece il tipo, chiaramente aspettando che aggiungesse qualcosa.

Nicole si arrovellò. Visto? Ecco perché non deviava mai dai suoi piani. Diventava tutto confuso e imprevedibile.

Doveva dire qualcosa. Qualcosa che fosse facile da capire e che non richiedesse ulteriori domande. Qualcosa che riguardasse i matrimoni. Qualcosa che c'entrasse con un articolo di giornale.

Ripensò alle cerimonie che aveva organizzato per l'*Elite Gatherings*, quando aveva fatto parte di un esercito di api operaie cui il grande giorno era parso tutto fuorché magico.

Tornò a concentrarsi sul cowboy. «Sto mettendo insieme un dossier sui veri protagonisti dell'industria del matrimonio. Sai, tutte le persone che lavorano dietro le quinte per far sì che il sogno si realizzi.» Gli scoccò un sorriso mentre si inventava qualcos'altro. «Invece di parlare al telefono e svolgere una ricerca superficiale, ho deciso di seguire personalmente ogni professionista per un paio di settimane, partecipare a cerimonie diverse, realizzare un vero approfondimento. Così facendo, non solo firmerò un'inchiesta di spessore, ma potrò offrire anche qualche dritta su come sfruttare al meglio un dato fornitore o professionista quando qualcuno si prepara al gran giorno.»

«E chi seguiresti?» indagò lui.

Lei fece spallucce. «Non so ancora.» Temporeggiò. «Persone come i fiorai o i pasticceri.»

Gli venne nuovamente da ridere. «Persone come i fotografi?»

Nicole deglutì. «Persone come i fotografi» ripeté con una punta di sospetto.

«Allora ti sei rivolta al tipo giusto» sentenziò lui indicando le fotografie appese. «Questo è ciò che mi piace fare veramente, il motivo per cui prendo in mano una macchina fotografica ogni santo giorno, ma è con i matrimoni che mi guadagno da vivere. Se non altro, per ora.»

«Oh» mormorò lei dimenticandosi di rimanere calma e compassata. Sgranò gli occhi. Non si era aspettata una risposta del genere. Non c'era niente in quel tipo che le facesse venire in mente matrimoni e confetti.

«Quindi, perché non segui me per un paio di settimane?» la sfidò lui. Gli comparve la solita fossetta. Nicole non riusciva a non guardarla.

«Potrei insegnarti i trucchi del mestiere. Svelarti i segreti di un buon servizio.»

Lei sapeva che si stava riferendo alla fotografia, ma c'era un che di peccaminoso nel suo tono.

«Allora, sei interessata?» insistette il tipo, avvicinandosi quel tanto che bastava ad avvolgerla nel suo dopobarba.

Lei tornò a deglutire. Quello sprazzo di interesse che gli balenava nello sguardo indicava che stava chiedendo più di un'opportunità professionale. Non voleva soltanto segnare un punto. Voleva vincere su tutta la linea. Una vendetta per il trucchetto di Capodanno, quando gli era svanita sotto il naso.

Ma Nicole gli avrebbe detto di no. All'offerta di seguirlo – visto che non era il suo lavoro in realtà, e che sarebbe stata una totale perdita di tempo – e all'offerta di trascorrere altro tempo con lui, perché... perché...

Sebbene si fosse fatto indietro, avvertiva ancora il suo profumo che non faceva che riportarla a quel Capodanno sorprendentemente erotico. Di colpo fu molto tentata di dire di sì. *A tutto.*

Sapeva che se ne sarebbe dovuta andare anche questa volta, ma si sentiva come impietrita. Una vocetta la invitava a rivivere quei momenti bollenti, a gettare la prudenza alle ortiche.

Lui la stava guardando, assorbendo le sue emozioni, i pensieri che le danzavano sul viso. La sua espressione ironica le diceva che sapeva esattamente verso quale delle due decisioni stesse propendendo.

Nicole stava per proporgli un caffè dopo la mostra, così da approfondire l'offerta, quando le vibrò il telefono per la seconda volta.

La realtà tornò a farsi strada nella sua mente.

Oh, cielo. Saffron.

Tirando fuori il cellulare, lo guardò. «Scusa. Devo controllare una cosa.»

Lui fece spallucce mentre la guardava scorrere il messaggio.

«Magari parliamo di questa cosa del servizio dopo che...»

Ma il resto della frase le restò in bocca. Perché il messaggio era veramente di Saffron. Un'ora dopo rispetto a quando avevano pattuito, ma quello non era il problema. Il problema era la foto che corredeva il suo mms.

Nicole stava fissando l'immagine di un fotografo nel vento con un'accattivante fossetta sulla guancia.

Lei era pallida mentre guardava il telefono. Lo stringeva così forte che le si erano sbiancate le nocche. Alex tossicchiò. «Tutto okay?» chiese. Ma Nicole continuava a fissare il display, senza parlare né muoversi. Merda. Incominciò a pentirsi di averla punzecchiata così tanto. Se le fosse arrivata una brutta notizia, tipo che era morto qualcuno o le era bruciata la casa? «Ti senti bene?»

Lei si riscosse, allora, intascando il telefono e sorridendo con aria fasulla. «Certo, benissimo.» Batté le palpebre. «Sto da favola.»

Però non sembrava.

Alex si rabbuiò. Nella sua esperienza le donne dicevano “benissimo” quando in realtà intendevano “malissimo”. Sospettava che fosse una di quelle volte ma non la conosceva abbastanza da approfondire. Non la conosceva nemmeno abbastanza da poterla interpretare. Magari stava veramente da favola.

O magari fingeva come lui.

Anche se gli piaceva credere di aver pilotato la conversazione fino a quel momento. Si era regolato come faceva sempre in una situazione ostica: ovvero aveva bluffato, sperando che la cosa volgesse a suo favore. Ma non poteva ignorare l’attrazione che serpeggiava tra loro più di quanto potesse farlo lei. Cercare di provocarla gli si era ritorto contro.

Avrebbe dovuto trovare un piano migliore.

O lasciar perdere ogni piano.

Sospirando, mandò giù un’altra sorsata di birra.

La scelta dei tempi era tutta sbagliata. Perché non l’aveva rivista nove mesi prima, quando era ancora libero e single?

Non aveva mentito. L’aveva davvero cercata per secoli. Molto più di quanto fosse ragionevole. Forse era per quello che aveva ceduto alla tentazione di punzecchiarla un po’, perché il suo ego aveva subito un terribile affronto quando lei non lo aveva richiamato. Doveva essersi sbagliato a Capodanno, aveva concluso, perché chiaramente lei non aveva provato la stessa emozione. Ma la balbuzie e i rossori di quel secondo incontro gli

avevano dimostrato soltanto che era vero il contrario.

Allora perché non gli aveva telefonato? Sarebbe impazzito se non lo avesse scoperto. Se anche lo avesse fatto, non avrebbe potuto richiederle di uscire, però. Con tutto che gli piacevano le donne, le preferiva una alla volta. Non solo era un tipo a posto, ma detestava le complicazioni. Aborriva i drammi. “Vivi e lascia vivere” era il suo motto.

Lei tormentava lo stelo del suo bicchiere. Stava considerando che cosa dire, pensò Alex. Era un po’ come scorrere i sottotitoli di un film. E come se questi ultimi fossero visibili, in un chiaro corsivo, proprio al di sotto del suo viso, in quel momento poteva leggere: *Trova una scusa per svignartela.*

Decise di permetterglielo.

«Be’, è stato bello rivederti» dichiarò lei col solito sorrisetto artificioso. «Ma ora devo proprio...»

Alex assentì. Anche lui.

Quella volta non la prese per il braccio, ma lasciò che si allontanasse verso la fotografia successiva, fingendo di contemplarla. Era deciso a voltarle le spalle ma, proprio mentre si girava, la vide chiudere gli occhi e sospirare, come perdendo una parte della sua algida compostezza.

Era combattuto anche lui. E di brutto. C’erano molte ragioni per cui se ne sarebbe dovuto andare. Ottime ragioni. Non solo Saffron, ma la promessa che aveva fatto a se stesso di limitarsi alle donne che sapevano che cosa volevano. Donne comprensibili e facili da leggere come libri aperti.

Ma...

Qualcosa gli diceva che sarebbe stato pazzo a lasciarsela sfuggire un’altra volta.

Le tornò vicino. «Quand’è che devi consegnare quell’articolo?»

Lei lo guardò supplichevole, come chiedendogli qualcosa. Alla fine sospirò e disse: «Il weekend prima di Natale».

«Ho cinque matrimoni in agenda da qui al venticinque. Diversi come tema, anche. Uno piccolo e stravagante, per esempio. E poi una cerimonia in grande stile proprio questo sabato. Potrebbe fare al caso tuo.»

Era assurdo. Alex sapeva che era assurdo. Ma lo stava facendo lo stesso.

Doveva vederla ancora, scoprire se c’era davvero qualcosa o se gli bruciava soltanto l’orgoglio perché voleva qualcosa che non poteva avere. Desiderava anche capire se la buffa ragazza sexy che lo aveva abordato a Capodanno si nascondeva da qualche parte sotto quell’abito inamidato. E quella era una maniera totalmente innocente di averla intorno, così da poterlo

scoprire. Non doveva succedere niente. E se si fosse sbagliato sul suo conto, be', sarebbe stato libero di cambiare strada. Niente danni.

«Non penso...» balbettò lei. «Forse...»

«Hai avuto offerte migliori?»

«No.»

«Mi farebbe comodo un aiuto» continuò lui rivolgendole a sua volta uno sguardo supplichevole. «In questa parte dell'anno ci si mettono anche le condizioni del tempo a rendere tutto più complicato.»

«Capisco, però...» Fece per schermirsi un'altra volta ma, prima che potesse articolare il rifiuto, ecco che sussultò mentre estraeva nuovamente il telefono. Doveva averlo regolato su "vibrazione".

Sgranò gli occhi quando lesse il messaggio. «Mi spiace. Devo proprio andare.»

Cercò di sfilarsi, ma lui le bloccò il passaggio. «Se non altro, dammi il tuo numero questa volta. Potresti pentirti di non averlo fatto.» Si aspettò di vederla sorridere, ma c'era una nuova tristezza nel suo sguardo.

«Non posso.»

«Nemmeno per ambizione sei disposta a sopportare la mia compagnia?»

«Che cosa?» chiese lei senza capire.

«Be', se non per ambizione... il tuo articolo» le ricordò lui. «Se non trovi nessun altro da seguire – un pasticciere o un fioraio o un allevatore di colombe bianche – potresti rimpiangere di non avermi fatto da assistente per le prossime due settimane.» Con naturalezza le prese il telefono e le inserì in rubrica il proprio numero. «Niente scuse questa volta» disse, guardandola arrossire. «*Usalo.*»

La sua espressione gli disse che era improbabile. «Ciao» bisbigliò. E andò via. Lui non la trattenne. Restò soltanto a guardarla mentre si allontanava col busto eretto e infilava la porta senza voltarsi indietro.

Era ancora fermo lì, dimentico della gente che gli camminava intorno, quando si sentì toccare sulla spalla. Girandosi, trovò Tom che lo studiava con aria divertita.

«Chi era quella?»

Alex sbuffò. «Non ci crederesti mai.»

Ma l'altro non si lasciò scoraggiare. Aveva appena esaurito le giovani discendenti di antichi casati e stava incominciando a sciorinare le protagoniste del serial TV TOWIE quando Alex lo fermò. Lo avrebbe anche interrotto prima se non gli fosse ronzata per la testa la sua donna del mistero.

Adesso sapeva come si chiamava, ma quello non la rendeva meno enigmatica. Era come se vedesse due immagini sovrapposte della stessa persona, quasi sincronizzate. Ma ogni tanto una delle due si spostava e lui riusciva a vedere quella sotto. Non aveva idea di quale delle due versioni rispecchiasse la vera Nicole Harrison.

«Era Holly Golightly. Quella di Capodanno.»

Tom si lasciò sfuggire un fischio. «Hai flirtato con lei?»

Alex aprì la bocca per negarlo. C'era una bella differenza tra scherzare e flirtare. Tom, tuttavia, non era tipo da aspettare una risposta.

«Logico che l'hai fatto.»

Scuotendo il capo, lui si avvicinò la birra alle labbra, solo per scoprire che la bottiglia era vuota. Dannazione.

«Sai, alcune persone flirtano per giocare. Tu sei l'unico che lo fa per difendersi.»

Alex sorrise mentre guardava una foto di Tintagel, a picco sulla scogliera. «Sul serio, amico, stai passando troppo tempo a Los Angeles. Incominci a parlare anche tu come uno strizzacervelli. Altre teorie fantasiose che desideri condividere con me?»

«Va bene, ci sto.» Tom raccolse la sfida. «Da quant'è che esci con Saffron?»

Gli si incurvarono gli angoli della bocca all'ingiù mentre ci pensava sopra. «Saranno cinque mesi, no? Forse di più?»

L'amico consultò l'orologio con voluta esagerazione. «Eh, sì, è proprio scattata l'ora.»

Alex non voleva veramente chiedergli di approfondire ma lo fece lo stesso. «Per che cosa?»

«È sempre intorno al sesto mese che ti prende la strizza, rimetti tutto in discussione – specie perché stai con quella fanciulla e non con l'altra che hai appena visto – e alla fine ti tiri indietro e le spezzi il cuore.»

No, non era così. E certo non era lo stesso con Nicole. Tra l'altro, Tom si sbagliava sulla faccenda dei sei mesi. Aveva rotto con Vicky dopo... Ecco, forse quello era un esempio calzante. Allora, meglio Meg che era durata la bellezza di... Dannazione. Magari Rachel?

Passò a Tom la bottiglia vuota. «Taci e portami un'altra birra.»

Tom rise mentre puntava verso il bar.

Era appena tornato con una bottiglietta piena che gli passò prima di mettersi a chiacchierare con altri amici sopraggiunti proprio in quel

momento, quando Alex notò un lampo biondo accanto all'entrata. Sentì il ticchettio dei suoi stivali mentre Saffron avanzava, creandosi un varco tra i visitatori rapiti.

«Una splendida mostra» esordì, baciandolo sulla guancia e impossessandosi della sua birra. Ne bevve un sorso ma non per questo gliela rese.

Alex soffocò un brontolio. Per una qualche ragione era irritato con lei. «Ciao, Saffron. Carino da parte tua farti vedere.» E poi aggiunse, tra i denti: «Finalmente».

Lei gli rivolse uno sguardo adorante. Uno di quelli che doveva averle assicurato dolci e giocattoli quand'era piccola e si lavorava paparino. «Sono un po' in ritardo, lo so» ammise.

«Mmh.» Di solito non gli importava che Saffron vivesse in una sorta di fuso orario tutto suo, ma quella serata era importante per lui. Per come la vedeva, si sarebbe anche potuta sforzare di essere puntuale per una volta. «Un'ora e venticinque minuti, per l'esattezza.»

La ragazza fece spallucce. «Be', adesso sono qui, solo questo conta.» E lo prese sottobraccio.

Lui sospirò. Se non altro, non gli aveva rifilato qualche storiella ridicola. Era quello che gli piaceva in lei. Saffron era Saffron. Nessuna giustificazione, nessuna scusa, e mai che l'avesse sorpresa a mentire. Il che era un bene. Ne aveva avuto abbastanza di donne che fingevano di essere una cosa e poi risultavano totalmente diverse. Era il modo più rapido per finire col cuore spezzato, e Alex non era interessato a fare il bis.

Saffron gli si strinse contro mentre osservava un'immagine di Glencoe. «Ora dimmi, in quale razza di palude ti sei dovuto immergere per ottenere quell'inquadratura?»

Quando rientrò nell'appartamento che divideva con Peggy, Nicole non si fermò finché non ebbe spalancato la porta della propria camera da letto. Qui si svestì in fretta e indossò i pantaloni di una vecchia tuta di ciniglia, abbinandoli con una maglietta grigia che aveva conosciuto giorni migliori. Lasciando gli abiti ammucchiati sul pavimento, si diresse in cucina e rovistò in freezer, estraendo un barattolo di gelato alla vaniglia.

Tirò fuori un cucchiaino dal cassetto del tavolo e passò in soggiorno, dove si lasciò cadere sul divano color biscotto che aveva scelto lei, addossandosi ai vivaci cuscini psichedelici che aveva comprato Peggy. A volte il divario tra i loro gusti conferiva al loro appartamento un che di schizofrenico.

Scuotendo il capo, azionò il telecomando della televisione con più vigore del necessario e fu soltanto quando incominciarono a scorrere i titoli di testa di *Bella in rosa*, la sua commedia anni Ottanta preferita sull'amore adolescenziale e i luoghi comuni nella scuola superiore americana, che si costrinse a espirare e lasciò ricadere le spalle.

Peggy entrò in soggiorno con il suo accappatoio a pois, strofinandosi i capelli umidi con un asciugamano. «Oh-oh» esordì inquadrando Nicole sul divano, coi piedi appoggiati al tavolinetto da caffè dove in genere erano ammessi soltanto i drink, sempre che ci fossero i sottobicchieri. «Che cosa è successo?»

Nicole continuò a fissare lo schermo. Una giovane Molly Ringwald si stava abbigliando con un tripudio di pizzi rosa e fantasie floreali. «È successo il cowboy.»

«Che cosa?» mormorò Peggy raggiungendola sul divano.

«Quello dell'ultimo dell'anno.»

«Quello?» ripeté l'amica sgranando gli occhi.

«Proprio.» Nicole sbuffò.

«Be', buono, no?» ritentò Peg.

Buono. Espressione interessante. Non che Nicole potesse applicarla ad Alex Black. Certo, era buono... ma da mangiare di baci. Non da visualizzare con tanto di alucce e aureola su qualche nuvoletta celestiale. Figurarsi, non

solo aveva i capelli neri come il peccato, ma quell'irritante fossetta che gli spuntava sulla guancia non prometteva nulla di buono.

L'immagine di Saffron le balenò davanti agli occhi dall'incontro pomeridiano che avevano avuto nel salottino di *Sogni & Fantasie*. Saffron aveva esitato un tantino – no? – quando Nicole le aveva chiesto se il futuro fidanzato fosse pronto al grande passo. Forse la relazione non era solida come supponeva?

Sii realistica, Nicole. Ti stai arrampicando sugli specchi. Certo che è seria. Seria abbastanza da indurre Saffron a dichiararsi, se non altro. Salvo tirare in ballo il classico anello al dito, le cose non sarebbero potute essere più serie di così, e se anche non fosse stata una cosa seria, lui era impegnato.

«No buono, allora» concluse Peggy, rispondendosi da sola e posando una mano sulla spalla di Nicole. Guardarono entrambe il film in silenzio per cinque minuti filati. «Non so perché hai la mania di questo film. Dovrebbe scegliere Duckie, non quel ricco cretino.»

Nicole sospirò. Una parte di lei concordava. Ma l'altra sapeva che cosa volesse dire essere la studentessa che abitava sul lato sbagliato della ferrovia e agognare il ragazzo perfetto che sarebbe stato per sempre fuori della sua portata. Era bello vedere trionfare i perdenti per una volta, no? A differenza di quanto succedeva nella realtà di tutti i giorni.

Staccandosi dallo schienale del divano, Peggy guardò Nicole prima di appropriarsi del gelato e mangiarne una cucchiata. «Be', visto che non vuoi parlare del cowboy, parlami allora del fidanzato di Saffron.»

Nicole recuperò subito il barattolo e si sparò una dose massiccia di vaniglia prima di rispondere: «Sono la stessa persona».

«Che cosa? Non vorrai dire...?»

«Hai capito benissimo.»

«Caspita.» L'amica scosse il capo. «Alla faccia delle complicazioni.» Tergiversò. «Ma non ti arrendere. Si aggiusterà tutto.»

Lei smise per un secondo di guardare Molly struggersi per Andrew McCarthy. «E come?»

Peggy fece spallucce. «Pensavo soltanto a quei film tipo *Il letto racconta* o *Fammi posto, tesoro*. Quelle sì che erano situazioni romantiche veramente macchinose, eppure alla fine si è sistemato tutto per la cara Doris.» Il sorriso che le rivolse fu così dolce, così genuino che Nicole non se la sentì di dirle che i film di Doris Day non rispecchiavano la vita reale, particolare che la coinquilina doveva farsi ricordare sempre più spesso.

E lo stesso la prendeva in giro per *Bella in rosa!*

Cercò di sorridere. «Tanto, non importa. Era soltanto una cosa fisica. Faccio volentieri a meno di certe complicazioni.»

Peggy tornò a toglierle il barattolo di mano e quella volta si diresse verso il cucinino. «Penso che l'ora del gelato sia finita e che sia incominciata quella del vino» sentenziò.

Nicole l'avrebbe rincorsa fino al frigo se solo ne avesse avuta l'energia. Invece tornò a fissare lo schermo. Ma più lo guardava, più le immagini che le danzavano davanti agli occhi diventano fotogrammi in bianco e nero. Non vedeva più torme di adolescenti innamorati, bensì brughiere selvagge e nuvole temporalesche che si rincorrevano nel cielo. Al punto che sarebbe voluta uscire nella notte e correre col vento che le sferzava le guance, o salire in cima a una vetta per scoprire fin dove potesse vedere. Ora, siccome non c'erano molti rilievi nel loro quartiere, meglio lasciar stare.

Di ritorno dalla cucina, Peggy le passò un bicchiere piuttosto abbondante di vino. Nicole lo accettò con gratitudine. Di solito non beveva alcolici nei giorni feriali, ma che diavolo. Che importanza poteva mai avere? Mandò giù una sorsata e si lasciò sfuggire un profondo sospiro.

«Vuoi che ti subentri io?» suggerì Peggy. «Dopotutto sono una planner in erba.»

Ma lei scosse il capo. «Va tutto bene, posso farcela. Ho promesso a Saffron che mi sarei occupata della sua proposta personalmente e non voglio fare niente che possa spaventarla.» Le rivolse uno sguardo franco. «Abbiamo bisogno che questo lavoro vada in porto se vogliamo che *Sogni & Fantasie* si consolidi. Anzi, se non ne risolviamo le sorti da qui alla fine dell'anno, potrei dover ritornare al mondo degli eventi e occuparmi di *Sogni & Fantasie* solo a tempo perso, e proprio non vorrei doverlo fare.»

Non sopportava l'idea di fare marcia indietro.

«E poi ci sono i soldi che avete investito tu e Mia...»

«Be', quanto a questo, nessuna pressione» le fece notare Peggy.

Ma lei si sentiva vincolata lo stesso. «Insomma, per farla breve, abbiamo bisogno di un altro "sì". Non posso lasciare che niente interferisca con questo.»

«Certo che il destino è crudele» concluse l'altra con aria melodrammatica, e Nicole non poté fare a meno di ridere.

«Be'?» fu l'offeso commento.

«No, hai ragione. Il destino è *veramente* crudele. Ma rido per non piangere.

Quello che non ammazza fortifica, no?»

L'amica assentì, unendosi al gioco a cui indulgevano quando una delle due era giù di morale: pronunciare sterili ovvietà nella speranza che qualcuna avesse un senso. «Dimentichi “Ci sono tanti altri pesci nel mare”.»

«Giusto!» Nicole brindò allo schermo e si rannicchiò contro i cuscini del divano. «Adesso però zitta e guardiamo il film.»

Peggy sorseggiò lo Chardonnay. «Be', fortuna che è Saffron a dichiararsi e non il contrario. Quanto meno non dovrai trascorrere molto tempo con lui. Solo rivederlo la sera della proposta vera e propria, tutto lì. E possiamo fare in modo che tu segua l'operazione da lontano, se vuoi. Posso stare in prima linea io...» Lasciò la frase in sospeso quando notò l'espressione sul viso di Nicole. «Oh, no! Che cosa hai combinato?»

Lei schiacciò il tasto della pausa facendo una smorfia. Poi spiegò la storia dell'articolo inventato e l'offerta di Alex. Peggy sussultò. «Per tutti i diavoli, non puoi farlo!»

«Devo» protestò lei cupamente. «Non ho raccolto nessuna informazione stasera. Ero troppo scioccata. So di aver compilato il formulario con Saffron, ma è una di quelle persone che saltano di palo in frasca. Non ho ricavato praticamente niente di utile, in parte perché non credo che sappia che cosa vuole lei per prima. Il che significa che devo rivedere il tipo o non saremo mai capaci di studiare una proposta adatta a lui. Devo assolutamente capire come la pensa sull'amore e sulle nozze in genere.» Le brontolò lo stomaco. Forse non era stata una buona idea quella di abbinare il vino con il gelato. «E quale posto migliore per farlo se non a un matrimonio?»

«Tu sei pazza!» decretò Peggy in tono solenne. «Il che, detto da me, è il colmo.»

Nicole si girò e tolse la pausa. Stavano per arrivare al punto in cui Duckie entrava nel negozio di dischi e si metteva a cantare, e lei aveva giusto bisogno di un po' d'allegria.

«Solo per una settimana» dichiarò con fare pratico. «E poi troverò una scusa per tirarmi fuori. Gli dirò che al giornale non piace il taglio dell'articolo o che i tempi di consegna si sono accorciati e che pertanto devo approfondire subito gli altri mestieri. Che cos'altro posso fare?»

L'altra si lasciò ricadere contro i cuscini del divano e fissò il soffitto. «Niente. Si tratta soltanto di assistere a qualche cerimonia invernale orribilmente romantica e di trascorrere interminabili ore in compagnia di quel gran pezzo di cowboy. Che cosa potrebbe andare storto?»

Nicole le assestò una gomitata, facendole sgocciolare il vino sul suo cuscino preferito, quello verde limetta. «Ehi!» Quand'ebbe ripulito il pasticcio alla meglio, Peggy guardò Nicole negli occhi. «Sicura di farcela? Riuscirai a controllarti?»

«Certo» rispose lei con una risatina sciocca. «Mica sono come te!»

L'altra conosceva le proprie debolezze e, invece di offendersi, sospirò e basta. Nicole se la sarebbe cavata. Tra l'altro, se c'era una cosa in cui eccelleva era mantenere il controllo.

Quando Nicole si avvicinò al piccolo *Oyster Bar* del West End dove si era data appuntamento con Saffron, si accertò di apparire impeccabile. Per nessuna ragione al mondo sarebbe arrivata seconda nel reparto moda. E pazienza se si piazzava sempre ultima in tutti gli altri reparti. Specie in amore.

Si era vestita con cura quella mattina, privilegiando il casual chic di Saffron più che lo stile sofisticato che soleva adottare quando andava in ufficio. Aveva provato ad aggiungere una voluminosa sciarpa di lana ma, invece di conferirle un aspetto deliziosamente bohémien, la faceva sembrare una contadina in procinto di andare a mungere. Perché non le riusciva mai quel look superinformale? Era una cosa che la faceva uscire di testa.

Quando raggiunse il locale, inalò a fondo, raddrizzò le spalle e, sospingendo il portoncino, entrò nello spazio affollato. Al centro della stanza c'era un bancone a forma di ferro di cavallo con un piano di marmo grigio. Un corrimano d'ottone lucente fregiava il bordo e sotto spuntavano alti sgabelli foderati di cuoio. Il cameriere le mostrò un tavolinetto oltre il bancone.

Era vuoto, naturalmente. Ordinò dell'acqua frizzante e si sedette ad aspettare. A differenza di Saffron, non si poteva permettere il lusso di arrivare tardi. Se avesse fatto aspettare un cliente, anche solo per pochi minuti, non sarebbe stato corretto.

I minuti si allungarono. Più aspettava e più si lambiccava con il pensiero che l'aveva svegliata in piena notte, facendola sollevare a sedere sul letto.

Avrebbe dovuto vuotare il sacco.

Era un conflitto di interessi... o giù di lì. Avrebbe dovuto dire a Saffron che aveva già conosciuto Alex. Confessarle che avevano avuto una storia.

Solo che non l'avevano avuta.

Si era trattato di un semplice bacio. E un bacio che era durato non più di tre – cinque – minuti. Un bacio sotto l'effetto dell'alcool che lei non ricordava nemmeno alla perfezione. Ma ogni volta che ripassava mentalmente come avrebbe affrontato l'argomento con Saffron, ecco che la conversazione finiva

sempre malissimo. A complicare le cose era il fatto che la situazione fosse così difficile da etichettare.

Se solo avesse potuto dire: “Ci siamo frequentati anni fa ma ci siamo lasciati senz’astio e io sono andata avanti con la mia vita e adesso sono pazza di un altro”, allora tutto si sarebbe aggiustato, forse. Ma lei non poteva raccontare niente del genere. Anche se ciò che aveva fatto con Alex era *assai* meno intimo, una frase come “L’ho baciato a Capodanno sotto l’effetto di una sbornia colossale” non era in nessun modo ciò che si sarebbe voluta sentir dire un’aspirante fidanzata, tra l’altro insicura.

Ed era il punto in cui si incagliava sin dal giorno prima. Tra dire tutto e non dire niente, si ritrovava a un punto morto. Di solito era sincera con i propri clienti. Sempre. Confidavano in lei e sapevano di poter contare su un commento spassionato – magari nemmeno troppo facile da sentire – proprio quando più ne sentivano il bisogno.

Era tutta colpa sua. Quando era entrata in quella chiesa sconsecrata, sapeva benissimo di doversi concentrare. Invece si era fatta distrarre. Se si fosse attenuta al piano, mantenendosi professionale, non si sarebbe mai ritrovata in quella situazione, con Alex Black che flirtava e lei che per poco non ci stava.

Fortuna che il messaggio di Saffron era arrivato quand’era arrivato. Altrimenti avrebbe commesso un suicidio professionale oltre che romantico, e sarebbe stato veramente troppo per un’unica serata.

Saffron comparve mezz’ora dopo, carica di enormi shopper patinate che sembravano contenere più aria che acquisti, segno che si trattava di compere alquanto costose.

Lasciò cadere le borse ai propri piedi con un gran fruscio di carta e salutò Nicole che si era alzata e aspettava paziente che i camerieri finissero di agitarsi intorno alla cliente celebre, prendendole il cappotto e tirandole indietro la sedia, così che potesse accomodarsi.

«Be’» esordì, sporgendosi al di sopra del tavolo con gli occhi scintillanti. «Lo hai visto?»

«Certo» confermò Nicole. «Era questo il piano.»

L’unica parte del piano che era andata a gonfie vele, cioè.

«E non è favoloso? Non è perfetto?»

Lei assentì ma senza sbilanciarsi. «Lo è.» Non che Saffron potesse accorgersene. Era al settimo cielo e non le pareva vero di poter tessere le lodi del futuro fidanzato con qualcuno. Cosa che fece per almeno dieci minuti filati. Di solito Nicole adorava quel momento – vedere i clienti illuminarsi

quando parlavano della persona che desideravano sposare – ma più Saffron parlava, meglio Alex appariva e peggio Nicole si sentiva.

Glielo avrebbe dovuto dire. Prendere il toro per le corna e spiattellare tutto. Ma...

Ricordava quello che Saffron le aveva detto sul conto di Minty che rubava gli uomini. E Saffron sapeva essere risoluta e umorale: lo sapeva dai giornali scandalistici. E dal fatto che volesse dichiararsi al suo ragazzo dopo soli cinque mesi, naturalmente. Se Saffron si fosse girata per il verso sbagliato, il lavoro sarebbe stato perso, e Mia e Peggy contavano su di lei perché se lo aggiudicasse. Nicole non avrebbe sabotato soltanto se stessa, ma anche le sue amiche più care. Per non parlare del futuro di *Sogni & Fantasie*, che lei sapeva di poter trasformare in un'impresa di successo. Solo, aveva bisogno di più tempo. Nonché dei soldi e del profilo di Saffron.

È acqua passata, ragionò con se stessa. Niente. Meno di niente. Ed era finito tutto prima che Saffron e Alex incominciassero a uscire. A che pro tirarlo fuori proprio adesso?

Arrivarono i loro drink con gli antipasti. Saffron aveva ordinato un piatto di *crudités* di mare, servite in un letto di ghiaccio tritato sull'apposito rialzo metallico. Un grosso gambero rosato puntava verso Nicole e i suoi occhietti neri come capocchie di spillo la fissavano con malizia, quasi a dirle: *Conosco il tuo segreto...*

Fu allora che Nicole decise di dover fare qualcosa per proteggere la propria sanità mentale. Un po' di verità poteva anche dirla e male non avrebbe fatto. Approfittò dell'occasione mentre Saffron si portava il calice di champagne alle labbra. «Purtroppo non ho potuto carpire tutte le informazioni che avrei voluto l'altra sera sul conto di Alex» dichiarò. «Forse dovrò incontrarlo di nuovo.»

Saffron gettò il capo all'indietro mentre sollevava una valva d'ostrica e ingoiava il mollusco con un gesto fluido. «Va bene. Qualsiasi cosa ti serva.»

Lei tirò un sospiro di sollievo. Sarebbe stata onesta sul presente, concluse, visto che non poteva esserlo sul passato. «Manterrò allora la copertura e assisterò a un matrimonio sabato come giornalista» raccontò alla propria cliente. «Con un po' di fortuna ne verrò fuori con qualche buona idea.»

«Finché sono idee grandiose e costose, ci sto!» fu l'entusiastica reazione. «Che cosa ti è venuto in mente finora?»

Nicole si rilassò mentre giocherellava col proprio granchio. Se non altro, era di nuovo al sicuro. Passarono a parlare dei pregi delle varie location e

proposte di matrimonio, finendo col creare una short list di tre allestimenti di base che Nicole avrebbe adattato alle esigenze di Saffron non appena avesse avuto un'idea più chiara di com'era fatto Alex Black.

Quand'ebbero finito, Saffron la ringraziò per il pranzo e corse a un altro appuntamento per il quale era già in ritardo di un'ora. Rimasta sola, Nicole regolò il conto.

Aveva incominciato a piovere mentre pranzavano. Indossava l'impermeabile ma non aveva il cappuccio, così sollevò il bavero e corse lungo il vicolo, superando un teatro per poi sbucare in St Martin's Lane. Mentre correva tra i manifesti dietro le vetrinette che pubblicizzavano lo spettacolo in scena, si vide riflessa nelle bacheche.

Rallentando, si guardò meglio. Aveva gli occhi sgranati e sembrava più giovane. Le venne in mente la sera in cui Jasper non si era dichiarato. Era corsa via dal ristorante, infilando vicoli come quello, ansiosa di raggiungere la strada principale per trovare un taxi.

Aveva pensato di essersi sbarazzata di quella donna, che di lei fosse rimasta solo un'eco lontana. Trovò scioccante rivederne il riflesso in quei manifesti dove il suo viso pallido sembrava sovrapporsi a quello degli attori.

Non poteva tornare a essere quella persona. Non adesso. E certo non per le successive sei settimane che precedevano il Natale e la grande proposta di Saffron. L'orologio non poteva andare a ritroso. Quanto meno, Nicole non lo avrebbe permesso.

Aveva la sgradevole sensazione che, se non avesse terminato il viaggio che aveva intrapreso dopo che Jasper l'aveva lasciata, sarebbe rimasta intrappolata per sempre in quell'orribile limbo tra la ragazza che era un tempo e la donna che voleva essere. E non era proprio il caso. Aveva bisogno della sua corazza adesso.

Specie se avesse dovuto sopravvivere a un intero sabato in compagnia di Alex Black.

Splendeva il sole ed era brinato quel sabato mattina quando Alex si fermò con la Jeep davanti all'appartamento di Nicole. Lei non aspettò che suonasse. Corse giù per le scale, decisa a intercettarlo sul marciapiede prima ancora che uscisse dalla vettura. Meno sapeva della sua vita e meglio era perché, se Alex avesse scoperto che lavoro faceva veramente prima che Saffron riuscisse a dichiararsi, la sua intera esistenza sarebbe finita alle ortiche.

Mentre aspettava, aveva formulato un piano. In mancanza di meglio, l'obiettivo di quel giorno era mostrarsi del tutto professionale. Su due fronti: il vero lavoro e quello fasullo. Non avrebbe flirtato. Non avrebbe avuto esitazioni. Avrebbe dimenticato quanto Alex fosse attraente e lo avrebbe trattato alla stregua di un estraneo.

E lo era, dopotutto. Malgrado ciò che era successo a Capodanno. Non c'era ragione di comportarsi come se si conoscessero da anni o di credere che facessero parte di un club segreto con due soli iscritti, a prescindere dall'elettricità che sembrava svilupparsi nell'aria ogni qualvolta si ritrovavano vicini. Era una cosa puramente fisica. Doveva tenerlo a mente. Le sostanze che si liberavano nel cervello alla vista di un maschio attraente. Tutto qua.

E neppure doveva imparare a conoscerlo. Almeno, non più di quanto le servisse per fare il proprio lavoro e organizzare la proposta per cui Saffron l'aveva ingaggiata.

Lui la osservò uscire dal portoncino mentre smontava dall'automobile e le rivolse un sorriso. Il cuore ribelle di Nicole sussultò, e subito il battito le risuonò nelle orecchie. Inspirando a fondo, ignorò la cosa. *Concentrati e il resto verrà da solo.*

«Vado bene così?» domandò, aprendosi il cappotto e mostrandogli che cosa indossava. Le aveva raccomandato di vestirsi bene ma con praticità, cercando di passare inosservata.

Le ci era voluto un po' per trovare qualcosa che la aiutasse a svanire in sottofondo. Con tutto che adorava la sobrietà, sapeva di vestire nella speranza che gli altri notassero lo stile volutamente discreto, il messaggio sottile che

diceva “Non voglio fare colpo”, anche se a livello inconscio era proprio quello che desiderava. Alla fine aveva optato per un morbido pullover grigio antracite su pantaloni a sigaretta neri e polacchini con un tacco che non le desse il tormento.

Alex indossava un abito scuro con una cravatta in tinta e sopra un cappotto un po’ sgualcito. Sarebbe dovuto risultare elegante, ma per qualche ragione l’effetto complessivo, forse per via dei soliti stivali consunti, era più incongruo che altro.

Le rivolse un cenno di apprezzamento. «Vai benissimo» assicurò.

Nicole si sentì avvampare. Ma doveva essere il vento gelido che le sferzava le guance, si disse. Assentendo, si accomodò sul sedile del passeggero della sua Jeep mentre lui le teneva piuttosto galantemente la portiera aperta. Avrebbe voluto che non lo avesse fatto. Solo entrando nel personaggio dell’assistente e galoppina avrebbe potuto farcela, quel giorno. Non voleva che Alex le usasse quelle premure da coppietta.

«Quanto ci vuole per arrivare?» gli chiese una volta che furono per strada.

«Più o meno un’ora e mezza. Dipende dal traffico.»

Lei assentì e guardò avanti mentre si dirigevano verso est, lungo strade quasi deserte. Aveva sperato che fosse un matrimonio locale, un ricevimento in qualche bell’albergo di Londra. Qualcosa da raggiungere con la metro e da lasciare con altrettanta velocità. Invece era saltato fuori che stavano uscendo da Londra per inoltrarsi nel Kent, in un’imponente dimora chiamata *Elmhurst Hall*. Ne aveva sentito parlare, ma non ci era mai stata. Di colpo un’ora e mezza di viaggio le parve un’eternità.

«Ti spiace se metto un po’ di musica?» chiese lui.

Nicole fece segno di no, al che Alex accese la radio e la sintonizzò su una stazione rock. Augurandosi che riempisse lo spazio tra loro e le impedisse di notare ogni suo più piccolo movimento, lei benedisse quel susseguirsi di note.

Che però non ebbe l’effetto voluto.

Non neutralizzò nemmeno l’aroma sottile del suo dopobarba nell’abitacolo, né risparmiò a Nicole di sentirlo canticchiare la sua canzone preferita. Decise così che il solo modo di mantenere un barlume di lucidità era pilotare lei stessa la conversazione.

«Dimmi della location» lo pregò. Forse, se si fosse mantenuta in modalità lavoro – anche se il suo lavoro non era improvvisarsi assistente fotografa – sarebbe sopravvissuta a quell’incubo di giornata.

«È la residenza di Lord e Lady Radcliffe, che però aprono la casa al

pubblico e la concedono per cerimonie particolarmente sontuose» spiegò lui, scoccandole un'occhiata mentre si destreggiava nel traffico londinese. «Ci ho già fatto un paio di matrimoni. Quindi, non ho dovuto fare nessun controllo preliminare. La cerimonia si terrà nella chiesetta al confine con la proprietà, mentre il banchetto avrà luogo nel salone delle feste. È medievale, completo di palco e adorno di scudi e spade alle pareti. L'illuminazione sarà un problema, a proposito, perché è piuttosto buio là dentro in questo periodo dell'anno. Una delle ragioni per cui oggi avrò veramente bisogno di un'assistente.»

La voce di Nicole, quando uscì, risuonò stridula. «Vuoi...?» Balbettò. «Vuoi che ti aiuti con le luci?»

Alex rise. «Non ti preoccupare. Sto parlando di un paio di servo-flash wireless su treppiede che si azioneranno con l'unità della mia macchina. Dovrai soltanto posizzarli e tenerli d'occhio, accertandoti che nessuno li faccia cadere. Non dovrai fare niente di tecnico.»

«Grazie al cielo!» Era visibilmente sollevata.

«Pensavo che ti volessi calare nella parte del fotografo di matrimoni» la provocò lui. «Non potrai farlo senza sporcarti le mani.»

Nicole deglutì mentre aspettavano che un semaforo passasse al verde. Era stata così occupata a pensare ad Alex e a come avrebbe gestito il fatto di rivederlo che aveva dimenticato che quel giorno avrebbe dovuto fare delle cose. Cose di cui non sapeva niente. Cose che potevano potenzialmente rovinare il matrimonio di qualcuno. Di colpo si sentì rabbrivire.

Se c'era un posto in cui le spiaceva ritrovarsi, ancor più che in quell'abitacolo con Alex Black, era fuori del proprio elemento.

«Forse faresti meglio a dirmi con precisione che cosa dovremo fare una volta arrivati» dichiarò.

«Va bene.» E mentre uscivano da Londra, Alex le spiegò nel dettaglio la giornata, delineando tutti i luoghi e le persone diverse che avrebbero dovuto fotografare, a cominciare dalla sposa che si preparava alla cerimonia.

Iniziò a girarle la testa. Quante informazioni! «Scusa, ma non hai una lista?» domandò debolmente. «Se vuoi che ti aiuti a radunare e posizionare tutte queste persone, trovo che dovrei avere una lista.»

Lui rise, continuando a tenere gli occhi sulla strada. «Certo che ho una lista.»

Nicole si sentì subito meglio. «Dove sarebbe?»

Alex sollevò la mano sinistra dal volante e si toccò la tempia. «Qui.»

Lei si sentì gelare.

Tuttavia, per l'ora in cui superarono l'imponente cancello di *Elmhurst Hall*, Nicole aveva preso venti pagine di appunti sul piccolo taccuino che teneva sempre nella borsa. Se non altro, il compito di estrarre la famosa lista dalla mente di Alex aveva costretto entrambi a evitare argomenti personali e concentrarsi sul lavoro.

Quindici di quelle pagine erano elenchi di gruppi distinti di persone che andavano ritratti in tempi e luoghi diversi durante la giornata. Le altre cinque erano annotazioni su quali obiettivi servivano a che cosa, e su come organizzare le memory card multiple che Alex avrebbe usato con la sua macchina fotografica. E lei avrebbe dovuto trasportare l'attrezzatura e averne cura. Non sarebbe stata più nervosa se avesse dovuto sorvegliare i gioielli della Corona. Aveva seguito numerosi matrimoni quando aveva lavorato per la *Elite Gatherings* e l'ultima cosa che desiderava era diventare lo zimbello dell'intera nazione per aver cancellato il servizio nuziale di qualche rampolla dell'alta società.

Come faceva Alex a tenersi tutto a mente senza dare i numeri? Il pensiero di dover improvvisare, senza poter contare su schemi e liste sincronizzate col proprio telefono, le dava le vertigini.

Alex parcheggiò la jeep e scaricarono l'attrezzatura. Lei afferrò una piccola borsa di obiettivi e un treppiede leggero. Ma quando fece il gesto di mettersi una terza borsa a tracolla, Alex scosse il capo.

«Lascia. Il resto lo prendo io.» Le gettò le chiavi dell'auto. «Puoi chiudere il baule dopo che ho finito e azionare l'antifurto.»

Nicole guardò le sacche rimanenti. Erano tutte alquanto voluminose. E pesanti. E c'erano altri due treppiede. «E tu lasci sempre un carico così leggero ai tuoi assistenti?» chiese.

Lui esitò. «Be', di solito sono fotografi in erba. Si aspettano di lavorare sodo.»

«Anch'io» lo rintuzzò lei raddrizzando la schiena. «Voglio l'esperienza completa. Per questo sono qui, dopotutto.»

Ed era vero. Solo, non mirava all'esperienza fotografica, bensì a una full immersion che avesse come oggetto Alex Black. E soltanto perché lo richiedeva il suo lavoro, naturalmente. Solo perché aveva promesso a Saffron che le avrebbe organizzato una stupenda proposta di matrimonio.

Lui la fissò per un istante, poi fece spallucce. «Come vuoi.» Dopodiché le consegnò una sacca così pesante da sbilanciarla, più un altro treppiede.

«Da questa parte» aggiunse indicandole un passaggio ad arco. «Meglio non far aspettare la sposa.»

Alex si issò il terzo treppiede sulla spalla e fece strada. *Elmhurst Hall* era piuttosto imponente, con la sua larga torre squadrata che svettava tra due ali. Torrioni più piccoli chiudevano ogni ala come enormi segnalibri di arenaria. Il tetto era fregiato da eleganti merlature, mentre le belle finestre all'inglese interrompevano la facciata color miele.

Girò intorno all'edificio, consapevole di come Nicole gli arrancasse dietro, ansimando leggermente. Si voltò per chiederle se non volesse una mano, ma l'occhiataccia che gli rivolse finì per dissuaderlo, così tacque e proseguì.

Il davanti di *Elmhurst Hall* poteva anche essere spettacolare, ma lui preferiva la parte posteriore. Lì era molto più evidente come i vari proprietari avessero effettuato modifiche e ampliamenti nel corso dei secoli, creando un patchwork di stili che spaziavano dal Medioevo all'età giacobina.

Cercando di accorciare il percorso il più possibile, condusse Nicole al di là di un portoncino di legno borchiato e su per una scala a chiocciola di pietra. Quando ebbero raggiunto il pianerottolo antistante al locale dove si stava cambiando la sposa, Nicole boccheggiava, il tutto cercando di non darlo a vedere. Alex le fece segno di depositare il carico. Con una smorfia, lei lo appoggiò a terra con delicatezza.

Lo aveva sorpreso, rifiutandosi di far trasportare a lui tutta l'attrezzatura pesante. Saffron avrebbe accettato subito la sua offerta. E avrebbe trovato altresì il modo di liberarsi del poco che le era stato assegnato.

Del resto, a quello serviva l'esperienza di quel giorno, no? A scoprire chi fosse la vera Nicole Harrison. Modo migliore non c'era. Dopo dodici ore di intenso lavoro, dove si sarebbero ritrovati ad affrontare problemi più o meno seri, sicuramente Alex l'avrebbe inquadrata meglio. Avrebbe capito se la scintilla che aveva pensato di avvertire tra loro fosse qualcosa di reale o se rientrasse invece – come aveva ipotizzato Tom – nei suoi meccanismi di difesa perché la sua relazione con Saffron, un tempo giocosa, stava diventando più impegnativa.

E non avrebbe flirtato. Qualunque altra cosa avesse detto Tom.

Si sarebbe mostrato socievole e cordiale, com'era con tutti. Così facendo,

lei avrebbe smesso i panni dell'austera bibliotecaria e si sarebbe magari rilassata un pochino.

Bussò alla porta e una damigella si stagliò sulla soglia con aria nervosa. «Alex!» proruppe illuminandosi in viso. Lo trascinò dentro. «Lynette!» si girò a gridare. «È arrivato Alex!»

«Grazie al cielo!» esclamò un'altra voce femminile da dentro la stanza. «Sto avendo una crisi da orecchino e ho bisogno di qualcuno che abbia occhio, oltre che gusto.»

Lui entrò nel basso ma spazioso locale situato nella torretta circolare che si innalzava sul retro del maniero. La *boiserie* che ne rivestiva le pareti aveva assunto nei secoli una sfumatura quasi nerastra che la luce del giorno, filtrando attraverso le bifore, arricchiva adesso di suggestive sfumature color vinaccia. I mobili antichi erano altrettanto scuri, tuttavia il tappeto nei toni del crema scongiurava ogni tetraggine. La sposa era in vestaglia, attorniata dalla damigella che aveva aperto la porta e da uno stuolo di altre fanciulle adoranti.

Lynette staccò lo sguardo dallo scrigno aperto sulla toletta dove la truccatrice e la parrucchiera stavano pazientemente aspettando che si sedesse, così da poter procedere con gli ultimi ritocchi. «Alex, non riesco a decidermi.» Sollevò due paia di orecchini. «Mamma mi ha regalato stamane le perle della nonna e non so se mettere quelle oppure gli orecchini che ho impiegato mesi a trovare.»

Lui si fece avanti. Se proprio si concentrava, vedeva una leggera differenza, ma erano entrambi gioielli incantevoli. Sapeva tuttavia per esperienza che le sposine prendevano ogni dettaglio molto seriamente. «Perché non aspetti di essere truccata?» suggerì. «A quel punto, ti farò un primo piano in cui indossi ogni paio con la collana che completa la parure e potrai scegliere.» Problema risolto. E lui non avrebbe avuto colpa se anche Lynette si fosse pentita in un secondo tempo.

«Geniale!» commentò quest'ultima, battendo le mani. «Sapevo di averti ingaggiato per una buona ragione» sentenziò. «E non soltanto perché mi supplicavano loro» aggiunse indicando le damigelle ridacchianti.

Muovendogli incontro, lo abbracciò. Alex sorrise, poi indicò Nicole. «Ho detto che avrei portato un'assistente» dichiarò. «Questa è Nicole Harrison.»

«Piacere» rispose Lynette con calore. «Gli amici di Alex sono amici nostri. Presto conoscerai Charles, immagino.»

Lei abbozzò un sorriso. «Grazie» rispose. «Non vedo l'ora.»

Ultimate le presentazioni, lui si guardò intorno. «Bene. Ora di dare una

sistemata alla stanza, così che niente rovini le foto. Nicole?»

«Sì?»

«Sposteresti la rastrelliera degli abiti in fondo alla stanza, lontano dalle finestre?»

«Certo.» Si avviò a farlo.

«E, ragazze?»

Le damigelle esplosero in una risatina collettiva. Erano tutte emozionata e vestite a festa, e lui era il primo a vederle in ghingheri, ecco tutto. Era abituato a quel genere di reazione da parte di cortei di ragazze in abiti dello stesso colore. E certo non si faceva scrupolo a servirsene per assicurarsi sorrisi e collaborazione. Gestire le damigelle, del resto, non era esattamente una passeggiata.

Rivolse loro un sorriso sfolgorante. «Va bene se radunate le vostre cose in quel ripostiglio?»

Nel giro di cinque minuti ottenne la stanza come la voleva. La truccatrice stava applicando un ultimo strato di cipria sul viso di Lynette. La morbida luce invernale che filtrava dalla finestra era perfetta, e conferiva alla sua carnagione lo stesso splendore di una magnolia. Alex si mise subito al lavoro mentre la make-up artist passava al rimmel e quindi al rossetto.

La maggior parte dei fotografi avrebbe taciuto a quel punto, ma a lui piaceva parlare con la sposa di turno. Gli serviva non solo a farla rilassare, ma anche a ottenere alcuni scatti di autentica spontaneità, non quel genere di pose legnose che tanto lo urtavano. Le domandò della famiglia, di come si fosse dichiarato Charles, di dove andassero in luna di miele e, poi, proprio alla fine, scattò le due immagini con gli orecchini che aveva promesso, e Lynette era così distesa che impiegò un secondo a scegliere le perle della nonna.

Mentre si accingeva a passare a una nuova serie di scatti, Alex si voltò. «Nicole?»

Lei se ne stava in disparte, rigida e in silenzio, senza partecipare al divertimento generale. «Sì?» rispose raddrizzando la schiena.

«Prendimi da dentro la sacca l'obiettivo 70-200 mm.»

Nicole aprì la borsa e si ritrovò a fissare una selva di obiettivi, ognuno custodito in un comparto imbottito che lo manteneva al suo posto. Perplesso, gli scoccò un'occhiata.

«Scusa.» Le sorrise. «Dimentico che non sei il mio solito aiutante. Quello in alto a destra.»

Alex spostò quindi l'attenzione sulle damigelle, convincendole a controllarsi la pettinatura a vicenda e a drappeggiarsi lo scialle che completava la loro mise, il tutto continuando a scattare. Non era il modo più ortodosso di condurre un servizio fotografico, ma era così che gli piaceva lavorare. Amava l'azione, cogliere il momento come se fosse stato un cronista, seguendo l'istinto così da far scattare l'otturatore nell'attimo giusto per immortalare un sorriso o un'espressione.

La parrucchiera aveva finito di armeggiare col ferro arricciacapelli e stava fissando una piccola tiara ricoperta di perle sullo chignon di Lynette. Quando anche quella parte fu ultimata e la sposa si sollevò in piedi, le damigelle sospirarono tutte insieme.

«Non ti azzardare!» strillò Lynette, ammonendo la damigella d'onore che stava trattenendo un fiotto di lacrime. «Voglio alcune foto di noi col trucco intatto e senza "effetto panda"!»

Oh-oh. Alex sapeva come sarebbe finita se non si fosse sbrigato a fare qualcosa: cascate del Niagara! E nessuno avrebbe gradito un ritardo sulla tabella di marcia mentre il trucco veniva frettolosamente ripristinato. Di lì a mezz'ora si sarebbe dovuto precipitare in chiesa per lavorare sullo sposo e sui testimoni prima della cerimonia.

«Allora» disse, mescolandosi alle damigelle e incominciando a disporle intorno alla sposa che era tornata a sedersi davanti alla toletta. «Chi è stata la più birichina all'addio al nubilato?» Ci fu un coro di risate e partirono diverse accuse.

Lui scattò le ultime immagini mentre una delle ragazze veniva bonariamente presa in giro per uno sfortunato incidente con un boa di piume, poi guardò Nicole. Stava prendendo appunti in quel suo quadernetto. Non era tenuto a interagire con lei ma lo faceva comunque, più che altro per metterla a suo agio. «Tutto okay?»

Lei assentì.

«Qui abbiamo fatto.» Alex si diresse verso l'uscita. «Chiamatemi quando siete di nuovo pronte per noi» disse alla damigella d'onore mentre Nicole gli correva appresso. Gli scoccò uno sguardo interrogativo quando si tirarono dietro il portoncino, ritrovandosi soli sul pianerottolo.

«Ovviamente non rimango dentro mentre la sposa si veste» spiegò lui. E siccome Nicole pareva dubbiosa, aggiunse: «Checché ne sembri, non sono un così cattivo ragazzo».

Qualcosa nella sua aria fintamente innocente le procurò un brivido. Mentre

le restituiva l'occhiata, Alex fu tentato di scuotere la testa.

Quella donna rassomigliava in tutto e per tutto alla magnifica creatura che lo aveva baciato a Capodanno. Ma le somiglianze finivano lì. E sì, sapeva che era stata un po' brilla, ma nella sua esperienza l'alcool tendeva a sciogliere le inibizioni, amplificando ciò che già esisteva e non trasformando una persona in qualcosa di totalmente diverso.

Se questo lo irritava da una parte, ecco che dall'altra lo incuriosiva. Dov'era finita la sua ragazza di mezzanotte? Non era più vicino a scoprirlo di quanto non lo fosse stato quella mattina, quand'era passato a prenderla. Due chiacchiere e qualche battuta scherzosa non bastavano. Non con lei, almeno, sebbene fosse un metodo che funzionava con tutti gli altri. Decise di spingersi oltre. Così, giusto per vedere se sarebbe riuscito a sollevare un pochino la sua maschera di ferro. E sapeva esattamente come fare. Con tanti saluti alle accuse che gli avrebbe poi lanciato Tom.

Si sporse, invadendo il suo spazio vitale quel tanto che bastava a vederla sussultare. «Ma a volte la cattiva ragazza sei tu, vero? Se non l'avessi vissuto sulla mia pelle mentre il Big Ben batteva la mezzanotte, giuro che mi sarei bevuto la fola della Principessa dei Ghiacci.»

«S... sono qui per lavorare» gracchiò lei balbettando. «Non... non...»

Lui alzò un sopracciglio. «Sì?»

Nicole deglutì. «So che c'è stato qualcosa» ammise esasperata. «Una specie. Ma non sono qui per quello. Veramente. Sono qui solo per il servizio di oggi e avrei piacere che la nostra relazione si mantenesse sul piano professionale. Se non ti va bene così, tolgo il disturbo.»

Aveva incominciato con voce tremante. Ma quando finì, il suo tono era calmo, quasi distaccato. Lo fissò con apparente candore, poi gli rivolse un sorriso enigmatico che lo turbò.

Alex si maledisse. Si era detto di non flirtare, no? E non solo lo aveva fatto, ma si era addirittura convinto che fosse una buona idea.

Sentì un richiamo dalla stanza in cui la sposa si stava cambiando. Lynette era pronta. Avanzando, aprì la porta. Fece passare prima Nicole, che varcò la soglia senza degnarlo di un'occhiata.

Grandioso. Ora sarebbe stata più inaccessibile che mai, mentre lui era in preda ai bollenti spiriti. Bel risultato aveva ottenuto: adesso gli piaceva più di prima. Aveva ragione Tom: le brave ragazze erano uno spasso quando facevano un po' le cattive.

Sospirando, seguì Nicole nella stanza. Sarebbe stata una giornata molto

lunga.

Una nuvola di coriandoli incrociò un refolo di vento sopra le teste degli sposi, esplodendo in un fuoco d'artificio color pastello. Tutt'intorno gli ospiti facevano festa. Lynette era incantevole nell'abito bianco e, mentre lo sposo si chinava a baciarla, Alex fu pronto a immortalare la scena. Nicole sentì i suoi clic mentre la sposa rideva, si staccava dal marito e si toglieva una manciata di coriandoli dalla scollatura a cuore. Alex catturò anche quello.

Guardarlo era incredibile. Non solo eseguiva gli scatti previsti, secondo la lista che avevano creato insieme, ma riusciva anche a cogliere momenti inattesi di grande poesia.

La commovente cerimonia si era tenuta nella chiesetta che si trovava a ridosso della tenuta. Presto sarebbero arrivate le vetture che avrebbero riportato gli ospiti a *Elmhurst Hall*, dove si sarebbe svolto il ricevimento.

La coppia felice aveva scelto di ambientare buona parte delle fotografie di gruppo più formali davanti alla chiesetta, anche se era novembre avanzato e la brina continuava a imbiancare il prato all'ombra del campanile. Nicole non aveva avuto tempo di sentire il freddo, tuttavia. Stava anche custodendo il cappotto di Alex, che se l'era tolto quando era aumentata l'azione e si era ritrovato a dover correre ora da una parte ora dall'altra, riprendendo tutti quelli che uscivano dalla chiesa, rubando espressioni di autentica gioia e cogliendo i sorrisi di amici o parenti mentre si congratulavano con i novelli sposi, i signori Hunt.

Adesso stavano arrivando alla fine della lista. Le damigelle battevano i denti, i paggetti si azzuffavano tra loro, le vecchie zie chiedevano a gran voce di essere portate al caldo. Nicole era sconvolta. Non c'era stata tregua dacché si erano infilati su per la torretta dove avevano trovato la sposa. Le facevano male i piedi, aveva gli occhi irritati e le dolevano le braccia a furia di trasportare sacche di obiettivi e treppiede. E se si fosse dovuta mettere a cercare l'ennesima cugina che si era data alla fuga, be', si sarebbe messa a gridare!

Ma Alex... Alex prendeva ogni cosa con filosofia, come attingendo all'energia creata da tutta quella felicità che lo circondava. Lei stava

disperatamente cercando di mantenersi calma e professionale. In apparenza ci stava riuscendo. Ma dentro?

Dentro era in rivolta.

Diavolo di un uomo! Doveva proprio continuare a farlo? Quel vezzo che aveva di sorriderle quando catturava un'immagine particolarmente buona? La faceva sentire parte di un duo. Una coppia. Nicole non voleva pensare a lui in quel modo, nemmeno professionalmente. E Alex doveva proprio usarli tutti, quei dannati obiettivi, così da costringere lei a tallonarlo, a concentrarsi allo spasimo pur di passargli l'attrezzatura giusta senza toccarlo? I buoni propositi di quella mattina sembravano essersi dissolti.

In quel mentre Alex le venne vicino. Più fotografie faceva, più sembrava entusiasta. E più sprigionava energia positiva, più lei si sentiva invogliata a guardarlo. «Il prossimo gruppo?» le chiese.

Nascondendo un brivido, Nicole consultò la lista. «Le compagne di corso di Lynette. Sono tutte lì che aspettano. E poi ci sono gli amici rugbisti di Charles. Vado a radunarli mentre tu ti occupi delle ragazze, va bene?»

Lui fece segno di sì. «D'accordo. Ma non allontanarti. Potrei aver nuovamente bisogno di quell'obiettivo fish-eye.»

«Okay» dichiarò Nicole con tutta l'efficienza di cui era capace. Dopodiché si girò verso le otto ragazze che aveva faticosamente riunito pochi minuti prima. L'unico problema era che adesso ne contava soltanto cinque.

Dov'erano finite le altre tre?

Resistette all'impulso di mettersi a gridare, stracciando la lista. Ma che cosa diavolo avevano i grandi gruppi? Perché si disperdevano in continuazione? Anche quand'erano formati da individui in apparenza educati e intelligenti? Bastava radunare tre o quattro persone ed ecco che queste diventavano ingovernabili nel giro di pochi secondi. Come sarebbe stato bello poter contare su un cane da pastore o due!

O anche su una frusta.

Scrutò la folla in cerca delle amiche ribelli. Ah, ecco, si disse sollevata. C'era quella con il cappotto rosso. Le andò incontro e le sfiorò il braccio. «Salve» le disse con un sorrisetto tirato.

La donna la guardò assente, come non ricordando che si erano parlate solo cinque minuti prima.

«Sono l'assistente del fotografo» le ricordò Nicole, paziente. «Le spiacerrebbe venire da questa parte, così facciamo una foto-ricordo di tutte le compagne di corso di Lynette?»

Senza degnarla di una risposta, la tipa salutò le amiche con cui stava chiacchierando e tornò a unirsi al gruppetto in attesa. Al quale mancavano ancora due persone, però.

«Bene! Basta così! Le ragazze del *Saint Andrew!*» gridò Alex. «Posso avervi tutte qui intorno alla sposa? Forza! E scommetto che, guardando la foto che salterà fuori, saranno tutti concordi nell'affermare che non siete cambiate di una virgola dal giorno in cui vi siete laureate.»

Come un sol uomo, le sei donne – più le due vagabonde che saltarono fuori dal nulla – si raccolsero ordinatamente intorno a Lynette. Nicole fu lì lì per piangere. Erano ore che cercava di radunarle, mentre ad Alex erano bastate poche parole per farsi ubbidire.

Le andò meglio con gli amici di Charles, che per fortuna si erano radunati a guardare una partita sull'I-pad di qualcuno. Confortata, si girò verso Alex, guardandolo lavorare. Circolava voce che fosse il fotografo più richiesto dalle coppie che volevano qualcosa di diverso, e adesso capiva perché.

Non rispettava una regola che fosse una, eppure tutto filava meravigliosamente. Gli sposi erano felici e spensierati mentre posavano per lui. Non c'erano sorrisi stentati, tic nervosi o movimenti inconsulti. Alex sembrava avere il dono di mettere la gente a proprio agio. Forse perché gli volevano bene tutti. Senza che dovesse sforzarsi o cambiare se stesso. C'era di che essere invidiosi.

Alex finì gli ultimi scatti ma decise di ambientare la foto generale di gruppo nel salone delle feste di *Elmhurst Hall*. Conosceva infatti, come assicurò agli sposi, il punto esatto in cui appostarsi per inquadrare tutti quanti.

Dopo aver immortalato la Rolls-Royce di Charles e Lynette che lasciava lo spazio antistante la chiesa, Nicole sollevò l'attrezzatura e tornò a caricarla sulla Jeep di Alex. Invece di prendere la strada più lunga attraverso il villaggio e risalire il viale serpeggiante che consentiva ai visitatori d'inquadrare *ElmhurstHall* in tutto il suo splendore, imboccarono di gran carriera la stradina di servizio che correva intorno al parco. Furono così in grado di smontare dall'automobile e precipitarsi all'entrata in tempo per immortalare l'arrivo degli sposi.

«Tutto okay? Te la cavi bene?» chiese Alex più tardi mentre si spostavano dentro, preparandosi per il ricevimento. «Io ci ho fatto il callo ormai, ma per una principiante dev'essere una bella maratona.»

Il modo in cui sorrise le mozzò il respiro. Era patetico. Specie perché

incominciava a dubitare che Alex avesse effettivamente flirtato con lei durante la giornata. Certo, era stato cordiale e ciarliero. A volte insolente. Ma dopotutto si era comportato nello stesso modo con tutte le altre donne presenti. Scherzava, rideva, chiacchierava. Faceva parte del suo fascino.

Aveva flirtato la sera della mostra? All'epoca Nicole aveva pensato di sì, ma adesso non ne era più tanto sicura. I suoi gesti e le sue parole erano stati filtrati da come aveva reagito lei. Se non fosse arrossita a ogni piè sospinto, se non le fosse andato il cuore in gola, se non le fosse mancato il respiro, sarebbe arrivata alla medesima conclusione? Forse no.

Il che significava che quella misteriosa energia statica intorno a loro poteva promanare da lei soltanto. Che tristezza.

«Nicole?»

Girandosi, lei finse di non notare com'era bello mentre sorrideva.

«Sembravi persa in qualche pensiero.»

Lei si riscosse. «Hai ragione, è stato stancante. E forse mi sono estraniata per un secondo, ma adesso sono di nuovo pronta a lavorare.» Doveva esserlo. Non poteva mollare proprio ora. Non era ancora riuscita a torchiarlo e doveva trovare il tempo per farlo, visto che era venuta per quello.

«Ottimo. Allora andiamo a sistemare quei servo-flash nel salone delle feste.»

Il salone delle feste di *ElmhurstHall* era la location ideale per un banchetto nuziale. Le pareti di pietra erano adorne di scudi, spade, armature, nonché trofei di caccia. Il pavimento lastricato sembrava evocare storie d'armi e d'amore e lo stesso soffitto a volta risaliva a seicento anni prima. Sarebbe risultato imponente anche senza i fiori e i tavoli imbanditi ma, allestito per un matrimonio, diventava addirittura fiabesco.

Grandi plance circolari occupavano lo spazio sottostante il palco rialzato, dov'era disposto un unico tavolo, addobbato con ghirlande di sempreverdi e roselline a mazzetti. Spesse tovaglie di lino completavano la *mise en place* e la bassa luce del pomeriggio, che entrava dalle strette finestre goticheggianti, rimbalzava sui calici di cristallo e sull'argenteria. Alte composizioni di rose bianche e edera rampicante svettavano al centro di ogni tavolo, ognuna con dodici candele che spandevano una luce soffusa nell'elegante salone.

In uno dei tavoli più esterni erano riservati due coperti per il *fotografo*, come si leggeva dai segnaposti. «Finalmente!» esclamò Nicole mentre si lasciava cadere su una sedia ricoperta da una *housse* bianca con un nastro dorato. Le dolevano i piedi.

Alex si accasciò sulla sedia accanto. Per la prima volta dall'inizio della giornata sembrava stanco anche lui. «Non sempre mi riesce di mangiare in questo genere di eventi» le raccontò. «A volte mi accontento di un *packet lunch* in qualche corridoio o sulla jeep.»

«Molto gentile da parte di Charles e Lynette» commentò lei, sorbendo un goccio d'acqua.

«Sì, sono adorabili. E molto generosi. Hanno insistito loro per offrirmi la cena, visto che avrei dovuto catturare ogni momento del loro ricevimento. Era il minimo che potessero fare, hanno detto. Così, non sarei svenuto al taglio della torta.»

Nicole, che si era rilassata un pochino, impiegò qualche secondo prima di registrare le sue parole. «Intendi dire, l'intero ricevimento?»

«Oh, non ti preoccupare. Abbiamo almeno un'oretta libera. Nessuno vuol farsi riprendere col cibo in bocca.»

Mentre Alex finiva di parlare, sopraggiunse un cameriere che posò dinanzi a loro un'invitante supreme di pollo in salsa rosa.

Così stavano le cose, dunque. Stacco dal lavoro fasullo, ma adesso Nicole si sarebbe dovuta attrezzare per il lavoro vero e proprio. Si calmò con un respiro profondo. L'istinto le diceva di alzarsi, di trovare un'occupazione qualsiasi che le consentisse di non stargli vicino per tutto il tempo, ma non poteva cedere a quell'imperativo. Non subito, almeno.

Meglio farlo parlare a ruota libera, decise, invece di intavolare una conversazione sull'amore e il romanticismo. Così, quando lei gli avesse rivolto le domande che le servivano veramente, Alex si sarebbe sciolto senza problemi.

«Allora» incominciò Nicole guardandosi intorno, «posso vedere qualche foto?» Era sempre un buon esordio: far parlare qualcuno del proprio lavoro o di qualcosa che lo appassionava.

Lui posò la macchina fotografica sulla tovaglia e premette un paio di pulsanti. Un attimo dopo l'immagine del salone al lume di candela si stagliò sul display digitale. Doveva essere l'ultima foto che aveva scattato prima di sedersi. Era diversa, però. Non era la solita, barbosa immagine di una stanza piena di gente. Nicole si era chiesta perché si fosse nascosto dietro un'armatura, e ora capiva perché. Il profilo della figura spuntava appena dallo schermo, dando l'impressione che un'entità del passato stesse non soltanto osservando la scena, ma anche facendo la guardia mentre gli sposi si accomodavano al tavolo d'onore sul palco rialzato.

«Se premi la freccetta, potrai riandare a tutti gli scatti che ho fatto con questa memory card» spiegò Alex indicando il retro dell'apparecchio.

Si erano entrambi chinati a guardare il display, notò Nicole. Lo schermo spiccava nella penombra ed era facile da visualizzare. Ma il momento aveva comunque un che di intimo che la metteva a disagio.

Rompendo l'incanto, azionò la freccetta e scorse a ritroso le fotografie che erano state scattate dopo la chiesa. Per vedere di più, sarebbe servita un'altra memory card, dal momento che Alex gliene aveva fatte cambiare parecchie durante la giornata.

Ma lui non si mosse né si raddrizzò sulla sedia come aveva sperato Nicole. Al contrario se ne restò lì, chino sul display, osservando la sua reazione agli scatti che aveva contribuito a creare. Lei resistette un paio di minuti. Ma quando le si confusero le immagini davanti agli occhi, restituì l'apparecchio, anche se non aveva finito.

«Trovo che siano fotografie fantastiche» ammise, guardandolo fuggacemente negli occhi. «Ma sono molto diverse dai tuoi paesaggi.» Sollevò le posate e assaggiò un angolo della supreme.

Alex ci pensò sopra, poi disse: «Qui abbiamo il rumore, i colori, la gente. È una parentesi gioiosa. Ma quando sono là fuori...». Si interruppe mentre guardava verso la finestra, in direzione dei campi all'imbrunire. «... Siamo solo io e la mia macchina fotografica, e qualsiasi cosa che luce e tempo decidano di portare. Non è semplice gioia. È stupefacente magia.»

Nicole sorrise suo malgrado. «È qualcosa che ami, vero?»

Lui annuì, serio in viso.

«E che cosa te lo fa amare così tanto? Perché ritorni di continuo negli stessi posti?»

Alex scrutò l'antico soffitto a cassettoni, poi le scoccò un'occhiata. «Non so spiegarlo. Prendi Sharp Tor a Dartmoor. È uno dei miei luoghi preferiti, eppure ogni volta che lo fotografo è diverso. Le stagioni cambiano, il sole ha un'angolazione differente, il cielo è limpido oppure coperto. A volte tutto è uguale ma *sembra* lo stesso diverso. Capisci?»

«Non proprio.» Era dispiaciuta mentre lo confessava. Senza la sua arroganza, senza quel fascino malandrino che lo faceva sembrare un po' superficiale, ecco che Alex diventava terribilmente interessante.

Lui ci pensò sopra un istante. «Ogni volta che vado è che come se trovassi un altro pezzo del puzzle, come se svelassi parte del mistero che si cela in quel luogo.»

Nicole lasciò scivolare lo sguardo sui trofei di caccia che adornavano le pareti, soffermandosi sulle corna di un imponente cervo maschio. «Ed è questo che lo rende così magico? Il mistero?»

Ma Alex scosse il capo. «No, è il fatto di vedere qualcosa – un posto o un oggetto – in tutte le sue sembianze. Finché non l'hai fatto, non puoi sapere se hai catturato veramente la sua essenza, se ne hai colto l'intrinseca verità.»

Lei fece per chiedergli un'altra cosa ma non ci riuscì. Il giovane la stava fissando. Gli si era incupito lo sguardo e l'aria tra loro si era come rarefatta.

Nicole guardò in basso e tornò a tagliare il pollo, ma questa volta a velocità supersonica.

Ora di cambiare argomento. In fretta. Era come se Alex le stesse raccontando i propri segreti. E lei non voleva conoscerli. Non ne aveva bisogno. Tutto ciò che le occorreva scoprire era come Saffron potesse dichiararsi al meglio. Era ora di smetterla con le confidenze personali.

D'impulso indicò il grande salone. «Allora, lo vorresti così il tuo matrimonio» gli chiese, «o ti piacerebbe una cerimonia più raccolta?»

Una divagazione innocente, dato il posto in cui si trovavano, e Nicole sapeva bene come matrimonio e dichiarazioni andassero a braccetto. Chi amava i matrimoni in grande stile tendeva a preferire le proposte appariscenti mentre coloro che prediligevano le cerimonie per pochi intimi finivano col dichiararsi in privato, sempre in una cornice romantica, però senza clamori.

«Perché? Ti stai offrendo?» mormorò lui con un sorriso malizioso.

Le andò il cuore in gola, neanche l'avesse smascherata. O era l'insinuazione che ci fosse qualcosa tra loro a turbarla in quel modo? «No» ribatté secca. E distolse lo sguardo.

Aspettò che aggiungesse qualcosa, ma Alex restò in silenzio mentre mangiava. Per molto tempo in realtà. Strano. Per essere così aperto sulla maggior parte degli argomenti, si mostrava curiosamente reticente su quello.

Le sembrava di aver varcato un confine invisibile e non avrebbe saputo dire perché. Era calato un silenzio così pesante che decise di alleggerire l'atmosfera. Sorridendo, guardò nella sua direzione mentre tornava a sondarlo. «Immagino che preferiresti sposarti mentre ti cali da qualche castello scozzese o fai *bungee jumping* da un grattacielo.»

Lui accettò la via d'uscita che gli stava offrendo. E con gratitudine, a giudicare dalla sua espressione. «Be', qualcosa del genere.»

Mangiarono senza parlare per alcuni secondi mentre la tensione si allentava.

«A dire il vero» riprese Alex, «se proprio dovessi rifarlo, opterei per qualcosa di intimo.»

Nicole posò di schianto la forchetta. «Rifarlo?» ripeté con voce stridula. «Sei sposato?»

Era stupido chiederlo, lo sapeva, ma non si era potuta trattenere, tant'era scioccata. Non le era sembrato tipo da anello e confetti.

«Lo sono stato» riconobbe lui con una smorfia. «Ora sono divorziato.» Si guardò intorno. «Il mio primo matrimonio è stato così, solo più in grande. La mia ex aveva un po' esagerato.»

Nicole sospirò. Conosceva quel genere di sposa. Sfortunatamente, dopo averle parlato, non pensava che la sua attuale ragazza fosse meno propensa a stravaganze, lustrini e cotillon.

«E riguardo alla location?» gli domandò, incapace di distogliere lo sguardo. Fortuna che le domande le uscivano quasi in automatico.

Lui ci pensò sopra. «Non in città» concluse. «Qualcosa di diverso. Di bello e selvaggio.»

Nicole non disse niente. Sì. Era la scelta che più gli si addiceva. Non solo per i luoghi che amava fotografare, ma per via dell'insolita serietà che traspariva adesso dalla sua espressione.

Fino a quel momento aveva pensato che Alex Black fosse il classico sciupafemmine tutto fascino e niente sostanza. Ma adesso incominciava a intravedere qualcosa. Qualcosa di più profondo. Di primitivo, anche. Qualcosa che le procurava un delizioso struggimento.

Il che era sbagliato, si ricordò. *Terribilmente* sbagliato.

Guardò altrove. La domanda successiva non c'entrava con la dichiarazione. Era più che altro per se stessa, per rimettersi in riga.

«E, dimmi, sei prossimo alla cosa? Voglio dire, ti stai vedendo con qualcuna?»

Per un attimo pensò che le rispondesse con una spiritosaggine, come aveva fatto prima con la proposta. Ma lui la guardò dritto negli occhi. «Non lo so e sì. In quest'ordine.»

Nicole si era aspettata di provare sollievo una volta che glielo avesse sentito dire, invece ci restò malissimo. «E lei com'è?» chiese augurandosi che una massiccia dose di realtà la riportasse con i piedi per terra.

Alex esitò, un po' a disagio. «Fantastica, a dire il vero.» Sospirò. «È divertente. Non so mai che cosa aspettarmi da lei. Ed è gentile, anche se non lo penseresti a prima vista. Più di tutto, mi piace perché è limpida come acqua. Quello che vedi è quello che hai.»

Lei assentì, facendo mostra di ascoltare con un orecchio soltanto quando in realtà era assolutamente concorde. Con tutto che l'aveva vista solo un paio di volte, era pronta a scommettere che Saffron fosse tutte quelle cose insieme. Fissò il piatto. Di colpo non aveva più appetito.

«E questo è importante per te?»

«Molto» fu la risposta di Alex.

Nicole deglutì a fatica, sentendosi in colpa dopo quell'involontaria frecciata. Per fare bene il suo lavoro, era infatti costretta a ricorrere a qualche sotterfugio. E in circostanze normali nessuno se la prendeva mai veramente quando poi saltava fuori la verità. Faceva parte del gioco. Anche se lì non sembrava.

«Come si chiama?» gli chiese.

Ma lui scrollò le spalle. «Sono sicuro che ci siano argomenti più

interessanti della mia vita amorosa. Per esempio...» Sporgendosi, rovistò la sacca dell'attrezzatura e tirò fuori un'altra macchina fotografica. «... Che adesso lascio a te il compito di fare alcuni scatti del dopocena.»

«Ma non me l'avevi detto!» protestò lei agitandosi. «Non sono pronta per niente!»

«Non ti puoi immedesimare se non fai qualche foto anche tu» le fece notare Alex. «Mentre è quello che vuoi, no?»

Nicole fece segno di sì anche se tutto in lei avrebbe voluto gridare: *No!*

«Non ho mai usato una macchina digitale! E se combino un pasticcio? Se sbaglio l'inquadratura?»

Gli scappò da ridere. «Allora avrai combinato un pasticcio e sbagliato l'inquadratura.»

Lei boccheggiò allarmata.

«Tranquilla» fece Alex. «Ti seguirò da vicino. È la mia macchina di scorta, l'apparecchio di ricambio che porto con me nel caso in cui si rompa l'altro. Continuerò a scattare le foto come prima, solo farò provare anche te. Se produrrà qualche scatto di valore, lo aggiungerò ai provini destinati agli sposi. Altrimenti, pazienza.»

Nicole era ancora dubbiosa. «Non so nemmeno come si accenda» confessò adocchiando la macchina fotografica con un misto di apprensione e sospetto.

«Tranquilla, Nic!» La sua risata metteva allegria. «È solo una prova. E non deve nemmeno riuscire. È l'autenticità che devi cercare, non la perfezione.»

Nic. Nessuno la chiamava Nic. Obbligava persino Mia e Peggy a chiamarla Nicole, pensando che fosse più elegante, meno colloquiale. Ma se lo diceva lui, ecco che le piaceva. Nic sembrava il genere di ragazza che sapeva divertirsi, fors'anche tirare di boxe. Nic sì che poteva affrontare quella sfida improvvisa e uscirne vincente.

Si concentrò. Fotografie. Doveva pensare alle fotografie. Cercò di farlo, imprimendosi le parole di Alex nella mente

Autenticità. Non perfezione.

Per una qualche ragione, sembrava un concetto astruso. Tutto nel suo lavoro mirava a creare un risultato perfetto – proprio come volevano i clienti. E inoltre si giocava tutto sul piano della fantasia, non della realtà. Chi mai avrebbe voluto una proposta *autentica*, un frettoloso “Va bene se ci sposiamo?”, il tutto mangiando un kebab bisunto o guardando una soap in TV?

«Non è terrificante come sembra» insistette Alex. «È tutto automatico e,

dopo una lezione di dieci minuti, ti sorprenderai tu stessa di quanto riuscirai a fare.»

Solo dopo aver assorbito le tecniche di base e aver incominciato a familiarizzare con l'apparecchio, Nicole si rese conto dell'abilità con cui Alex l'aveva depistata. Con la scusa di farle provare l'ebbrezza dello scatto, aveva evitato di approfondire l'argomento del suo legame sentimentale, vanificando in parte la ricognizione di Nicole.

Ricognizione? Santo cielo, stava incominciando a parlare come Mia!

Ma quello non cambiava il fatto che Alex fosse un po' sfuggente riguardo a Saffron. Per come la vedeva lei, quando invogliavi un uomo a parlare della sua dolce metà, la parte difficile era ricondurlo al silenzio!

Aggrottò la fronte mentre cercava di mettere a fuoco, il tutto evitando di farsi troppe illusioni. Il riserbo di Alex poteva scaturire da molte ragioni. Saffron non le aveva forse detto che stavano vivendo la loro relazione praticamente in segreto? Forse si trattava di quello. E certo lui non poteva confidarsi con una perfetta sconosciuta.

Perché quello era Nicole, anche se le sembrava vero il contrario.

Non si sentiva estranea ad Alex. Una parte di lei trovava anzi naturale stargli vicino. E pazienza se le andava in confusione il cervello.

Alzando lo sguardo, sollevò la macchina fotografica, individuò un soggetto dall'altro capo della sala e premette leggermente il pulsante, così da far scattare l'autofocus, come le aveva insegnato Alex. Intensificò la pressione e l'otturatore fece clic.

Controllò l'immagine che comparve sul display. Scura e sgranata. Sottoesposta, a voler usare il gergo fotografico. Tutto fuorché perfetta. Nemmeno tanto buona.

C'erano probabilmente altre venti donne in quella sala che provavano per Alex le stesse cose che sentiva lei. Lo spazio di due incontri ed ecco che la gente pensava di conoscerlo. Non voleva dire niente. Non voleva dire che lei fosse speciale.

E aveva sentito come si era espresso riguardo a Saffron.

Via. Chi avrebbe potuto preferire lei a Saffron Wolden-Barnes? Era soltanto un'idea sua, no? Alex non stava flirtando con lei. Era così con tutti. Cordiale con i ragazzi, affascinante con le signore... E se non fosse stato per quel bacio – oh, milioni di anni fa – Nicole manco ci avrebbe fatto caso. Avrebbe visto la situazione per quello che era.

Azionò il tasto *Elimina* e lo scatto sgranato svanì nel nulla.

Caspita. Forse aveva ragione Peggy. Forse doveva davvero trovarsi un uomo. Era chiaramente passato troppo tempo dal suo ultimo appuntamento, se incominciava a illudersi riguardo a un uomo che stava per sposarsi. Be', fidanzarsi ufficialmente, comunque.

Tornò a sollevare la macchina, ripensò a quello che le aveva spiegato Alex e quella volta scelse un soggetto più vicino. Si udì un altro clic. Era un suono marcato, rassicurante, che aveva un qualcosa di definitivo. L'attimo era catturato e immortalato. Chiuso. Tempo di passare a quello successivo.

Ed era tempo anche per lei di passare ad altro, pensò mentre guardava Alex prepararsi al brindisi e al momento dei discorsi.

Era ora di fare quello per cui era venuta: usare quanto restava del loro tempo insieme per capire esattamente come realizzare i sogni e le fantasie che Saffron aveva su quell'uomo.

Quando ebbero inizio i discorsi, Alex tornò in azione. Nicole lo tallonava da vicino, tenendo la macchina di scorta intorno al collo e passandogli obiettivi e memory card. Ogni tanto sollevava anche lei l'apparecchio e faceva qualche scatto.

Iniziava a capire perché gli piacesse quel lavoro. Il salone delle feste era splendido. Mentre calava la sera, le candele delle composizioni floreali spandevano un caldo bagliore che avvolgeva ogni cosa. Gli ospiti si stavano rilassando, entrando nel clima festaiolo, e con tutto che l'effetto complessivo risultava piacevolissimo, era interessante mettersi dietro l'obiettivo e selezionare un'immagine, una persona o una cosa, da ingrandire o rimpicciolire fino a ottenere lo scatto ideale. Ecco che allora dalla piacevolezza si passava alla perfezione. Quanto meno, nel caso di Alex. Nicole stava migliorando, ma i suoi tentativi rimanevano incerti. Dagli esempi che le aveva mostrato, stava arrivando a comprendere come la giusta inquadratura avesse il potere di rendere un soggetto ancora più bello.

Premendosi le labbra, rifletté un istante. A ben pensarci, forse condividevano almeno quello. Dopotutto, era ciò che faceva anche lei nel suo lavoro. Una dichiarazione doveva sempre essere speciale, ma solo *Sogni & Fantasie* le forniva l'inquadratura ideale, quella che l'avrebbe resa veramente magica, se non perfetta.

Quando arrivarono al taglio della torta, Nicole dovette riporre la macchina fotografica, dal momento che Alex aveva bisogno di una serie di obiettivi diversi: macro per riprendere i dettagli della glassa inanellata da roselline di zucchero, un obiettivo a lunghezza focale fissa per i primi piani e poi lo zoom per le foto più estemporanee.

In seguito, vennero sgombrati i tavoli e fece la sua comparsa un gruppo musicale mentre la gente incominciava a rilassarsi.

«È la parte che mi piace di più» confessò Alex mentre continuava a scattare. «Le foto formali sono finite e si va a caccia di quei momenti che magari gli sposi non hanno nemmeno notato lì per lì, ma che diventeranno poi parte integrante dei loro ricordi della giornata.» Le indicò la sala. «Vai e

colpisci. Vedi quello che riesci a trovare. E non chiederti se lo scatto è giusto o come lo troverò io. Sperimenta e basta. Le foto migliori nascono in questo modo. Senza ricetta né liste.»

Nicole depose la sacca con gli obiettivi e recuperò la macchina di scorta, dopodiché si spostò sull'altro lato della sala, dove avrebbe potuto lavorare senza preoccuparsi di Alex che la guardava pasticciare. Se anche solo la metà delle immagini che riprendeva fosse stata a fuoco e non troppo sottoesposta, si sarebbe ritenuta soddisfatta.

Si perse a studiare le varie angolazioni, cercando di capire da dove venisse la luce mentre studiava i presenti. Aveva organizzato numerosi matrimoni mentre lavorava per la *Elite Gatherings*, ma li aveva vissuti in preda all'ansia più assoluta, passando da una crisi all'altra. Vederli con l'occhio del fotografo era un'esperienza esaltante. Non che avesse esattamente rallentato il ritmo, ma il focus era diverso. Invece di consultare liste e tabelle inanimate, si stava concentrando sulle persone. E questo la emozionava oltre ogni dire.

Scattò almeno cinquanta fotografie. Alcune erano spaventose, tuttavia Alex le aveva fatto promettere di non cancellarle, casomai fosse stato capace di ricavarne qualcosa. Gliene piacevano due o tre, però. E si rallegrava di aver pensato a qualcosa che non fosse Alex per almeno un'oretta. Adesso che non lo aveva più intorno, ricominciava a sentirsi quella di prima.

Era soltanto una stupida cotta, si disse. Le sarebbe passata. Quanto meno, avrebbe fatto in modo che le passasse.

E nel frattempo avrebbe pensato a lui in modo diverso, rimuginando su chi era e su che cosa gli piacesse veramente. Aveva incominciato la sua lista mentale, quella per la quale era venuta lì. Alex Black amava la bellezza ma non la spettacolarità. Gli piaceva l'insolito, il creativo. Preferiva la realtà alla finzione. Era anche una persona molto energica, quindi una romantica gita in barca o una rilassante passeggiata nei boschi non avrebbero fatto per lui.

Saffron sarebbe stata disposta a scalare una montagna per dichiararsi dalla cima?

Bocciò per prima l'idea. Meglio scovare qualcos'altro. Era vero che le proposte si incentravano sulla persona cui andavano rivolte, ma dovevano adattarsi anche a chi le pronunciava, e lei non riteneva che Saffron fosse tipo da arrampicarsi.

Stava rimettendo il tappo all'obiettivo quando si bloccò. Le venne la pelle d'oca e si sentì assalire da un caldo improvviso. Si girò, trovando Alex alle proprie spalle.

«Ciao» gli disse, augurandosi che la luce bassa dissimulasse il rossore che era salito a colorarle il viso.

Lui si chinò per farsi sentire al di sopra del frastuono generale. I musicisti avevano incominciato a suonare. «Charles e Lynette stanno per fare il primo ballo» spiegò. «Scatterò le solite immagini, ma è sempre più difficile quando le persone si muovono.»

«Che cosa vuoi che faccia?»

«Se tu potessi fotografare gli altri, così da immortalare le loro reazioni, magari potrei tirarne fuori qualcosa. Troveremo il punto giusto e io ti regolerò la macchina, così dovrai soltanto inquadrare e mettere a fuoco.»

Le andò il cuore in gola. «Vuoi che metta a fuoco io?»

Alex fece segno di sì. «Dovresti aver imparato ormai. E se la cosa ti mette a disagio, ti farò vedere come rimettere l'autofocus. Ma guardare veramente qualcosa, azionare lo zoom, ruotare l'obiettivo finché ciò che vuoi a fuoco sia a fuoco, ciò che vuoi indistinto sia indistinto... be', solo in questo modo puoi cogliere l'essenza della fotografia.»

Individuò con lei il punto più adatto da cui scattare, poi la preparò di tutto punto. Proprio allora la musica si fermò mentre il leader del complesso batteva sul microfono e chiedeva l'attenzione dei presenti. Rivolgendole un sorriso rassicurante, Alex corse sull'altro lato della sala. Molti tavoli erano stati rimossi e adesso c'era spazio per ballare.

Seguire gli sposi mentre si esibivano in un valzer tradizionale fu più difficile del previsto. Nicole si era augurata che volteggiassero lentamente, ma era chiaro che Charles doveva essersi esercitato per far colpo sulla novella sposa ed era ansioso di mettersi in mostra.

Dopo il ballo di apertura, la festa si animò davvero. Charles e Lynette ballarono prima con i genitori, poi con i suoceri e infine con i testimoni e gli amici. Alex disse a Nicole di continuare a scattare. Anche se molte foto sarebbero state inservibili – gente che faceva smorfie cantando o colta in posizioni assurde mentre si lanciava nelle danze – alcune avrebbero ravvivato le pagine conclusive dell'album.

Del resto, anche solo due o tre immagini su cento sarebbero bastate per ottenere ciò di cui avevano bisogno.

Sfinita, abbassò la macchina e si strofinò gli occhi.

«Hai l'aria di avere bisogno di una pausa. Magari uno stacchetto?»

Girandosi, Nicole si ritrovò faccia a faccia con lo sposo. «Inutile che menta» gli disse. «È il mio primo matrimonio e dormo in piedi.»

L'altro sorrise. «Troppo stanca anche per ballare con lo sposo?»

Le si spalancarono gli occhi. «Vuoi ballare con me?»

Charles indicò la pista da ballo. «Mia moglie è stata rapita dal tuo collega. Gli rendo la pariglia.»

Non le sembrava tanto ortodosso. D'altra parte, nemmeno Alex stava esattamente seguendo le regole. Ragion per cui poteva sentirsi libera anche lei.

Lo guardò volteggiare con la sposa. I due ridevano e chiacchieravano mentre Alex conduceva sulle note di una canzone di Frank Sinatra. Nicole si sfilò la macchina fotografica e la posò sul tavolo più vicino. «Perché no?» disse. E sorrise a Charles.

Meno male che sua madre aveva insistito per farle seguire quel corso di danza prima di mandarla al college, casomai ci fosse stato un ricevimento elegante e tutti gli altri avessero saputo ballare il valzer e lei no, perché Charles era certamente molto zelante nell'includere ogni passo del suo repertorio. La fece piroettare per tutta la sala, azzardando addirittura uno *chassé!* Le ci volle tutta la sua concentrazione per non perdere il ritmo!

Ma nonostante fosse stanca morta, aveva ragione Charles: ci voleva un piccolo break, un momento di divertimento. Gli sorrise di rimando mentre ballavano. Senza più contare i passi, si abbandonò alla musica e assaporò il momento.

Sfortunatamente, l'entusiasmo di Charles superava il suo talento, specie quando si trattava di pilotarla all'indietro attraverso la pista da ballo. Evitarono il grosso degli scontri, ma era inevitabile che prima o poi colpissero qualcosa. O qualcuno.

Nicole si sentì mancare il respiro quando un gomito la trapassò da dietro. Charles era mortificato.

«Meglio che me lo riprenda» commentò la sposina alle loro spalle. «Prima che faccia altri danni. Se non altro io sono abituata alla sua guida maldestra e so come tutelarmi.»

Charles non ebbe bisogno di ulteriore incoraggiamento. Si congedò da Nicole per riprendere Lynette tra le proprie braccia e trascinarla via. Il che lasciò Nicole a fissare Alex nel bel mezzo della pista.

«Sarebbe scortese non farlo» intonò Alex aprendo le braccia.

Lei guardò il tavolo su cui aveva posato la macchina fotografica.

«Starà bene lì dove si trova per qualche altro minuto» osservò lui intercettando l'occhiata, «e comunque abbiamo finito. Lynette mi ha appena

detto che lei e Charles se ne andranno tra un paio di canzoni al massimo, il che significa che torneremo in servizio per il lancio del bouquet e la partenza degli sposi a bordo di un'auto che adesso sembra più un rotolone di carta igienica che una Jaguar.»

Nicole tentennò. D'altronde, come rifiutarsi? Era soltanto questione di minuti. Finché non fosse finita la canzone, probabilmente.

Rivolgendogli un sorriso nervoso, gli prese la mano. Era calda e grande contro la sua. E nel punto in cui il giovane le premeva sulla schiena con l'altro palmo, quasi si sentiva scottare.

Fu soltanto quando incominciarono a muoversi che si rese conto dell'errore.

Alex era vicino. Soltanto pochi centimetri li separavano, e il suo alito caldo le accarezzava la guancia. L'ultima volta in cui si erano ritrovati così vicini era stato a Capodanno. Un episodio che mal si prestava a ricordarle come quella piccola cotta fosse assolutamente a senso unico. Non quando la riportava al modo appassionato in cui si erano baciati. Distolse il viso, guardando al di là della sua spalla, ma, così facendo, sentiva il suo respiro sul collo.

Alex non mostrava gli stessi virtuosismi del suo predecessore, il che significava che si muovevano più adagio. Se prima aveva vorticato come una trottola impazzita, Nicole era adesso più consapevole di ogni movimento e di come fossero vicini. Aggrottò la fronte, augurandosi che lui la pensasse concentrata sui passi più che sullo sforzo di non tremare.

Scoprì tuttavia di non poter sempre guardare da un'altra parte. Per quanto cercasse di dominarsi, per quanto si dicesse che era una cosa stupida da fare, alzò il viso.

Alex la stava guardando, come se fosse stato in attesa di quel momento, e c'era l'ombra del solito sorriso nei suoi occhi. Nicole avrebbe voluto chinare il capo ma non ci riuscì. E in qualche modo si avvicinarono l'uno all'altra, anche se lei non avrebbe saputo dire chi dei due avesse preso l'iniziativa. Lo sguardo di Alex si abbassò, indugiandole sul naso e poi più sotto...

La rivelazione la colpì come un fulmine. Se la sentì dentro e le fece ribollire il sangue.

La cotta, quell'attrazione, qualsiasi cosa fosse, *non* era affatto a senso unico! La sentiva anche Alex.

Si staccarono nello stesso momento, poco prima che finisse la canzone. Alex andò da una parte e lei dall'altra. Dopo un paio di passi, si ricordò della

macchina fotografica e tornò indietro. Se non altro, il fatto di doverla recuperare la riportava alla realtà. Una realtà che includeva dei doveri.

«Bene, signori e signore...» intonò il leader del complesso. «Presto gli sposi partiranno per la luna di miele, così inviterei le ospiti nubili a radunarsi qui davanti per il tradizionale lancio del bouquet.»

Ci fu uno stacchetto musicale, dopodiché ritornò il silenzio. Alex, scuro in viso, le fece segno di affrettarsi. Lei raccattò l'apparecchio e attraversò di corsa la sala.

«La sposa è pronta a lanciare e avremo soltanto una chance d'inquadrare il bouquet mentre viene scagliato in aria» avvertì lui, aprendo la macchina e tirando fuori una memory card. «Mettila via questa e poi seguimi.»

Nicole fece per prendere la scheda. Anche dopo non avrebbe mai capito se fosse stata l'adrenalina della situazione o il fatto che si sentisse ancora un po' scossa dopo l'interludio sulla pista da ballo, ma le sue dita si rifiutarono semplicemente di collaborare. In qualche modo non le riuscì di afferrare il rettangolino di plastica blu e, mentre se lo rigirava tra le dita, lottando per rafforzare la presa, lo vide cadere sul tavolo vicino.

La memory card finì in una coppa di champagne abbandonata e affondò con un piccolo spruzzo, disegnando una lenta spirale.

Fissarono entrambi la memory card. Le bollicine l'avevano riportata in superficie, dove galleggiava adesso come una piccola zattera. Alex si disse di intervenire, di recuperare la scheda a mollo nello champagne, ma dal cervello al braccio il segnale impiegò troppo tempo a passare.

«Mi dispiace. Mi dispiace terribilmente.» Nicole era affranta.

Lui la ignorò. Non le voleva parlare in quel momento. Non voleva nemmeno guardarla. Era ciò che aveva causato tutto sin dall'inizio. Riscuotendosi, ripescò la memory card e la scrollò con forza. Gocciolava.

Per fortuna cambiava spesso le schede di memoria. Così facendo, non perdeva gli scatti di un giorno intero se per caso andava storto qualcosa. Ma non aveva gestito lui le card quel giorno. Lo aveva fatto Nicole.

«Quand'è stata l'ultima volta che hai cambiato scheda?» chiese aspro.

Lei smise di scusarsi e lo fissò con sguardo vacuo. «Ehm...»

«Quando? Pensa!»

«È stato...» Si guardò intorno con aria impotente, quasi appellandosi ai tanti trofei di caccia, finché non ebbe un'illuminazione. «È stato subito dopo il taglio della torta. Prima del ballo di apertura.» E subito si adombrò perché si rese conto di che cosa significava. «Oh, Alex» mormorò avvilita. «Mi spiace così tanto.»

«Non abbiamo tempo per quello adesso» sibilò lui, fissando il punto in cui Lynette si era già posizionata col bouquet. «Passami una memory card nuova e cerca di asciugare l'altra meglio che puoi.» Dopodiché si allontanò con passo pesante, piantandola in asso, e si mise al lavoro.

Non si azzardò a voltarsi per i successivi cinque minuti mentre immortalava il lancio del bouquet e la zuffa successiva. Era troppo arrabbiato. Arrabbiato con se stesso.

Che diavolo. Non avrebbe dovuto ballare con Nicole. Al contrario si sarebbe dovuto schermire, dicendo che erano lì per lavorare. Ma sul momento era sembrata una buona idea. Sì, col cavolo. In realtà non aveva ragionato per niente. Le decisioni erano partite da un organo ben più a sud del cervello.

Gettando un'ultima occhiata alla ragazza che aveva afferrato il bouquet, si

passò le mani tra i capelli e imprecò a bassa voce.

L'aveva quasi baciata.

Nicole del resto l'aveva supplicato con quei suoi occhioni castani. E certo non di perdonarla. Con tutto che insisteva tanto sulla professionalità, la prima a non rispettarla era stata proprio lei.

Ma non poteva pensarci in quel momento. Su quella memory card, oltre al primo ballo degli sposi – che tutto sembrava indicare fosse andato perduto – c'erano state centinaia di foto degli ospiti. Una volta che avesse immortalato la partenza di Charles e Lynette, Alex avrebbe tentato di rifare se non altro quelle.

Gli serviva un obiettivo diverso, ma non lo chiese a Nicole. Se lo prese da solo, con lei che indugiava in pena accanto alla sacca, e uscì nel buio della gelida serata di novembre. Il cielo limpido era intessuto di stelle e il gelo incominciava a imbiancare l'erba.

Non gli importava. Forse gli ci voleva proprio un po' di freddo mentre copriva il breve tratto dal salone delle feste al punto in cui era parcheggiata la vettura sportiva di Charles.

Si mescolò agli ospiti per scattare alcune foto improvvisate degli sposi mentre abbracciavano gli amici e cercavano di schivare la tonnellata di coriandoli misti a confetti che pioveva loro addosso. Una manna per gli uccellini del parco, senz'altro. Si augurava che i passerotti e i pettirossi della zona avessero appetito.

Per una qualche ragione, il fatto di pensare ai passeri lo riportò a Saffron.

La maggior parte delle persone pensava a lei come a qualcosa di esotico. Un favoloso uccello del paradiso, oppure un coloratissimo e sfuggente colibrì, ma lui conosceva la verità. Era molto più vulnerabile di quanto sembrasse. Specie in quei giorni.

Non poteva farle quello. Non ora.

Aveva passato un brutto momento di recente. Era incominciato con un articolo particolarmente tagliente in seguito al quale molti tabloid si erano uniti al linciaggio morale di Saffron. Del resto, era quello che si divertiva a fare la stampa scandalistica, no? Creare un personaggio, metterlo sul piedistallo per poi farlo cadere. Se non addirittura precipitare. La definivano fatua, volubile, l'inutilità fatta persona, incapace di dedicarsi a qualcosa per più di tre secondi, e citavano come prova le sue fallite incursioni nel mondo della musica e della televisione, per non parlare di quello della moda, dove aveva lanciato senza successo una costosissima linea di occhiali da sole.

Chiamarla bidimensionale è già tanto, aveva argomentato qualche spiritosone.

E in circostanze normali Saffron se ne sarebbe infischiata come faceva sempre, dichiarando che la gente era invidiosa del suo successo, se non fosse stato per la chiacchierata che aveva avuto di recente col padre.

Era sempre stata la cocca del suo papà, anche dopo il rabbioso divorzio dei genitori durante la sua infanzia, ma tre anni prima il padre si era risposato e adesso Saffron aveva una sorellastra. Michelle era una ragazza in gamba che aveva terminato gli studi e stava ottenendo l'abilitazione per diventare avvocato penalista. Lei e il padre di Saffron si erano affezionati l'uno all'altro negli ultimi anni, condividendo l'amore per i libri, i vini pregiati e i viaggi, cosa a cui Saffron non aveva dato troppa importanza finché Michelle non si era sposata, un paio di mesi prima.

Alex l'aveva accompagnata al matrimonio. Aveva visto la sua ragazza sedere rigida al ricevimento, con un sorriso innaturale stampato sulla faccia, mentre il padre si alzava per il discorso di rito e tesseva lodi sperticate della sorellastra, snocciolando i suoi successi accademici e complimentandosi per la sua promettente carriera.

Forse aveva inteso lanciare una frecciata all'indirizzo di Saffron, che pure adorava. Ma erano anni che invano la incoraggiava a fare qualcosa di produttivo. O forse non aveva avuto secondi fini, ma intanto il danno era fatto. Dopo quell'episodio, Saffron aveva incominciato a leggere gli articoli di giornale con maggior attenzione, senza più trovarli divertenti mentre li spulciava.

Forse era per quello che ultimamente si comportava in modo strano, sgattaiolando via alle ore più strane, facendo telefonate che non voleva fargli sentire e scomparendo per appuntamenti su cui era sempre molto vaga. Con qualsiasi altra ragazza Alex si sarebbe insospettito, ma non con Saffron. Non era capace di doppiezze o sotterfugi. Ciò che aveva detto a Nicole corrispondeva a verità. Era un'ottima persona.

Il che lo riportava – oh, diavolo – alla radice del problema.

Lasciò ricadere il braccio che reggeva la macchina fotografica mentre i fanalini di coda dell'automobile di Charles si allontanavano lungo il viale. Fortunatamente aveva lavorato a così tanti matrimoni da poter scattare decine di foto anche solo in automatico. Si ricordava appena di che cosa avesse immortalato, ma sapeva di essere stato lucido mentre inquadrava persone o particolari che poi metteva a fuoco.

Provava una forte attrazione per Nicole. E il fatto di non poterla – anzi, non *doverla* – avere serviva soltanto ad amplificarla.

Si passò una mano sul viso mentre tornava dentro.

Al di là di Saffron, rimaneva una cattiva idea. Nicole poteva anche provare interesse per lui, ma continuava a mandare messaggi contrastanti, dicendo una cosa con la bocca e un'altra con quei suoi occhioni espressivi. Se anche lo trovava attraente, non *voleva* trovarlo attraente. E Alex non avrebbe dovuto trovare attraente lei.

Aveva già ignorato in precedenza quegli avvertimenti e se ne era pentito. Avrebbe dovuto registrare – e non ignorare – i piccoli segnali che gli aveva lanciato Vanessa, per esempio. Si sarebbe risparmiato un bel dispiacere. E tanta umiliazione.

Oh, Vanessa lo aveva voluto eccome. E per un po' avrebbe anche potuto amarlo. Ma non si era trattato dell'amore su cui si sarebbero dovute fondare giornate come quella. Giornate in cui gli sposi si scambiavano promesse che avrebbero onorato per sempre. E lui era stato dispostissimo a farlo. Sfortunatamente la sua giovane sposa si era un po' impappinata con quella parte della formula che, dopo la *ricchezza*, toccava anche la *povertà*.

Per Vanessa, lui non era stato il fine. Solo un mezzo per raggiungere il suo obiettivo, nel caso specifico il nome e il patrimonio familiare. Al pari dei suoi genitori, aveva pensato che Alex si sarebbe stancato di trafficare con la macchina fotografica e si sarebbe conformato al suo status. Il che provava soltanto quanto poco lo avesse conosciuto.

Ma lui non aveva voluto lasciare un lavoro che adorava per gestire l'impresa e i beni di famiglia. Occupazione più noiosa non avrebbe saputo trovarla. Tra l'altro, Seb, suo fratello minore, avrebbe dato chissà che cosa pur di subentrargli. Il padre si sarebbe semplicemente dovuto rassegnare al fatto che il suo primogenito non avesse il benché minimo desiderio di trasformarsi in un gentiluomo di campagna che organizzava battute di caccia e balli di Natale, il tutto lagnandosi per i tanti conti da pagare che avevano decretato l'apertura al pubblico della tenuta di famiglia.

Proprio ciò che avrebbe desiderato Vanessa. Più di una volta lo aveva incoraggiato a prendere quella strada, finché Alex non si era stancato del fatto che lei non appoggiasse le sue scelte professionali. Le discussioni si erano trasformate in litigi e alla fine Vanessa aveva concluso che Alex non si sarebbe mai sbarazzato della macchina fotografica, così lo aveva lasciato.

Lui sapeva che era colpa sua. Era stato troppo fiducioso. Ma fino a quel

momento non aveva avuto motivo di insospettirsi. Era un tipo accomodante e tendeva a prendere le persone per come erano. Tom aveva cercato di fargli capire che non tutti erano limpidi e diretti come lo era lui.

Alex aveva saputo che esistevano donne così. Donne che usavano gli uomini per ottenere ciò che volevano, come il denaro o il prestigio o anche solo un avanzamento di carriera. Solo, non aveva pensato che la dolce e adorante Vanessa potesse essere una di esse. Lo aveva gabbato completamente.

Ragion per cui, laddove agli altri piacevano i piccoli intrighi, specie in campo sentimentale, lui ne faceva volentieri a meno. E anche se le donne misteriose gli ricordavano i paesaggi che amava fotografare – complessi, mutevoli, elusivi – ora preferiva evitarle. Non valevano il rischio.

Meglio attenersi alle ragazze come Saffron, che erano come libri aperti e non creavano complicazioni. Ora Alex serbava adrenalina ed eccitazione per le sue fotografie.

E comunque aveva cose ben più importanti a cui pensare al momento. Si fece forza mentre rientrava nel salone delle feste. Dopo l'impatto col gelo di fuori, l'aria dentro sembrava calda e pesante. Trovò Nicole accanto al loro tavolo, con gli obiettivi già sistemati nella sacca e tutti i treppiede chiusi tranne uno. Sembrava a terra.

Era stato un po' duro con lei, no? E, a dire il vero, era stato più arrabbiato con se stesso di quanto non fosse stato con lei. Si era allungato in modo maldestro quando le aveva passato la memory card. Non era stata tutta colpa sua.

Di sorridere non fu capace, ma quanto meno riuscì a parlare senza livore. «Senti, non ti preoccupare per la scheda. Non so se si potrà recuperare. Ma se anche fosse rovinata, be', tu stavi fotografando nello stesso momento. Potremmo comunque avere *qualcosa*.»

Nicole non parve convinta. A dirla tutta, non lo era nemmeno lui, ma detestava prendersela per cose del genere. Adesso che aveva adottato un approccio più zen, preferiva farsi scivolare addosso le cose come se non avessero importanza... anche quando magari ce l'avevano. Era l'unico modo per tirare avanti senza ammattire. Vanessa gli aveva insegnato almeno quello.

«Avevo pensato di chiudere con la partenza degli sposi, ma a questo punto ci tocca recuperare un po' di materiale.» Controllò l'orologio. «Abbiamo un'altra oretta o due. Tanto vale sostituire alcune delle foto che potremmo aver perduto.»

Lei si limitò ad assentire. «Come vuoi.»

E poi ripresero a lavorare, fotografando gli ospiti mentre impazzava la festa e convincendo gruppi di amici a posare nuovamente per certi scatti. Nessuno parve seccarsi o farci caso. Del resto le libagioni erano state più che abbondanti, il che giovava non poco. Infine, quando l'orchestra attaccò l'ultima canzone e anche gli ospiti più irriducibili fecero per congedarsi, Alex radunò l'attrezzatura.

Non parlò più con Nicole, né cercò di conoscerla meglio. Continuava a non sapere niente di lei come all'inizio della giornata, ma la cosa non aveva più la stessa importanza. Capodanno era passato da un pezzo. Avevano avuto la loro chance e se l'erano lasciata sfuggire. Alex se ne sarebbe dovuto rallegrare probabilmente, visto che adesso faceva coppia fissa con Saffron. La bella e spiritosa Saffron che non aveva pretese.

E poi no. Ne aveva *eccome*, ma solo per le cose futili. Tipo gli abiti o i ristoranti. Oppure le commissioni, specie quelle che non voleva sbrigare lei. Alex si prestava di buon grado perché non gli chiedeva mai più di quanto non fosse disposto a dare.

«Non so tu» disse a Nicole mentre si infilava una sacca a tracolla, «ma io sono cotto. Direi che è ora di tornare a Londra.»

Nicole gli arrancò dietro, con le braccia che le dolevano sotto il peso di tutta l'attrezzatura che stava trasportando. Non posò niente per terra, però. Né spostò il peso da un braccio all'altro. Le stava bene.

Non si era ripromessa quella mattina di essere fredda e professionale, distaccata persino? Figurarsi. Aveva fallito su tutta linea.

Non era neppure il suo vero lavoro e con ogni probabilità stava per essere licenziata. E nemmeno si sarebbe potuta consolare pensando di essere stata sottovalutata o giudicata in modo ingiusto. Quella volta si meritava tutto ciò che sarebbe successo.

Okay, Alex la trovava attraente. E con questo? Che cosa cambiava? Niente. Stava sempre con un'altra. E quando avevano avuto quel piccolo... ehm, *cedimento* sulla pista da ballo, lui si era ripreso piuttosto in fretta. Senz'altro era fedele a Saffron.

Il che era tutto fuorché strano visto che, invece della donna intelligente e sofisticata che sapeva di poter essere, Nicole era tornata a trasformarsi nella sedicenne goffa e maldestra che era stata un tempo. Nessun uomo l'aveva mai preferita a una di "quelle ragazze". Né lo avrebbe fatto mai.

Si lasciò sfuggire un gemito mentre sistemava un treppiede nel bagagliaio dell'auto di Alex. Perché stava pensando a quelle cose? Non voleva che lui la desiderasse. Non quando significava rovinarsi la vita. Ma in qualche modo non riusciva a impedirselo.

Finì di sistemare l'attrezzatura, poi girò intorno all'auto e occupò il posto del passeggero. Mentre aspettava, fissò la campagna immersa nel buio. Il viaggio di ritorno sarebbe stato ancor più imbarazzante dell'andata, concluse, il che era tutto dire.

Sentì l'altra portiera sbattere, sentì la jeep abbassarsi sotto il peso di Alex mentre si lasciava cadere sul sedile. Lui infilò la chiave nell'accensione e si allontanarono in silenzio. Non le venne in mente niente da dire, così tacque. Lui, del resto, sembrava concentrato sulla guida.

Trascorsero in quel modo l'intero tragitto, il silenzio come un incantesimo che nessuno dei due sembrava voler spezzare ma, mentre si inoltravano nella

periferia cittadina, Nicole si accorse di non poter uscire dall'auto e basta. Doveva dire qualcosa.

Quando si fermarono davanti al suo appartamento, ispirò a fondo. Evitò di indorare la pillola mentre sussurrava: «Non ci sono parole per rimediare all'errore di prima. Ma ti prego di credere che sono molto, molto dispiaciuta».

«Mi pare di averlo capito» ribatté lui ruvidamente. «Non hai fatto altro che scusarti.»

«Ma mi spiace veramente...»

«Nicole, basta!» Non la lasciò finire.

Diavolo. Era peggio del previsto, pensò lei fremendo.

Si guardò le mani che teneva in grembo, notando il loro biancore contro i pantaloni scuri. Ma dopo un po' si rese conto che lui la stava fissando. Tenne lo sguardo abbassato finché non poté più sopportarlo. Quando lo rialzò, vide che Alex era scuro in viso. Se non avesse saputo di quella famosa fossetta, mai più avrebbe anche solo immaginato che esistesse. Inspirò a fondo.

«Smettila di colpevolizzarti» disse lui a bassa voce. «Tutti possiamo sbagliare.»

Nicole sgranò gli occhi. Aveva sentito bene?

Inspirando a fondo, Alex si sporse verso il sedile posteriore. Lei non si era accorta che avesse sistemato lì la sacca con le macchine fotografiche, ma doveva averlo fatto perché prese quella di scorta e incominciò a scorrere le immagini. «Stavi fotografando anche tu in quel momento. Dev'esserci qualcosa che possiamo usare.»

Lei non rispose. Forse perché era raggelata. «Ma ti ho rovinato il servizio!»

Gli si sollevò un angolo della bocca. «Sempre così melodrammatica? Non me lo sarei aspettato dalla Principessa dei Ghiacci.»

Principessa dei Ghiacci? Non era la prima volta che la punzecchiava per la sua presunta freddezza.

«O forse sì. A quanto pare, non riesco a inquadrarti. Specie perché conosco il tuo lato nascosto.»

Nicole sapeva di che cosa stava parlando. Capodanno. Ma non poteva sbagliarsi più di così. «Quella non ero io!» se ne uscì all'improvviso. «È stata un'aberrazione. Avevo bevuto troppo!»

Il sorriso diventò più marcato. «Un'aberrazione? Però, non ero mai stato chiamato così.» E poi parve accorgersi che forse non avrebbe dovuto dirlo

perché la fossetta, appena riapparsa, svanì come per incanto. Rannuvolandosi, tornò a studiare gli scatti.

Dopo un paio di minuti, osservò: «Ecco». E le passò la macchina fotografica.

Lei la prese, attenta a non toccargli le dita. L'immagine sul display posteriore ritraeva Charles e Lynette durante il loro primo ballo insieme.

«È troppo buia e sfocata» commentò delusa. «Storta.»

«Dovrei poterla correggere con il mio software.» Scrollò le spalle. «Sai, un effetto di qua, un'ombreggiatura di là... In bianco e nero, anche le foto indistinte possono diventare belle e romantiche.»

«Pensi davvero di poterlo fare?» Si dimenticò che non avrebbe dovuto guardarlo in quegli occhi color del cielo.

«Forse.» Ci pensò sopra. «E ho un amico che è un mago con le memory card. Non ho ancora rinunciato all'idea di poter recuperare quella scheda, sai?»

«Le hai dato un'occhiata?»

Ma lui scosse il capo. «È ancora tutta appiccicosa e non voglio rovinare i contatti inserendola nella macchina.»

Nicole assentì. Era comprensibile.

Allungandosi, Alex le posò una mano sul braccio. La guardarono entrambi, al che lui la ritrasse e lasciò andare un sospiro. L'atmosfera nell'auto si scongelò un tantino.

«Dicevo sul serio poco fa. Non essere così severa con te stessa. Se ti dicessi che non ho mai combinato un guaio in qualcuno dei matrimoni che ho seguito, mentirei. La fotografia è così. A volte non ti riesce lo scatto perfetto. E ti devi accontentare di una foto meno bella, magari di ripiego, trovandone i lati migliori e cercando di valorizzare quelli. E tu ti sei data molto da fare oggi.»

Lei scosse il capo, incredula. «Significa che non mi stai licenziando?»

Le sorrise. «Volevi una vera esperienza da fotografo per matrimoni e tutto sembra indicare che tu la stia vivendo, no? Fra l'altro, la cerimonia della settimana prossima è un po' diversa. Mi farebbe veramente comodo un'aiutante.»

Quando lei non rispose, finse di battere le ciglia. «Per favore?» Qualsiasi altra persona sarebbe sembrata ridicola, ma lui le strappò un sorriso.

«Non so» disse Nicole. Ma stava cedendo. «Devo pensarci.»

«E se ti chiamassi tra qualche giorno? Tipo martedì?»

Lei scosse il capo. «Non è detto che risponda.»

«Se non lo farai, dovrò chiamare la tua rivista e far capire quanto mi servi, e quanto sarà bello il tuo articolo visto che hai avuto la fortuna di trovare *me.*»

Nicole fece per ridere di tanta arroganza ma poi si fermò. Avrebbe chiamato la *rivista*?

Non poteva permetterglielo. Se Alex avesse scoperto che non lavorava lì veramente, si sarebbe chiesto dove lavorasse in realtà, ed era un'indagine da stroncare sul nascere.

«Sul serio ti occorre la mia disastrosa assistenza?»

«Non sai quanto.»

Si fissarono per un lungo istante, poi Nicole tornò a sorridergli. Un sorriso aperto e sincero che ultimamente non le veniva mai.

«Okay» fece Alex, e lei lo vide addolcirsi. Doveva andare. Prima di fare qualcos'altro di stupido, magari.

«Okay» gli rispose. Poi, smontò dall'auto e si avviò verso il portoncino d'ingresso. Sapeva che lui la stava guardando mentre aspettava che scomparisse all'interno. Ma rifiutò di girarsi.

Quand'ebbe richiuso la porta di casa alle proprie spalle, vi si addossò contro. Sentì il motore salire di giri e poi lentamente smorzarsi mentre Alex risaliva la strada e si mescolava al traffico della notte.

Fu allora e soltanto allora che si rese conto della propria stupidità.

Peggy si trascinò in soggiorno verso le dieci di domenica mattina e trovò Nicole rannicchiata sul divano. Le bastò guardare la tuta di ciniglia e gli incarti delle merendine per dire: «Così male, uhm?».

Nicole non staccò gli occhi dallo schermo. «Peggio» si limitò a dire.

Aveva evitato *Bella in rosa*. Più che altro per il sogno che l'aveva tormentata tutta notte, con lei nei panni della sfortunata in amore e Saffron in quelli della ragazza ricca che si aggiudicava il bellone di turno. Un'esperienza tremenda. Così aveva optato per *Un meraviglioso batticuore*, ma la storia di un tipo conteso da due ragazze non le stava giovando granché.

Peggy le levò il telecomando dalla mano e bloccò l'immagine. «Oddio, lo hai baciato di nuovo, vero?»

Nicole la guardò sdegnata.

«So che è carino e tutto ma, *veramente*, Nicole!» Girando intorno al divano, Peg non si dava pace. «Continui a dire che è la tua occasione per lanciare *Sogni & Fantasie* e poi fai la furba con il potenziale fidanzato?»

«Ma non l'ho baciato.»

L'amica si rabbonì di colpo. «Allora qual è il problema?»

«Avrei voluto.»

«Però non l'hai fatto.»

Nicole scosse il capo.

«Quindi?»

Un soffuso rossore salì a colorarle il viso. «Penso volesse baciarmi anche lui.»

Peggy non disse niente per un momento. «Oh» mormorò infine.

Nicole assentì. Quando l'amica rimaneva senza parole, la situazione era grave.

«Ma non è successo niente?»

«No» replicò lei.

«E hai scoperto abbastanza per lavorare alla proposta di Saffron?»

Nicole tornò ad assentire. Più che abbastanza. Ecco il problema. Più scopriva sul conto di Alex, più le piaceva. E non tanto l'affascinante

fotografo che aveva incantato le damigelle quanto l'uomo serio e silenzioso che vi si nascondeva dietro.

Peggy la raggiunse sul divano. «Missione compiuta, allora» concluse. «Bene. Problema risolto. Adesso possiamo andare avanti con la proposta e tu non avrai più bisogno di vederlo.»

Quando Nicole non rispose, Peggy scattò nuovamente in piedi, e le sue ciabatte a forma di coniglio ebbero un guizzo. «Perché fai così? Che cosa hai fatto?» domandò, prossima alla disperazione.

Nicole fissò lo schermo, dove un sofferente Eric Stoltz, appoggiato a un armadietto, fantasticava sulla splendida Lea Thompson. «Ricordi che mi ha offerto di coprire con lui i matrimoni successivi e che io mi sarei dovuta tirare indietro dopo questo?»

«Eccome.»

«Be', mi sono dimenticata di farlo.»

«Dimenticata, in che senso?» proruppe l'amica alzando gli occhi al cielo.

Nicole le fece segno di sedersi di nuovo. Non poteva spiegarle, con Peggy che la guardava dall'alto in basso. Già lo stava facendo la sua coscienza e non era piacevole.

Quando l'altra ebbe ripreso posto sul divano, Nicole raccontò tutta la storia, dal momento in cui erano entrati nella torretta dove si stava cambiando la sposa fino a quando Alex l'aveva riaccompagnata a casa. «Ed ero così stupidamente compiaciuta per il fatto che non pensasse che ero un disastro e che avesse anzi apprezzato il mio impegno che sono scesa dall'auto e ho dimenticato il piano.»

«Che è poi quello che mi preoccupa» dichiarò Peggy mentre raccattava una merendina superstite. «Tu non ti distrai mai così. Non è da te.» Aprì l'incarto e addentò il dolcetto.

«Lo so» piagnucolò lei. «Non mi sento me stessa quando sto con lui, ed è... è...» Balbettò prima di fermarsi. Era stata sul punto di dire *orribile* ma si rese conto che non era stato orribile tutto il tempo. Anzi. «... Inquietante» concluse. Era il meglio che potesse trovare.

«Può darsi. Ma su una cosa ha ragione.»

«Quale?» Adesso Nicole era sorpresa.

«Sei troppo severa con te stessa.»

Lei boccheggì. Mai più si sarebbe aspettata che Peggy dicesse qualcosa del genere.

«Voglio dire, quando ti guardo, quello che vedo io è una brillante donna

d'affari che è disposta a rischiare tutto pur di realizzare i propri sogni. Ma quello che vedi tu sono soltanto le cose che ancora non vanno.» Le offrì ciò che restava della merendina e Nicole non si fece pregare. «Adesso non devi far altro che chiamarlo e disdire.»

Le andò di traverso il boccone. «Non penso di poterlo fare, è questo il punto» protestò quando fu nuovamente in grado di parlare. Le riportò le parole di Alex. «Non posso bruciare la mia copertura. Rischierei di mandare all'aria la proposta.» Era avvilita. «Mi sa che devo andare.»

«Diavolo. Che complicazione!»

«Lo so.» Sembrava che tutto si fosse ingarbugliato dal giorno in cui Saffron aveva fatto irruzione nel loro piccolo atelier. Nicole avrebbe dovuto fare attenzione a ciò che veramente si augurava. O per cui pregava.

«Allora che cosa pensi di fare?»

Le sfuggì un sospiro. Si sarebbe dovuta sforzare di essere la donna che sapeva di poter essere. Niente scalfiva quella donna. Niente le faceva perdere il controllo. Nemmeno un fotografo sexy con la fossetta. Poteva farcela. Lo sapeva. Aveva superato ben altre prove.

«Sarà più facile questo giro» mormorò, rivolta più a se stessa che alla coinquilina. «Nessun matrimonio da favola. Niente castelli o rose o candele questa volta. Da quanto mi ha detto Alex, il prossimo matrimonio sarà un po' diverso.»

Alex incontrò Saffron all'*Arch*, uno dei suoi ristoranti preferiti per vedere ed essere vista. A dirla tutta, non era il suo genere di locale. Non che gli dispiacessero i posti affollati. Al contrario. Il guaio era che l'*Arch* sembrava attirare un certo tipo di clientela. Quelle persone che sembravano crogiolarsi nel loro stesso splendore. Lui non aveva tempo per quello, ma era l'ambiente di Saffron e ci venivano tanti dei suoi cosiddetti amici. Più che un'uscita mondana, per lei era come fare un salto al pub di quartiere per scambiare due chiacchiere.

Quel giorno, però, invece di vagare da un capannello all'altro prima di occupare il suo tavolo preferito, Saffron vi si diresse immediatamente. Sedendosi, incrociò le braccia sul petto e fece il muso.

«Ehi» mormorò lui, sfiorandole un braccio. «Che cosa c'è?»

Lei sospirò. «Immagino che tu non abbia ancora visto l'articolo su *Buzz* di questa settimana.»

Alex fece segno di no. Figurarsi se si abbassava a leggere una simile porcheria, ma Saffron aveva un rapporto d'amore e odio con quella rivista. Se veniva incensata, l'adorava. Se veniva invece ricoperta di fango, ecco che allora la odiava.

«È stato orribile. C'era questa specie di pagina divisa a metà. *Due sorelle a confronto*, s'intitolava l'articolo. E c'era Michelle da una parte e io dall'altra.» Le mancò la voce. «Sciorinavano tutti i suoi favolosi successi, con tanto di fotografie in cui appariva colta ed elegante, e passavano a elencare quindi i miei piccoli fiaschi. E gli scatti, be', non erano così lusinghieri!»

Lui deglutì. Non faceva fatica a immaginare. Adesso che aveva venticinque anni, Saffron si stava dando una bella calmata, ma era stata molto trasgressiva durante l'adolescenza, e i paparazzi non avevano perso occasione di immortalare le sue cadute di stile.

Lo guardò ferita. «Sto veramente cercando di migliorare la mia immagine. Sarà almeno un anno che non mi faccio più beccare ubriaca in discoteca, ma nessuno sembra farci caso. Vogliono soltanto rivangare il passato.»

Alex assunse un'espressione solidale. «I preconcetti sono duri a morire. Ci vuole tempo. Ma se non ti darai per vinta, se terrai un profilo basso per un po', vedrai che ce la farai.»

Saffron boccheggiò, come se *tenere un profilo basso* fosse un concetto astruso. «No che non mi do per vinta» ribatté con determinazione. «Anzi, ho un piano che dovrebbe... Ah, lascia stare.» Distolse lo sguardo. «Te ne parlo poi.»

La risposta gli strappò una smorfia. Non era da lei. Di solito gli riferiva qualsiasi cosa. Ogni singolo pensiero che le passasse per la testa. Ma forse stava incominciando veramente a maturare un po', proprio come si era augurato il padre.

Le passò un'ombra sul viso. «È incinta, sai? Che è poi la notizia che ha innescato il servizio.»

«Chi è incinta?» Non capiva.

«La mia supersorella Michelle. Mio padre è al settimo cielo.»

Oh, diavolo. Bel guaio. Non per Michelle, ovviamente, che sembrava un'ottima persona, ma per Saffron, che stava già soffrendo sotto il peso del paragone tra le due, specie perché il matrimonio di Michelle col futuro Visconte Hadley aveva catapultato quest'ultima nelle stesse sfere di Saffron.

«Si è commosso, sai?» continuò quest'ultima. «Sì, quando ha finito di brindare alla sposa, al matrimonio, be', ho visto benissimo il modo in cui papà si è tamponato gli occhi col tovagliolo mentre tornava a sedersi. E non ho potuto fare a meno di chiedermi se gli sarebbe successo lo stesso anche al mio matrimonio.»

«Logico» commentò lui. «Quando verrà il giorno...»

Si augurava che fosse la verità. Godfrey Wolden-Barnes adorava la sua bambina. Solo di recente si era reso conto del mostro che aveva creato viziandola in quel modo. E stava cercando – tardivamente – di adottare un atteggiamento più severo. Scelta sbagliata dei tempi, purtroppo. Ma Alex non dubitava che, col tempo, il padre l'avrebbe accompagnata all'altare con lo stesso orgoglio che aveva riservato alla figliastra. Doveva giusto calmarsi un attimo e dopotutto Saffron mica meditava di sposarsi a breve, no?

La guardò tormentare lo stelo del bicchiere e giocherellare con le posate. Da quando la conosceva, le cadeva addosso il mondo almeno una volta la settimana. O almeno così le sembrava. Ma quei drammi si ricollegavano normalmente al fatto di non sfoggiare per prima la *it bag* di un certo stilista o di vedersi soffiare il tavolo preferito al ristorante. Adesso era diverso.

Il che complicava le cose.

La loro relazione era nata sotto il segno della passione e dell'euforia, ma stava seguendo adesso un ritmo più tranquillo. Malgrado la stravaganza di Saffron, ciò che dividevano era un sentimento sincero. Alex era stato felice di prendere le cose come venivano, senza pensare troppo alle conseguenze. Si era detto che era un bene, ma adesso incominciava a dubitarne.

Tom aveva ragione riguardo a una cosa: dacché si era lasciato con Vanessa, aveva evitato le relazioni serie come la peste. Chi non lo avrebbe fatto, del resto? Ma non gli piaceva la sensazione di galleggiare nel vuoto, spinto dalla corrente verso cui lo portava la vita. Di solito gli piaceva prendere in mano la situazione. Avrebbe *dovuto* desiderare, supposeva, qualcosa di più serio.

E Saffron era la candidata ovvia. Non lo faceva sentire in pericolo, tuttavia...

Gli tornò alla mente l'immagine di Nicole, con i suoi occhi grandi, la sua espressione indecifrabile. Provò un fiotto di adrenalina, ma lo represses. Non era il momento. Anche se sapeva di desiderarla per ragioni che esulavano dalla fobia di impegnarsi, certo non avrebbe lasciato Saffron proprio quand'era così depressa.

Bastò quel pensiero a fargli decidere di cambiare argomento. Magari rallegrando lei, si sarebbe distratto anche lui.

«Com'è il party che stai organizzando con Sara?» domandò. Erano settimane che la vedeva navigare in rete, cercando i ristoranti e gli hotel più accattivanti. Quando le aveva chiesto di che cosa si trattasse, lei aveva parlato di un *evento*, l'espressione che usava in genere per definire una festa. Alex aveva pensato che fosse un ottimo diversivo. L'ideale per distrarla dai suoi problemi familiari. Ma non sembrava funzionare, anche perché lei lo guardò per un attimo con aria assente, come se fosse un argomento nuovo.

«Oh, sì!» esclamò infine, rasserenandosi di colpo. «Sta andando tutto benissimo. Ci stiamo divertendo con i preparativi.»

«E quando sarebbe?» domandò lui perplesso.

Lei fece una risatina nervosa. «Eppure te l'ho detto. Proprio non mi ascolti, eh? È una festa di Natale.»

«D'accordo.» Non era convinto mentre la scrutava in viso. «Ma la *data*?»

Saffron si ravviò i capelli all'indietro. «Il ventuno...» Si corresse. «No, volevo dire il venti. Insomma, uno di quei giorni. Non l'abbiamo ancora

deciso.»

Alex sorseggiò la birra, sempre fissandola. Saffron poteva essere un po' svampita sotto certi punti di vista ma, se c'era una cosa che prendeva seriamente, be', quella era la programmazione dei propri impegni sociali. Non che tenesse un'agenda, nemmeno telefonica. Eppure ricordava il giorno e l'orario esatti di ogni party e ricevimento a cui partecipava. Quindi, come mai non rammentava la data della sua stessa festa di Natale? Era veramente strano.

Preferì glissare. Se Saffron aveva bisogno di tenersi impegnata per non piangersi adesso, lui aveva un'idea. «Che cosa fai oggi pomeriggio?»

«Perché?»

«C'è questo nuovo locale trendy di Shoreditch. Una ex stazione dei vigili del fuoco che il proprietario intende usare per manifestazioni ed eventi. Comprende uno spazio espositivo. Pensavo di farci un salto e vedere se non fosse adatto per una mostra. Perché non mi tieni compagnia?»

Lei fece una smorfia. «Mi spiace, tesoro. Non posso.»

«Come sarebbe a dire?»

Ma Saffron non rispose. Chiamò soltanto il cameriere.

Una volta che ebbero ordinato, Alex tornò a indagare. «Che cos'hai in programma?»

«Quando?» domandò lei con aria innocente.

«Oggi pomeriggio. O pensi ancora che ti ci voglia il passaporto per andare nell'East End?»

Invece di dargli uno schiaffetto, com'era solita fare quando la prendeva in giro, Saffron gli rivolse un'occhiata seria. «Mi vedo con qualcuno.»

«Ancora Sara per la festa?»

Lei parve sollevata. «Sì, certo. È logico, no? Io e Sara ci siamo date appuntamento per visionare una location per il party di Natale.» Per qualche ragione evitò di guardarlo negli occhi. Dopodiché avvistò un'amica che conosceva e saltò in piedi per salutarla. Era come se la pensosa Saffron di qualche secondo prima si fosse dileguata.

Alex spezzò il pane davanti a sé. Nell'ultima settimana aveva pensato che lo strano comportamento di Saffron – i suoi sbalzi d'umore, i suoi silenzi – fossero dovuti agli attacchi della stampa scandalistica.

Adesso non ne era più così sicuro. C'era un'unica conclusione che potesse trarre dall'ultimo scambio che avevano appena avuto.

Se Saffron vedeva Sara quel pomeriggio, allora lui stava per indossare il

tutù e ballare *Il lago dei cigni* al Teatro dell'Opera.

No, era fuor di dubbio che Saffron – la ragazza che aveva scelto proprio per la sua schiettezza e la sua assenza di malizia – gli stesse nascondendo qualcosa.

Saffron si ravviò i lunghi capelli biondi mentre scorreva il raccoglitore che le aveva presentato Nicole. Nicole, da parte sua, sedeva sul bordo di una delle due poltroncine che arredavano il piccolo salotto di *Sogni & Fantasia*, con le mani strette in grembo mentre spiava la reazione sul viso della cliente. Continuava a dirsi di non trattenere il fiato, eppure si ritrovava a farlo comunque.

«Allora, che cosa ne pensi?» chiese infine, vedendole fissare una pagina in particolare.

Saffron alzò il capo, come trasognata. «Ah, be'. Sì, sembra tutto splendido.»

Nicole aggrottò la fronte. La cliente sembrava giù di tono quel giorno. Cercò di ripetersi che non era colpa sua ma non le riuscì granché bene. Forse perché si sentiva un verme a sedere lì accanto a Saffron, come se non fosse successo niente.

E infatti non era successo *veramente* niente.

Ma la sensazione era un'altra. Ed era ciò che contava.

«Di solito sfruttiamo temi o parole chiave nelle nostre proposte. E ce ne serviamo per catturare l'essenza della persona a cui è diretta la dichiarazione» argomentò. «Le tre parole che ci sono venute in mente per Alex e la sua proposta sono *azione, forza e intimità*.»

Saffron si limitò a fissarla.

«*Azione* perché Alex sembra un tipo molto dinamico» continuò lei, augurandosi che la ragione per cui Saffron era rimasta in silenzio fosse perché desiderava una spiegazione più esauriente. «Abbiamo pensato che qualcosa di diverso, qualcosa di eccitante potesse essere il suo genere. Sempre associata ad Alex c'è poi la *forza*. Il suo è un carattere indomito e selvaggio, impossibile da contenere in uno spazio ristretto. Qualcosa all'aperto potrebbe essere molto indicato.»

Nicole era dell'idea che la strada per conquistare qualcuno passasse attraverso i suoi desideri più reconditi. Un po' come aveva fatto Warren per Cheryl. Nel profondo del proprio cuore quest'ultima aveva desiderato

un'emozione alla James Bond e il giovane gliel'aveva procurata.

Ora, bastava guardare le fotografie di Alex, i suoi paesaggi chiaroscurali per intuire i sentimenti che si agitavano dentro di lui. Dopotutto di quello si trattava: di comprendere i sogni dell'amato bene e farli diventare realtà. Nicole sapeva che, se solo fosse riuscita a convincere i propri clienti a mirare alla sostanza – l'idea in sé – più che alla forma – lo spettacolo e i lustrini – allora il fatidico sì sarebbe stato assicurato.

«Quale sarebbe la parola numero tre?» chiese Saffron.

«*Intimità*» ripeté lei, ed evitò di guardarla mentre un soffuso rossore saliva a colorarle il viso. «Fa caldo qui dentro, non trovi? Apro la finestra.»

Alzandosi, si allontanò di qualche metro e sollevò la finestra a ghigliottina che si apriva sul retro, accogliendo grata il fiotto di aria gelida. *Intimità* era la sensazione che le aveva ispirato Alex. Come se il mondo si fosse rimpiccolito di colpo e fossero rimasti loro due soltanto.

Doveva far sentire così anche Saffron. Logico che volesse sposarlo!

Nicole si sentì male al pensiero, pur sapendo che la cliente aveva tutti i diritti del mondo mentre lei era l'intrusa.

Schiarendosi la voce, ricominciò a parlare: «Qualcosa di semplice e raccolto, voi due soltanto, sarebbe l'ideale, trovo. Ma purché sia insolito ed eccitante. Adesso dobbiamo soltanto restringere il campo e scegliere l'idea più giusta». Ritornando sui suoi passi, si accomodò nuovamente. «Hai visto la proposta in cui noleggeremmo una barca che lo porti fino a quel faro vittoriano sulle bianche scogliere di Dover? Pensa al fragore dei flutti e al panorama selvaggio. Adesso l'edificio è in disuso, ma è stato trasformato in una location di lusso. Lasceremmo una scia di candele che lo conduca in cima dove tu lo aspetteresti per...»

Ma Saffron chiuse il raccoglitore e la guardò con improvvisa intensità. «Tu credi nell'amore?» domandò di getto. «Quello che dura per sempre?»

«Be', farei il lavoro sbagliato se non ci credessi.»

L'altra assentì come se avesse espresso un concetto fondamentale. «Già.»

Nicole sospirò mentre si allungava a toccarla. «Guarda che un po' di tremarella è normale» si sentì in dovere di precisare. «Specie in questa fase dei preparativi, quando tutto inizia a diventare...» Cercò le parole giuste. «... Be', reale.»

Saffron si agitò sulla poltrona. «È solo che...» Si interruppe. «Mi chiedo se ho la stoffa per fare la moglie. Mio padre mi considera troppo volubile. E la stampa scandalistica sembra pensare altrettanto.»

«Non sta a me giudicarti» mormorò lei. Francamente non la conosceva abbastanza da poter rispondere alla domanda con cognizione di causa. «Tu che cosa ne pensi? Ritieni che potresti essere una brava moglie?» Avrebbe voluto aggiungere: *Per Alex*. Ma non riuscì a pronunciare le parole.

Il viso di Saffron si distese. «Sono così felice di essermi rivolta a te, Nicole» sussurrò con una risatina. «È buffo, in un certo senso mi ricordi Alex.»

Le venne da deglutire. «Davvero?»

«Sì. È il solo che mi prenda per quella che sono, che non cerchi di cambiarmi, di rendermi *migliore*. Hai idea di come sia faticoso fingere di essere qualcosa che non sei?»

Lei assentì adagio. Lo sapeva benissimo.

«Ma Alex non mi guarda dall'alto al basso. Non mi fa sentire come se tutto ciò che faccio fosse sbagliato. E in questo momento ho proprio bisogno di qualcuno come lui, specie con quello che dicono di me i giornali. Mi aiuta a mantenere l'equilibrio. Quando incomincio a dubitare di me stessa, ecco che lui mi fa sentire di nuovo a posto.»

Nicole represses un gemito. Sì, Alex lo faceva pure con lei. Anche quando le capitava di sbagliare tutto. Era così rassicurante.

«E un uomo così, quando lo trovi, te lo devi tenere, giusto?»

«Certo.» Se solo avesse potuto farlo lei. Se solo se ne fosse resa conto a Capodanno, prima che Saffron lo avesse anche solo conosciuto. Ma era stata troppo cieca, troppo stupida, troppo concentrata sulla propria idea di perfezione per vedere ciò che il destino le aveva sventolato sotto il naso. «Te lo devi tenere» riprese, «se lo ami.»

«Ma io lo adoro!» proruppe l'altra. «Del resto tu l'hai incontrato. Non è un tesoro? Gli vogliono bene tutti.»

Lei si limitò ad assentire.

Come assecondando il suo umore, Saffron ridiventò seria di colpo. «Conosco Alex, e c'è stata maretta tra di noi qualche tempo fa. Ero troppo concentrata su me stessa e non gli davo l'attenzione che meritava. Ma sono maturata da allora e sono pronta a dimostrarlielo. Sono pronta a dimostrare a tutti che non sono la perditempo che credono!» Le rivolse un sorrisetto. «E non vedo l'ora di vedere che faccia farà mio padre quando gli dirò che mi sposo.» Gettò il raccoglitore sul tavolino da caffè. «Basta: andiamo in scena!»

«Con quale idea?»

Ma Saffron fece spallucce. «Sono tutte carine, ma trovo che dovremmo lavorare su altri scenari» dichiarò. «Io pensavo piuttosto a un *flash mob* in Trafalgar Square seguito da un ricevimento al *Savoy*, tutti invitati. Oppure a uno spettacolo del West End con Alex che viene calato da un palco e io che mi dichiaro sul palcoscenico prima che si chiuda il sipario. Puoi ispirarti a queste idee per il tuo progetto?»

Nicole non poté far altro che assentire, ma dentro era atterrita. Aveva passato ore a mettere insieme quel raccoglitore. Ogni idea si adattava perfettamente a ciò che aveva scoperto sul conto di Alex, a ciò che pensava gli sarebbe piaciuto veramente. «Certo che posso» mormorò, abbozzando un sorriso artificioso.

Il cliente aveva sempre ragione. Dopotutto era la proposta di Saffron, non la sua.

«Oh, santo cielo, vuoi sederti?» esclamò Peggy esasperata.

Nicole si staccò dalla finestra di *Sogni & Fantasie*. Girandosi, fissò l'amica. «Che cosa ti prende, adesso?»

Mia sedeva alla scrivania di Nicole. Aveva staccato prima quel giorno per fare una scappata lì e dare uno sguardo al software della contabilità. Fino a quel momento aveva fissato lo schermo con aria accigliata. Ora alzò lo sguardo.

Peggy allargò le braccia. «Non fai che andare avanti e indietro» si lamentò. «E ogni volta che penso che tu ci stia dando un taglio, ecco che ricominci! Sono una persona molto visiva» aggiunse in tono petulante. «E sto disegnando un banner per un sito web. Mi spieghi come faccio a concentrarmi con te che misuri la stanza a grandi passi?»

«Scusa» ribatté Nicole con una punta di freddezza e, visto che la sua sedia era occupata, andò a sedersi sul divanetto viola. «Andare avanti e indietro mi aiuta a riflettere, lo sai.»

«Non avrei mai pensato che sarei arrivata a dirlo» commentò Peggy scuotendo il capo. «Ma quasi quasi preferisco *Bella in rosa* a tutto questo andirivieni!»

Lei represses l'impulso di rialzarsi e ricominciare. E va bene. Non si era accorta di girare come una trottola ma forse aveva ragione Peg: stava diventando molesta.

Mia le rivolse un'occhiata. «Che cos'è che ti tormenta? La proposta di Saffron?»

«No.» Scosse il capo. «In realtà pensavo al nostro piccolo atelier.»

«In che senso?» intervenne Peggy dalla sua scrivania.

Nicole fece un gesto circolare, abbracciando i cuori leziosi, le foto funky, la parete fucsia. «Trovo che dovremmo cambiare tutto!» annunciò.

Entrambe le amiche boccheggiarono.

«Ma tu e Peggy siete qui solo da aprile!» le fece notare Mia. «E vi siete prodigate parecchio per farlo diventare così. Che bisogno c'è di cambiarlo ancora?»

«Dobbiamo farlo se vogliamo continuare ad attirare clienti come Saffron» spiegò lei incrociando le braccia.

Peggy la guardò storto. «È tutta la settimana che ti comporti in modo strano. Prima c'è stata la domenica delle merendine con te incollata allo schermo della tv come un'ameba. E poi da lunedì ecco che ti ritrasformi nella manager rampante che mette tutto a ferro e fuoco! Fortuna che domani è venerdì!»

«Sto bene» brontolò Nicole. «Sul serio.»

Perlomeno lo sarebbe stata. Una volta che, invece di desiderare l'uomo di un'altra, si fosse ricordata di ciò che le premeva veramente.

Non avrebbe dovuto volerlo. Non solo perché apparteneva alla sua cliente più in vista, ma perché rappresentava un ostacolo tangibile ai suoi progetti. Come avrebbe potuto essere altrimenti? Ogni volta che gli andava vicino, andava tutto a catafascio!

Peggy la fulminò con lo sguardo mentre si alzava di scatto. «C'entra il cowboy?» domandò.

Nicole si sorprese. «No» disse in fretta. «Non c'entra. Dopo questo weekend, il nostro rapporto di lavoro – se così possiamo definirlo – sarà terminato e io tornerò a essere quella di sempre.»

Peggy fece il muso. «A me l'ufficio piace così e non vedo perché dovremmo cambiarlo.»

Be', era comprensibile, pensò Nicole, visto che certe decisioni le aveva prese proprio lei. Tipo quelle sui colori. Rifletté un secondo. Doveva trovare le parole giuste o Peggy si sarebbe offesa ancora di più, ed era l'ultima cosa che desiderava.

«Penso soltanto che, se vogliamo attirare altri clienti facoltosi, ci convenga avere dei locali in linea.»

«Ma ci sono voluti tutti i nostri risparmi per ristrutturare questo posto!» protestò Mia. Stava incominciando ad agitarsi anche lei. «Non ha senso investire in qualcosa che non serve. Non starai esagerando?»

Nicole scosse il capo. Non la vedeva così.

«Dimentichi che Saffron è venuta comunque da noi» obiettò Peggy, girandosi di scatto e tornando a sedersi. «Le siamo piaciute così. Perché dovremmo cambiare?»

Sì. Aveva promesso di fermarsi, ma ora Nicole scattò di nuovo in piedi e si avvicinò alla finestra, studiando la caffetteria vicina. Alcune mamme si erano radunate davanti al locale e c'era un piccolo ingorgo di passeggeri. Si girò a

guardare le amiche. «Saffron è stata l'eccezione, però, non la regola. Si sarebbe rivolta a Minty e Celeste se non avesse avuto le sue buone ragioni per non farlo.» Avendo nominato le rivali, andò a mettere una sterlina nel barattolo. «Ragion per cui, se non vogliamo che quelle streghe ci soffino i clienti migliori, dobbiamo giocare ad armi pari.»

O dichiarare guerra, si disse mentalmente, ma se lo tenne per sé.

«E questo potrebbe richiedere un piccolo restyling, che ci piaccia o meno. Come recita il proverbio, a volte bisogna...»

«... Vestirsi per la vita che si vuole» completarono le amiche in coro.

«Esatto» dichiarò lei. «Il che si applica anche a *Sogni & Fantasie*. Dobbiamo vestirci per i clienti che vogliamo. O quelli andranno altrove.»

Peggy sollevò una delle sue penne e giocherellò con l'estremità piumata. «Va bene» bofonchiò infine. «Potresti avere ragione. Non mi piace ma potresti avere ragione.» Sospirò. «*Se non puoi batterli, confondili.*»

Nicole le rivolse un sorriso grato mentre sfoderava a sua volta una frase fatta: «Certo. *Per una porta che si chiude si spalanca un portone, no?*».

Il guaio era che né Peggy né Mia sembravano minimamente convinte. «Sentite, grazie» disse alla fine optando per la sincerità. «In ogni caso ci sto solo pensando. Mica ho intenzione di ridipingere tutto subito.» Anche se le sarebbe piaciuto. C'erano giorni in cui quella parete fucsia le dava il mal di testa!

«Ora, chi ha voglia di un bel cappuccino? Offro io.» Aveva abbastanza spiccioli nella borsetta per coprire la piccola spesa, e visto che le era tornata la mania di muoversi, tanto valeva che facesse buon uso delle gambe prima che Peggy le tirasse dietro una delle sue carabattole a pois. Entrambe le amiche alzarono la mano.

«Torno subito.» E, afferrato il cappotto, infilò la porta.

Quando aveva anticipato che quel matrimonio sarebbe stato un po' diverso, Alex non aveva scherzato.

«Dov'è la chiesa?» aveva chiesto Nicole mentre attraversavano la campagna dell'East Sussex. «In quale paese?»

«Non stiamo andando in una chiesa» aveva risposto lui con un sorriso. E non aveva voluto aggiungere altro. «Aspetta e vedrai.»

E adesso che erano arrivati a destinazione, Nicole vedeva eccome.

Altro che chiesetta con guglie e ghirlande di fiori! Al contrario, si erano fermati al di fuori della *Luttingford Steam Railway* e, nell'avvistare gli ospiti riuniti, Nicole ebbe come l'impressione di aver fatto un salto indietro nel tempo.

Mentre scaricavano l'attrezzatura, non poté impedirsi di sbirciare. Ogni singolo invitato, dai bebè agli ottuagenari, vestiva abiti vittoriani... ma versione riveduta e corretta.

«Mai stata prima a un matrimonio steampunk?» le chiese Alex. Si avviò verso il grande capannone ottocentesco che costituiva adesso il cuore del museo ferroviario.

Nicole scosse il capo.

C'erano gonne con balze e crinoline, bustini e stivaletti con le stringhe. Gli uomini indossavano cilindro, cravatta bianca e code, ma qua e là apparivano dettagli non sempre coerenti con la storia. Come gli occhialini da aviatore che lo sposo e il testimone indossavano sui loro cappelli o i cinturoni da cowboy che alcuni portavano alla vita. Non di rose o classici garofani erano adorni i baveri, bensì di splendide creazioni di fil di ferro e ruotine dentate da cui spuntava un insolente rametto di erica.

«Esattamente che cosa vuol dire steampunk?» domandò lei mentre si addentravano.

«Non sono un esperto, ma credo sia qualcosa che si ispira alla fantascienza ambientata in mondi in cui armi e strumentazioni vengono azionate dalla forza motrice del vapore. Pensa a H.G. Wells o a Jules Verne.»

«Oh» mormorò Nicole. Una sorta di *retrofuturismo*, anche se non capiva

perché certa gente volesse vestirsi in quel modo, specie a un matrimonio.

All'interno del capannone-museo file di sedie erano state sistemate dinanzi a un grosso locomotore. Anche la celebrante era vestita in stile steampunk, dalla piuma sul vezzoso cappellino al bustier di seta che le metteva in risalto il petto prosperoso.

«Mi piacciono queste cose» dichiarò Alex divertito. «A volte trovo rigenerante non avere le solite damigelle in organza color pastello e quegli stucchevoli fiori bianchi. Almeno in questo carosello c'è spazio per la creatività.»

Carosello.

Solo Alex poteva definire così un matrimonio, probabilmente il giorno più importante della vita di una persona. Nicole stava per pronunciare una battuta scherzosa, ma si fermò. Non era ciò che si era ripromessa quella mattina quando lui era passato a prenderla, no? Ma le veniva naturale dialogare con Alex. Le sembrava di conoscerlo da una vita.

Se quel giorno voleva sopravvivere – e con lei *Sogni & Fantasie* – avrebbe dovuto raddoppiare gli sforzi della settimana prima. Niente di personale. Avrebbe mantenuto le distanze. Chiacchiere al minimo e zero sorrisetti maliziosi.

Evitò quindi di sbilanciarsi. «Sarà senz'altro una giornata interessante.»

Lui le scoccò un'occhiata incuriosita, ma non fece domande. Erano troppo di corsa. Il rito sarebbe incominciato di lì a venti minuti e c'era giusto il tempo di fare qualche scatto preliminare. Gli sposi avevano preferito che il servizio fotografico vero e proprio, con i gruppi e tutto, incominciasse dopo la cerimonia. Più che durante i preparativi, volevano essere immortalati già in costume.

Mentre Alex posizionava un treppiede accanto al locomotore, Nicole ebbe cura di nascondere la sacca con l'attrezzatura. Se non altro sapeva che cosa aspettarsi quella settimana. Il fatto che avessero i minuti contati avrebbe favorito i suoi progetti. A impensierirla, infatti, erano i momenti di calma. Grazie al cielo, ne avrebbe riempito uno dicendo ad Alex che non avrebbe potuto seguire gli altri matrimoni in programma. Si era preparata una scusa perfetta e l'aveva persino provata con Peggy la sera prima.

Di colpo si materializzò la sposa sulla soglia del capannone e Alex si precipitò a fotografarla prima che cominciasse a sfilare sulla passatoia rossa che era stata stesa per terra.

Gli ospiti potevano anche aver dato il meglio di sé, pensò Nicole

allungandosi a guardare, ma nessuno reggeva il confronto con la sposa, che indossava un candido abito vittoriano con tanto di sellino imbottito e una gonna stretta che si allargava in fondo a corolla. Il davanti era semplice, quasi lineare, ma ecco che sulla parte posteriore si allungava una cascata di ruches. Al di sopra del corsetto strettissimo portava un giacchino avvitato, mentre un cappellino con veletta le incoronava i capelli raccolti. Oltre a rose, erica e tralci d'edera, il bouquet ospitava divertenti inclusioni di ruote dentate, parti di orologio, molle e riccioli di ferro. Solo a quello Alex dedicò una ventina di scatti.

A quel punto, lui e Nicole corsero al termine della passatoia per immortalare l'ingresso della sposa. Quest'ultima avanzò lentamente, con un sorrisetto nervoso stampato in volto. Davanti al locomotore si era posizionato intanto il futuro consorte che aspettava trepidante. Guardava fisso davanti a sé e teneva le mani così strette da sbiancarsi le nocche. Solo quando il testimone gli assestò una gomitata, si azzardò a girare il capo.

Dal punto in cui si trovava, al termine della seconda fila di sedie, Nicole lo vedeva bene in viso. Lo sguardo di terrore si dissolse mentre guardava la sposa muovergli incontro, e gli uscì un sorriso sfolgorante. Sembrava l'uomo più felice del mondo.

Le sfuggì un sospiro. A volte si concentrava così tanto sui preparativi da dimenticare ogni romanticismo. Non c'era niente di convenzionale in quel matrimonio, eppure l'occhiata che si scambiarono i due sposi quando si ritrovarono fianco a fianco era la stessa di tante altre coppie che aveva visto Nicole.

Una volta terminata la cerimonia, iniziò il vero lavoro. Gli ospiti lasciarono la copertura del capannone-museo per sciamare sulla contigua pensilina della stazione vittoriana restaurata ad arte. Nicole aiutò a radunare gruppi diversi di amici e parenti davanti al grande treno a vapore verde, infiocchettato sul davanti, che sembrava uscire dalle pagine di un vecchio romanzo. Persino il nome – *Belle of the Weald* – era pieno di suggestione. Il conducente si lasciò addirittura convincere a mandar fuori uno sbuffo di vapore, così che gli sposi potessero essere immortalati in una soffice nuvola bianca.

Nicole se la cavò benone. O, quanto meno, fu questa la sua impressione. Passò ad Alex gli obiettivi richiesti, si prese cura delle memory card e si guardò bene dal flirtare o chiacchierare. Fredda, calma, professionale. E silenziosa. Insomma, perfetta.

Mentre passavano a immortalare i gruppi più numerosi, Nicole si guardò

intorno. Il capannone ferroviario, pur adatto a una cerimonia breve, era un po' troppo grande e pieno di spifferi per un ricevimento, e non c'era traccia di camerieri che aspettassero in disparte, con vassoi di tramezzini e calici di champagne.

L'arcano fu svelato pochi minuti dopo: tutti salirono sul treno che, con un lungo fischio e una spettacolare nuvola di vapore, uscì dalla *Luttingford Station* per inoltrarsi nella campagna imbiancata dalla brina.

Gli interni delle carrozze erano favolosi – un po' come quelli dell'*Orient Express* – anche se non c'erano cuccette o vagoni letto, solo carrozze ristorante e passeggeri. Gli ospiti occuparono i tavoli approntati con ricercatezza e uno stuolo di camerieri dal passo sicuro incominciò a servire il pranzo.

Nicole si ripromise di controllare meglio la location quando fosse tornata in ufficio. Se la *Belle of the Weald* si prestava benissimo a un ricevimento nuziale, allora sarebbe potuta servire altresì per un'originale proposta di matrimonio, no?

Mentre sposi e ospiti banchettavano allegramente, assaporando il raffinato salmone al pepe rosa e champagne, Alex passò di carrozza in carrozza e scattò immagini di tavolate e ambientazioni diverse. Di quando in quando lo colpiva qualche dettaglio come i piccoli paralumi delle lampade davanti a ogni finestrino o il modo in cui il vapore danzava al di là dei vetri, velando i toni già smorzati del paesaggio invernale.

Nonostante le dolessero le braccia e urtasse di continuo contro i *séparé* di legno che dividevano tavoli e sedute, Nicole trovava divertente guardarlo lavorare. Era così creativo! Dinamico e talentuoso.

Si rese conto che Alex vedeva il mondo in maniera totalmente diversa rispetto a lei. Se le sue sfide erano voci da barrare su una lista, quelle di lui erano avventure. Laddove lei visualizzava una normalissima posata di alpaca, ecco che Alex era lesto a individuare uno scatto eccezionale. Qualcosa per cui trovare la giusta angolazione e la luce più adatta. Col risultato che alla fine anche l'oggetto più prosaico diventava un capolavoro grazie al suo occhio infallibile.

Adesso stava inquadrando il revolver antico di uno degli ospiti. Di colpo lo chiese in prestito. Nicole non avrebbe mai pensato che armi e matrimoni andassero a braccetto ma, quando Alex parlottò con la sposa e quest'ultima acconsentì di buon grado a una foto comica in cui fingeva di costringere il marito a sposarla sotto la minaccia della pistola, Nicole dovette ammettere

che era una magnifica trovata.

Mentre il treno si avvicinava a fine corsa e i passeggeri si preparavano a scendere, lei e Alex trovarono il tempo di riprendere fiato. Andandole vicino, le mostrò alcuni scatti dal display LCD sul retro della macchina fotografica.

«Bei soggetti, vero?» mormorò indicandole gli ospiti in costume. «Non sapevo da che parte puntare l'obiettivo, tant'erano le scene che avrei voluto catturare.»

Nicole assentì, ricordandosi la promessa di ridurre al minimo la conversazione spicciola. Gli ospiti facevano in effetti un figurone. E pazienza se, adesso che il pranzo era terminato, alcuni si stavano riprendendo a vicenda coi telefonini, rovinando l'effetto.

«Mi è venuta voglia di mascherarmi così» continuò Alex. E gli comparve la fossetta. «Sempre meglio del mio ultimo costume. La parte terminale di un cavallo! Quella da cui esce il letame!»

Nicole tornò ad annuire e bruscamente guardò altrove. Non voleva ricordare quel costume da cavallo, la morbidezza del peluche sotto le proprie dita e per contrasto la solidità del suo torace quando vi si era premuta contro, ma nemmeno voleva immaginarlo con tuba e panciotto come un avventuriero d'epoca vittoriana. Gli si addiceva troppo.

«E tu? Ti metteresti gonna lunga e cappellino? E che cosa sarebbero quelle cose fruscianti che spuntano da sotto le gonne?»

«Crinoline» spiegò lei. E studiò una delle ospiti. Indossava un abito verde scuro con strisce di velluto nero. La gonna a balze si fermava poco al di sopra degli stivaletti. Un bustino nero le comprimeva la vita, mettendo in evidenza il seno. Ombrellino parasole e ventaglio di piume completavano l'insieme.

«Non è il mio stile» concluse pensando al proprio guardaroba dalle linee pulite e dai colori neutri in cui tutto inneggiava alla sobrietà e a un'eleganza discreta. «Non sarei credibile, comunque. Tutti quegli strati e quegli orpelli.»

«Peccato» commentò lui mentre si metteva la macchina fotografica a tracolla. «Ti ci avrei vista.»

Il treno stava rallentando, ora, e ogni ulteriore conversazione fu troncata dalla necessità di radunare l'attrezzatura e smontare prima degli sposi, così che Alex potesse immortalarli sulla scaletta del treno.

Erano arrivati a Chillingham, una piccola stazione ferroviaria che ricordava un set cinematografico. Gli antiquati cartelli erano amorevolmente dipinti su tavole di legno con lettere dorate in campo verde. Non si vedevano pubblicità illuminate né pannelli elettronici con gli orari. E al posto di impersonali

sedute di plastica o metallo c'erano panchine di legno con i braccioli di ferro battuto a forma di ricciolo. Ceste di fiori pendevano dalle travi che sorreggevano il tetto e valigie d'epoca erano impilate ad arte sul carrettino vintage che ingentiliva l'uscita.

Accanto alla stazione c'era una graziosa chiesetta, con tanto di canonica contigua, dove si sarebbe tenuta la parte finale del ricevimento.

«Perché non sposarsi addirittura qui?» domandò Nicole ad Alex mentre trasportavano l'attrezzatura attraverso il cortile e dentro la canonica. Da alcuni commenti sul treno, aveva appreso che la sposa era originaria di quel paesino.

Alex parve scioccato. «Che cosa? E perdere quella meravigliosa corsa in treno?»

Lei alzò gli occhi al cielo. «Voi uomini non crescerete mai, eh? Un po' di avventura e un propulsore, ed eccovi già al settimo cielo!»

«In effetti...» E si allontanò con un sorrisone.

Scuotendo il capo, Nicole lo seguì. Se proprio non avesse convinto Saffron a scegliere una location fuori Londra, quanto meno avrebbe dovuto proporle qualcosa di movimentato, tipo una corsa in motoscafo lungo il Tamigi.

La canonica di Chillingham era addobbata a festa. C'erano palloncini e bandierine, ma tutti nei toni del bianco, del viola e del nero per richiamare gli abiti delle damigelle. I tavoli e le sedie erano disposti ai lati con uno spazio centrale per ballare. Ma il posto d'onore era occupato da una torta a cinque piani che lasciò Nicole senza fiato. Doveva *assolutamente* procurarsi il nome di quel pasticcere fantastico!

La glassa era bianca, quasi classica, ma le applicazioni rappresentavano un autentico capolavoro. Corolle di fiori e spirali al cioccolato si alternavano a rotelline dentate ed eleganti chiavi i cui decori a ricciolo ricordavano le volute del ferro battuto vittoriano. Lo strato più alto era adorno di boccioli di zucchero che riproducevano quelli del bouquet della sposa. Era come se il pasticcere avesse condensato l'essenza di quell'insolito matrimonio, foggiandola in una torta favolosa.

Dal momento che il pranzo si era svolto sul treno, venne servito qui lo champagne e seguirono i discorsi di rito prima del taglio della torta, tanto che non ci fu un attimo di respiro. Fu soltanto quando le luci si abbassarono e incominciò la festa che Nicole riuscì a occupare la prima sedia libera, un cimelio traballante che sembrava risalire alla Seconda Guerra Mondiale.

Alex le passò un bicchiere. «Voilà.»

«Che cos'è?» domandò lei. Frizzava ma non sembrava champagne, il che era meglio probabilmente, dati gli avvenimenti della settimana precedente.

«Limonata. Volevo dell'acqua frizzante ma l'hanno finita.»

«Grazie» mormorò Nicole. Ed era sincera. Il primo sorso fu dolce e poi agro, e le bollicine le pizzicarono il naso. «Sono secoli che non ne bevo. Quand'ero piccola, la chiedevo sempre per il mio compleanno, tanto che mio padre prese l'abitudine di servirla ogni anno.» Le scappò da ridere. «Anche dopo che avevo incominciato a frequentare l'università.»

Alex prese una sedia e si accomodò accanto a lei. «Siete vicini?»

Lei fece per assentire, ma si rese conto in quel momento di essersi un po' allontanata dai genitori. Lavorava sempre così tanto che li vedeva appena. E anche quando li andava a trovare, si sentiva un'estranea. Aggrottò la fronte.

«Non come vorrei.»

Gli sfuggì una risata amara. «Potrei dire altrettanto.»

Lei sapeva che avrebbe dovuto ignorare il commento, ma non poté impedirsi di guardarlo e spiare l'espressione sul suo viso. Sembrava stanco, rassegnato. Provò l'impulso di parlare. «Non vai d'accordo con i tuoi?»

«Ce la intenderemmo anche, se solo accettassero che fare il fotografo è ciò che voglio e mi lasciassero in pace.»

Lei assentì. «Dev'essere dura.» Se non altro i suoi appoggiavano le sue scelte professionali. Era lei a spronare se stessa, a trovarsi sempre nuove sfide e traguardi.

Alex fece spallucce. «Abbiamo trovato una specie di compromesso ormai. Non è importante.» E mandò giù un sorso della propria limonata mentre osservava la pista.

Nicole seguì il suo sguardo. C'era un gruppetto di uomini davanti al cucinino che fungeva adesso da bar. Bevevano birra e si scambiavano aneddoti. Zii. Per qualche ragione le venne da pensare che fossero zii. Forse perché suo padre e i suoi quattro fratelli facevano altrettanto durante i raduni familiari. E visto che papà era il primo di cinque figli e sua madre l'ultima di quattro, c'era sempre un matrimonio o un fidanzamento o una festa a sorpresa a cui partecipare. Anzi, tolti i costumi e le trine, i bustini e i parasole, quella famiglia era molto simile alla sua. Avrebbe dovuto far passare meno tempo tra una visita e l'altra, pensò adesso con rimorso.

Girandosi, continuò a guardare gli ospiti. Due ragazzine di circa otto anni si stavano dimenando sulla pista con una delle damigelle. Era un po' strano vederle ballare Lady Gaga nei loro grembiolini vittoriani, ma tant'era...

Sporgendosi verso Alex, gliele indicò. Al che lui sollevò la macchina fotografica e fu lesto a scattare.

Nicole emise un sospiro. «Ricordo di aver ballato così al matrimonio di mia cugina Helen quando avevo nove anni.» Papà le aveva comprato un abito lilla con un nastro e mamma le aveva regalato un cerchietto con gli strass. Si era sentita la reginetta della festa e non ci aveva pensato due volte a mettersi a ballare davanti a tutti. «A quei tempi pensavo di essere più brava di Janet Jackson, ma ora...» Guardò le due ragazzine che ballavano fuori tempo. «Probabilmente ero come loro.»

Una parte di lei avrebbe voluto tornare a quei giorni, quando si era espressa liberamente senza che la giudicasse nessuno. Sospirando, si guardò intorno.

Il DJ adesso si era buttato sui balli di gruppo e molti più ospiti, pieni di birra, sidro e vino bianco un tantino caldo, affollarono la pista per ballare la *Macarena*. Anche un paio di zii. Uno tirò fuori la pancia e fece ondeggiare sensualmente il bacino. Alex, che non perdeva un colpo, si alzò per avere una visuale migliore mentre tornava a scattare. Quando si rimise a sedere, notò che Nicole sembrava malinconica.

«Be'?» le chiese.

«Niente.» Aveva parlato con una punta di nostalgia. «Per un attimo quell'omone mi ha ricordato mio padre. È sempre stato il primo a fare qualcosa d'imbarazzante alle feste.»

«È il mio genere di matrimonio, comunque» confessò Alex con un gesto circolare. «Queste sono persone *reali*.»

«Che cosa vorresti dire?» Nicole era sorpresa. «Che tutti quelli che ballavano a *Elmhurst Hall* la settimana scorsa erano fasulli?»

«No. E sai che voglio bene a Charles e a Lynette.»

«I matrimoni sono così. Per gran parte delle coppie è l'occasione di vivere la fantasia di un giorno. Che male c'è?»

«Niente, immagino.» Scrollò le spalle.

Lei fissò gli ospiti agghindati. «E non ti turba il fatto che queste persone si siano mascherate per essere qualcosa che non sono?»

Alex seguì il suo sguardo. «C'è una differenza» obiettò. «D'accordo, stanno vivendo una fantasia collettiva» aggiunse. «Ma è soltanto il loro modo di esprimersi, di mostrare al mondo esterno come sono interiormente. E al di là di questo non c'è finzione.»

Nicole non disse niente. Per quanto macchinoso, il ragionamento filava. Ma la conversazione stava diventando un po' troppo personale. Non voleva pensare all'esteriorità e all'interiorità e a come si combinassero, così cambiò argomento. Si stava spacciando per una giornalista, no? Quindi, tanto valeva comportarsi come tale e fargli qualche domanda sulla sua professione.

«Allora, come sei entrato nel business dei matrimoni?»

«Per caso» raccontò lui in tono leggero. «Un vecchio amico sapeva di questa mia passione per la fotografia e, poiché stava per sposarsi ma non voleva spendere troppo, mi ha chiesto di dargli una mano. Ne è uscito un ottimo servizio e mi è venuto in mente che, invece di dedicarmi a qualche noioso lavoro d'ufficio pur di finanziare le mie spedizioni fotografiche, avrei potuto fare questo. Ci sono voluti anni prima che mi ci potessi dedicare a tempo pieno ma alla fine ci sono riuscito.»

Nicole sorrise mentre mandava giù un altro sorso di limonata. «Allora tutti i tuoi sabati sono occupati per i prossimi due o tre anni?»

Gli scappò da ridere. «Più o meno. Sono una vittima del mio stesso successo.»

Lei pensò alle fotografie della mostra, a quanto le fossero piaciute. «Ed è servito? Hai più tempo per viaggiare e scattare le immagini che vuoi?»

Un'ombra gli passò sul viso. «A dire il vero, no.» Fissò il bicchiere ormai vuoto. «I matrimoni mi riempiono l'agenda, specie durante i mesi estivi. Vorrei andare nelle Shetland proprio allora... per catturare la luce di quelle giornate lunghe, quasi interminabili, quando praticamente il sole non tramonta mai.»

«Alla mostra mi hai detto che era così che ti guadagnavi da vivere, con i matrimoni. Che li seguivi per poter fare ciò che ti piaceva veramente.»

Lui inarcò un sopracciglio. «Che cos'è? Hai una memoria fotografica?»

Gli fece segno di no. Per una qualche ragione non riusciva a dimenticare il benché minimo dettaglio che lo riguardasse. «Non capisco» gli disse.

«Che cosa?»

«Se è vero che i matrimoni sono il mezzo» continuò lei, «quand'è che ti concentri sul fine?»

Adesso Alex sembrava confuso. Nicole cercò di spiegarsi meglio. «Voglio dire, se fotografare paesaggi è ciò che vuoi, perché non diminuisci i matrimoni e non ti dedichi di più a quello? Questione di soldi?»

«No. Non sono i soldi. Guadagno bene di questi tempi. In effetti dovrei fare soltanto quello.»

Le venne da ridere. Com'è che non ci aveva mai pensato? «Se è il tuo sogno, allora perché non lo insegui e basta?»

«Ed è quello che fai tu?»

Lei esitò. «Sì.»

«Con tutto?»

«Con tutto» gli fece eco Nicole.

Alex le scoccò un'occhiata intensa mentre si sporgeva. «E che cos'è che sogni?»

Le stava così vicino che sentiva l'aroma muschiato del suo dopobarba. Le salì una vampata di caldo e avvertì una fitta allo stomaco. *Te*, avrebbe voluto rispondere, ma non poteva. Per un migliaio di ragioni diverse. Né poteva parlargli di *Sogni & Fantasie*, pertanto si ritrovava in un vicolo cieco. Del resto, non si era forse ripromessa di evitare le chiacchiere spicciole?

Distolse lo sguardo. «Mi daresti la macchina di scorta?» domandò indicando la folla. «Vorrei vedere se riesco a migliorare rispetto alla settimana scorsa.»

Alex la fissò a lungo. Nicole pensò che stesse per dire qualcosa, qualcosa che non avrebbe dovuto, qualcosa che lei probabilmente non avrebbe voluto sentire, ma alla fine annuì e le passò l'apparecchio con l'obiettivo giusto. Lei se lo mise a tracolla.

«Ah, volevo dirti che quel mio amico è poi riuscito a recuperare qualche foto dalla memory card bagnata. E io ho ripulito un paio di immagini tue. Tutto a posto.»

Il suo sollievo fu evidente. «Meno male! Hai salvato gli scatti del primo ballo?»

«Alcuni. Perlopiù quelli in lontananza. Per i primi piani non c'è stato niente da fare.»

«Mi spiace.» Chinò il capo.

«Ehi...»

Ma lei tenne lo sguardo incollato al pavimento. Non perché non volesse guardare Alex, perdersi in quei suoi meravigliosi occhi azzurri, ma perché lo voleva troppo.

«Nic?» mormorò lui.

«Sì?»

«Alla fine si è aggiustato tutto. Avevi fatto delle foto bellissime di Charles e Lynette. Stavano ballando e si guardavano negli occhi sorridendo. Le ho ritagliate e, non appena comporrò l'album, le metterò con gli scatti del primo ballo.»

La sorpresa fu tale che si dimenticò di non doverlo guardare. «Userai foto *mie* per l'album?»

«Se gli sposi le sceglieranno per il layout finale, sì» confermò lui divertito.

«Wow!»

«Sono addirittura migliori di alcune immagini che ho scattato io. In quelle erano piuttosto tesi, perché si sentivano osservati. Ma quando sei sopraggiunta tu, si erano rilassati e chiaramente stavano pensando soltanto al loro amore.»

«Oh.» Quasi si commosse. «Che romantico.»

Alex ridacchiò. «Visto? Lo sapevo che sotto tutto quell'amido batteva un cuore da tenerona!»

«Amido?» ripeté lei battendo le palpebre.

«Scusa.» Si finse contrito. «Non volevo dirlo.»

Nicole storse il naso. Non le piaceva quando diceva cose personali sul suo conto. In parte perché la rimandava a quel bacio sconsiderato che gli aveva dato a Capodanno e in parte perché la faceva sentire strana. Esposta. Come se Alex potesse guardare attraverso tutti quegli strati dietro cui si era nascosta nel corso degli anni e intravedere ancora la Nicole che era stata rifiutata da Jasper, la versione beta che stava facendo del suo meglio per upgradare.

Non voleva sentirsi così. Avrebbe fatto meglio a ricordarsi di Saffron, del perché in realtà lei si trovasse lì. E forse avrebbe dovuto ricordarlo anche a lui.

Non che Alex avesse fatto niente di inappropriato. Ma sembrava sul punto di farlo, e così lei.

Era strano pensare che fosse già stato sposato. Ma tanto meglio per Saffron. Alex Black non era il cascamoto che dava l'impressione di essere. O non avrebbe tentato già una volta la via del matrimonio.

Nicole sapeva che probabilmente non voleva parlarne, ma aveva bisogno di spezzare l'incantesimo che si era creato tra loro. Com'era possibile che quel commento sulla memory card fosse diventato così personale?

«Quindi, se ti venisse in mente di risposarti, sceglieresti una cerimonia steampunk? Sembri così entusiasta!»

«Non saprei.» Scrollò le spalle. «Non ci ho mai pensato.»

Nicole si meravigliò. Ora, non si era aspettata che si dilungasse sull'argomento, ma certo un uomo che *poteva* essere in procinto di fidanzarsi – anche se ancora lo ignorava – non doveva sembrare un tantino meno apatico circa l'idea stessa del matrimonio?

Evitò di girarsi nella sua direzione. «Pensi che sia scritto nelle stelle, un giorno, con questa tua splendida ragazza?» domandò.

Ecco. L'aveva detto. Quello avrebbe dovuto riportare una certa distanza tra loro.

Lui non rispose.

Nicole resistette più che poté, ma doveva guardarlo in viso per capire la ragione di quel lungo silenzio. Era scioccato dalla domanda o ci stava pensando sopra? Gli scoccò un'occhiata.

Non c'era nemmeno l'ombra di un sorriso sul suo volto, ma Alex non sembrava combattuto né innamorato perso. Sembrava soltanto aperto, sincero. Come se lei potesse leggere tutto ciò che voleva nei suoi occhi azzurri. Tornò a crearsi quella specie di strano incantesimo.

Alex scosse il capo.

Nicole impiegò qualche secondo prima di ricordare qual era stata la domanda originaria.

Oh, giusto. Il matrimonio. Con Saffron.

«Perché?» bisbigliò, incapace di distogliere lo sguardo.

Un'espressione stanca ma onesta gli passò sul viso. «Penso che tu sappia perché.»

«Mi hai sentito, Nicole?»

Lei sembrava come paralizzata dallo shock, al punto che Alex stava incominciando a chiedersi se non fosse il caso di scollarla.

Comunque, si era buttato. Tanto valeva andare fino in fondo. «Mi piaci» dichiarò senza tanti giri di parole. «Più di quanto non dovresti.»

I suoi occhi già grandi si spalancarono all'inverosimile. Aprì la bocca, come per dire qualcosa. Ma poi restò zitta. Non distolse lo sguardo, però.

Le aveva detto la verità. Nient'altro che quella. Ma non si era reso conto fino a quel momento di come fossero *autentiche* quelle parole.

Inutile nascondersi dietro un dito adesso. O fingere che stesse scherzando, così come faceva con le altre.

Non era il solito flirt. Per quanto si fosse sforzato, non era riuscito a non pensare a lei. E non si trattava soltanto di volere ciò che non poteva avere. Nicole aveva incominciato finalmente ad abbassare le sue difese, a mostrare com'era fatta, e a lui piaceva quello che stava vedendo. Tom si era sbagliato. Non era la faccenda dei sei mesi. Era qualcosa di più. Ma era anche qualcosa di pericoloso.

Per quanto spinosa, Nicole lo invogliava a parlare. Con il risultato che si trovava a raccontarle cose che normalmente evitava di condividere. Cose che nessun altro pensava a chiedergli. Nemmeno Saffron.

Chiuse gli occhi per un istante. Aveva pensato di essere felice con Saffron, che il loro rapporto funzionasse. Ma adesso... adesso non lo sapeva più.

Si passò una mano tra i capelli. «So di essere legato a un'altra» incominciò. «So che è complicato.» Le gettò un'occhiata. «Ma so anche che, se ciò che esiste con lei fosse reale, allora non mi sentirei come mi sento quando sto con te. Non sono però tipo da barcamenarmi tra due donne, raccontare frottole...»

Vide il sollievo nei suoi occhi e capì di aver superato una specie di test.

Nicole inalò a fondo. «Anche tu mi piaci» ammise turbata. «Ma hai ragione. È complicato. Così complicato.» Cambiò tono, come se fosse arrabbiata. Ma più con se stessa che con lui.

La capiva. Provava la stessa cosa.

Gli cercò lo sguardo. «Ci sono tante cose che vorrei dirti, ma non posso.»

Alex assentì. Capiva anche quello. La frustrazione, il rimpianto, il senso di perdita che gli serpeggiava dentro anche se distava da lui solo pochi centimetri. Anche se lo faceva sentire inquieto ed eccitato a un tempo, non poteva farci nulla. Non ora. Momento sbagliato.

Ma qualcosa lo voleva, al di là di quella schermaglia infinita. Ed era la stessa emozione che lo assaliva settimana dopo settimana, matrimonio dopo matrimonio. Una parte di lui amava la routine, la sua rassicurante prevedibilità, ma l'altra agognava gli spazi aperti e selvaggi, l'emozione indescrivibile senza la quale sapeva di non poter vivere.

E fu quell'emozione a mettergli le parole in bocca. «Balliamo» disse di getto, sorprendendo entrambi.

Nicole scosse il capo lentamente, supplicandolo con lo sguardo. Avrebbe voluto, ma sarebbe stata una tortura.

«Solo un ballo» insistette lui. «Niente scherzi, promesso.» Sollevò il braccio, indicando la pista dove lo zio ballava con la nipote, il cugino con la nonna, la madre con il padre, tutti platonicamente e senza movenze sensuali. «Concediamoci almeno questo.»

Nicole sapeva che avrebbe dovuto dire di no, ma non ne aveva la forza. Alex dovette aver intuito la sua resa perché le tolse la macchina fotografica e, posandola sulla sedia più vicina, la condusse verso la pista. Nel mare di abiti vittoriani, il loro abbigliamento moderno li faceva spiccare come una coppia a tutti gli effetti.

I balli di gruppo avevano ceduto il passo ai lenti. Lei si fece circondare dalle sue braccia e gli posò la testa sulla spalla, volgendo il capo così da non doverlo guardare.

Si stavano muovendo, ma Nicole non ne aveva percezione. Chiuse gli occhi e si godette la sua vicinanza. Rispetto a Capodanno era tutto diverso. Meno sensuale, magari, ma tanto più coinvolgente. Adesso ondeggiavano piano, respirando. Lui era così solido, così caldo. Quasi le veniva da piangere al pensiero.

Era troppo anche quello, risultò poi. Non c'era salvezza.

Mentre volteggiavano intorno alla pista, lei aveva come l'impressione di sentire le crepe che si aprivano in quegli strati di vernice che applicava da anni alla sua persona. Sentiva affacciarsi la vera Nicole, uscire allo scoperto – inedita e senza filtri – per buttarsi ai suoi piedi. Ma agli altri non piaceva quella Nicole. Preferivano la versione riveduta e corretta. Specie gli uomini. Specie gli uomini affascinanti e favolosi.

Inspirò a fondo e si sentì tremare.

Alex abbassò il capo e le loro labbra si ritrovarono di colpo vicinissime. Le sfuggì un gemito. Sarebbe stato così facile baciarlo, così facile arrendersi al sentimento che cercava invano di reprimere. Si sentiva il cuore in gola.

Ma quello sarebbe stato più di un bacio. Quello avrebbe cambiato tutto. E

compromesso tutto. La sua intera esistenza sarebbe stata spazzata via in un istante.

La cosa che più la spaventava era che sarebbe stata disposta a farlo. A mandare all'aria l'aziendina in cui tanto credeva. A deludere le amiche. Tutto per quel momento.

Ma c'era una cosa che non era pronta a rischiare, e per quel motivo, sebbene la canzone non fosse veramente finita, indietreggiò di un passo e creò uno spazio tra loro. Non poteva farsi ferire nel modo in cui l'aveva ferita Jasper. Non poteva ripartire da zero e ricostruirsi daccapo, pezzo dopo pezzo.

Lui non protestò. Anzi, assentì brevemente, quasi a farle capire che non l'aveva preso per uno sgarbo.

Nicole puntò verso la sedia su cui Alex aveva posato la macchina di scorta ma, invece di mettersela a tracolla, gliela rese. Poi incominciò il discorsetto che aveva provato con Peggy in salotto la sera prima. Era sembrato così facile allora, così facile e ragionevole da snocciolare. Ma adesso le parole le uscivano a fatica.

«Non penso di dover partecipare ai prossimi matrimoni» gli disse, guardandolo negli occhi. «Mi spiace piantarti in asso, ma ho abbastanza materiale per il mio articolo e, ti dirò, il redattore mi sta mettendo fretta. Pare che voglia dare inizio al dossier un mese prima del previsto, così devo spicciarmi ad approfondire la professione successiva.»

Lui assentì. «E quale sarebbe?» chiese.

«Cameriera» spiegò Nicole improvvisando.

«Ho qualche contatto» commentò Alex. «Noi del settore ci conosciamo tutti. Se vuoi, sento in giro e poi ti chiamo.»

«Mandami un messaggio» ribatté lei. Così non avrebbe dovuto sentire la sua voce.

Lui esitò, poi guardò l'uscita. «Senti, è tardi, e sembra che la festa andrà avanti ancora per molto prima che gli sposi prendano commiato. Secondo me, puoi anche svignartela.»

Era come se la stesse congedando, ma in realtà le permetteva soltanto di fuggire. Lei assentì, non sapendo bene che cos'altro dire.

Alex tirò fuori un portafoglio malconcio dalla tasca posteriore dei calzoni. «Ti pago il taxi per tornare a casa.»

«Sei pazzo?» Scosse la testa. «Ti costerà una fortuna!»

«Probabilmente.» Non sembrava preoccupato. «Ma visto che hai lavorato due sabati senza percepire un solo centesimo, be', è il minimo che io possa

fare.»

Era sensato. E aveva ragione lui. Avevano finito lì. Ma non le sfuggì l'ironia: l'ultima volta che un uomo le aveva pagato il taxi si era sentita più o meno nella stessa maniera.

«Tieni.» Le passò una manciata di banconote che lei si ficcò in tasca. L'accompagnò alla porta. «È stato bello lavorare con te, Nicole.»

Con un cenno del capo, lei infilò l'uscita e corse via. Era a pezzi.

Cercò di non pensarci mentre componeva il numero del radiotaxi. Ma stava male.

Male per aver civettato con il ragazzo della sua miglior cliente. Male per averlo lasciato. Ma soprattutto male perché sapeva che, se anche avesse potuto averlo, Alex era un uomo che cercava la verità, che apprezzava ciò che era autentico. Mentre lei gli aveva mentito – in un modo o nell'altro – sin dal primo momento in cui si erano visti.

Le domeniche mattina sprigionavano una calma particolare, pensò Nicole mentre si avvicinava alla porta scalza e circospetta. Si stava sforzando di fare il più piano possibile, ma le sembrava di fare un casino terribile.

Peggy era solita definire quella camminata in punta di piedi come *il passo della vergogna*. Ma era una definizione che non si applicava a Nicole, visto che si era svegliata nel suo letto. Sola. Lo stesso si sentiva in colpa per gli avvenimenti della sera prima mentre raggiungeva il portoncino esterno e si infilava gli stivali.

Erano le nove e trenta e doveva assolutamente sparire prima che spuntasse Peggy. Per nessuna ragione avrebbe sopportato un'altra inquisizione come la settimana prima. Pertanto aveva deciso di uscire e fare colazione alla caffetteria vicina. Poi, avrebbe mandato un sms a sua madre, chiedendole se non potesse andare da lei a pranzo. Un giorno nascosta dietro le tendine di pizzo bianco di casa Harrison era esattamente ciò che le serviva.

Una volta che ebbe raggiunto il bar e ordinato cappuccino e yogurt, tirò fuori il telefono e spedì un messaggio alla madre. La risposta entusiastica arrivò pochi secondi dopo. Bastò quello ad acuire i suoi sensi di colpa. Sapeva che era passato parecchio dall'ultima visita, eppure i genitori vivevano ad appena un'ora da lì. Aveva avuto ogni intenzione di passare. Veramente. Ma era stata così impegnata...

E tornare a casa non era come una volta. Era cresciuta a Orpington, alla periferia di Londra, in un grazioso quartiere borghese con strade alberate e giardini ben tenuti davanti a casette semindipendenti che risalivano agli anni Trenta. La madre era insegnante e suo padre – il nonno di Nicole – era stato ispettore di polizia, ma il papà, ecco, lui aveva radici decisamente più modeste.

Al signor Harrison era sempre piaciuto scherzare sul fatto che la moglie fosse troppo elegante per lui e Nicole aveva sorriso crescendo, convinta che papà ritenesse speciale la mamma. E si era sentita speciale anche lei. Alcuni dei suoi amici l'avevano addirittura tacciata di snobismo quando il padre si era comprato la Mercedes, anche se usata e vecchia di qualche anno. Lei si

era sentita fortunata, privilegiata.

E vincere la borsa di studio alla *Hurstdean*, poi, era stato la ciliegina sulla torta. Quando vi era approdata, però, aveva scoperto che c'era eleganza ed *eleganza*. Avere una Mercedes non bastava. Due o tre magari, insieme a una Ferrari o a un'Aston Martin, senza dimenticare la Land Rover di rigore. Si era ritrovata insomma in un altro mondo. Un mondo in cui faticava ad ambientarsi. O anche solo a non apparire troppo fuori posto.

Per raggiungere la stazione semideserta di Orpington le bastarono una breve corsa in metropolitana e un treno da Charing Cross. Il padre, che l'aspettava nel parcheggio col motore acceso, si sporse a baciarla quando lei scivolò nella vecchia Mercedes, la stessa di allora.

«Ciao, tesoro. Come vanno le cose?»

Nicole sfoderò il suo sorriso migliore, quello che di solito riservava ai clienti. «Oh, sai com'è. Gli affari stanno andando bene, c'è tanto lavoro.»

Il padre assentì mentre metteva in moto e ripartiva. Lei tirò un sospiro di sollievo. Era sempre stata brava a restare sul vago con i genitori, senza mai entrare nel dettaglio della propria vita.

Quando si fermarono lungo il vialetto di casa, la madre aprì la porta indossando un grembiule di Laura Ashley. Nicole le corse incontro, lasciandosi stringere forte. Chiuse gli occhi. Niente come l'abbraccio della mamma la faceva sentire meglio.

«Mi fa piacere vederti» le disse la madre mentre la lasciava andare per guardarla in viso. «Hai l'aria stanca. Fatto tardi ieri sera?»

Lei fece spallucce. «Qualcosa del genere.» E per evitare altre domande, aggiunse: «Scusa se non ti ho avvisata prima.»

«Oh, sai che preparo sempre in abbondanza per il pranzo della domenica. Dovresti venire più spesso e portare anche Peggy con te. O il tuo *lui*.»

Alle solite. Mamma e le sue allusioni tutto fuorché sottili.

«Non c'è nessun *lui* al momento» tagliò corto Nicole. Solo che non era esattamente vero, no? Un'altra bugia. Negli ultimi tempi sembrava le uscissero così facilmente, come se fossero diventate un'abitudine che non si era accorta di aver sviluppato. «Voglio dire, non mi sto vedendo con nessuno.» Sorrise artificialmente. «Porterò Peggy la prossima volta. Promesso.»

Peggy adorava andare lì. Adorava la vecchia casa d'epoca, con le maioliche colorate sui caminetti e le fotografie di famiglia alle pareti. E stravedeva per i genitori di Nicole.

«Vieni dentro, dai. Fa freddo qui fuori.»

La madre entrò in casa e Nicole si accodò col padre. L'aroma dell'agnello al forno e della salsa di menta fatta in casa le solleticò le narici. Era un odore caldo e confortante che le ricordava lunghe domeniche piovose e partite di tombola dopo pranzo. Aveva tanto sperato di avere un fratello o una sorella con cui creare un quartetto, ma non era arrivato nessuno. Per una qualche ragione non aveva mai chiesto alla madre se fosse stata una scelta.

«Allora, come va l'agenzia? Hai lavorato di recente a qualche proposta eccitante?» indagò la madre quando furono a tavola.

Nicole sorrise e raccontò di come Warren si fosse dichiarato alla promessa sposa in puro stile James Bond. Passò poi a descrivere il matrimonio steampunk, evitando con cura i dettagli del perché vi si fosse trovata.

La madre guardò il marito al di sopra della salsiera. «Ai nostri tempi mica facevamo tutte quelle scene» commentò. E sorrise. «Tuo padre si è dichiarato al parco mentre passeggiavamo. Niente anello, niente fiori. Eppure è stato così romantico.»

«Voglio sperare» interloquì il padre borbottando. «Non mi vestirei mai da agente segreto per poi scalare l'esterno di un edificio. Lo faccio già abbastanza per lavoro!»

La madre gli scoccò un sorriso prima di dire alla figlia: «A volte lo sai e basta». Tagliuzzò l'agnello. «Il vero amore parla da solo. Non c'è bisogno della fanfara per dimostrarlo.»

«Fortuna che non tutti la pensano come te» dichiarò Nicole ridendo, «o sarei disoccupata.»

«Penso anch'io» commentò l'altra. «Non è il nostro genere di cosa, ma siamo molto orgogliosi del fatto che tu abbia aperto una società tua e che gli affari vadano bene. Rendi felici le persone e mi fa davvero piacere che tu abbia trovato una professione che ami.»

Lei assentì. Continuò a sorridere ma dentro si sentiva morire. Non aveva progettato di toccare l'argomento finanze, ma si era chiesta se non farsi dare consigli dal padre su come gestire una piccola azienda. Solo che adesso entrambi i genitori la guardavano con adorazione. Quel genere di adorazione che le riservavano sin da quando Nicole aveva vinto la borsa di studio e tornava a casa ogni trimestre o durante le vacanze di Natale. Un'adorazione che le impediva di spiegare loro come le cose non fossero rosee come pensavano o come volevano pensare che fossero. Con un sospiro, si servì due cucchiariate di carote al burro.

Erano stati così orgogliosi di lei quando aveva vinto la borsa di studio. Non era stata capace di confessare in quei primi anni come si fosse sentita fuori dal proprio elemento. Certo, col tempo, aveva finito per ambientarsi e si era anche trovata delle amiche. Ma ogni volta bastava un particolare – di solito una gita alla quale non poteva permettersi di andare – a riportarla alla dura realtà, a evidenziare le differenze, i confini che la separavano dalle altre compagne. Ma si era rifiutata di chiedere altri soldi ai genitori. Le avevano già dato abbastanza. Tra l'altro, farsi strada nel mondo e nella vita era compito suo, non loro.

Dopo l'arrosto di agnello, fu la volta della famosa torta di mele della madre. Nicole si abbuffò con piacere. Per quanti ristoranti chic avesse frequentato ai bei tempi, mai aveva gustato una torta così sopraffina. Stava spazzolando la seconda fetta, con tanto di panna sopra, quando la madre chiese: «Ti senti bene, cara? Sei così taciturna, oggi!».

Lei smise di masticare e alzò lo sguardo. Per alcuni secondi non disse niente ma alla fine depose la forchetta e sospirò.

No, avrebbe voluto dire. Mi sono cacciata in un guaio tremendo e non so come uscirne.

Ma non fiatò. Anche se avrebbe voluto rannicchiarsi sul divano con una tazza di tè bollente e raccontare alla madre quello che le stava succedendo, si rese conto di non poterlo fare. Se lavorava così duramente, se si sforzava tanto di sfondare era per ripagare i genitori di tutti i sacrifici che avevano fatto nel corso degli anni. Non c'era bisogno che sapessero che la loro unica figlia stava per distruggere tutto quello che aveva costruito fino a quel momento.

«Sto bene» mentì alla fine. «Be', quasi bene. È una lunga storia. Magari ti racconto un'altra volta. Tra poco devo rincasare per portarmi avanti col lavoro.»

La madre assentì, anche se non sembrava del tutto convinta.

E magari Nicole le avrebbe raccontato tutto per davvero quando la cosa si fosse conclusa. Chissà, forse sarebbe anche riuscita a salvare qualcosina. E a quel punto sarebbe stato più semplice fidarsi.

Si trattenne per l'obbligatoria tombolata. Poi il padre insistette per riaccompagnarla alla stazione. Se avesse preso il treno delle sedici, spiegò, sarebbe stata a casa a un orario decente.

Stava imbrunendo per l'ora in cui la madre la salutò dalla soglia di casa e lei salì sull'automobile di papà.

Davanti alla stazione, lo abbracciò con particolare slancio.

Grazie, pensò. Di tutto. E scusa per tante cose.

«Dai» borbottò il padre con evidente commozione. «Sbrigati o perderai il treno.»

Nicole assentì mentre correva via. Ma quando fu dentro la stazione, rallentò il passo.

Aveva tempo a sufficienza. E se anche avesse perso il treno delle sedici, pazienza. Doveva riflettere, e una piccola stazione di periferia come quella sembrava il luogo perfetto.

I progetti che aveva avuto per la giornata erano falliti. Così come di recente stavano fallendo quasi tutti i suoi progetti.

Andando a trovare i suoi, aveva sperato di sfuggire ai problemi che l'angustiarono a Londra. Invece li aveva soltanto portati con sé. E il fatto di ritrovarsi a Orpington aveva sollevato altre verità su cui non desiderava soffermarsi.

Per tutta la vita aveva cercato di integrarsi, di sentirsi parte di qualcosa, di essere una insider invece dell'eterna outsider, ma c'era una realtà che doveva affrontare. Malgrado tutti i suoi sforzi, a volte si sentiva più sola che mai.

La sola persona che non la facesse sentire in quel modo era Alex, e presto sarebbe stato definitivamente fuori dalla sua portata.

Lunedì mattina Alex andò a correre con Tom intorno a Weavers Fields, non lontano dal suo appartamento, che rimaneva tra Shoreditch e Bethnal Green. Faceva freddo e il cielo era coperto, tuttavia una parte di lui gradiva la sensazione dell'aria fresca sul volto. Optarono per un piccolo riscaldamento prima d'inoltrarsi nel parco.

«Allora» esordì Tom mentre faceva stretching. «Tutto bene con Cenerentola?»

Alex aggrottò la fronte tra un piegamento e l'altro. Per una qualche ragione si sentiva veramente fuori forma quel giorno. «Chi?»

«Cenerentola» ripeté l'amico. «La ragazza misteriosa che scompare a mezzanotte. Sono due sabati di fila ormai. Ai vecchi tempi l'avresti considerata una relazione seria.»

«Era lavoro» obiettò lui seccato. Certo che Tom, quando ci si metteva... «E poi sto con Saffron.»

«Sarà.»

«Ti sbagli sulla faccenda dei sei mesi, comunque» continuò Alex. «Io e Saffron abbiamo sviluppato una piacevole routine. Andiamo d'accordissimo.»

Tom fece una corsettimana sul posto. «Ma sei felice con lei?»

«Sicuro.» Si piegò faticosamente. «Ci divertiamo.»

«Non parlavo di quello.»

«E di che cosa allora?» Avrebbe voluto prenderlo a calci, però fece finta di niente. Tom era sempre sul piede di guerra a inizio settimana e impiegava un po' a ritrovare il buonumore. Fino ad allora tendeva a polemizzare su tutto. «In ogni caso» aggiunse, «è venuto il momento di organizzare il nostro solito viaggetto annuale. Jack e Phil sono entrambi della partita.»

«E Matt?»

Ma lui scosse il capo. «La sua signora sta per partorire, quindi è bloccato. So che di solito rimaniamo sempre nel Regno Unito, ma ti confesso che quest'anno non mi spiacerebbe qualcosa di più lontano, di più interessante...»

Tom smise di fare stretching e prese a ruotare le braccia. «Di più

pericoloso anche?»

Gli scappò da ridere. «Certo.»

Incominciarono a camminare con passo svelto. Tom parve divertito. «Be', sappiamo tutti che sei fanatico dell'adrenalina. Dovrai pur divertirti in qualche modo, suppongo.»

Grandioso. Tom stava giocando di nuovo a fare lo psicologo! Non sarebbe stato così male se, invece di fare stupide allusioni, avesse detto chiaro e tondo che cosa pensava. Alex sapeva che non avrebbe dovuto abboccare all'amo.

«Che cosa vorresti dire?»

Eh. Non era mai stato bravo a seguire i buoni suggerimenti. Anche i propri. Era impulsivo e non c'era niente da fare.

«Che non ti è mai piaciuto evitare i rischi.»

Alex dovette dominarsi per non mollargli un pugno.

«Pensaci» insistette Tom. E accelerò il passo.

Ma lui scosse il capo mentre continuava a camminare. Rigido com'era quel giorno, doveva aspettare un minutino prima di prendere velocità, anche a costo di farsi beffeggiare dall'amico quando fossero arrivati alla fine del percorso. In tutta franchezza, aveva fatto il pieno delle perle di saggezza di Tom per quel giorno. Un po' di solitudine gli sarebbe andata benissimo.

Recuperò gli auricolari che gli pendevano ai lati del collo e se li ficcò nelle orecchie, poi accese l'iPod.

Evitare i rischi? Che sciocchezza.

Marcì per qualche altro minuto, con la musica che gli rimbombava nelle orecchie, prima di accelerare gradualmente. Mentre correva, notando appena gli alberi o i proprietari di cani che si raccoglievano a chiacchierare, scacciò le parole di Tom dalla propria mente.

Sfortunatamente, si creò uno spazio per altri pensieri, altrettanto sgraditi malgrado la loro allure. Che cos'aveva detto Nicole riguardo al suo lavoro, sabato? A proposito del fatto che non si concedeva l'opportunità d'inseguire i propri sogni? Non era ciò di cui stava parlando Tom, vero? Solo un'agenda fitta di appuntamenti gli impediva di dedicarsi ai suoi adorati paesaggi. Quando avesse avuto più tempo, avrebbe organizzato il viaggio successivo.

Allora, perché non l'hai fatto?, si chiese. È passato quasi un anno dall'ultima trasferta. Sembra quasi che tu non voglia partire.

Si lasciò sfuggire una risata mentre continuava a correre. Ridicolo anche quello. Perché mai avrebbe dovuto evitare ciò che veramente voleva fare?

Concentrandosi sulla respirazione, rallentò il ritmo. Okay, forse era stato

tutto più semplice quando si era trovato agli esordi, quando la speranza di diventare un fotografo paesaggista affermato non era stata altro che un sogno. A quei tempi, la passione lo aveva arso e lo slancio divorato.

Ma adesso il sogno non era più così distante, no? Se solo avesse allungato la mano...

Pum, pum, pum, facevano eco i suoi passi.

E perché non l'allunghi, allora?

Un brivido freddo gli corse lungo la schiena. Forse perché sapeva che cosa si provava a inseguire un sogno che poi si frantumava in mille pezzi. Era l'effetto che faceva il divorzio. Uno ci pensava due volte prima di ripetere l'esperienza.

Nicole insegue i suoi sogni.

Oh, zitto, si disse. E se anche lo avesse fatto, al di là dell'aura di mistero che la circondava? Buon per lei, no?

Alex riprese velocità, costringendo gambe e braccia a lavorare più duramente. E va bene, forse era un po' nervoso. Ma chi non lo sarebbe stato al suo posto, col sogno di una vita appeso a un filo? Magari aveva soltanto paura di scoprire che non era dotato per davvero, che non sarebbe mai diventato un vero fotografo paesaggista e che i servizi matrimoniali si sarebbero ripetuti all'infinito, come una condanna a vita. Se così fosse stato, marce e torte nuziali non sarebbero più risultate così divertenti. Era più facile credere che vi si stesse dedicando perché *voleva* e non perché *doveva*.

E va bene.

Forse aveva ragione Nicole. Forse avrebbe soltanto dovuto farlo. A tutti i costi. Sarebbe stato in linea col suo personaggio, del resto.

Sempre correndo, ripensò alla conversazione che aveva avuto con Tom. Ma Tom non aveva parlato di lavoro, no? Aveva parlato di Saffron.

Tuttavia, Alex non stava certo evitando i rischi frequentando Saffron. Al contrario, piuttosto! La *socialite* più famosa di Londra era un vulcano di idee folli e progetti deliranti. Saffron lo era di per sé, un rischio.

Gli sfuggì una risatina. Tom e le sue prediche del cavolo! Proprio non aveva idea di che cosa stesse parlando.

«Nicole! Che cos'hai fatto?» Ferma sulla soglia di *Sogni & Fantasie*, Peggy boccheggì sconvolta: la sua bellissima parete color fucsia era diventata... beige!

Nicole, che indossava una tuta smessa del padre e si era raccolta i capelli in una coda frettolosa, si girò a studiare il proprio lavoro. «Bello, vero?» esclamò agitando il pennello. «Molto più di classe!»

Ruotando su se stessa, Peggy scrutò gli scaffali. «E dov'è finita la mia collezione di cuori?» chiese con voce stridula. «Stava così bene!»

Lei smise di sorridere. Quanto chiasso per un po' di vernice fresca e qualche carabattola! «È vero che avevo detto che non avremmo fatto niente di drastico» incominciò, «ma ho pensato che l'ufficio avesse bisogno di un piccolo restyling per avere un effetto migliore. Ho giusto diradato i soprammobili. Si erano accumulate troppe cose e, francamente, Peg, stava diventando tutto un po' caotico. Adesso si respira meglio, non trovi?»

«Non era quello che avevamo deciso» protestò l'amica, togliendosi il cappotto. «Ricordo benissimo che avevi promesso di non ridipingere. Non subito, almeno.»

Nicole aggrottò la fronte. Sì, supponeva di averlo detto. In qualche modo se ne era scordata.

«E hai idea di quanto mi ci sia voluto per trovare quella precisa tonalità di rosa fucsia? Perché non me ne hai parlato prima?»

Posando il pennello sul barattolo della vernice, lei si allontanò dal telo di plastica con cui aveva protetto il pavimento. «Non saprei» bofonchiò. «Mi sono svegliata stamane con quest'idea per la testa e ho deciso di metterla in pratica. Non pensavo di fare danni.» Aveva una latta avanzata dello stesso colore che aveva usato per il salottino. Mia aveva vietato di spendere altro denaro e lei non lo aveva fatto.

«Hai agito *d'impulso*?» dichiarò Peggy lentamente. Sembrava sconvolta come se Nicole avesse appena annunciato di voler ballare la lambada lungo Oxford Street, nuda. «Dunque, non fa parte di qualche drastica ristrutturazione di cui ti sei scordata di parlarmi?»

«Esatto.»

L'amica si girò e scomparve nel cucinino. Quando ritornò con due tazze di caffè, invitò Nicole a sedersi sul divanetto viola che era stato spostato dalla parete e troneggiava adesso in mezzo alla stanza. Nicole si sedette senza protestare, più che altro perché intuiva di aver urtato Peg in qualche modo e l'arrendevolezza sembrava la soluzione migliore. «Avevamo detto di aspettare, lo so» riconobbe conciliante. «Ma così ci siamo portate avanti.»

Accettò il caffè con gratitudine. Aveva incominciato alle cinque e si rendeva conto soltanto adesso di quanto fosse assetata – e affamata – dopo tutto quel dipingere.

Sentì di doversi scusare. «E va bene, hai ragione. Te ne avrei dovuto parlare. Non so perché non l'ho fatto. Ma adesso è tardi. E comunque avevamo deciso di fare un ritocchino prima o poi, no?»

«Un cambiamento potrebbe essere necessario se mai decideremo di fare un salto di qualità» ammise Peggy. «Ma Saffron non è che una cliente. Agli altri andiamo bene così. Non vedi che ci stiamo trasformando in Minty e Celeste?» E aprendo la borsetta, buttò una moneta in direzione del salvadanaio. «Non voglio imitare quelle streghe!»

«Ma dobbiamo!»

«No, Nicole» la contraddisse l'altra. «Magari devi tu. E non si tratta solo del lavoro, giusto? Si può sapere che cosa è successo nel weekend? Non ti ho praticamente vista domenica e, quando sei tornata da casa dei tuoi, ti sei chiusa in bagno e poi sei filata a letto.»

Nicole fissò il caffè. Non l'aveva ancora toccato. «Ero stanca.»

«E io ti ho presa in parola perché, a parte quello, sembravi okay. Niente tuta di ciniglia, niente filmetti da liceale...» Le scoccò un'occhiata penetrante. «Che cosa è successo al matrimonio? Di questo si tratta, non è vero? Alex?»

Lei fece segno di sì. Aveva l'orribile sensazione che c'entrasse quello, anche se era stata l'ultima cosa a cui aveva pensato quando si era armata di vernice e pennello, quella mattina.

«Penso che dovresti parlarne» mormorò Peggy.

Nicole sospirò mentre guardava la parete. Di colpo non sembrava più elegante e raffinata. Anzi, appariva soltanto molto... beige. Come era stata la sua vita prima che arrivasse Alex.

Sì, avrebbe veramente dovuto parlarne. Smettere di fingere che fosse tutto okay e ammettere che era un disastro di donna. Prima, però, c'era qualcos'altro da dire.

Si girò verso Peggy. «Mi spiace sul serio per la parete» confessò di getto. «Non so che cosa mi sia preso.»

L'amica le rivolse un sorrisetto tirato. «L'amore fa fare cose sciocche.»

Nicole fu tentata di smentire il commento, di fingere che non calzasse per niente, di ribattere che era stupido anche solo insinuare che potesse essere innamorata di Alex dopo quelle poche settimane. Ma quando si guardò dentro, scoprì che non era del tutto vero. Forse non era proprio cotta – ancora – ma conosceva quel declivio per averlo già percorso una volta e sapeva che cosa si provava a scivolare lungo di esso. Si era ripromessa di non farlo mai più, di non innamorarsi perdutamente di un tipo che era così fuori dalla sua portata da appartenere quasi a un altro pianeta.

«Rimetteremo i cuori» assicurò.

«Non ti preoccupare. Li porterò a casa e li sistemerò altrove. Forse avevo esagerato io in quel caso.» Peggy si alzò in piedi. «Be', se mi devi raccontare tutto, sarà meglio sgranocchiare qualcosa» aggiunse. Guardò fuori dalla finestra, inquadrando la caffetteria sottostante. «Questo giro lo offro io. Dammi tre minuti.»

Senza aggiungere altro, scese dabbasso e attraversò il cortile. Quando fu di ritorno, si sedettero sul pavimento con i caffè e la loro solita ordinazione, e Nicole le raccontò tutto quello che era successo nel weekend, inclusa la sconvolgente confessione di Alex.

«Che cosa intendi fare?» domandò Peggy quando Nicole ebbe finito.

«Che cosa posso fare?» fu la risposta. «Niente, no? Mica posso dire ad Alex che la sua ragazza mi ha ingaggiata perché l'aiutassi a fargli una proposta di matrimonio, giusto? E nemmeno posso confessare a Saffron che mi sono presa una cotta per l'uomo che intende sposare! Sarebbe la fine dell'agenzia. No, posso soltanto fare finta di niente.»

«Sarebbe questo il piano?» chiese Peggy, interdetta.

Ma lei scosse il capo. «Quale piano? Avere un piano significa avere una scelta riguardo a ciò che sta per succedere, e non è il mio caso.»

«A dire la verità, non avrei dovuto chiederti che cosa intendevi fare *tu*. Avrei dovuto dire: “Che cosa *facciamo* adesso?”. Perché mica ti lascio sola, sai?»

Le scappò da ridere e, quando parlò nuovamente, sembrò più calma di quanto non fosse. «Non ci resta che fare un giro di giostra e smontare appena possibile» mormorò. Per la prima volta in quasi cinque anni era uscita dallo schema che si era minuziosamente disegnata, e non le piaceva nemmeno un

po'.

Ad Alex erano sempre piaciuti i riti civili, specie se intimi. C'era qualcosa di maledettamente rigenerante in una coppia che, alla presenza dei soli amici più cari e dei parenti più stretti, entrava in comune e si univa in matrimonio senza tanti fronzoli o retorica.

Carol e Mark erano più "datati" rispetto alle altre coppie di sposi per cui aveva curato il servizio fotografico. Avevano superato entrambi la quarantina, erano già stati sposati in precedenza e, sebbene non avessero problemi di budget, avevano optato per la più informale delle cerimonie. I rispettivi figli facevano da testimoni, ma non c'erano né tight né abiti da damigella, solo la sposa sfoggiava un bel bouquet.

Carol indossava uno strepitoso abito rosso con giacca intonata e un cappello nero a tesa larga, mentre Mark era elegantissimo nel completo grigio antracite dal taglio sartoriale. I testimoni si erano vestiti ognuno a proprio gusto, ma chiaramente dovevano essersi accordati per non stonare troppo l'uno con l'altro.

«Pronti?» gridò Alex mentre controllava il display della macchina fotografica che aveva sistemato sul treppiede in fondo alla gradinata del *Chelsea Old Town Hall*.

I pochi ospiti che circondavano gli sposi annuirono vigorosamente, nascondendo manciate di coriandoli.

«Uno, due, tre!»

I coriandoli mulinarono in aria, ricadendo in sbuffi e spirali colorati. Alex tenne il dito sul pulsante e scattò a ripetizione, cogliendo ogni momento. Alcune fotografie sarebbero state terribili. Altre passabili. Una poteva anche essere perfetta.

Mentre la pioggia multicolore ricadeva sulle teste degli sposi, Mark prese in braccio Carol e la fece ruotare su se stessa.

Alex capì di avere il suo scatto.

Si girò per sorridere alla sua assistente, per condividere il momento con lei...

... e ricordò che non c'era.

Scuotendo il capo, tornò al proprio lavoro. Strano. Si occupava di matrimoni da otto anni ormai, e Nicole lo aveva affiancato solo in due di essi. Com'era possibile che ne sentisse la mancanza?

Con un sospiro, rovistò nella sacca per cambiare obiettivo.

E come mai si era creato un vuoto anche nel resto della sua vita? Nel suo ufficio-laboratorio, nel suo appartamento, quando lei non aveva nemmeno messo piede in nessuno dei due posti? Era come se fosse stato attraversato da una scossa tellurica e la vita che gli era parsa eccitante e piena di promesse fino alla settimana prima sembrasse adesso noiosa e priva di senso.

Magari si stava buscando l'influenza.

Sì, doveva essere quello. Ma certo. Non voleva sentire quel curioso senso di perdita, quel fremito fastidioso ogni volta che pensava a lei. E non soltanto perché non poteva averla. Si sarebbe dovuto rallegrare che le cose fossero finite. Non era contento di uscire con una donna pragmatica come Saffron?

Le fotografie davanti al comune erano finite, adesso. Recuperando l'attrezzatura, Alex seguì gli ospiti alla volta della strada, dove tutti chiamarono un taxi per farsi trasportare alla location del ricevimento. Salì con Carol e Mark e si sedette su uno degli strapuntini, così da guardare all'indietro e inquadrare gli sposi mentre si tenevano per mano e si fissavano negli occhi, dimentichi della sua presenza.

Sarebbero state fotografie eccezionali, con loro felici in primo piano e scorci di Londra nel lunotto del taxi alle loro spalle. Scatti pieni di vita, di movimento e di colore. Scatti in cui l'amore che chiaramente i due provavano l'uno per l'altro sarebbe risultato quasi tangibile.

Quando arrivarono in Kensington High Street, smontò dal taxi prima di loro. Il ricevimento si sarebbe svolto nei *Roof Gardens*, una *venue* esclusiva all'ultimo piano di un grande magazzino d'epoca. Al di sopra del traffico prenatalizio si apriva un'oasi di pace che riproduceva la magia di un giardino pensile. Vi erano diverse ambientazioni, ma gli sposi avevano scelto quella spagnoleggiante, forse la più suggestiva, con le sue palme e le allegre fontane piastrellate. Era difficile credere che uno spazio così incredibile si nascondesse nel cuore di Londra.

Stava inquadrando Mark che aiutava Carol a smontare dal taxi quando qualcosa nella sua visione periferica gli fece drizzare il capo. Un lampo di capelli biondo miele e un paio di vistosi occhialoni da sole.

Pensò sul momento che fosse Saffron, ma non poteva essere perché gli aveva detto di doversi vedere col padre dall'altra parte di Londra. Tra l'altro,

quella zona era quasi interamente popolata da tipe come lei, con le loro it bag e il tacco dodici.

Fece per voltarsi, ma poi la ragazza chiamò proprio il taxi che aveva appena finito di scaricare loro. Alex abbassò la macchina fotografica e guardò meglio.

Era proprio *lei*.

In una parte diversa della città rispetto a dove si sarebbe dovuta trovare, non con la persona che avrebbe dovuto incontrare. I tanti particolari che avevano stonato, i buchi nell'agenda di Saffron, gli sguardi nel vuoto, le risposte vaghe a domande innocenti... tutto si mescolò in un'unica verità.

Fino a quel momento era stato un semplice sospetto. Una paranoia sua, si era detto Alex. Dopo che Vanessa lo aveva gabbato in quel modo, si era mostrato un tantino diffidente nei confronti delle donne. Tutti lo credevano un menefreghista e a lui andava benissimo. Forse perché era un buon travestimento e comunque sempre meglio che passare per babbeo.

Scosse il capo quando il taxi fece inversione a U nel bel mezzo di Kensington High Street, tra suonate di clacson e gestacci, per recuperare quella bugiarda della sua ragazza dall'altra parte della strada. Come al solito, Saffron era così persa nel suo piccolo mondo privato da non vederlo neppure, anche se distava meno di quindici metri.

Alex guardò il taxi scomparire nel traffico, poi si girò ed entrò nell'edificio davanti a sé.

Non era possibile, no? Ma che cos'altro poteva pensare?

Gli veniva in mente un'unica spiegazione. Ovvero che la sua limpida-come-l'acqua Saffron gli stesse mettendo un bel paio di corna.

Nicole camminava svelta lungo Piccadilly. Aveva appuntamento con Saffron di lì a dieci minuti per visionare le sale del *Ritz*. Distava ancora parecchio quando si sentì afferrare per un braccio e sospingere oltre i cancelli esterni della chiesa di St. James. Stava per gridare quando, girandosi, vide Saffron fissarla, a sua volta sconvolta. Aveva un'aria furtiva mentre la trascinava all'interno del mercatino di souvenir che occupava il cortiletto della chiesa per gran parte della settimana.

«Che cosa c'è?» domandò Nicole divincolandosi.

Saffron finse di ammirare un braccialetto. «Ho appena visto la mia amica Sara uscire da *Fortnum and Mason*, così mi sono nascosta. Mi è sembrato il posto migliore.»

Lei si guardò intorno. Senz'altro lo era. Impossibile che le amiche della sua cliente volessero anche solo dare un'occhiata a quell'accozzaglia di gioielli, magliette e ricordini scadenti. «Scusa, ma che cosa c'è di male a farsi vedere a Piccadilly un giovedì a pranzo?»

«Niente. Ma ho detto ad Alex – e soprattutto a Sara – che avrei visto mio padre a St John's Wood. Mi spiacerebbe insospettirla.»

Nicole sollevò un sopracciglio. «Non le hai detto della proposta?»

Saffron scosse il capo. «Le voglio un bene dell'anima, ma non è molto discreta.» Sospirò. «Non voglio che Alex venga a sapere qualcosa, non quando ormai mancano soltanto poche settimane. Mi sta già tempestando di domande.»

«Sul serio?» domandò lei, ignorando il fremito che la percorse all'udire il suo nome.

L'altra fece segno di sì e sollevò una tartarughina intagliata da una delle bancarelle. «Quanto costa?» chiese al venditore.

Il tipo buttò lì un prezzo stratosferico. Nicole stava per ridergli in faccia quando Saffron gli passò una banconota di grosso taglio e si ficcò l'animaletto in tasca. «Per la figlia della mia amica» spiegò. «Fa collezione di tartarughe.»

Be', a negoziare non era tanto brava, pensò Nicole. Ma generosa lo era di

certo. «Ti ha fatto pagare troppo» mormorò. «La prossima volta lascia fare a me.»

«Va bene» accettò Saffron sorridendo. E la prese sottobraccio. «È bello, no? Shopping. Solo noi ragazze.»

Lei le restituì il sorriso. Era bello per davvero.

Al di là di come si sentiva dentro, naturalmente. Se Saffron avesse saputo la verità sul suo conto, su ciò che provava per l'uomo al quale intendeva dichiararsi, Nicole dubitava che le avrebbe sorriso in quel modo. Si sentiva un verme, anche se aveva fatto la cosa giusta e si era allontanata da Alex.

Saffron adocchiò una maglietta rosa con sopra stampata la bandiera inglese. «Credi che me la potrei mettere per un'uscita informale?»

Nicole si schiarì la voce mentre la guardava. Per piacevole che fosse lo shopping, avevano tutta una serie di appuntamenti da rispettare. «Dobbiamo andare al *Ritz*» dichiarò risoluta.

L'altra fece una smorfia seccata. «A proposito del *Ritz*» incominciò. «Ci sono già stata tante volte, ma non credo che la loro sala principale sia grande abbastanza. Alla fine ho deciso di volere un party colossale. Perché non andiamo subito al *Savoy*?»

«Va bene» mormorò lei adagio. Aveva sperato che Saffron optasse per un ricevimento più intimo ed esclusivo ma, a quanto pareva, non sarebbe stato così.

«Solo una cosa.» Saffron si guardò intorno circospetta. «Puoi uscire tu per prima e chiamare un taxi? Non vorrei imbartermi in qualche conoscente.»

Nicole assentì mentre la precedeva fuori dal cortiletto. Fermato il primo taxi disponibile, fece salire la cliente e di lì a poco furono fagocitate dal traffico cittadino.

Saffron stava guardando fuori dal finestrino, chiaramente soprappensiero, quando girarono da Haymarket per superare Trafalgar Square.

«Quindi sei decisa a fare le cose in grande?» le chiese Nicole. Dentro di sé si augurava che nessuna delle location più trendy, tipo il *Savoy*, fosse libera così sotto Natale e che Saffron fosse costretta a ripiegare su qualcos'altro. «Sei ancora in tempo a optare per le altre idee ambientate a Londra, se pensi che siano più indicate per Alex. Che cosa ne dici del giro in motoscafo sul Tamigi? O della corsa in elicottero che vi faccia sorvolare tutta la città per poi portarvi ad *Hadsborough Castle* per una serata romantica nella suite della torretta?»

Saffron scosse il capo. «No, voglio una festa. Qualcosa che finisca sui

giornali e sulle riviste. Qualcosa che faccia sapere a tutti che...» Si interruppe. «... Non importa.»

Be', era proprio figlia di suo padre. Il magnate dei mass media era famoso per la sua testardaggine. A prescindere da quante idee avesse proposto Nicole, Saffron le aveva bocciate tutte senza nemmeno esitare. Il che era frustrante dal punto di vista professionale. Dopotutto Saffron l'aveva ingaggiata per fare un lavoro, solo che non le permetteva di farlo. Se Nicole avesse voluto fare l'eterna galoppina che realizzava le idee altrui, be', allora sarebbe rimasta all'*Elite Gatherings*.

Ma era qualcosa che la disturbava anche in un altro modo, un po' come le briciole quando si faceva colazione a letto. Per quanto si sforzasse, Nicole non riusciva a reprimere l'irritazione. Ogni qualvolta si proponeva di venire a patti con quello che stava accadendo, semplicemente non riusciva a darsi pace.

Anche se ignorava i suoi sentimenti per Alex, Saffron non stava comunque programmando il genere di proposta che avrebbe desiderato lui. Il che significava che non lo conosceva abbastanza. Oppure che anteponeva le proprie preferenze a quelle di lui. Nessuna delle due possibilità rappresentava il presupposto di un'unione felice e duratura.

Se si fosse trattato di un'altra cliente, Nicole avrebbe detto qualcosa. Ma in quel caso non era riuscita a spicciare parola. Forse perché sapeva di non essere imparziale. E poi c'era sempre il rischio che il lato personale del perché non voleva che Saffron sposasse Alex prendesse il sopravvento e la facesse straparlare.

Il taxi entrò nella corte del *Savoy* e si fermò sotto la pensilina Art Deco che riparava l'ingresso dell'albergo. Nicole pagò il taxi e seguì Saffron nell'atrio dove incontrarono l'event manager e furono accompagnate a vedere la *Lancaster Ballroom*. L'uomo fece una rapida panoramica dei servizi offerti, dopodiché le lasciò parlare in privato.

Era strano trovarsi al centro dell'enorme salone, senza tavoli né sedie e nemmeno gente. Sembrava uno spazio inerte, privo di vita. Nicole si girò per chiedere qualcosa ma Saffron stava armeggiando col telefonino.

«È Alex» le spiegò. «Vuole sapere dove sono.» Scosse il capo. «Non è mai stato appiccicoso, per questo mi piace. Così noncurante, così calmo e rilassato. Se non lo conoscessi meglio, penserei che è un po'...»

«Un po', che cosa?»

«Be', geloso» completò Saffron. Poi scoppiò in una delle sue risate

contagiose. «Bello, no? Ma sta rendendo molto difficile incontrarti o anche solo fare ricerche col telefonino. Continua a chiedermi a chi sto mandando messaggi quando perlustro i siti che mi consigli.»

Nicole si sentì morire. Alex geloso?

«Sicura che si tratti di quello?»

«Di che cos'altro potrebbe trattarsi?»

Lei non disse niente. Di colpo si sentiva la gola molto secca.

«Di recente è molto protettivo» continuò Saffron facendo spallucce. «Specie con tutto quello che è apparso sui giornali.» Le scoccò uno sguardo. «Immagino che tu l'abbia visto. Come tutti.»

Nicole avrebbe voluto negare, ma non c'era modo. Non avrebbe potuto evitarlo nemmeno se avesse voluto. E sembrava aver sviluppato un talento speciale per individuare le fotografie della sua miglior cliente sulla copertina di una rivista. Le cose che aveva scritto quel giornalista non erano state gentili. E nemmeno veritiere. D'accordo, Saffron era impulsiva e un tantino immatura, ma non era cattiva. Non doveva essere stato facile sopportare quel linciaggio mediatico.

Di colpo provò simpatia per lei. E capì anche perché Alex avesse definito la situazione complicata.

Saffron aveva bisogno di lui. Era ciò che aveva tentato di dirle, no? E da stupida qual era, Nicole lo apprezzava ancor di più per quel motivo, per l'appoggio che dava a Saffron. Ma non per quello la proposta di quest'ultima avrebbe obbligatoriamente strappato un sì, giusto?

E se lui le avesse detto di no? Sarebbe stata una catastrofe non solo per *Sogni & Fantasie*. I giornali scandalistici avrebbero banchettato sulla notizia e Saffron sarebbe stata ridicolizzata più di quanto già non fosse. E non lo meritava. Certo, si era buttata con eccessivo slancio in quella proposta, tuttavia ciò non significava che non fosse stata incredibilmente coraggiosa.

Nicole ispirò a fondo. Saffron andava tutelata, pensò, anche contro se stessa, e di colpo comprese che cosa avrebbe dovuto fare. Se avesse avuto la stessa sensazione con un'altra cliente, avrebbe detto qualcosa. E qualcosa avrebbe detto anche adesso, magari. Niente di drastico, ovviamente. Giusto una parolina o due per scongiurare il disastro.

Girando su stessa, fissò gli stucchi che adornavano le pareti e il soffitto. «Ma col polverone sollevato dai giornali» incominciò, «sei sicura che sia il momento giusto per una dichiarazione? Non sarebbe meglio aspettare l'anno nuovo? Organizzare qualcosa per San Valentino...?»

Saffron la interruppe con decisione, scuotendo il capo. «Quando penso a questa proposta, mi vengono in mente le luci natalizie e non riesco a cacciarle via. San Valentino non sarebbe adatto, ecco.»

«Sul serio?» Riprovò. «Perché ci sarebbero tante location.»

«Sul serio» ribadì l'altra, convinta. Poi, fece un gesto circolare. «Sai una cosa? Anche se è un salone stupendo, penso che dovremmo continuare a cercare. Vorrei qualcosa con una scalinata. Non si può fare un'entrata trionfale senza una scalinata, no?» E le rivolse un sorriso sfolgorante.

«Va bene.» Nicole guardò gli appunti che aveva vergato mentre parlavano. Aveva scritto malissimo e non era riuscita nemmeno a stare dentro le righe. «Vada per la scalinata. Che cosa ne diresti dell'*Hamilton*?»

Mentre attraversava il parco alla volta della metropolitana, Nicole sentì vibrare il telefonino. Lo tirò fuori ma, quando si accorse che era arrivato un messaggio, fu tentata di riporlo all'istante.

Alex.

Per caso voleva torturarla o che cosa?

Che diavolo, stava cercando in tutti i modi di dimenticarlo. E ovunque andasse, a chiunque parlasse, era tutto un Alex, Alex, Alex!

Ho un lavoro x te se lo vuoi.

Diavolo.

Con tutti gli altri problemi legati ad Alex, si era dimenticata del lavoro fasullo. Una copertura che non sembrava voler morire.

Entrò nella metro e si fermò poco prima delle barriere. *Non saprei*, scrisse di rimando. Forse, se fosse stata sul vago, Alex si sarebbe stancato di scrivere e avrebbe lasciato stare. Ma quando arrivò un altro messaggio, dovette ammettere con se stessa che il metodo non stava funzionando granché.

Prox sab. Matrimonio da favola. Ottimo per tuo articolo.

Qualcuno la urtò per infilare la scala mobile e prendere la metro, ma lei lo notò appena.

Digitò un altro sms. *Dubito di farcela.*

La risposta non si fece attendere.

???

Perché? E me lo chiedi anche? Sai bene perché, pensò lei sbuffando. Fissando il telefono con aria truce, scrisse: *Ho da fare.*

Aspettò che il telefono tornasse a vibrare ma non successe niente. Aveva funzionato? Lo aveva finalmente scoraggiato? Stava iniziando a pensarlo quando arrivò una chiamata. Peggy aveva detto che avrebbe telefonato dopo il giro degli alberghi per sapere com'era andata con Saffron. Esasperata com'era, Nicole rispose senza riflettere.

«Ciao» la salutò una voce dall'altro capo del filo. Roca e profonda, maschile. Certo non Peggy. Testone di un uomo!

«Ciao» fu tutto ciò che riuscì a dirgli. E perché gli stava rispondendo con

quella specie di ridicolo pigolio? Non riusciva a mantenersi distaccata da Alex nemmeno al telefono?

«Ho parlato con quel mio contatto che organizza banchetti nuziali» le raccontò infine. «Ha un lavoro per te, se lo vuoi. Il genere di cosa che si presterebbe al tuo articolo.»

«Alex, non c'era bisogno.»

«Invece sì» obiettò lui con fermezza. «È colpa mia se non sei riuscita ad approfondire a dovere il mondo della fotografia.»

Ah. Quindi non si era bevuto la scusa patetica con cui si era sfilata dagli altri matrimoni. Come dargli torto, del resto?

«Vorrei che si salvassero almeno gli altri articoli.»

Chiudendo gli occhi, Nicole tacque. Protestare avrebbe soltanto prolungato la conversazione.

Quando lei non rispose, Alex aggiunse: «Come sta venendo il dossier, a proposito? Non mi avrai stroncato, spero!».

«No. Stai tranquillo.»

«Bene» rispose lui. «Ascoltami, è una cosa grossa. Circa trecento invitati, con servizio all'inglese. Se vuoi sul serio improvvisarti cameriera, be', è l'occasione perfetta.»

Lo sarebbe stata. Se la balla dell'articolo fosse stata vera. Ma mica glielo poteva dire. Alex avrebbe voluto sapere perché stesse mentendo e non gli poteva rivelare nemmeno quello. Si passò una mano sul viso. Di colpo non voleva più parlargli. Non perché non le piacesse il suono della sua voce – visto che le piaceva eccome – ma perché era così stanca delle parole vuote che pronunciava, di tutte quelle bugie.

«Vedo se riesco a spostare gli appuntamenti» mormorò. E non poté fare a meno di provare una punta di piacere. Si era preso la briga di trovarle un lavoro. Che carino da parte sua. «Grazie» soggiunse, addolcendosi.

«Figurati.»

Bene, questione sbrigata.

Nicole avrebbe dovuto riattaccare adesso. O avrebbe dovuto farlo lui. Lo sapevano entrambi ma nessuno dei due prendeva l'iniziativa. Il suo silenzio era meglio delle mille parole di qualcun altro.

Inspirò a fondo. C'era una cosa che doveva sapere, anche se avrebbe fatto di tutto per scansare quel lavoro.

«Tu ci sarai?» chiese. «Al matrimonio?»

«Sì.»

Le balzò il cuore in gola, anche se non sarebbe andata. Quanto meno, non doveva. Non era cambiato nulla. Alex e Saffron stavano ancora insieme.

Scosse il capo mentre rispondeva. Ancora una volta Alex aveva sbaragliato le sue difese e tutto ciò che le restava era una goccia di verità in quell'oceano di menzogne. «Ed è per questo che vuoi che lo faccia?»

Altro silenzio.

Le sfuggì un sospiro. «Mi pareva che avessimo deciso che non fosse una buona idea.»

La sua voce era bassa quando rispose. «Lo so.» Ci fu un'altra pausa. «Ma sai per prima come sono impegnato quando lavoro. Tra me che scatto e tu che servi faremo fatica anche solo a vederci.»

«Quindi, perché venire?»

«Perché pensavo che il dossier fosse importante. E come dicevo, non volevo che la tua carriera risentisse a causa mia. Specie quando nessuno dei due ha fatto qualcosa di sbagliato.»

Nicole non ne sarebbe stata così sicura. Certo, non era andata a letto con lui né lo aveva baciato, ma quei balli prima a *Elmhurst Hall* e poi al matrimonio steampunk non erano stati del tutto innocenti. Era come se un tradimento di qualche tipo ci fosse stato.

«Va bene» gli disse. «Ci penserò.» E lo avrebbe fatto. Ma quello non significava che sarebbe andata.

Era ora di interrompere quella conversazione penosamente lunga. «Devo...»

«Sì, devo anch'io.»

Ma mentre si apprestava a riattaccare, Nicole lo sentì parlare di nuovo. «Mi sono imbattuto in una coppia di amici l'altro giorno. Una di loro lavora anche lei per *Beautiful Weddings*. Si chiama Shona. Ma quando le ho fatto il tuo nome, ha detto di non conoscerti. Lavori lì anche tu, vero?»

Le mancò il fiato. Non avrebbe più detto di essere una giornalista la prossima volta che avesse indagato sul conto di un candidato potenziale. «Non mi sono espressa proprio così» improvvisò. «Sono una freelance.» E il resto della menzogna le uscì con amarezza. «C'è un redattore di *Beautiful Weddings* a cui piace molto la mia idea e stiamo cercando di farla funzionare.»

Alex tacque. Era quello che lei avrebbe voluto prima. Adesso la rendeva nervosa.

«Forse non mi sono spiegata bene la prima volta quando ti ho incontrato

alla mostra. Ero un po' sorpresa di vederti. Dev'essermi uscita la cosa sbagliata.»

«Anch'io» fu il commento. «Ero sorpreso, cioè.»

Lei respirò sollevata.

«Ascolta, so che questa cosa tra noi è complicata ma...»

«Alex?» rispose Nicole a voce alta, correndo ai ripari. Non poteva permettergli di finire la frase. «Ti sto perdendo. Che cos'hai detto?»

«Stavo dicendo che...»

Lei incominciò a camminare. «No, non ti sento più.» Inserì il biglietto per superare la barriera. «Senti, mandami i dettagli con un messaggino e...»

Lasciò la frase in sospeso mentre scendeva le scale, col cellulare attaccato all'orecchio. Quando arrivò in fondo, guardò il display. Solo una barra e, mentre si avvicinava ai binari, scomparve anche quella.

Grazie al cielo. Non poteva avere quel genere di conversazione con lui. E nemmeno sopportava di dirgli una sola altra bugia.

Alex fissò lo scheletro fossile. Per una qualche ragione, Saffron gli aveva dato appuntamento al *Museo di Storia Naturale* invece che nel solito localino modaiolo. Fermi nella hall dell'entrata, scrutavano adesso l'enorme ricostruzione che faceva da sentinella alle preziose collezioni esposte. Non che si potesse dire granché quando tutto ciò che restava era un mucchio d'ossa, pensò Alex. Ma se proprio avesse dovuto azzardare un commento, be', supposeva che il dinosauro sembrasse un po' scocciato.

Si girò verso Saffron che fissava la coda dell'esemplare. Avrebbe voluto toccarla, si vedeva benissimo. Ma non era certa di poterlo fare. Il che era di per sé strano perché Saffron di solito faceva tutto quello che le pareva.

«Papà prometteva sempre di portarmici» confidò piano. «Ma viaggiava tanto. Era sempre così impegnato.» Allargò le braccia. «Vivo a meno di un chilometro da qui, eppure non ci sono mai stata, ci crederesti? Nemmeno con la scuola.»

Alex fece spallucce. Non gli andava di chiacchierare. Non vedeva Saffron da quel giovedì in Kensington High Street. Era stata impegnata con un'intervista venerdì e lui aveva avuto un altro matrimonio il giorno prima. Sapeva che avrebbe potuto trovare il tempo di vederla se solo avesse voluto, ma era troppo arrabbiato. Era *ancora* arrabbiato, ma c'erano cose che doveva dirle, il genere di cose che andavano dette di persona.

Sentiva di non poter aspettare più di così. Non con lei che gli indugiava accanto, comportandosi come se non avesse un solo pensiero al mondo, come se tra loro fosse tutto perfetto.

«Dove sei stata a pranzo giovedì?» domandò, sorpreso di come la voce rimbombasse nel grande atrio del museo.

Saffron si irrigidì un tantino ma continuò a esaminare la coda del dinosauro. «Te l'ho detto. Mi sono vista con papà.»

«A St John's Wood?»

Lei si girò a guardarlo. «Esatto.»

«A mezzogiorno?»

«Sì» confermò lei. E si avviò verso le scale. «Vieni. Ne ho abbastanza di

vecchie ossa impolverate. Voglio vedere le pietre preziose. Per questo sono venuta, in realtà.»

Alex la fissò per un secondo con espressione ostinata. Dopodiché si ficcò le mani in tasca e la seguì con passo svelto. Nonostante i tacchi vertiginosi, Saffron riuscì a precederlo finché non ebbero raggiunto la sala delle gemme.

«Caspita! Guarda le dimensioni di quello smeraldo!» esclamò lei indicando una pietra colossale. «Non ne ho mai visto uno così grande. Ma non riesco mai a capire se mi piacciono gli smeraldi o no. Sono così verdi!»

Alex non trovò nulla da replicare.

Saffron passò alla teca successiva, che conteneva un assortimento di pietre trasparenti e sfavillanti. «A prescindere dai colori, credo che preferirò sempre i diamanti» concluse. «Sono così classici, vero?» Girandosi, gli gettò uno sguardo che gli ricordò sua madre. «Mi ascolti, almeno?» domandò impaziente. «Potrebbe servirti quest'informazione, un giorno. Sai, il genere di pietra che prediligo...»

A dire la verità, se anche Saffron riteneva che gli smeraldi dovessero essere rosa a strisce blu e che gli zaffiri andassero tutt'al più bene per la lettiera del gatto, Alex se ne infischia bellamente. Aveva ben altre cose per la testa, cose che non le avrebbe permesso di ignorare ancora per molto.

Tornò alla carica. «Se è vero che alle dodici stavi pranzando con tuo padre in St John's Wood, com'è che io ti ho vista quarantacinque minuti dopo in Kensington High Street?»

Sebbene Saffron gli stesse dando le spalle e avesse il naso incollato alla teca dei diamanti, la vide irrigidirsi e boccheggiare nel riflesso del vetro.

«Sai bene che sono sempre in ritardo» gli rispose con voce flautata.

Le stava riuscendo meglio. Il fatto di mentire, cioè. L'idea lo disturbò. Le rare volte in cui raccontava una frottola, di solito si agitava se veniva beccata.

Alex aspettò che si girasse per dirle: «Non ti credo».

Era ciò che aveva affermato quando Vanessa aveva avuto un ripensamento qualche mese dopo averlo lasciato, quando aveva cercato di convincerlo a riprovare. Se ne era uscito con quella frase, tale e quale. Aveva pensato che la nuda verità fosse un grande antidoto contro la rete di bugie e fantasie che aveva intessuto intorno a lui.

Ogni tanto la incrociava ancora e si chiedeva come si fosse potuto sbagliare fino a quel punto. Gli aveva detto di amare la vita all'aria aperta, di aver sviluppato un interesse per la fotografia. Era stata così dolce, così espansiva e aperta. Adesso, quando si imbatteva in lei era come incontrare

una persona completamente diversa col suo stesso viso. Fare trekking? Figurarsi. Di quei tempi il concetto di moto per Vanessa doveva essere correre da una boutique di alta moda a un taxi in attesa quando pioveva.

Oltre a essersi trovata il marito ricco e titolato che aveva sempre voluto, adesso viveva tra una townhouse di Londra e una dimora edoardiana del Wilthshire. Il tipo era chiaramente più malleabile di quanto non lo fosse stato Alex, o forse più stregato dalla moglie-trofeo che amava il suo patrimonio più di quanto non amasse lui.

Doveva darle atto di una cosa, però. Vanessa non aveva lasciato nulla al caso. Si era persino iscritta in palestra pur di stargli dietro nelle lunghe spedizioni a Dartmoor per fotografare i punti più inaccessibili. Il suo inganno era stato completo. E se c'era una cosa che Alex si era giurato, dopo aver toccato il fondo ed essere riemerso in superficie, era che mai più avrebbe permesso a una donna di mentirgli.

Saffron lo stava guardando adesso e nei suoi occhi era apparsa l'ombra di una supplica. Non gli importava. Era stato disposto a sostenerla durante la sua crisi familiare, ma adesso ne aveva abbastanza. Se aveva un altro, che ci pensasse lui a consolarla. Non si sentiva più in obbligo.

«Con chi eri?» le chiese con voce bassa e controllata, anche se dentro si sentiva ribollire.

Ma lei scosse il capo. Doveva esserle vibrato il cellulare, perché lo tirò fuori e controllò un sms. «Non sono affari tuoi.»

Senza riflettere, lui le prese il telefono. Non molto galante, lo sapeva.

Scorse l'anteprima del messaggio che era ancora visibile sullo schermo. «*Vediamoci lunedì, N*» lesse a voce alta. «Chi è "N"?»

Saffron si riappropriò del cellulare. «Te l'ho detto» ripeté aggrottando la fronte, «non sono affari tuoi.»

Alex riconobbe quell'espressione. Non era riuscita a mantenere la calma per molto. Poteva anche essere migliorata a mentire, ma era ancora una novellina. Quella era la faccia che faceva quando suo padre le imponeva qualcosa di sgradito: un broncio infantile. Alex sapeva che avrebbe pestato i piedi finché non avesse ottenuto ciò che voleva e, pur avendo fama di essere un duro, persino il padre finiva per capitolare.

Ma non lui. Non quella volta. «Va bene. Se è questo che vuoi» concluse. «Senti, ce la siamo spassata, Saffron. Ma non mi diverto più. Non se menti...»

«No!» Le sfuggì un grido. Non si era aspettata che adottasse quella tattica. Non erano in molti a tenerle testa.

«Allora cresci e assumiti la responsabilità delle tue azioni» continuò Alex, scoprendo di avere moltissime cose da dire adesso che si era lanciato. Scosse il capo. «Checché tu ne dica, non sei pronta per una relazione duratura. Non ti importa di nessuno all'infuori di te stessa, non proprio almeno. Te ne vai in giro, chiusa nella tua bolla fatata, pensando di poter fare tutto quello che ti pare e di poter usare le persone come meglio credi, ma ho una notizia per te, carissima: sono l'uomo col grande spillone acuminato e me ne sto uscendo!»

Adesso Saffron sembrava una bambina impaurita. Aveva gli occhi lucidi e le tremavano le labbra.

In circostanze diverse lui si sarebbe intenerito, ma non quel giorno. Incrociando le braccia sul petto, indietreggiò quando Saffron fece per muovergli incontro.

«Non dire così!» Era sconvolta. «Sono pronta. Davvero. E te lo proverò! A te e agli altri!»

Sembrava così sincera, così appassionata che le credette quasi.

«Le relazioni si fondano sulla fiducia» le fece notare. «Su che cosa posso contare nel tuo caso? Che tu sia in ritardo? Che ti dimentichi degli aspetti più importanti della mia vita? Certo, su queste cose posso sempre contare!»

Lei sussultò come se non avesse mai pensato di poter risultare insensibile o addirittura inaffidabile. Alex fu lì lì per ridere. Gli aveva appena dimostrato che aveva ragione. Il che bastò a riaccendere la sua rabbia.

Scosse il capo mentre lanciava l'affondo. «Ma non posso contare su di te per le cose che valgono davvero. E sai bene che cosa significa...»

«No!» Senza lasciarlo finire, Saffron gli si buttò addosso e lo abbracciò. «Ti prego non dirlo.»

Alex tentò di liberarsi, ma lei si era avvinta come un'edera. Dopo un paio di tentativi frustrati, rinunciò all'impresa. La gente li guardava, e francamente stava diventando imbarazzante.

Guardò Saffron. Aveva gli occhi gonfi, le colava il naso e sembrava l'immagine stessa della disperazione. Provò una fitta al cuore. Non riusciva a decidersi se stesse recitando o se fosse veramente sconvolta al pensiero di ciò che stava cercando di dirle. L'istinto gli diceva che non stava fingendo, ma si era già sbagliato una volta.

Non era più così arrabbiato, comunque. Che cosa diavolo c'era di così potente nelle lacrime delle donne? Bruciavano come l'acido quando si trattava di erodere la determinazione di un uomo.

Deglutendo a fatica, Saffron lo guardò negli occhi. «So che cosa stai

pensando, Alex, ma non è vero. Non mi sto vedendo con nessun altro.»

«Allora, chi è questo “N”?»

Lei scosse il capo. «Non te lo posso rivelare» ribadì. «Ma ho una buona ragione. Davvero.» Pareva sincera. «Dammi soltanto un'altra chance. Una settimana o due, e poi ti dirò tutto, promesso.»

Alex fece per scuotere la testa, ma a quel punto lei incominciò a singhiozzare. «Ti p... prego» lo supplicò. «Ho bisogno di te.»

Gli sfuggì un sospiro mentre esitava, combattuto. Non l'aveva mai vista piangere così copiosamente, tanto da farsi venire il naso rosso.

Qualcosa dentro di lui si spezzò. Avanzando, l'attrasse a sé. Forse stava impazzendo, ma cominciava a crederle.

Alla fine, lei smise di piangere e lo guardò speranzosa. Alex non avrebbe saputo che cosa dirle, così tacque. Restarono in silenzio a fissare tutte quelle pietre preziose dentro le teche, dandosi il tempo per ricomporsi dopo il litigio. Lui vedeva lo sfavillio di luci e colori ma non distingueva altro.

Una cosa però gli era chiara, adesso che la rabbia lo aveva lasciato.

Era stato arrabbiato con Saffron, sì, quando aveva cercato di troncare la relazione, ma si rendeva conto adesso che non era stata l'emozione predominante. Nell'apprendere che lei lo tradiva, che la via di fuga era spianata, tutto ciò che aveva provato era stato un meraviglioso senso di sollievo.

Mia si tolse gli occhiali mentre si appoggiava allo schienale della sedia. Nicole, che sedeva alla scrivania di Peggy mentre l'amica rivedeva i conti sul suo computer, si sporse a chiederle: «Come ti pare? Ho tralasciato qualcosa?».

Mia scosse il capo. «Per essere alle tue prime armi con la contabilità, stai facendo un ottimo lavoro.»

Un'ombra le passò sul viso. «Speravo che il futuro di *Sogni & Fantasie* non dipendesse interamente dalla proposta di Saffron.»

«Spiacente. È proprio quella che ti dà la liquidità per restare a galla. Ma solo per pochi mesi. Hai ragione quando dici che hai bisogno che questa proposta vada bene, così da richiamare altri progetti prestigiosi. Ciò che ti serve è un po' di pubblicità.»

«Non me la posso permettere.»

«Allora c'è la tua soluzione» continuò Mia. «Che è poi quella di mirare alla clientela danarosa. La proposta di Saffron, se coronata dal successo, sarà la pubblicità migliore che tu possa desiderare. Senz'altro finirà sui giornali.»

Nicole assentì. Saffron faceva notizia anche solo respirando. «Aspetta» disse a Mia. E scomparve nel cucinino. Ne riemerse con due bicchieri puliti e una bottiglia di vino che aveva tirato fuori dal piccolo frigorifero. «Riserva di emergenza!» annunciò mentre versava da bere.

«Bene, ora è ufficiale» aggiunse poi. Le passò il bicchiere mentre vuotava il proprio quasi d'un fiato. «La mia vita sta finendo dritta dritta nel cesso!»

«Non direi» obiettò l'altra. «Gli affari stanno languendo. Ma il resto della tua vita è okay.»

«Okay un corno.»

«Che cosa vorresti dire?»

«Avevo terminato da poco una telefonata quando sei arrivata tu. Ma ho pensato che ti avrei fatto controllare la contabilità prima di lanciare la bomba.»

«Ahi» disse Mia. Ma non sembrava sconvolta né altro. Di colpo Nicole si rallegrò che Peggy stesse lavorando a un grosso progetto per un'azienda di

cosmetici. I suoi vecchi colleghi l'avevano tirata in mezzo, avendo bisogno di un aiuto extra, e progettavano di lavorare tutta la notte per ritoccare una serie di fotografie. Peggy era un tesoro, intendiamoci, ma tendeva a drammatizzare, e ciò di cui aveva bisogno Nicole adesso era qualcuno che la aiutasse a mettere in fila le cose. Aveva già fatto abbastanza sciocchezze.

Cercò di mantenersi calma mentre raggiungeva Mia. «Sai che Alex mi aveva procurato quel lavoro da cameriera.»

«Sì.»

«Be', ho provato a chiamare Brian del catering, quel suo contatto, per annullare l'impegno. Ma ho sempre trovato la segreteria. Visto che quella dell'articolo è solo una balla inventata a beneficio di Alex, non c'era ragione perché io accettassi quel lavoro, ma lo stesso volevo chiamare e disdire. Mi sarebbe spiaciuto che Alex facesse brutta figura a causa mia.»

«Certo, posso capire» commentò Mia sorseggiando il vino.

«Oggi finalmente sono riuscita a parlargli.»

«Bene, no?»

«Era quello che mi sarei aspettata. Ma quando ho finito di parlare, il tipo ha dato di matto. Pare che Alex abbia fatto il diavolo a quattro per procurarmi quel lavoro.» Fece una smorfia. «A peggiorare le cose, è saltato fuori che "Brian del catering" è in realtà Brian Roscoff.»

«Lo chef stellato?» domandò l'amica sussultando. «Quello che ha appena rilevato il ristorante del *Wardesley Hotel*?»

Nicole assentì. «Sì, e certo non gli manca il vocabolario! Mi stupisce che non si sia incenerito il ricevitore. E una volta che ha finito di strigliare me, è passato a inveire contro Alex, dicendo che lo avrebbe rovinato se quel *favore* avesse significato che l'indomani avrebbe avuto una cameriera di meno.»

«Ho l'orribile sensazione di conoscere il seguito» mormorò Mia.

Nicole si versò dell'altro vino. «Alex stava cercando soltanto di aiutarmi...»

«Non è colpa tua.»

«Lo so. Ma lui si è messo in mezzo solo perché gli ho mentito. Non è giusto ci rimetta.»

«Quindi che cosa intendi fare?»

Lei si lasciò sfuggire una risatina. «Per caso sei libera domani pomeriggio?»

«Per sostituirti, vuoi dire? Guarda, lo farei anche ma io e Jonathan andiamo a vedere *Elmhurst Hall* come location per il nostro matrimonio. Da

quando ce ne hai parlato, non stiamo più nella pelle per vederla. Ma se non prenotiamo questa settimana, perderemo la data che vogliamo. Ed è già stato abbastanza difficile trovarne una in cui ci siano anche i genitori di Jon.»

«Non importa. Comunque scherzavo.» Esitò. «Ma non è la cosa peggiore. Una volta che lo chef Roscoff ha nominato data e location, ecco che tutti i pezzi sono andati al loro posto. Sai di chi è il matrimonio, vero?»

«Quello di Selena Marchant, forse? Con il conte di non so cosa?» azzardò l'amica senza particolare interesse.

Magari!

«No. Peggio. È come se il destino si fosse accanito contro di me.»

«Non sarà...?»

«Sì.» Nicole fece una smorfia. «È il matrimonio di Jasper. Di tutti i maledetti alberghi a cinque stelle del mondo!»

«“Piove sempre sul bagnato”» sentenziò l'amica.

Ma lei aveva esaurito le frasi fatte. Ragion per cui dichiarò soltanto: «Insomma, sono fregata».

Mia scosse il capo. «Senti, dimentica *Elmhurst Hall*» dichiarò con slancio. «Vado io al posto tuo. Ci sono tanti altri bei posti in cui sposarsi.»

«No. Grazie, ma no. È colpa mia e devo rimediare io.» Non poteva permettere che Mia si sacrificasse. Se si era sperticata a elogiare *Elmhurst Hall* era perché aveva pensato che fosse perfetto per lei e Jonathan. Aveva già una proposta sulla coscienza. Non voleva aggiungere un matrimonio.

«Forse è un bene» concluse l'altra dopo qualche secondo.

«In che senso, scusa?» Le scappò quasi da ridere.

«Sono passati cinque anni da quando hai rotto con Jasper. Ti saresti già dovuta trovare un altro, ma non c'è mai stato nessuno d'importante. Solo piccoli flirt che non contavano.»

«Ho avuto da fare» tagliò corto lei. «Sviluppare l'idea per la mia impresa mentre lavoravo a tempo pieno per la *Elite Gatherings* non è stato facile. Ho accettato tutti gli straordinari che potevo per finanziare la fase di start-up. E da quando ho aperto *Sogni & Fantasie*, non ho avuto né il tempo né l'energia.»

«Lo so» ammise Mia in tono paziente. «Ma a volte ho l'impressione che il superlavoro sia solo una scusa.»

«Che cosa vuoi dire?» Non le piaceva quel tono.

«Voglio dire che ti tieni impegnata di proposito, così da non avere tempo per una relazione. Voglio dire che il fantasma di Jasper continua a

tormentarti. Ed è la ragione per cui questo matrimonio potrebbe essere un bene. Ci andrai, lo rivedrai, saluterai il fantasma per sempre, il tutto ripagando Alex per la sua gentilezza.»

«Parli di metterci una pietra sopra?» domandò Nicole.

«Proprio così.»

«Non posso farmi una squadra di rugby e anche un tatuaggio?»

«Se fosse servito» replicò Mia, «lo avresti già fatto a suo tempo.»

Nicole sbuffò. Adesso rimpiangeva che non ci fosse Peggy. Perché Mia doveva sempre essere così logica e razionale? «Quindi, in altre parole, mi stai dicendo che devo sciropparmi un'intera giornata ammazzandomi di lavoro in compagnia dei due uomini che più di tutti mi hanno sconvolto l'esistenza, e pazienza se mi stanco?»

«Esatto.»

Nicole tornò a versarsi da bere. «In tal caso, penso che ci vorrà un'altra bottiglia.»

Nicole si stratonò la brutta camicetta della divisa da cameriera. Le andava stretta, a conferma che la sua vita stava lentamente trasformandosi in un incubo senza fine. Diede un'ultima tirata mentre si dirigeva verso il punto in cui stava convergendo lo staff per il briefing di prammatica.

Sfortunatamente, Mia aveva visto giusto. Che cos'altro avrebbe potuto fare se non assistere al matrimonio? Non poteva mettere nei casini Alex solo perché aveva cercato di aiutarla. Sospirò. Purtroppo gli sforzi di Alex nelle ultime settimane non avevano fatto altro che complicarle l'esistenza.

E poi c'era il fatto che quello era il matrimonio del suo ex e che Penelope, la donna che sarebbe stata al suo fianco, era per lui chiaramente superiore a Nicole, e perciò meritevole di accompagnarlo all'altare. Fantastico.

Sarebbe stato un po' imbarazzante se lei e Jasper si fossero ritrovati faccia a faccia. Ma Nicole contava sul fatto che non sarebbe successo. Era l'ultima delle cameriere e non si sarebbe avvicinata più di tanto al tavolo d'onore. Quello, almeno, lo aveva già capito. Era un matrimonio in grande stile e con un po' di fortuna si sarebbe persa tra la folla.

Un'altra cosa di cui si era resa conto quando si era svegliata quella mattina alle cinque, con il cuore in gola, era che avrebbe potuto conoscere qualcun altro degli invitati. La sorella di Jasper, Helena, naturalmente, che era stata un'amica con cui si era tenuta in contatto per anni dopo la scuola, anche se la comunicazione si era ridotta a scarni commenti sui post reciproci su Facebook dopo che lei aveva rotto con Jasper. Per fortuna Helena aveva quattro anni meno del fratello e dopo la *Hurstdean* si era messa a frequentare i circoli più esclusivi. Non dovevano avere troppe amicizie in comune.

E se anche le avessero avute? Be', Nicole contava sul fatto che, dopo tutti quegli anni, sarebbe risultata per chiunque vagamente familiare ma fuori contesto. Ragion per cui si sarebbe confusa con l'esercito di camerieri che si trovava lì a lavorare quel giorno. Non doveva far altro che tenere la testa bassa e lavorare in modo efficiente, e tutto sarebbe andato nel migliore dei modi.

Soffocò uno sbadiglio mentre ascoltava le istruzioni del capo cameriere. Si

era dovuta trovare lì alle sette in punto per una lunga sessione di addestramento a cui non aveva osato mancare. Fortuna che aveva lavorato come cameriera ai tempi dell'università per sbarcare il lunario. Non era lo stesso genere di servizio che si usava al *Wardesley*, ma perlomeno conosceva le regole di base e il resto sarebbe venuto da solo.

Dopo il briefing, si videro assegnare i vari incarichi. Nicole fu felice di scoprire che non avrebbe servito a tavola. All'inizio avrebbe curato il servizio a braccio dei calici di champagne per gli ospiti in arrivo e poi sarebbe passata a rabboccare le brocche dell'acqua e a sostituire le burriere vuote.

Quando le fu consegnato il proprio vassoio, andò a posizionarsi nella zona dell'aperitivo, dove gli ospiti si sarebbero riuniti prima del pranzo. Controllò l'orologio a muro. Le tredici e trenta. La cerimonia era finita mezz'ora prima, secondo la tabella di marcia che era stata fornita allo staff. Alcuni ospiti – quelli più assetati, o che non volevano restare all'aperto a lanciare fiori e coriandoli, supponeva lei – stavano incominciando a entrare.

Riuscì ad aggiudicarsi una postazione distante dall'entrata, così da non risultare troppo visibile, ma fece comunque in modo di assicurarsi una buona visuale. Non solo perché le batteva forte il cuore al pensiero di vedere Jasper con la donna che l'aveva surclassata, ma anche per controllare che non ci fosse qualche altra persona da evitare.

Le porte si aprirono ed entrò un gruppetto di donne. Nicole chiuse gli occhi e si rivolse al cielo. *Ti stai facendo due risate, vero?*, bisbigliò mentalmente. *Minty e Celeste? Sul serio?*

Che cosa non avrebbe dato per un bel passamontagna! Girò il viso pur continuando a scrutarle. Avrebbe dovuto immaginare che non sarebbe stato così facile. D'accordo, aveva visto i loro nomi sulla lunga lista di amici che aveva Helena su Facebook, ma non aveva pensato che fossero così legate. Sempre che a conoscerle non fosse la divina Penelope.

Non importava veramente, no? Adesso erano lì e Nicole si sarebbe dovuta adattare.

Grazie al cielo, con circa trecento invitati tra cui mescolarsi, risultò meno difficile del previsto. Quando Minty e Celeste, che sembravano sempre viaggiare in coppia, parvero puntare nella sua direzione, Nicole fu svelta a girarsi e cambiò traiettoria, sorridendo mentre continuava a servire champagne.

Aveva appena completato una manovra particolarmente efficace quando avvertì un certo trambusto provenire dall'esterno, con fischi e incitamenti.

Dovevano essere arrivati gli sposi. Il clamore si fece via via più intenso. Il cuore di Nicole perse un colpo. Eccolo. Il momento che paventava. Il momento di cui aveva bisogno – secondo Mia – per chiudere quel capitolo. Non che lo aspettasse con trepidazione. Addossandosi contro la parete, con il suo vassoio in mano, si stampò un sorriso professionale sulla faccia. Nessuno doveva sapere che dentro tremava.

Ma proprio allora sentì un rumore che le fece correre un brivido lungo la schiena.

Lo scatto di un otturatore.

Come lo avesse avvertito al di sopra del soffuso vociare, non avrebbe saputo dirlo nemmeno lei, ma i suoi occhi famelici lo trovarono subito, intento a immortalare gli ospiti all'ingresso del ricevimento. Il cuore iniziò a batterle più forte.

Qualche secondo dopo, Jasper e la sua nuova moglie si stagliarono sulla soglia e si insinuarono nella sala in una nuvola di felicità e coriandoli. Nicole li notò appena. Era troppo impegnata a guardare Alex, registrando ogni dettaglio. Perché adesso se ne rendeva conto: ad agitarla non era stato tanto il pensiero di rivedere il suo ex, quanto un affascinante fotografo che teneva nascosta la sua anima d'artista.

In un primo momento, lui non la vide. Stava chiacchierando con alcune signore prima di fotografarle. Poi, però, girò il capo. I loro occhi si incrociarono solo per un secondo, ma lei si sentì come trafitta.

Santo cielo, era cotta. Cotta come una pera. Se da una parte si era crucciata al pensiero di doversi scioppiare dodici ore in piedi a servire drink alla gente, dall'altra si era sentita riempire di gioia. C'era un che di inevitabile, si era detta, nel fatto di essere lì quel giorno. Qualcosa che non aveva voluto contrastare, in realtà, ancor prima della conversazione con Mia. Come si sarebbe potuta negare un'ultima possibilità di vederlo prima che Saffron si dichiarasse?

Mancava soltanto una settimana, ormai. Era tutto prenotato, addirittura una location strepitosa. La carta di credito di Saffron aveva aperto porte che si sarebbero mantenute chiuse ai comuni mortali. Gli ospiti erano stati invitati. Era reale, adesso. E più si avvicinava il giorno venti, peggio Nicole si sentiva. Il che era sbagliato. Avrebbe dovuto desiderare che accadesse. Era il suo lavoro *farlo* accadere, dopotutto.

E Alex era sbagliato per lei. Era come se avesse un campo di forza distruttivo intorno a sé. Ogni volta che gli andava vicino, Nicole diventava

qualcun altro, una donna che aveva pensato di non poter più essere.

Uno psicologo sarebbe andato a nozze con lei, suggerendo magari che lo voleva soltanto perché apparteneva a Saffron, perché Saffron rappresentava quel genere di ragazza con cui si era dovuta confrontare da sempre, e perché quella era la sua occasione per emergere, finalmente.

Tutta colpa di *Bella in rosa*, pensò con livore. Se non fosse stato per quello stupido film zuccheroso, non avrebbe mai aspettato il suo romantico happy ending fino ad allora.

Ma Alex ti era piaciuto ancor prima di incontrare Saffron. Come la mettiamo?

Scacciando quel pensiero, si girò e sorrise ad altri ospiti, sempre porgendo il vassoio con lo champagne. Invece di servirsi, quelli la guardarono con aria stupita. Al che Nicole guardò il vassoio e boccheggì. Tutti i calici pieni erano stati presi in un punto imprecisato dell'aperitivo e lei aveva praticamente offerto quattro bicchieri vuoti e uno mezzo pieno, con addirittura un tovagliolino ficcato dentro!

Visto? Il solo fatto di pensare ad Alex la faceva sragionare, uno schema comportamentale che era emerso sin dal primo momento in cui l'aveva visto.

Ma il vassoio vuoto non era del tutto negativo. Se non altro, le forniva la scusa per lasciare la sala, allontanarsi da lui per alcuni secondi e ricomporsi.

Perché *doveva* ricomporsi. Per provare a se stessa e al resto del mondo che poteva sopportare la sua vicinanza senza cadere a pezzi. Altrimenti, quando fosse venuta la sera della dichiarazione, come avrebbe fatto?

Raddrizzando la schiena, Nicole marciò decisa verso le cucine.

Ferma in fondo all'immenso salone, Nicole reggeva un vassoio di flûte di champagne. I tavoli erano stati sparecchiati e gli altri camerieri indugiavano come lei ai lati della sala, aspettando il segnale per posare un calice davanti a ognuno dei duecentonovantasei ospiti.

Lei guardò in direzione degli sposi che parlavano fitto fitto l'uno con l'altra. Era strano rivedere Jasper dopo tutto quel tempo. Come un sogno. Come una persona che rassomigliasse a qualcuno che aveva conosciuto bene una volta, ma che non era proprio lui.

Sembravano felici, lui e la novella sposa. Penelope era bionda e minuta, graziosa ed elegante. Insieme erano perfetti. Se non fosse stato per il loro legame pregresso, lei avrebbe applaudito la sua scelta. Forse lo avrebbe fatto comunque perché – ferma lì a guardarlo nella sua dimessa divisa da cameriera a ore – riusciva finalmente a ricordare i bei tempi, il modo in cui l'aveva incoraggiata e fatta sentire speciale, ma non si struggeva più per lui come in passato. No, Jasper aveva ceduto quel privilegio a qualcun altro.

Si sfilò il piede dolente dalla ballerina e lo massaggiò contro il polpaccio dell'altra gamba proprio mentre giungeva il segnale di servire lo champagne. Tornò a infilarsi subito la scarpa e si diresse verso il primo dei tavoli che le erano stati assegnati.

Appena arrivata, aveva pensato che lo staff di servizio fosse numericamente importante, ma adesso che erano tutti sparpagliati per la grande sala si rendeva conto di come i camerieri fossero invece pochissimi, in confronto al numero di ospiti e all'energia che le serviva per completare in tempo i propri compiti. E certo non giovava che a sfinirla quella sera fosse ben più del duro lavoro. Il solo fatto di *non* guardare Alex in continuazione, filtrando la sua voce suadente al di là del chiacchiericcio e del tintinnio delle posate, stava esaurendo le sue ultime riserve.

Quand'ebbe raggiunto l'ultimo tavolo della sua sezione, le venne un colpo. Celeste sedeva proprio lì! Doveva aver cambiato posto, perché non era dove Nicole l'aveva vista all'inizio del ricevimento. Non le ci volle molto per concludere che stava civettando con il tipo biondo seduto a quel tavolo, e che

di conseguenza aveva spodestato la legittima occupante subito prima del dolce. Nicole avvistò l'altra tipa al tavolo quindici insieme a Minty, con le braccia incrociate, furiosa con Celeste, che fissava con livore attraverso la sala, il tutto rifiutandosi di assaggiare i profiteroles al cioccolato bianco e lavanda.

Nondimeno, nessuno aveva degnato Nicole di uno sguardo durante tutta la giornata, mentre serviva. Come se fosse stata invisibile. E se avesse continuato così, forse Celeste non si sarebbe mai resa conto della sua presenza.

Ancora quattro bicchieri. Tre. Due...

Chinandosi, posò la flûte davanti alla rivale. Celeste alzò lo sguardo leggermente alla vista dello champagne, ma non andò oltre la mano di Nicole. Come gli altri, non si curò di guardarla in viso.

Nicole resistette all'impulso di tirare un sospiro di sollievo mentre si ritirava nell'anticamera che portava alle retrovie della cucina. Qui si addossò alla parete e ringraziò la sua buona stella. Disgraziatamente non aveva notato i bicchieri vuoti sul tavolo vicino e ne rovesciò un paio mentre allungava la mano per ritrovare l'equilibrio.

L'urto fu attutito dalla moquette, per fortuna, e non si ruppero. Nicole li raccolse in fretta e sentì un fiotto d'aria calda provenire dal salone mentre le porte tornavano ad aprirsi.

«Nicole?»

Oh, no. Le sembrava di riconoscere quella voce.

Certo che la riconosceva. Era proprio vero che non c'era fine al peggio. Raddrizzando la schiena, Nicole si girò verso la proprietaria della voce. Celeste Delancourt esibiva un sorrisetto tronfio.

«Sei proprio tu!» annunciò. E la guardò dall'alto in basso, notando la gonna ordinaria e la camicetta mal fatta. «Non credevo che *Sogni & Peripezie* andasse così male da costringerti a fare la cameriera pur di arrotondare. Peccato!»

«Il nome è *Sogni & Fantasie*» ribatté Nicole a denti stretti.

Oh, *et voilà!* Dove c'era Bibì, ecco che subito spuntava anche Bibò. Minty fece capolino dal salone e la fissò boccheggiando.

«Non sapevo conoscessi Penelope!» disse a Nicole. «O che fossi stata invitata. Bel matrimonio, non trovi?»

Lei non si lasciò ingannare nemmeno per un secondo. Minty sapeva benissimo che non era un'ospite. Nicole la fissò con livore, come sfidandola

ad aggiungere qualcos'altro.

Minty si lasciò sfuggire una risatina, fingendo di essersi accorta dell'errore soltanto in quel momento. «Oh, scusa, tesoro» cinguettò. «Troppe champagne... Avrei dovuto capirlo.»

Nicole si limitò a riordinare i bicchieri vuoti, preparandosi a riportarli in cucina.

«No» intervenne Celeste in tono agrodolce, «non conosce Penelope, ma Jasper. Helena ci ha detto tutto.» Strizzò gli occhi. «Non hai avuto un flirt con lui, una volta?»

«A dire il vero, siamo usciti per due anni.»

Celeste fece spallucce, come liquidando la notizia.

Ma Minty non aveva ancora finito con lei. Delle due, era la più malevola, incominciava a intuire Nicole. «Be', è la qualità che conta, non la quantità» commentò. Indicò il salone. «Non ha cominciato a frequentare Penelope subito dopo aver piantato te? Sono così carini insieme. Una coppia davvero perfetta.»

Dovette scorgere un barlume di emozione nei suoi occhi perché aggiunse, fiutando il sangue: «Helena ci ha detto che hai dato di matto, che hai perseguitato suo fratello dopo la rottura».

Lei non fiatò. Sì, aveva sofferto terribilmente quando Jasper l'aveva lasciata. Lo aveva amato, santo cielo. Lui era stato avaro di spiegazioni all'inizio, forse vergognandosi del proprio snobismo. Alcune telefonate per cercare di capire che cosa diavolo fosse andato storto tra di loro certo non costituivano una psicosi!

Ma dirlo a quelle due non sarebbe servito a niente. Dopotutto, l'avevano battezzata sin dal primo giorno, etichettandola come inferiore solo perché non era come loro.

Celeste tornò alla carica. «Ma non frequentavi la *Hurstdean* come Helena?»

Tornò a guardarle la divisa. La camicetta aveva continuato a non collaborare e adesso si stava arricciando sul fianco. «Tempo dieci anni e ti sei ridotta a fare la cameriera? Cielo, che formazione sprecata!»

«Be'» commentò Minty, rincarando la dose. «Dimostra soltanto che puoi portare la contadina fuori dal campo, ma non il campo fuori dalla contadina.»

Nicole sapeva che non era vero. Erano parole che miravano soltanto a ferirla e avrebbe dovuto riderci sopra. Invece si sentì assalire dall'umiliazione e un soffuso rossore salì a colorarle il viso. Che cosa diavolo aveva fatto per

meritarsi quel trattamento?

Guardò la moquette, detestandosi per le lacrime che minacciavano di uscirle dagli occhi. Aveva fatto troppa strada per farsi bistrattare così. La nuova Nicole in cui si era trasformata avrebbe dovuto proteggerla da quel genere di situazione. Ma dopo tutti quegli anni e malgrado i cambiamenti che aveva apportato alla propria persona, c'era ancora qualcosa che non funzionava.

Fu allora che la rabbia cambiò corso, irradiandosi verso l'esterno e non più verso l'interno. Fu tentata per un attimo di prendere il vassoio e scagliarlo in testa a quelle streghe.

Ma non era così stupida.

Tirandosi giù l'informe camicetta della divisa, sollevò il mento. «Non ho niente di cui vergognarmi» sibilò. «Se anche fossi una cameriera a tempo pieno, comunque, non ci vedrei nulla di male. Magari alcuni di noi non hanno avuto la fortuna di nascere ricchi o famosi. Ma ciò non significa che non possano diventarlo.» Le due la stavano fissando con occhi sgranati adesso, troppo sconvolte per ribattere, così andò avanti: «Sono orgogliosa delle mie origini, orgogliosa dei miei genitori che hanno lavorato così duramente per garantirmi possibilità che a loro erano state negate. Può darsi che mio padre non mi abbia ricoperta di oro e pietre preziose già dalla culla, ma mi ha insegnato l'amore e il rispetto, e il valore di un'onesta giornata di lavoro. Sono cose ben più preziose. Ma se voi non le avete adesso, forse non le avrete mai, e proprio per questa ragione non mi farò intimidire da voi due. Anzi, mi fate pena».

Celeste boccheggì e Minty parve sul punto di svenire.

Nicole sollevò il vassoio con i bicchieri vuoti. «Felice di avervi riviste, ragazze» dichiarò in tono disinvolto. E lo era davvero. Sentiva di aver finalmente chiuso un capitolo della propria vita. «Vogliate scusarmi, adesso. Devo tornare al lavoro.»

«Non è finita qui, sappilo!» strillò Celeste ritrovando la voce.

«Per me lo è, eccome» gridò lei di rimando. E senza far tintinnare un solo bicchiere, scivolò con eleganza verso la cucina.

Ferma sulla terrazza deserta che dominava il Tamigi, Nicole fissava un punto lontano, sola a sfidare il freddo dicembrino, più intenso adesso che gli ultimi raggi del sole stavano scemando mentre scendeva la sera. Alex oltrepassò la porta e lasciò che si richiudesse alle sue spalle. Lei sentì il rumore, ma non si girò a guardare.

«Ancora voi due?» domandò fissando il fiume. «Volete farvi beffe della mia voce, adesso? O di dove vivono i miei? O del fatto che uso la metropolitana invece di avere la macchina con l'autista?»

Alex si fece avanti. «Non voglio farmi beffe di te.»

Lei si girò di scatto. «Oh, sei tu.»

Quand'era stata di spalle, si era espressa in tono tagliente, ma adesso le vedeva il viso striato di lacrime. «Non piangere» mormorò sentendosi stringere il cuore. Le andò vicino, asciugandole il pianto con una carezza. «Chi pensavi che fossi?»

Ma Nicole scosse il capo mentre si ritraeva. Lui non avrebbe saputo dire se fosse perché non desiderava parlare o perché non lo voleva vicino.

«Solo due stupide con cui lavoravo una volta. Sono ospiti qui al matrimonio. Per qualche motivo ce l'hanno sempre avuta con me e non ho mai capito il perché.»

Alex guardò verso l'interno. Sapeva che c'erano centinaia di persone quel giorno, ma lo stesso cercò di immaginare di chi stesse parlando Nicole. «Saranno invidiose.»

Ma lei scosse il capo. «Non credo proprio» ironizzò.

«È senz'altro così. Sei bella, intelligente, generosa. Perché non dovrebbero invidiarti?»

Nicole rifiutò la spiegazione. «Non importa perché. Comunque sia, faccio male a prendermela. Anche perché ho reso loro pan per focaccia. Ma immagino che, dopo la scarica di adrenalina, ci sia il classico down.»

Un brivido le corse giù per la schiena e non poté fare a meno di stringersi le braccia intorno il corpo. Alex sapeva che era un gesto antiquato, tuttavia si tolse la giacca e gliela drappeggiò intorno alle spalle.

Doveva parlarle. Perbene. E sapeva di dover usare ogni cautela. Non voleva spaventarla prima di aver detto ciò che gli premeva.

«Ti stavo cercando» spiegò. Si appoggiò come lei alla ringhiera, guardando il Tamigi.

«Non avresti dovuto» fu il commento.

Forse. Erano in servizio tutti e due. Tuttavia, i discorsi erano finiti, la torta era stata tagliata e servita. Alex aveva un po' di tempo. Ma prima di lanciarsi nel suo discorsetto, voleva sincerarsi che Nicole stesse bene. «Le persone così» incominciò. «Ecco, dovresti ignorarle.»

«Invece mi sono fatta condizionare.» Era amareggiata. «Anzi, se riguardo al passato, mi rendo conto di non aver fatto altro, capisci? Che perdita di tempo.»

Lui avrebbe voluto toccarla, ma si ficcò le mani in tasca, proprio per impedirselo. Aveva la sensazione che non fosse il momento più adatto.

«Sono così stupida!» esplose Nicole. «La mia intera esistenza è stata una sorta di esercizio di stile. Volevo provare che sbagliavano, capisci? Che ero brava abbastanza, checché ne dicessero loro.»

«Ma certo che lo sei!» affermò Alex. Le andò vicino, così vicino che a momenti la toccava.

Altre lacrime amare scesero a rigarle il viso. «Me lo sono sempre detta. Ma adesso dubito di averci mai creduto.»

Al diavolo aspettare. Agendo d'impulso, Alex annullò la piccola distanza che li separava e la abbracciò. Chiudendo gli occhi, ispirò il suo profumo e, quando lei gli si strinse contro, afferrandolo per la camicia, comprese di aver aspettato per anni quel momento, anche se in realtà si trattava di poche settimane soltanto.

«E perché non ci crederesti?» chiese incredulo. Non sapeva com'era brillante? Non si rendeva conto di quanto fosse abile e intelligente?

«Non ne ho idea. Insicurezza, forse.»

Lui la fissò per un istante. Fino a quel momento aveva faticato a capirla, ma adesso sentiva di vederla veramente per la prima volta. Non c'erano segreti nei suoi occhi. Nessuna barriera. Si era chiesto chi fosse la vera Nicole Harrison. Be', eccola lì, pura e senza censure. Lo sapeva con la stessa certezza interiore che lo coglieva ogniqualevolta eseguiva un'inquadratura perfetta.

E quello che adesso scorgeva in Nicole era altrettanto perfetto. Nitido e luminoso come nella migliore delle sue fotografie. E lo faceva sentire vivo in

una maniera che non avrebbe saputo nemmeno descrivere. Chinando il capo, le sfiorò le labbra con le proprie. Erano fredde, eppure promettevano un calore delizioso. Sul momento lei lo lasciò fare, poi scosse il capo e distolse lo sguardo. «Non possiamo, Alex. E Saffron?»

«Non c'è nessuna Saffron. Non quando sono con te.»

«Belle parole, ma...»

«Nic» la interruppe lui con urgenza.

«Che cosa?»

«Non sono soltanto belle parole.» Era serio. «Non c'è più nessuna Saffron, non per me.»

Lei fece per replicare, ma Alex tornò a parlare. «Perché ho rotto con lei qualche giorno fa.»

«Ma...» Altro non riuscì a dire. Era sconvolta.

Lui le sorrideva. Nicole si sarebbe voluta perdere nei suoi occhi, annegando in quella meravigliosa fantasia, ma non se lo poteva permettere. Alex aveva *veramente* detto quello che lei pensava di aver capito? Senz'altro avrebbe spiegato perché Saffron non l'avesse più richiamata negli ultimi giorni.

«Che cos'è che hai fatto?» si costrinse a chiedere.

E fu allora che si sentì raggelare.

Era stata lei a nominare Saffron? Non ne era sicura. Se così fosse stato, si augurava che Alex non ci avesse fatto caso. Da quanto ricordava, era sempre stato discreto e non le aveva mai effettivamente svelato l'identità della ragazza che frequentava.

Adesso tornò ad abbracciarla, come cercando il suo calore.

Alex aveva piantato Saffron?

Nicole scosse il capo, incapace di valutare le reali implicazioni dell'accaduto. Che cosa significava? Per lei, per *Sogni & Fantasie*?

«Abbiamo avuto una lunga chiacchierata domenica scorsa e per un attimo mi ha anche convinto a darle una seconda chance. Ma proprio non potevo. Alla fine mi sono dovuto togliere il dente. Le ho detto che intendevo troncare.» Studiando la sua reazione, si accigliò. «Pensavo ti avrebbe fatto piacere.»

«Ed è così.»

O quanto meno, pensava. Era un bene, no? Aveva cercato di far capire a Saffron che forse Alex non era pronto per la sua grande dichiarazione d'amore. Si sarebbe risparmiata quell'umiliazione, adesso. Non poteva che essere positivo.

E in tutto questo tu le hai sottratto il ragazzo.

Ma non era così. Non si poteva sottrarre qualcosa che non apparteneva a qualcun altro.

Allora perché la gioia che avrebbe dovuto sentire era offuscata dal rimorso? Si schiarì la voce. «Avevi detto che era complicato» gli ricordò.

«Lo è. Ma ho scoperto il modo per semplificare le cose.»

«Come?»

Le sorrise. «Non è stato facile. Ma sono arrivato alla conclusione che avrei ferito entrambi se avessi continuato a vivere una bugia. Non avrei potuto continuare a vederla provando le cose che sento per te ora. Pensavo di stare bene, finché non ti ho incontrata. Ero certo che Saffron fosse la donna giusta. Era la mia rete di sicurezza.» Scosse il capo. «Ma non voglio più una rete di sicurezza. Non è di questo che è fatta la vita.»

Nicole deglutì. Non era certa che tutto fosse semplice come lo faceva sembrare lui.

«Ehi» la riscosse Alex. «Smettila di arrovellarti.»

«E lo starei facendo?» chiese lei con un fil di voce.

«Sì.» Le sfiorò un orecchio con le labbra, procurandole un brivido.

Forse aveva ragione lui. Rilasciò il respiro. Si era tormentata tutti quegli anni, confrontandosi con Minty e Celeste. Per non parlare delle altre ragazze altolocate. Forse la vita non era poi così difficile come l'aveva resa lei. Magari avrebbe vissuto meglio se non avesse programmato tutto in maniera maniacale. Se si fosse affidata al destino così come faceva Alex.

Magari c'era veramente spazio per le cose belle. Di certo non aveva previsto Alex, eppure era lì che le premeva le labbra sul collo in maniera oltremodo squisita.

Ma ancora non era abbastanza. Voleva la cosa vera. Quello che aspettava da undici mesi e mezzo, anche se aveva finto con se stessa – e con tutti gli altri – di non averlo fatto. Voleva che Alex la baciasse. La baciasse veramente.

Lasciò andare la camicia e gli passò le braccia intorno al collo, attirandolo verso di sé. Alex capì che si stava offrendo e la baciò lentamente, sorridendo contro la sua bocca mentre lo faceva.

La giacca le scivolò dalle spalle, ma Nicole non fece caso al vento che risaliva dal Tamigi sotto un cielo senza nubi dove stavano comparando le prime stelle. Tutto ciò a cui riusciva a pensare era Alex. Che sollievo poter cedere finalmente a quel momento di assoluta passione!

E sentiva che se lo stava gustando anche lui. L'ebbrezza. L'assoluta mancanza di controllo. La stessa che incominciava ad apprezzare anche lei. Baciare Alex a Capodanno era stato divertente. Ma baciarlo adesso, senza l'effetto dell'alcool, era addirittura favoloso.

La *National Portrait Gallery* era deserta di domenica mattina. Nicole trovò Alex davanti a una serie di fotografie in bianco e nero poco dopo l'entrata. Le aveva detto che c'era una mostra che gli sarebbe piaciuto vedere, un famoso fotografo che aveva immortalato le persone più diverse nell'arco della sua carriera quarantennale, dalle supermodelle alle star del rock, dai politici alla gente comune. Alex si girò sentendola arrivare, e le andò il cuore in gola.

Quella mattina, aveva come l'impressione di essersi svegliata in un universo parallelo dove tutto sembrava uguale, però non lo era.

Lui le rivolse un sorriso caloroso. «Sei venuta» mormorò.

«Sì.» Guardò le foto esposte. «Perché non diamo un'occhiata?»

«Nic?»

«Sì?» Si era incamminata e adesso si girò a fissarlo.

«Tutto okay dopo ieri? Sembravi sconvolta quando ti ho trovata sulla terrazza.»

Lei non sapeva bene se si stesse riferendo alle lacrime o ai baci. «Sto bene» rispose. Era felice di poter essere se stessa, di non dovergli mentire. Se non altro, su quello. «La giornata di ieri mi ha fatto riflettere sulla mia vita e su come la vorrei.»

Alex la guardò con simpatia. «Non devi lasciare che quelle persone antipatiche ti guastino il sangue.»

«Non l'hanno fatto» gli assicurò lei con franchezza. «Al contrario, sono addirittura contenta di averle incontrate.»

Quella mattina, quando aveva aperto l'armadio per prepararsi, non aveva scelto la sua mise pensando a “quelle ragazze”. Si era vestita secondo l'umore del momento. Jeans, stivali e il pullover grigio che aveva indossato al primo matrimonio come assistente di Alex, perché era caldo e le piaceva, e perché la riportava a un ricordo incantevole. Si era avvolta persino una sciarpa rosa intorno al collo, e pazienza se la faceva sembrare una contadina.

Passarono da una fotografia all'altra senza parlare per alcuni momenti. Nicole era felice. Non sapeva bene che cosa gli avrebbe detto quel giorno né dove li avrebbe potuti portare il sentimento che li legava. Si fermarono

davanti a una fotografia di Kat De Souza, la cantautrice che con i suoi album scalava regolarmente le classifiche. Invece di posare in jeans e maglietta, con la chitarra in mano, magari davanti al microfono come sempre, era ritratta all'aperto, in campagna. Indossava un semplice abito a fiori e sedeva sull'erba, a gambe incrociate. Anche se il sole alle sue spalle creava una sorta di foschia, il suo sorriso dolce era incantevole.

«Adesso capisco perché ammiri tanto questo fotografo» mormorò lei. «La fa apparire così dolce, così indifesa.»

Alex assentì. «Per questo mi piace lo stile di Gatson. Rimuove gli strati inutili, raggiunge con l'obiettivo il cuore di una persona. In quest'epoca di fotoritocchi non è cosa da poco.»

Nicole tornò a guardare l'immagine, chiedendosi se quella creatura solare fosse la vera donna che si nascondeva dietro la giovane arrabbiata che conoscevano tutti.

«Perché non ti dedichi di più ai ritratti?» gli chiese.

«Con tutti i matrimoni che seguo, fotografo migliaia di persone ogni sabato. Quando scelgo i miei soggetti, tendo a preferire i paesaggi. Per cambiare, credo.» Sospirò. «Mi piacerebbe dedicarmi a queste pose, però. Creare la giusta atmosfera, scegliere il luogo e il tempo, non solo scattare freneticamente, cercando di non perdere qualche momento essenziale.»

«Dovresti proprio» commentò lei, incoraggiandolo.

«Ricordi che cosa mi hai detto l'altra settimana? Riguardo ai sogni?»

Nicole fece segno di sì.

«Be', è arrivato il momento di inseguire il mio. Di fare il genere di fotografia che mi preme veramente. Sto riducendo gli impegni matrimoniali e trovando il tempo per viaggiare. Magari mi organizzerò un vero studio e mi dedicherò anche ai ritratti.» La fissò. Il suo tono era leggero ma la sua espressione seria. «Abbiamo una vita sola, no? Tanto vale eliminare tutte le reti di sicurezza.»

«Mi fa piacere.» Gli sorrise. «Sarai bravissimo.»

«Vorrei fotografare te» le rivelò Alex. E si sporse a toccarle il viso.

Anche se avrebbe voluto assaporare la carezza, lei si ritrasse. Non era pronta a farsi fotografare da Alex... per un sacco di buone ragioni. Che cosa avrebbe visto quando l'avesse inquadrata attraverso l'obiettivo? E lui? Sarebbe stato pronto a ciò che avrebbe potuto scoprire? Di colpo indietreggiò.

Lui si adombrò. «Che cosa c'è? Hai cambiato idea?»

«No. Non proprio.»

«Allora che cosa c'è?»

Nicole tornò a guardare la fotografia della cantante. Se solo avesse potuto apparire così libera anche lei. Così in pace con se stessa e col mondo. «Avevamo detto entrambi che sarebbe stato complicato.»

«Ma ho risolto. Lo sai.»

«Risolto le tue complicazioni, certo. Ma ci sono le mie.»

Una ruga gli solcò la fronte. «Mi stai dicendo che hai un altro? Che devi troncare?»

«No. Niente del genere.»

«Allora di che cosa si tratta?» la incalzò Alex.

Con un sospiro lei passò all'immagine successiva, un vecchio cantante rock che portava gli eccessi della propria vita turbolenta stampati sulla faccia. Gatson coglieva ogni ruga ed espressione, ma anche lo spirito ribelle che ancora covava, forte e selvaggio. Girandosi, si accorse che Alex le indugiava accanto con espressione seria.

Deglutì mentre gli gettava uno sguardo supplichevole. Avrebbe tanto voluto confidargli tutto. Non soltanto del proprio lavoro. Si era costretta per anni in un bustino troppo stretto e adesso era ansiosa di slacciarselo, così da respirare di nuovo. D'altronde, solo grazie ad Alex si era resa conto di averlo legato troppo stretto. Se non fosse stato per lui, non si sarebbe mai nemmeno accorta di come fosse diventata la sua vita. Stantia. Beige...

Ma non poteva raccontargli tutto. Non subito, almeno. Ricordava ciò che Saffron aveva detto sul fatto che Minty le aveva soffiato il ragazzo. Avrebbe visto Nicole sotto la stessa luce? Tecnicamente, Alex non aveva tradito Saffron. Quest'ultima, tuttavia, poteva non essere pronta a scoprire che c'era qualcun altro nella sua vita. Specie se quel qualcuno glielo aveva sguinzagliato dietro lei.

E poi c'era la faccenda della dichiarazione.

Saffron avrebbe rivelato ad Alex che cosa aveva avuto in programma di fare? La maggior parte delle ragazze si sarebbe risparmiata l'umiliazione, ma Saffron non era la maggior parte delle ragazze. Era abituata a spiattellare tutto. Nicole doveva darle la chance di dirglielo, o se non altro di suggellare definitivamente la relazione. A quel punto, Saffron avrebbe anche potuto scoprire che l'uomo a cui si sarebbe voluta dichiarare si era già consolato.

Nel frattempo, Nicole si sarebbe dovuta muovere con la massima cautela. Non soltanto per se stessa e per Alex, ma anche per il bene di Saffron. Non

voleva vederla ferita. E poi c'erano Peggy e Mia che contavano su di lei perché *Sogni & Fantasie* avesse un futuro e i loro risparmi fossero salvi. Se Saffron si fosse arrabbiata, impossibile dire che cosa avrebbe potuto fare. Senza parlare della cattiva pubblicità che avrebbe colpito l'atelier in un momento così delicato.

«Che cosa ti serve?» le chiese Alex.

Lei provò un rinnovato fiotto di tenerezza nei suoi confronti. Che caro, era disposto ad aspettare. Disposto a concederle lo spazio di cui aveva bisogno.

«Tempo» gli disse con voce roca. «Tempo per sistemare le cose.»

Lui fece segno di sì. «Però voglio continuare a vederti.»

«Anch'io voglio vederti» confessò Nicole. «Ma non di nascosto.»

Alex si chinò a baciarla. «Allora ci vedremo.»

«Non credo che uscire insieme sia una buona idea.»

«Chi ha parlato di uscire insieme? Se hai bisogno di tempo prima che la cosa diventi ufficiale, be', posso aspettare.» Cercò le parole giuste. «Ma se magari vado a una mostra o in una caffetteria e passi per caso anche tu...» Gli scappò da ridere. «O se capiti al *Deja Vu* pure questo Capodanno...»

Era un sistema ingegnoso, e gli sorrise. Non potevano fare coppia. Non ancora. Ma, se non altro, si sarebbero potuti vedere ogni tanto. Sarebbe dovuto bastare per il momento.

Poi, quando fosse arrivato l'anno nuovo, Nicole avrebbe studiato un piano che contemplasse anche Alex. Era stufa di programmare gli happy ending degli altri. Era venuto il momento di pensare al proprio.

Nicole sostava nel cortile di *Sogni & Fantasie*. Erano le diciassette di domenica pomeriggio, l'ora in cui la gente normale si accomodava in salotto, magari con una tazza di tè fumante e – perché no? – una bella fetta di crostata. La vecchia Mercedes di papà si fermò davanti alla caffetteria.

Di solito i negozianti brontolavano con chi parcheggiava davanti alle vetrine, ma nessuno ci fece caso a quell'ora. Quando il padre smontò dall'automobile, lei gli corse incontro e lo abbracciò. «Grazie per oggi.»

«Che cos'ho di meglio da fare la domenica pomeriggio se non cercare in tutti i colorifici del sudest una latta di “Rosa al Bacio”?» brontolò lui. Ma la strinse comunque con affetto.

«E, dimmi, l'hai trovata?» chiese lei mentre lo guardava aprire il bagagliaio.

Lui si limitò a scrollare il capo e tirò fuori un bidoncino di colore. Nicole batté le mani. «Papà, proprio non so che cosa farei senza di te!»

«Lo so.» Le rivolse uno sguardo compiaciuto. «Ora che cosa ne diresti di ridipingere quella benedetta parete prima che faccia notte?»

Per tutta risposta lei gli prese il colore e fece strada. Aveva avuto quello sprazzo d'ispirazione mentre rientrava in autobus dopo aver incontrato Alex alla *National Portrait Gallery*. Si augurava soltanto che Peggy non se la prendesse per il fatto che fosse ritornata al colore di prima senza chiedere niente, ma aveva l'impressione che l'amica non avrebbe protestato se anche ci fosse stata una parete beige di meno al mondo.

Mentre posava il bidoncino sul telo di nylon che aveva steso per proteggere il pavimento, le vibrò il telefono. Sorridendo, lo tirò fuori e vide che era un messaggio di Alex. Era il terzo quel giorno. Come i precedenti, non conteneva parole bensì un'immagine.

La prima era stata una fotografia di Trafalgar Square, che doveva aver fatto dopo che si erano incontrati al museo. La colonna di Nelson si stagliava in silenzio contro il grigiore del cielo invernale. Poi, era arrivato lo scatto di una pubblicità buffa sulla metropolitana. Adesso c'era il primo piano di una foglia meravigliosamente gialla che galleggiava al centro di una pozzanghera

scura.

Erano le piccole cose che avevano rallegrato la sua giornata. Cose normali. I paesaggi della sua vita. In qualche modo la facevano sentire vicina a lui. Sorrise ma lasciò il telefono sulla scrivania mentre aiutava il padre con i preparativi per la tinteggiatura.

«Conosco le tue prodezze col pennello» dichiarò questi mentre apriva il coperchio con un cacciavite. «Ragion per cui lascio il rullo a te e penso io ai bordi. Altrimenti ci metteremo un secolo a ripulire tutto.»

Nicole gli rivolse il saluto militare, al che lui le diede della sfacciata ma, alla fine, chiacchierarono piacevolmente mentre lavoravano ognuno al proprio tratto di parete. In capo alle sette e mezzo stavano pulendo l'attrezzatura e riavvolgendo il nylon di protezione.

«Allora, che cosa te ne pare?» domandò lei indicando la parete.

«Sembra lo spogliatoio di una sguadrina, se proprio vuoi saperlo» fu la risposta. «Ma se il colore l'hai scelto tu, dev'essere perfetto.»

«Grazie.» Tornò ad abbracciarlo. Per qualche ragione, sentiva il bisogno di farlo, quel giorno. «Sei un tesoro» gli sussurrò all'orecchio. Lui le diede una pacca sulla spalla come se niente fosse ma, quando si tirò indietro, aveva gli occhi lucidi e sembrava commosso.

Lei provò un attimo di tristezza quando lo vide ripartire alla volta di Orpington. Non gli era piaciuto il colore, eppure l'aveva aiutata lo stesso, senza criticarla né tentare di convincerla a cambiarlo, e lei si rendeva conto di quanto fosse importante.

Saffron le aveva parlato solo di sfuggita del padre, ma Nicole aveva la sensazione che avesse dovuto lottare per ogni grammo di attenzione. E anche quando gliel'aveva concessa, il genitore l'aveva costretta a misurarsi con i propri standard. I suoi non l'avevano mai fatto. L'avevano sempre amata per quello che era. Forse era per quello che Nicole aveva cercato inconsciamente di ripagarli durante tutti quegli anni, comportandosi da figlia modello. Loro l'avevano sempre accettata senza riserve e la rattristava pensare alle volte in cui aveva dato per scontato il loro affetto. Fare quel discorsetto a Minty e Celeste il giorno prima le aveva chiarito le idee. Non doveva scusarsi per le proprie origini, bensì andarne fiera.

Tornò a vibrarle il telefono. Correndo alla scrivania, si chinò a guardare. Quella volta era la fotografia della luna avvolta dalle nuvole. Andò alla finestra e guardò fuori. La stessa luna era lì. Il vento aveva disperso qualche nube ma per il resto era praticamente identica. La stessa luna che vedeva

Alex. Chiudendo gli occhi, cercò di immaginarlo ovunque fosse.

Fino a quel momento non aveva trovato il coraggio di rispondere con qualche scatto suo, ma adesso afferrò il cellulare e immortalò la parete fucsia. Alex non sapeva dove si trovasse, quindi non avrebbe potuto tradirla. Ma per una volta le faceva piacere condividere un segreto con lui invece di nasconderselo.

Sospirò. Doveva funzionare. Doveva funzionare e basta.

Ma non era ansiosa di affrontare il lunedì successivo. Non solo perché Peggy avrebbe scoperto che la parete aveva nuovamente cambiato colore, ma perché aveva appuntamento con Saffron alle quattordici per ripassare i dettagli last minute della sua proposta di matrimonio. Era possibile che Saffron non si presentasse nemmeno e, se anche lo avesse fatto, be', non sarebbe stato facile.

Si sentiva così in colpa. Ma che cosa avrebbe potuto fare? Mica l'aveva scelto lei di innamorarsi.

Ehi, calma un attimo. Di chi saresti innamorata?

Scuotendo il capo, radunò i pennelli e si diresse verso il cucinino. Era troppo presto per quello. No? Alex le piaceva, certo. E senz'altro c'erano tutti i presupposti per una bella cotta. Ma di lì a tirare in ballo l'Amore con la A maiuscola, be', ce ne correva. Sarebbe stato diverso nell'anno nuovo, una volta che si fossero potuti frequentare liberamente.

Le andò il cuore in gola. L'incontro dell'indomani sarebbe stato foriero di ciò che sarebbe accaduto, immaginava. Se Saffron fosse stata triste ma rassegnata, forse si sarebbe aggiustato tutto. Ma se fosse stata a pezzi, allora sarebbe passato molto tempo prima che Alex e Nicole potessero mettersi insieme... se mai...

Quando Nicole e Peggy entrarono in ufficio il mattino seguente, Peggy non disse niente. Si girò soltanto verso Nicole e l'abbracciò stretta. Dopo circa trenta secondi, Nicole le toccò il braccio. «Peg? Scusa ma mi stai stritolando.»

L'amica rise mentre la lasciava andare. «Scusa. Ultimamente ti stavi comportando in modo un po' strano, ma ecco che di colpo sento di riavere la mia amica.»

«Lo so. Lo so.» Chiuse gli occhi. «Le ultime due settimane...» Si interruppe con aria imbarazzata. «Questa cosa con Alex e Saffron. Insomma, mi ha sconvolta.»

«Non è solo quello» obiettò Peggy. «È da quando hai aperto *Sogni & Fantasie* che sei così tesa.»

«Davvero?»

«Eccome. Non sembri nemmeno più la ragazza spensierata che ha risposto al mio annuncio un milione di anni fa, quando cercavo qualcuno con cui dividere le spese dell'appartamento.»

Nicole aggrottò la fronte. Sul serio? Sapeva di essere cambiata, ma non poteva essere una cosa negativa. Crescere implicava maturare, no?

La porta si aprì ed entrò Mia. Nicole le aveva mandato un messaggino la sera prima, chiedendole se riusciva a passare per una riunione straordinaria degli investitori. Aveva bisogno dei consigli pratici di Mia per salvare *Sogni & Fantasie* adesso che la proposta di Saffron stava per essere cancellata. Naturalmente si erano già fatte pagare per l'imminente servizio, ma non avrebbero beneficiato della pubblicità su cui avevano fatto affidamento.

«Wow!» esclamò Mia. «È tornata!»

Nicole fece una smorfia. «Non avrei dovuto cambiarla in primo luogo. Non so che cosa mi sia preso quel giorno.»

Mia si tolse il cappotto e l'appese. «E che cos'è che ti ha ricondotta alla ragione, se posso chiederlo?»

«Credo sia stato il matrimonio di sabato» confessò lei. E raccontò di Minty e Celeste. Pur essendo già a conoscenza dell'accaduto, Peggy ascoltò

volentieri il secondo round di pettegolezzi.

«Be', hai fatto bene a strigliare quelle due» fu il commento di Mia. «Ma non vedo che cosa questo abbia a che fare con il fatto di ridipingere la parete di rosa.»

Nicole andò a sedersi sul divanetto. Mia la raggiunse e Peggy si sedette sul bordo della scrivania. «Sin dai tempi della scuola ho sempre pensato di dover competere con quel genere di ragazze. Di doverle superare per poter essere felice.»

«Ma è ridicolo!» esplose Peggy.

«Lo so.» Le sfuggì un sospiro. «Ma il guaio è che non cercavo soltanto di essere migliore, ma volevo diventare *esattamente* come loro. Non sono orgogliosa di ammetterlo, ma la mia era tutta invidia. Invidia per il fatto che avessero tutto.»

«Ma non è vero che hanno tutto» commentò Mia ridendo. «La loro vita è complicata come la nostra, solo in modo diverso.»

Peggy assentì. «Sì, pensa solo alla povera Saffron!»

«Tutta colpa della stupida scuola che hai frequentato» sentenziò Mia. «E dello stupido uomo che ti ha lasciata andare via. Ti hanno indotta a credere che lo status sociale e i privilegi siano le sole cose che contano, ma non è così.»

Nicole parve scossa dall'accuratezza con cui Mia aveva inquadrato la situazione. «No?»

«No» ripeté quest'ultima. «C'è giusto una cosa che quelle ragazze hanno che tu non hai. L'autostima.»

Peggy batté le mani. «Bingo.»

Nicole guardò entrambe. Non poteva essere vero, ma le parole di Mia l'avevano colpita nel profondo.

Aveva sempre saputo di non possedere la sicurezza di Mia o l'inguaribile ottimismo di Peggy, ma si rendeva conto adesso che non solo aveva due genitori che l'amavano per quello che era, ma anche due amiche meravigliose che l'accettavano con tutte le sue nevrosi e manie. E poi c'era Alex. Anche a lui piaceva. E dire che l'aveva vista in quasi tutte le salse. Anche quelle che non si potevano esattamente definire *digeribili*.

Allungando il collo, Nicole fissò la parete fucsia. «Hai ragione tu, Peggy» decise. «Non abbiamo bisogno di ritoccare niente. Andiamo benissimo così come siamo. Mica dobbiamo emulare quelle due streghe di Minty e Celeste per sfondare alla grande, giusto?»

Alzandosi, prese la borsetta e recuperò il portapenne-salvadanaio, pronta a pagare la multa per i ripetuti riferimenti alle rivali. Peggy tuttavia la precedette e saldò di tasca sua. «Va bene, le avrai anche nominate un paio di volte, ma oggi offro io!» spiegò. E tornò ad abbracciarla.

Non volendo rimanere in disparte, Mia si sollevò dal divano e le raggiunse, unendosi all'abbraccio. Quando si staccarono sorridenti, Nicole disse: «E che cosa c'è di male a organizzare proposte per i Warren e le Cheryl di questo mondo? Si meritano amore e fantasia al pari di tutti gli altri innamorati. Dovremo soltanto trovare il modo di convincere i clienti a fare tutto con noi, magari inventando una formula più economica. Che se li tengano Minty e Celeste gli esponenti dell'alta società! E con essi tutti i problemi che si portano dietro!».

Peggy e Mia si guardarono e risero.

«Esatto!» dichiarò Peggy. «Stavo proprio cercando un modo per dirtelo, ma avrei aspettato che si fosse concluso il progetto di Saffron. Ti vedevo così strana!»

Nicole scosse il capo. Era veramente uscita dal seminato negli ultimi tempi. «Be', "il denaro non fa la felicità"» concluse sapendo d'innescare il loro gioco preferito: caccia al proverbio.

Peggy non si fece attendere. «“Non tutto il male vien per nuocere”.»

«“Tutto è bene ciò che finisce bene!”» intervenne Mia che non voleva essere da meno.

«E chi ha voglia di fare proposte, quando tutto deve essere beige o bianco nonché incrostato di diamanti?» aggiunse Peggy con una smorfia. «A me piacciono le cose un po' più pazze! Voglio dire, hai dato a Saffron tutte quelle idee meravigliose e alla fine che cosa ha scelto lei se non il solito party in un hotel di lusso? Vorrei che ci facessimo conoscere per la nostra creatività più che per il denaro che possiamo investire in qualcosa. Se mai sopravviveremo a questo momentaccio, ecco che cosa attirerà la clientela. Qualsiasi clientela. Dobbiamo soltanto trovare il modo di rendere i nostri servizi così speciali da aumentare la richiesta della formula *chiavi in mano!*»

Nicole le diede un altro abbraccio per il solo fatto di averlo detto. Si augurava veramente che le cose funzionassero, che in futuro entrambe le amiche potessero lavorare con lei a tempo pieno. Aveva bisogno di loro. Si era soltanto complicata la vita cercando di fare tutto da sola.

Peggy sorrise. «In ogni caso, non dimenticare che, al di là della ramanzina che hai fatto a quelle due, hai ottenuto comunque tutto ciò che volevi e hai

dimostrato di essere in tutto e per tutto all'altezza di "quelle ragazze" di cui tanto parli.»

«Tu dici?»

«Eccome. Dopotutto ti sei aggiudicata persino uno di "quei ragazzi", no?»

Mia pensò bene di intervenire. «Guarda che non credo che lo sappia, Peg.»

«Sappia che cosa?» chiese Nicole.

«Alex...» Peggy si interruppe per schiarirsi la voce. «È il figlio di Lord Westerham. Il primogenito. Sposalo e farai un affare.»

Nicole si sentì come quando era salita in cima alla CN Tower la volta in cui papà e mamma l'avevano portata da zia Mags a Toronto. La velocità dell'ascensore e il fatto che il pavimento fosse di vetro le avevano procurato una violenta vertigine. Solo che quella era più forte ancora, se possibile.

«Chi hai detto che *sarebbe?*» bisbigliò.

Peggy sospirò. «Credevo lo sapessi.»

«Non sei felice adesso che lo sai?» volle sapere Mia.

Nicole non sapeva come si sentiva. Ancora una volta il mondo era cambiato senza che lei riuscisse a tenere il passo.

«Ma non può essere! Il nome non corrisponde.»

«Pensavo avessi guardato su Google almeno due settimane fa» mormorò Peggy. «Wikipedia gli dedica un intero trafiletto.»

Lei scosse il capo. Aveva fatto del suo meglio per *non* pensare ad Alex mentre lavorava alla proposta di Saffron. Perché torturarsi, documentandosi su Internet?

Peggy si pentiva adesso di aver parlato. «Comunque, ha cambiato nome. Quanto meno, usa uno pseudonimo quando lavora. Non voleva sfruttare lo status di famiglia, ho letto. Preferiva farcela da solo.»

Nicole assentì, sentendosi frastornata. Era logico. Corrispondeva perfettamente con ciò che sapeva di Alex. All'improvviso quanto le aveva raccontato sulla famiglia che non accettava la sua scelta professionale acquistava nuovo significato.

«Non importa» le fece notare Mia. «Non cambia niente.»

«Lo so.»

Se non altro, non sarebbe dovuto importare. Una parte di lei lo sapeva, ma l'altra stava lottando per non mettersi a gridare.

«Quel debole di Jasper potrà anche aver ceduto alle pressioni della famiglia» ragionò Peggy, «ma Alex non è così, no? Gli piaci *tu*. Ha rotto con Saffron Wolden-Barnes per *te*. Deve pur significare qualcosa, no?»

«Certo» sussurrò lei.

Risucotendosi, rivolse alle amiche il solito sorriso posticcio che sfoderava quando si trovava in difficoltà e non voleva darlo a vedere.

Si diresse verso la propria scrivania. «In ogni caso, Saffron viene qui nel pomeriggio. Prima dobbiamo pensare a come pubblicizzare *Sogni & Fantasie* in modo efficace ed economico senza il vantaggio di una serie di articoli su *Buzz Magazine* e altre riviste del genere.»

Nicole si era praticamente ricomposta quando arrivò Saffron per il loro appuntamento delle quattordici. Si alzò a salutarla, inalando a fondo mentre attraversava l'ufficio. Si stampò sul viso quello che sperava essere un sorriso solidale. Tuttavia, quando varcò la soglia, Saffron la salutò gioiosa.

Nicole provò una stretta al cuore. Povera cara: era coraggiosa a dissimulare tutto.

«Ti faccio strada?»

La cliente assentì e lei la condusse nel salottino dove si sedettero. Nicole incrociò le mani in grembo. Non sarebbe stato facile da sentire.

«Come vanno le cose?» le chiese.

Saffron tacque per un istante mentre le passavano sul viso mille emozioni. «Bene. O quanto meno presto si aggiusteranno.»

Che cosa voleva dire? E come si sarebbero potute aggiustare le cose? Il suo ragazzo, l'uomo al quale stava per proporsi, le aveva appena detto di non pensare che la loro relazione potesse funzionare. Se Alex avesse comunicato a lei una cosa del genere, Nicole si sarebbe come minimo disperata. Che diavolo, già così si disperava per il solo fatto di non poter nemmeno *incominciare* niente! Le balenò un pensiero che la fece sentire subito meglio. Forse Saffron non era stata innamorata di Alex come aveva creduto.

«Oh, a proposito» dichiarò Saffron con voce sognante, «ho fatto il tuo nome a Jimmy Hunter e James Babbington. Pare che entrambi stiano facendo sul serio con le loro dolci metà, così ho spiegato che conoscevo un'ottima planner... senza tradirmi, naturalmente.»

Nicole assentì. «Lo apprezzo molto.»

Un inatteso sviluppo positivo, grazie al cielo. Forse, se anche la proposta di Saffron fosse finita alle ortiche, avrebbero beneficiato lo stesso della connessione.

Non sapeva veramente come reagire all'innaturale reticenza di Saffron. Era così aperta, di solito, così desiderosa di condividere! Nicole si era aspettata che scoppiasse a piangere e le raccontasse tutto non appena si fosse richiusa la porta del salottino. Decise di far finta di niente nella speranza che la cliente

finisse comunque con il confidarsi. Dopotutto, non potevano continuare a organizzare una proposta che non sarebbe mai stata avanzata, no?

«Quindi, vanno sempre bene i progetti di cui abbiamo parlato? Non dobbiamo cambiare niente?»

Saffron scosse il capo. «No. So che ho impiegato parecchio a finalizzare gli ultimi dettagli. Ma una volta che ho deciso, è fatta. So essere molto testarda.»

«Bene» dichiarò lei fingendo di prendere un appunto. «E sei sicura che non ci sia...» Cercò le parole giuste. «... Ehm, nulla da modificare o da cancellare?»

La bella *socialite* si sporse in avanti, stringendo le mani. Il suo sguardo era intenso e pieno di emozione.

Eccoci, pensò Nicole. Sta per cominciare il diluvio.

«Ti senti bene, cara?» domandò Saffron con calore. «So che il nostro è un rapporto di lavoro, ma sono arrivata a considerarti un po' come un'amica, sai?»

Nicole non trovò nulla da dire, in parte perché era commossa ma soprattutto per il rimorso che iniziava a gravarle sul petto. Si limitò ad assentire. «Sto benissimo.»

«Oh, mi fa piacere» commentò l'altra, sollevata. «Che cosa c'è, allora? Hai avuto un weekend rovente, per caso?»

Lei tornò ad annuire. «Qualcosa del genere.» Pur non essendo stato eccitante o mondano come doveva pensare Saffron, il suo weekend era stato senz'altro emozionante, e aveva adesso ceduto il passo a un lunedì che stava diventando sempre più bizzarro.

«E tu?» riuscì a chiederle Nicole, rendendosi conto che torchiare la cliente era la cosa migliore da fare, date le circostanze. «Come sei stata?»

Finalmente Saffron mostrò qualcosa che non fosse il suo solito sorriso smagliante. Aggrottò la fronte, ma era bella lo stesso. «Ecco, Alex è stato un po' strano di recente...»

Nicole deglutì. «Davvero?»

L'altra rise. «Non potrai mai immaginare di che cosa mi pensa capace!»

«No. Di che cosa?» Aspettò trepidante.

«Be', ha trovato quel tuo sms sul mio telefonino e ha creduto che mi vedessi con qualcun altro!»

Lei si sentì morire. «Un mio sms?»

Possibile che Alex avesse scoperto tutto? E se anche lo avesse fatto, come

avrebbe potuto baciarla al matrimonio, e invitarla fuori domenica pomeriggio?

«Sì. Quello in cui mi davi appuntamento.» Saffron adesso rideva di gusto. «Continuava a chiedere: *Chi è questo “N”*? È stato così buffo!»

«Buffo?» ripeté Nicole confusa. Non sembrava affatto il genere di conversazione che le aveva riportato Alex.

«Sì, ma ho lasciato stare» tagliò corto l'altra, felice. «Avevo ragione io. È geloso! Il che prova che sto facendo la cosa giusta, dopotutto, no? So di aver detto che ero sicura riguardo al fatto di dichiararmi la prima volta che ci siamo viste, ma in realtà avevo qualche dubbio. Voglio dire, chi non ne avrebbe in una situazione del genere? Ma ora so per certo che Alex nutre forti sentimenti per me, vedi?»

Nicole fece segno di sì, anche se in cuor suo stava scrollando il capo.

Saffron intrecciò le mani. «So che è ancora arrabbiato con me, ma si tratta di uno stupido malinteso. Lo capirà – no? – quando mi dichiarerò e verrà fuori tutta la verità. Si renderà conto che non si sarebbe dovuto preoccupare.»

Lei si sfregò la fronte con la mano. Di colpo le stava venendo un terribile mal di testa. «Quindi, quello che stai dicendo» domandò adagio più per se stessa che per Saffron, «è che, malgrado le attuali incomprensioni tra te e Alex, andremo comunque avanti con il piano originario?»

«Esatto!» esplose l'altra. «Mi dichiarerò ad Alex durante il mio party di Natale, e tu mi aiuterai!»

Alex aveva fotografato con il telefonino un piccione sul davanzale del suo ufficio-laboratorio e lo mandò subito a Nicole. Uno dei tanti scatti casuali che le aveva inviato, a dire il vero, ma lei sembrava gradire quei piccoli scorci della sua vita, tanto che ne stava mandando di propri.

Come l'immagine delle ciabatte pelose che lo aveva fatto ridere. Nicole Harrison non sembrava tipo da ciabatte pelose, anche se, per qualche ragione, era felice che lo fosse. Gli aveva mandato anche la fotografia del cappuccino fumante che doveva aver bevuto a colazione. Lo scatto più strano era stato interamente rosa fucsia. Alex sospettava che fosse una parete, ma non ci avrebbe giurato.

Aveva continuato a inviarle fotografie, ma i messaggi di lei si erano interrotti di colpo. L'ultimo che aveva ricevuto in un momento imprecisato di lunedì mattina era lo scatto di un acciottolato consunto. Dopo quello, niente. Non per due giorni interi.

Ma poi era arrivato un messaggio – solo parole, niente immagini – un paio d'ore prima. Diceva semplicemente: *Devo parlarti. Di persona. N.*

Si era stupidamente eccitato quando lo aveva letto. Sapeva che Nicole gli aveva parlato di complicazioni. Sapeva altresì che aveva bisogno di tempo. Glielo aveva detto a chiare lettere. Lui aveva pensato nell'ordine di settimane, o anche mesi. Ma forse aveva esagerato. Magari lei aveva già avuto tutto il tempo che le serviva. Scambiarsi quelle fotografie era stato divertente, ma era niente in confronto a come sarebbe stato trovarsi *veramente* con lei.

Vengo da te?, le aveva scritto di rimando.

No, era stata la risposta quasi immediata di Nicole. *Incontriamoci al Trinity Arts Centre. Ore undici.*

E così eccolo lì. Alle undici spaccate. Oltrepassò le doppie porte e salutò Tia che gestiva il negozietto. Lo spazio espositivo ospitava una mostra di acquarelli e i pochi visitatori vagavano di qua e di là. Lui controllò in fretta se Nicole non si trovasse tra di essi, ma un movimento improvviso catturò la sua attenzione, facendolo girare verso la caffetteria.

Era lì. Gli si fermò il cuore, e quella volta non l'aveva nemmeno toccata. Lo stava salutando con una smorfietta nervosa. Lui avrebbe voluto cancellarla con un bacio, cambiarla in quel sorriso dolcissimo che gli piaceva così tanto. Fece per raggiungerla ma, invece di corrergli incontro come avrebbe voluto lui, Nicole si sedette e tenne stretta la borsetta davanti a sé sul tavolo.

Alex occupò la sedia di fronte. «Ciao» le disse sorridendo.

«Ciao» rispose lei senza ricambiare il sorriso. Non si era nemmeno svestita, notò lui. Indossava un cappotto color cammello stretto in vita da cui spuntava l'orlo di una gonna scura, dal taglio severo. Le scarpe col mezzo tacco erano di vernice nera. I capelli erano raccolti in una treccia. Nel complesso gli ricordava la prima volta in cui l'aveva vista in quel posto, ma per qualche motivo quei vestiti lo facevano sentire come se una parete si fosse innalzata tra di loro.

Lei si guardò intorno furtivamente. Alex non avrebbe saputo dire per quale ragione. Aveva scelto il tavolo più isolato, mezzo nascosto da una delle colonne della vecchia chiesa. Sarebbe stata dura per chiunque vederli. Anche per il più pettegolo.

«Che cosa c'è?» le chiese.

Lei inspirò a fondo. «Mi spiace, Alex, ma penso che la cosa si debba fermare qui. Anche i messaggi.»

«Che cosa?»

Il suo viso non tradiva emozione. «Non posso contattarti più, scusa. Pensavo di dovertelo dire di persona.»

Lui batté le palpebre. Non era quello che si era aspettato. «Perché?» domandò, rendendosi conto che si era ridotto a comunicare quasi a monosillabi.

Un'ombra le passò sul viso. «È successo tutto troppo in fretta. E se fosse il classico effetto pentola-a-pressione?»

«Il *che cosa*?»

«Sai, quando due persone lavorano insieme in condizioni di forte stress e la pressione intensifica le emozioni, inducendole a pensare che provino cose che in realtà non sentono.»

Alex scosse il capo. Non era il suo caso. Assolutamente.

«Forse abbiamo entrambi bisogno di un break.»

Una ruga gli solcò la fronte. Proprio quando aveva pensato che si fosse aggiustato tutto. «Non io» dichiarò. «So quello che voglio.»

Lei. Tutto lì. Per quanto la cosa lo spaventasse, voleva ricominciare a correre dei rischi, specie in quegli aspetti della sua vita che contavano di più.

Nicole scosse il capo, come se avesse sentito la sua tacita risposta e la stesse scartando in quanto errata di default. «Hai appena troncato con la tua ragazza. Sei sicuro che non sia lei la persona giusta? Non dovresti...?» Si interruppe, quasi soffocando mentre parlava, ma poi riprese: «... darle un'altra possibilità?».

«Perché lo stai dicendo?» Era incredulo.

Finalmente la sua compostezza parve vacillare. Lui lesse tristezza nei suoi occhi. «Hai presente quelle complicazioni di cui ti avevo parlato? Be', adesso si sono complicate ancora di più.»

«Mi stai dicendo che c'è qualcun altro?» domandò Alex crucciato.

Gli aveva già detto di no, ma non sapeva più che cosa pensare. Anche Saffron era parsa senza macchia, ma poi lo aveva ingannato e, sebbene gli avesse rifilato una storiella plausibile, lui non era certo di averla bevuta.

«Sì» replicò lei, raggelandolo. «Ma non nel modo in cui credi.»

Che cosa voleva dire? Parlava per enigmi adesso.

Nicole si sporse verso di lui e gli toccò la mano con la propria. «Prometto che saprai presto ogni cosa, ma non posso vederti o parlarti e nemmeno scambiare messaggi finché non sarà emerso tutto alla luce del sole, perché soltanto allora sarai in grado di decidere che cosa – o chi – vorrai veramente.»

Sembrava sincera. Nondimeno Alex spasimava per saperne di più.

«Nic?»

Ma lei scosse il capo mentre si alzava. «Non posso trattenermi oltre.» Ondeggiò per un istante, un po' come l'anno prima al *Deja Vu* quando aveva attraversato la pista per muovergli incontro. Dopodiché corse via senza voltarsi. Lui si alzò e fece per seguirla, ma poi la vide asciugarsi una lacrima con un gesto furtivo e tornò a sedersi.

Perché doveva essere tutto così difficile? Sin dal primo momento in cui l'aveva vista si era reso conto che era speciale. Ma il destino continuava a frapponersi, separandoli per poi rimmetterli insieme.

Mentre sedeva lì, cercando di decidere se ordinare un caffè, dal momento che si trovava in un bar, gli squillò il telefonino. Guardò il display. Oh, santo cielo. Non di nuovo. Avrebbe dovuto trovare una soluzione anche per quel problema. Anche se avrebbe voluto far scattare la segreteria, come aveva fatto con le cinque chiamate precedenti, decise di rispondere.

«Ciao, Saffron» disse in tono fiacco.

«Ciao» rispose lei. «Finalmente ti trovo.»

Alex sfiorò con un dito un segno lasciato da una tazza di caffè. «Non puoi continuare a chiamarmi» mormorò. Il tono dolce mirava a smorzare la durezza del concetto.

«Alex, se solo mi lasciassi spiegare... Stai facendo lo sciocco.»

«No.»

Quasi gli sembrava di vederla fare il muso dall'altro capo della linea. «Non c'è ragione per cui non possiamo rimanere amici, no? Perché non ci vediamo uno di questi pomeriggi?»

Se si fosse trattato di qualcun altro, forse avrebbe anche potuto dire di sì, ma conosceva i suoi metodi. Saffron sperava ancora di poterlo riconquistare. Di vederlo con la scusa dell'amicizia per riprendere da dove avevano lasciato, e quello semplicemente non era possibile. Trascinare le cose, darle speranza laddove non ce n'era alcuna. Se fosse tornato con lei solo perché aveva bisogno di una spalla su cui piangere, non sarebbe stato onesto e non era giusto per nessuno dei due.

«Non penso sia una buona idea» dichiarò con fermezza. «Mi spiace, Saffron.»

Non gli sfuggì l'ironia che le stava rifilando lo stesso discorsetto che Nicole aveva appena riservato a lui.

La sentì sospirare. «Sul serio? Non ti posso offrire nemmeno un caffè piccolo-piccolo?»

«Spiacente.»

Ci furono alcuni secondi di silenzio. Alex si chiese se si sarebbe infuriata, com'era solita fare quando non la spuntava, invece Saffron lo sorprese con ciò che aggiunse subito dopo.

«Va bene, se è questo che vuoi. Ma mi faresti un favore?»

Lui sapeva di sembrare diffidente, tuttavia non riusciva proprio a farne a meno. «Di che cosa si tratta?»

«Verresti alla mia festa di Natale? Ti manderò l'invito.»

«Non sarò il tuo accompagnatore, Saffron.»

Lei tornò a sospirare. «Lo so. Non ti devi preoccupare. Ci sarà tantissima gente. Vieni e basta. Va bene, Alex? Un'ultima notte di divertimento, come eravamo soliti fare. E ti prometto che dopo scomparirò nel nulla, se è questo che desideri.»

Lui si strofinò la fronte con la mano. Non sembrava troppo irragionevole.

E si sentiva in colpa per aver troncato proprio quando Saffron era così giù di corda. Forse avrebbe dovuto fare quell'ultima cosa per lei, così da potersi dileguare con la coscienza tranquilla.

«Va bene» le disse, e si preparò mentalmente allo strillo che uscì dal telefono. «Ci sarò.»

Nicole chiuse gli occhi mentre si addossava contro una delle colonne ioniche della *Palm Court* recentemente rinnovata dell'*Hamilton Grand Hotel*. Era stata una giornata molto lunga e la parte più straziante era ancora là da venire. Aveva soltanto bisogno di un momento per ricomporsi, di un secondo per chiudere gli occhi e cancellare il meraviglioso scenario invernale che *Sogni & Fantasie* aveva appositamente creato per Saffron. Tutti quei lustrini e quel biancore nuziale la stavano nauseando.

La location era fantastica. Un tempo usata per le danze dell'ora del tè, era stata riportata all'antico splendore grazie al recente restauro. Le porte a specchio regolavano l'accesso a una terrazza di marmo bianco che correva intorno a tre lati della sala. Una ringhiera di ferro e ottone chiudeva il bordo, incurvandosi laddove tre brevi rampe di scale, di cui una opposta all'entrata e le altre due laterali, si abbassavano sino a incontrare il piano principale.

Anticamente era stato il regno di palme in vaso e altre piante più o meno esotiche, quartetti d'archi e tazzine tintinnanti, ma quella sera sembrava un regno fatato, un palazzo dei ghiacci.

«Oh, santo cielo, ma è favoloso!» strillò qualcuno alle sue spalle e, riaprendo gli occhi, Nicole inquadrò Saffron in cima alle scale che saltellava dalla gioia.

Nicole si staccò dalla colonna e tornò a guardare la scena, stavolta con occhi diversi. Betulle argentate avvolte da lucine bianche si innalzavano eteree da enormi vasche di ceramica candida che punteggiavano tanto la terrazza quanto il livello inferiore. I tavoli che accerchiavano la pista da ballo erano adorni di corolle bianche e globi trasparenti, mentre dal soffitto pendevano migliaia di stelle filanti argentate che ricordavano tante stalattiti.

Le luci azzurre e lavanda posizionate sul pavimento per tutta la sala creavano ombre suggestive, riflettendosi sui riquadri specchiati che rivestivano praticamente ogni superficie. Non solo erano ricoperte di specchi le porte dell'entrata e quelle antistanti che conducevano a un'altra sala, ma anche i pannelli ad arco che ingentilivano le pareti. L'intenzione originaria era stata quella di sfruttare i riflessi della vegetazione all'interno per far sì che

la *Palm Court* sembrasse una serra reale, come quelle di Kew che si affacciavano sugli imponenti giardini. Quella sera, tuttavia, l'accecante biancore ricreava l'effetto di una grotta magica che si apriva nel ghiaccio.

«È incredibile!» dichiarò Saffron entusiasta.

«Lo so» mormorò Nicole. E tornò ad appoggiarsi alla colonna. Era come se una bufera di neve fosse stata importata nel cuore di Londra... con qualche luccichio extra qua e là.

E pazienza se qualcosa le diceva che Alex avrebbe preferito la versione reale. Vera neve. Vero ghiaccio e rocce acuminata. Un vento artico che fosse gelido e rinvigorente a un tempo. Se si fosse dovuta dichiarare lei, non lo avrebbe fatto in quel modo.

Sospirando, tornò a raddrizzarsi. Ma non era lei che si stava dichiarando ad Alex. Non *stava* nemmeno con Alex, e avrebbe fatto meglio a ricordarsene, o l'avrebbero rinchiusa in manicomio prima che finisse la serata.

Sembrava tutto così surreale. Credeva a ciò che Alex aveva detto sul fatto di aver chiuso con Saffron. Aveva parlato con evidente sincerità, e se solo avesse voluto fare lo scemo con due donne, avrebbe potuto approfittare di una delle tante situazioni in cui si erano ritrovati a quei matrimoni. Eppure, non lo aveva fatto.

Leggendo tra le righe, immaginava che la bella *socialite*, abituata a spuntarla sempre e comunque, si fosse semplicemente rifiutata di credergli. Non che quello cambiasse le cose.

«Era come speravi?» domandò a Saffron.

L'altra assentì. «Di più!» E poi le sorrise. «È perfetto. E sei favolosa anche tu!»

Nicole mormorò un grazie frettoloso. Indossava un tubino nero, uno dei tre che possedeva. Non quello che aveva sfoggiato a Capodanno. Non sarebbe stato il caso. Questo aveva la scollatura meno profonda e non aderiva in maniera così sexy. Pur essendo formale, risultava abbastanza elegante per un ricevimento. E il nero l'avrebbe aiutata a mescolarsi alla folla.

Aveva bisogno di quella facciata, adesso. Bisogno di apparire affascinante e distaccata come sapeva essere. Quell'abito era un'armatura contro tutto quello che sarebbe successo.

«Il *flash mob* è arrivato alle prove finali» ricordò a Saffron. «Vai così o preferisci metterti l'abito da sera?»

«Oh, l'abito! Voglio vedere se le paillette catturano la luce come speravo!»

«Da questa parte allora.» Nicole condusse la cliente verso la lobby e le

indicò un ascensore con un unico pulsante. «Questo ti porterà direttamente al piano attico, dove c'è una suite riservata per te...» Tacque, scoprendosi del tutto incapace di aggiungere le parole *e Alex*. «... Per il dopo evento, se mai ti servirà un po' di privacy. Parrucchiera e truccatrice sono già su che ti aspettano.»

Saffron si sporse ad abbracciarla. «Grazie, Nicole! Non so cosa avrei fatto senza di te e sono così felice che sarai con me stasera, a sostenermi e a evitare che rovini tutto.»

Lei si staccò in preda all'imbarazzo. «Dovere» mormorò in tono pacato, ma dentro si sentiva ribollire per il rimorso, e nemmeno la consapevolezza di un lavoro ben fatto la faceva sentire meglio.

Indietreggiando, guardò Saffron negli occhi. «Sei sicura di voler andare fino in fondo? Che è questo che vuoi? Guarda che non è troppo tardi per cambiare idea e dare soltanto una festa favolosa, sai?»

L'altra rise. «Nicole! Se non ti conoscessi meglio, penserei che tu stia cercando di dissuadermi!»

Aveva cercato di avvertire Saffron in mille modi nell'ultima settimana, ma non c'era stato niente da fare. Saffron Wolden-Barnes non coglieva le sfumature e la cruda verità non era un'opzione. Non se Nicole voleva rimanere in affari finito dicembre.

Spinse il pulsante per Saffron e le porte dell'ascensore si aprirono. «Ci vediamo tra circa mezz'ora» le disse mentre si richiudevano. E si sottrasse una volta di più al nido d'amore che Peggy aveva trascorso l'intero pomeriggio a decorare con palloncini a forma di cuore e petali di rosa. Nicole non era riuscita a salire fin lassù e certo non perché soffriva di vertigini.

Rientrò nella *Palm Court* e cercò le amiche per un veloce conciliabolo. Non solo c'era Peggy, ma anche Mia. Si era offerta di aiutare, anche se Nicole sospettava che si trovasse lì più che altro per darle sostegno morale.

Trovò Peggy intenta a civettare con l'avvenente barista e fece cenno a Mia, che stava parlando con le coriste, di raggiungerla sotto una delle betulle scintillanti.

«Okay» esordì bruscamente quando ebbe entrambe a portata d'orecchio. «Ripassiamo le tempistiche?»

Mia le accarezzò una spalla con affetto. «Come te la stai cavando?»

Nicole ispirò a fondo. «Bene.» Era una bugia, lo sapevano tutte, ma cos'altro avrebbe potuto dire? Ammettere che stava malissimo avrebbe soltanto precipitato una crisi di pianto.

«Lascia che continuiamo io e Peggy, ora» suggerì Mia.

«Ma non posso tirarmi fuori» protestò lei sgranando gli occhi.

«E infatti nessuno ti sta dicendo di farlo» intervenne Peggy con ragionevolezza. «Ma non c'è ragione per cui tu non ti possa occupare dell'albergo, del catering e via dicendo. Ti terrà lontana dalla *Palm Court* per gran parte del tempo. Qui posso sostituirti io e seguire tutta la parte del flash mob, per esempio, mentre Mia può tenere d'occhio Alex, così da sapere dove si trova quando arriva il momento cruciale. Non c'è nemmeno bisogno che tu rimanga qui per l'ora in cui saranno incominciate le danze.»

Dimentica di ogni aplomb professionale, Nicole abbracciò le amiche. «Grazie» bisbigliò grata.

Se non altro quello era un bel sollievo. Aveva paventato il momento in cui un'altra donna si sarebbe dichiarata all'uomo di cui pensava di essersi innamorata.

Non voleva guardare la sua espressione quando Saffron gli avrebbe rivolto la faticosa domanda. Se avesse detto di no, si sarebbe sentita terribilmente in colpa. Non voleva che Saffron soffrisse, anche se la sua ottusità aveva contribuito a creare quella situazione impossibile.

Ma una parte di lei aveva paura. Paura che Alex finisse per imitare Jasper e optasse per la soluzione più facile. Aveva detto una volta che Saffron era stata la sua rete di sicurezza. E se adesso ne avesse rivoluta una? Nicole lo aveva respinto così tante volte e certamente lo aveva ferito. Alex non sarebbe ritornato in eterno, no? Pertanto, ciò che temeva di vedere Nicole quando Saffron avesse posto la domanda *non* era tanto il rimorso, quanto un lampo di divertimento.

Se Alex avesse detto di sì?

Lo aveva già visto accadere. Un fidanzato tentennante o indeciso che si faceva trascinare dal romanticismo della serata. Succedeva. E poteva succedere anche quella sera.

«Okay» dichiarò lasciando andare le amiche e recuperando la cartelletta con i propri appunti. «Forza, rivediamo la serata punto per punto.»

Nicole controllò l'orologio e mandò un messaggio a Saffron. Era passata più di un'ora da quando l'aveva vista salire e i partecipanti del flash mob – trenta elementi tra cantanti e ballerini – incominciavano a mordere il freno.

Saffron aveva voluto un musical completo per la propria proposta, con lei nei panni della star. Sebbene la musica seguisse un romantico tema natalizio, Nicole l'aveva persuasa a optare per il tango, invece del solito flash mob con l'onnipresente street dance. Era classico, elegante, sexy... e la *Palm Court* dell'*Hamilton* era famosa per le sue sessioni di tango all'epoca in cui quel ballo era parso ancora scioccante, se non addirittura osé.

Nicole tornò a guardare l'orologio. Mancava soltanto un'ora all'inizio del party. Se Saffron non si fosse spiccata a scendere, avrebbe perso l'opportunità di provare.

Fortunatamente arrivò dieci minuti dopo, splendida splendente nel miniabito ricoperto di grandi paillette argentate. Davanti la scollatura era sexy senza risultare troppo provocante, ma dietro affondava audacemente. Il look era completato da un paio di scarpe argentate così favolose che Nicole fu lì lì per piangere. Con i lunghi capelli biondi di Saffron e le altrettanto lunghissime gambe, l'effetto era strepitoso. Sarebbe stata la vedette della serata, quello era poco ma sicuro.

«Pronta per il tuo pezzo?» chiese Nicole, ansiosa di dare il via alle prove prima che la troupe diventasse irrequieta.

Saffron annuì, ma era preoccupata. «Certo. Ma continuo a dimenticare quando devo entrare in scena. Sarai tu a darmi il segnale, vero?»

Nicole assentì. Era stata presente a tutte le prove la settimana prima e sapeva esattamente che cosa dovesse fare Saffron e quando. Non era niente di troppo complicato. Il coro e i ballerini si sarebbero posizionati per tutta la *Palm Court*, sia al piano che sulla terrazza. Il coro avrebbe incominciato con una solista che avrebbe cantato la strofa iniziale di *All I Want for Christmas Is You*. Contemporaneamente, ma sulla pista da ballo, una coppia di ballerini di tango si sarebbe esibita sulle note d'apertura lente e drammatiche della canzone e poi, quando il ritmo si fosse fatto più incalzante, altri cantanti

sarebbero entrati in scena, scuotendo dei sonagli, e l'orchestra avrebbe fatto il resto. Altri ballerini si sarebbero palesati tra la folla, con pose iniziali di grande suggestione, unendosi quindi alla coppia al centro della pista da ballo.

Nel momento in cui la canzone avrebbe raggiunto il suo apice, quattro ballerini si sarebbero staccati dalle rispettive partner e sarebbero andati a prelevare Saffron nel punto in cui questa aspettava in cima alle scale per fare l'entrata trionfale sulla quale aveva tanto insistito. L'avrebbero sollevata sulle loro spalle mentre lei teneva le braccia aperte, portandola nel luogo esatto in cui si fosse trovato Alex. Se avessero percorso l'intera sala, tanto meglio, aveva detto Saffron, a cui piaceva la posizione da angelo che avrebbe attirato su di lei gli sguardi di tutti. I ballerini l'avrebbero deposta con grazia e a quel punto lei si sarebbe inginocchiata come di prammatica e avrebbe posto la faticosa domanda.

Tutto ciò che doveva ricordare in realtà era di uscire dal proprio nascondiglio dietro le colonne al momento giusto.

«Proprio non riesco a ricordare se devo uscire al secondo *Oh, baby* o al terzo» confessò Saffron sospirando.

«Al secondo» dichiarò Nicole convinta. «Stiamo per rifare le prove, così possiamo verificare una volta di più. Mi metterò laggiù. E anche Peggy conosce i tempi. Andrà tutto bene.»

Le fece cenno di nascondersi mentre i ballerini e i cantanti si mettevano in posizione, e uno per uno intervenivano nella canzone al momento giusto. Con la massima coordinazione, i quattro ballerini deputati lasciarono le partner e salirono sui gradini.

«Adesso!» sibilò Nicole rivolta a Saffron mentre questi si avvicinavano, e Saffron si materializzò da dietro le colonne, apparendo nervosa, e alzò le braccia in aria. Da quel momento in poi tutto ciò che avrebbe dovuto ricordare era di stare immobile e tenere le gambe rigide mentre i ballerini la trasportavano da un punto all'altro della sala. Peggy impersonava Alex e Saffron le venne quindi depositata davanti.

«Be', io sarei proprio tentata di dire di sì!» scherzò allegra, e Saffron non poté fare a meno di ridere.

Nicole corse avanti. «Sai che cosa dirai?» domandò. «Vuoi provare anche quello?»

Saffron arrossì. «Non davanti a tutta questa gente.»

«Certo.» La capiva. Dopo quella sera sarebbe stata finalmente in grado di dire ad Alex la verità sulle proprie cosiddette complicazioni. Era lei stessa

nervosissima all'idea, quindi non c'era da meravigliarsi se Saffron non volesse rendersi ridicola impappinandosi prima del grande momento. Certe cose era meglio non provarle, comunque. Le proposte andavano improvvisate, anche perché sarebbero dovute sgorgare dal cuore.

«Tutto okay con il balletto?» domandò a Saffron. «Ti senti sicura?»

«Potremmo provare un'altra volta?»

Nicole fece segno a Peggy che ordinò a tutti di rimettersi in posizione. «Vado a fare una chiacchierata con quelli del catering» disse mentre la ragazza tornava in cima alle scale per l'apertura. «Se hai bisogno di qualcosa o ti servono dettagli su quando dovrà accadere tutto, rivolgiti a Peggy o a Mia.»

Saffron si agitò. «Ma tu non sarai qui?»

«Certo» mormorò lei senza incrociare il suo sguardo. «Ma devo occuparmi di alcuni dettagli dell'ultimo minuto.»

Non disse che, se anche si fosse trovata dentro l'albergo, forse non sarebbe stata fisicamente nella sala, ma quello non avrebbe dovuto essere un problema. Sia Peggy che Mia erano state istruite a dovere ed erano pronte a subentrarle. Per quanto simpatica le fosse Saffron e nonostante volesse che quel lavoro oscurasse qualsiasi altro progetto avesse mai curato, per nessuna ragione avrebbe assistito alla proposta vera e propria.

Alex attraversò la lobby dell'*Hamilton* e si diresse verso la *Palm Court* sul retro dell'edificio. Era già stato lì prima del restauro, pertanto sapeva esattamente dove andare. Controllò l'ora sul cellulare. Le ventuno e quindici.

Per quanto sarebbe dovuto restare prima di poter scomparire? Un'ora? Un'ora e mezza? Proprio non era dell'umore, quella sera. La sola ragione per cui si trovava lì era perché lo aveva promesso a Saffron. Una promessa nata dal rimorso e dalla confusione. Il genere peggiore.

Non si era vestito per l'occasione. Non indossava un abito griffato, bensì i soliti jeans, una maglietta e gli stivali.

Dalle doppie porte in fondo al corridoio rimbombava una musica orecchiabile, così prese quella direzione. Quand'ebbe oltrepassato la soglia, si fermò di colpo. Che cosa diavolo era successo lì dentro? Sembrava di essere nel regno di Babbo Natale! Un cameriere gli passò davanti, offrendogli un cocktail di frutta e champagne. Lui scosse la testa e puntò verso il bar. Per sopravvivere alla serata, aveva bisogno di birra. A fiumi, tra l'altro.

Stava scendendo la corta rampa di scale in direzione del bar quando con la

coda dell'occhio colse un movimento. Un movimento familiare. Gli si fermò il cuore e per un attimo ebbe come la sensazione di essere stato travolto da un treno in corsa. Girandosi di scatto, cercò di cogliere un barlume del fantasma che era responsabile della sua agitazione, solo che non c'era più.

Dannazione. Accelerò il passo.

Gli succedeva da una settimana, roba da diventare matto. Ovunque andasse, sia che lavorasse o che stesse socializzando, continuava a pensare di vedere Nicole. Naturalmente, ogni volta che guardava meglio, si rendeva conto che non era lei, che era soltanto una ragazza con un cappotto dello stesso colore o con i capelli castani e lucenti legati sulla nuca come li portava lei.

Ad attirarlo quella volta era stato un abitino nero che gli aveva ricordato quello della versione Holly Golightly. Appoggiandosi al bancone, ordinò una birra e tornò quindi a osservare la folla. Niente. Era andata. Il solito scherzo dell'immaginazione.

Sospirò quando il barista gli porse una bottiglietta gelida, imperlata di condensa, e sorbì una lunga sorsata. Non credeva di poter resistere ancora per molto. A logorarlo era il fatto di non sapere. Quali *erano* quelle *complicazioni* di cui parlava Nicole, e quando se ne sarebbe liberata? Se solo avesse potuto parlarle quella sera, rivedere il suo volto, sentirle dire che doveva soltanto aspettare un altro po'...

Passandosi una mano sul viso, gli scappò da ridere. Si era preso una bella sbandata, eh? Non era stato così cotto di una donna dai tempi di Vanessa. Forse se ne sarebbe dovuto preoccupare, ma non gli importava. Malgrado gli esordi difficoltosi, sentiva di conoscere Nicole. Lei aveva cercato di nascondere la propria personalità all'inizio, ma non sembrava più capace di farlo.

Era una cosa che gli piaceva.

Altre persone si sarebbero potute fermare alle apparenze, all'algida donna in carriera che le faceva da copertura. Ma lui si era spinto oltre e adesso vedeva ciò che si celava al di sotto.

«Ehi, tu...» mormorò una vocina alle sue spalle.

Girandosi, Alex si ritrovò a fissare Saffron.

«Ti piaccio?» domandò lei. E girò su se stessa per mostrargli l'abito luccicante.

«Stai bene.» Trangugiò altra birra. Personalmente avrebbe preferito qualcosa di meno appariscente, qualcosa di nero che si abbinava alle perle e

ai guanti lunghi. Qualcosa con dentro una certa mora.

«Sono così contenta che tu sia venuto! Non ero sicura che lo avresti fatto dopo il nostro piccolo...» Saffron aggrottò la fronte prima di aggiungere: «... Ehm, equivoco».

Lui scrollò le spalle. Aveva detto che sarebbe venuto ed era venuto. Non era ancora sicuro di potersi fidare di Saffron, ma aveva promesso di concederle il beneficio del dubbio. La guardò dall'alto in basso. Come sempre, era sensazionale, le brillavano gli occhi e il viso aveva un bel colorito acceso.

Non sembrava affatto sofferente.

Ne fu così sollevato che si sentì rilassato di colpo. Non si era reso conto di quanto fosse stato teso. Grazie al cielo, Saffron l'aveva presa bene. Adesso poteva restare il tempo necessario, salutare e sparire per sempre dalla sua vita. Si sentiva felice come un levriero a cui era stato appena tolto il guinzaglio.

«Spero che la festa sia un vero successo» le disse. E parlava sul serio.

Lei gli rivolse un sorrisetto allusivo. «Oh, penso proprio di sì. Resta a guardare e fatti un altro drink. La parte migliore inizia tra circa mezz'ora.»

Alex assentì senza sbilanciarsi e la guardò andare via.

Il party era veramente animato. La pista da ballo era strapiena, il DJ rispolverava le ultime hit e la gente parlava e beveva, ridendo e scherzando. Si sentiva come un pesce fuor d'acqua.

Quell'ambiente gli era parso divertente quando aveva conosciuto Saffron la prima volta, ma adesso se ne stava proprio stufando. Guardò il soffitto, con quelle cose finte e penzolanti che riproducevano fiocchi di neve o ghiaccioli o qualcosa del genere.

No, ciò che voleva lui era qualcosa di vero.

Voleva Nicole.

Nicole controllò l'orologio per quella che doveva essere la milionesima volta. Si stava torturando, lo sapeva, ma non riusciva a impedirselo. Peggy le aveva scritto poco prima che Alex era arrivato e che il numero di Saffron sarebbe incominciato pertanto verso le ventuno e trenta.

Mancavano soltanto dieci minuti. E Alex era lì da qualche parte. Fremette al pensiero, mentre si costringeva ad ascoltare ciò che l'event manager dell'albergo le stava riferendo. Una piccola criticità con gente che cercava d'imbucarsi al party senza invito, ma se ne stava occupando la sicurezza. Non c'era nemmeno veramente bisogno che se ne interessasse Nicole, ma tutto il resto stava filando alla perfezione. Aveva fatto il proprio lavoro ottimamente. Solo che la sola altra opzione sarebbe stata tornare alla festa, e non lo avrebbe fatto, non prima che Peggy le avesse dato via libera con un altro messaggio.

Non sapeva come avrebbe reagito agli strascichi della proposta, comunque fosse andata. Se Alex avesse detto di no, l'esigenza della segretezza sarebbe stata superata e lei avrebbe potuto raccontargli tutto. Avrebbe dovuto farlo quella sera? O le sarebbe convenuto tenersi in disparte, riservandosi di contattarlo l'indomani, quando la situazione fosse ritornata alla normalità? Era stata così impegnata a organizzare la dichiarazione vera e propria da non aver pensato a quella parte.

Le vibrò il telefonino e il suo cuore perse un battito. Portandosi una mano al petto, si invitò alla calma. Era troppo presto perché fosse finito tutto. Doveva essere un messaggio da casa. Magari la madre o qualcosa del genere.

Ma quando si fu scusata con l'event manager ed ebbe tirato fuori il cellulare dalla borsetta, si accorse con stupore che era stata veramente Peggy a mandarle il messaggio.

Codice rosa!

Nicole si mise a correre. Era stato un piccolo scherzo tra loro. Secoli prima, si erano dette che avrebbero dovuto concordare un segnale nel caso in cui fosse andato storto qualcosa durante una proposta, ed era venuta fuori quell'innocua frasetta. A suo tempo ci avevano anche riso sopra, ma ecco che di colpo non sembrava più così divertente. Che cosa diavolo poteva essersi

inceppato? Sapeva che Peggy non l'avrebbe richiamata dentro la *Palm Court* se non si fosse trattato di un'emergenza.

Scivolò dentro e si tenne sui bordi della terrazza, usando le betulle riccamente decorate come copertura. Alex non avrebbe potuto vederla in nessun modo. Peggy era nell'angolo con una Saffron dall'aria sconvolta. Quando vide Nicole, le si buttò addosso, afferrandola per le mani.

«Oh, Nicole! Grazie al cielo sei qui!» incominciò. «Non riesco a ricordare quando! Ero convinta che fosse il secondo, poi mi sono detta che era quello che non credevo, il che mi ha portata a pensare che fosse il terzo, allora.» La poverina straparlava. «Ma poi mi sono confusa e adesso non ci capisco più nulla!»

Nicole la prese per le spalle e le cercò lo sguardo. «Di che cosa stai parlando adesso?»

«Suvvia!» Saffron parlò con una punta di condiscendenza, come se l'ebete fosse Nicole. «Esco al numero due o al numero tre?»

«Al due» rispose lei con fermezza. Lo avevano ricontrollato con Julio, il primo ballerino nonché coreografo.

«Glielo avevo detto!» dichiarò Peggy piccata. «Ma lei non si convinceva a meno che non glielo dicessi tu.»

Saffron si passò una mano tra i capelli. «Lo so, lo so.» La maggior parte delle ragazze si sarebbe rovinata l'acconciatura facendo una cosa del genere. A lei conferì invece un look sexy, stile appena-alzata-dal-letto. «Ma non mi sentivo sicura e Nicole è sempre stata la mia roccia.»

«Andrà tutto bene» dichiarò quest'ultima, sfoderando il discorsetto di prammatica. Altro non le sarebbe venuto da dire in quel momento. «E tra pochi minuti ti ritroverai davanti all'uomo che ami. Se lo merita tutto questo, no?»

Saffron deglutì. «Diciamo soltanto che mi auguro di non dover più fare niente del genere» riconobbe sincera. «Proprio non so come facciamo gli altri a reggere la tensione. Mi stupisco che qualcuno riesca a sposarsi, dopotutto!»

Anche se le sue mani erano ancora intrecciate a quelle di Saffron e non poteva controllare l'orologio, Nicole sentiva ticchettare i minuti. Doveva uscire di lì e doveva farlo in fretta. Stava per liberarsi della stretta quando il DJ terminò in dissolvenza l'ultima canzone e calò un profondo silenzio.

Gli ospiti si guardarono intorno, chiedendosi che cosa stesse succedendo. Poi, quando lo stupore generale salì alle stelle, la solista intonò la prima strofa di *All I Want for Christmas Is You*.

Nicole guardò l'uscita con rimpianto. Tutti erano immobili. Tutti zitti. I più erano concentrati sulla cantante e sulla coppia di ballerini di tango al centro della pista da ballo sotto la luce dei riflettori, ma altri si guardavano intorno, sempre cercando di comprendere che cosa stesse accadendo.

Nicole si appiattì contro la parete.

Oh, diavolo.

Individuò Celeste pochi metri più in là. Non sapeva che sarebbe stata presente, ma Saffron aveva ampliato la lista degli ospiti dopo che erano stati diramati gli inviti e aveva detto di aver aggiunto qualcun altro. Il che significava – tradotto – che c'erano probabilmente cinquanta persone in più.

Be', adesso non c'era più modo di uscire passando inosservata. Se avesse cercato di lasciare la sala proprio in quel momento, avrebbe attirato l'attenzione anche solo muovendosi. La gente si sarebbe girata. L'unica era tenersi accostata alla parete e scivolare dietro la betulla più lontana.

Proprio non voleva assistere alla scena.

Studiò la sala, chiedendosi se non ci fosse un'uscita di sicurezza di cui si era magari dimenticata. Dopodiché ripassò mentalmente la scaletta del musical, cercando di capire se non ci fosse un momento in cui tutti avrebbero guardato altrove in modo che lei riuscisse in qualche modo a scivolare fuori.

Sobbalzò.

Eccolo lì. Alex. Fermo in fondo alla scala centrale con una bottiglietta di birra tra le mani e intento a guardare lo show con aria divertita.

Girando il capo, Nicole guardò Saffron che si nascondeva dietro la solita colonna. Si stava muovendo a ritmo della musica e canticchiava le strofe mentre batteva il tempo con la scarpa argentata.

Nicole avrebbe voluto piangere.

Non soltanto per se stessa, ma anche per Saffron. Stava accadendo veramente? Oddio, sì. Di colpo la gravità di ciò che sarebbe seguito di lì a poco la trapassò come una scossa.

Quello avrebbe cambiato tutto.

Tutto.

Per Alex, per Saffron, anche per lei. Non si sarebbe più potuti tornare indietro.

Il ritmo della canzone era aumentato, ora, e altre coppie di ballerini stavano affollando la pista. Nicole restò a guardare, sconvolta, mentre si avvicinava il momento cruciale.

Non riusciva a muoversi né tantomeno a pensare. Non poteva fare nulla se

non aspettare il momento della proposta che le incombeva sul collo come la spada di Damocle.

Guardò la sua cliente, così pallida e nervosa. Aveva smesso di canticchiare, adesso, e guardava fisso davanti a sé. Nicole deglutì. Anche se pensava che Saffron stesse facendo la cosa sbagliata, che si fosse buttata troppo precipitosamente nell'impresa, che non si fosse premurata di controllare che lei e Alex fossero sulla stessa lunghezza d'onda, non poteva fare a meno di ammirarla.

Ci voleva un bel coraggio. Coraggio per buttarsi sotto i riflettori e dichiararsi davanti a tutti, con il rischio di vedersi rifiutare. Nicole si rese conto con una punta di vergogna che lei non sarebbe mai riuscita a farlo, per quanto fosse cambiata.

La canzone stava raggiungendo il suo apice. I quattro ballerini si staccarono dalle compagne e puntarono verso la scala. Nicole avrebbe voluto fermare tutto ma non si azzardava. *No!* Ecco che cosa avrebbe voluto gridare perché, di colpo, si rendeva conto che era tutta colpa sua. Non stava affatto realizzando i sogni e le fantasie di Saffron. Al contrario li stava affossando.

Il tempo sembrò rallentare mentre i ballerini raggiungevano la terrazza e Julio tendeva il braccio... il segnale per Saffron di uscire da dietro la colonna e farsi avanti.

Ma quest'ultima non fece niente del genere. Non si palesò né altro perché Nicole si sporse improvvisamente e l'afferrò per un braccio, anche se non ricordava nemmeno di aver deciso di farlo. Saffron volse il capo e la guardò con sconcerto misto a livore.

«Che c... cosa stai facendo?» balbettò.

«Non te lo posso permettere!» gridò Nicole. La musica era così alta che non poté sentire nessuno oltre loro due.

Julio la fissò con aria interrogativa, ma lei scosse il capo. Gli altri ballerini esitarono visibilmente ma Julio, più consumato, si limitò a improvvisare qualche passo di tango mentre tornava dabbasso, e finì per trascinarsi dietro i colleghi. Alcune delle coriste aggrottarono la fronte, tuttavia andarono avanti senza sbavature.

Mentre Nicole cercava di venire a patti con quello che aveva appena combinato, una mano ferma l'afferrò per la spalla e condusse lei e Saffron fuori dalla sala.

«Perché l’hai fatto?» Saffron era furiosa.

Nicole inspirò a fondo. Quando Peggy le lasciò andare la spalla, si ritrovò a incespicare. Le ci volle un minuto per orientarsi, ma l’aria più fresca della lobby a confronto del calore della sala contribuì a riscuoterla dal suo stato catatonico. «Io... io...»

La porta tornò ad aprirsi e una vocetta melliflua dichiarò: «Lo so io perché l’ha fatto».

Peggy, Saffron e Nicole si girarono a guardare Celeste richiudere la porta. Pochi secondi dopo sopraggiunse anche Mia.

Celeste guardò Nicole con disprezzo prima di rivolgersi nuovamente a Saffron. «Sento odor di proposta lontano un miglio. Perché era quello che sarebbe dovuto succedere, vero?»

Saffron annuì con aria stravolta.

«Ti saresti dovuta rivolgere a noi, cara.» Celeste scosse il capo. «Io e Minty non avremmo mai combinato un pasticcio del genere.» Fece spallucce. «D’altra parte, siamo abituate a un certo livello di esclusività e sofisticatezza. Ti sarebbero servite delle organizer con un po’ di classe, via.»

«Che cosa vorresti dire?» insorse Saffron. «Fino a questo momento Nicole ha fatto un lavoro favoloso. Molto elegante.»

«Davvero?» la beffeggiò Celeste. «Non è esattamente quello che ho sentito dire.»

«Senti, strega!» borbottò Peggy facendosi avanti. «Non ti permettere di...!»

Celeste alzò il tono di voce. «Voglio dire, se pensi sia elegante che la tua planner si sbaciacchi l’uomo dei tuoi sogni a due settimane di distanza dal lieto evento, be’, padrona di farlo.»

Saffron rise. «Non essere ridicola! Nicole non avrebbe mai...» Le mancò la voce quando si rese conto che nessun altro sembrava trovarlo buffo. Al contrario, il silenzio che regnava nella grande lobby deserta sembrava alquanto rivelatore. Lentamente, si girò verso Nicole. «È vero?»

Lei aprì la bocca per parlare, ma non ne uscì alcun suono.

Celeste fece una smorfietta. «È quanto mi ha riferito Helena Parkhurst,

comunque. L'ha visto con i propri occhi al matrimonio di Jasper e Penelope.»

«Ci hai provato col mio fidanzato?» domandò Saffron scuotendo il capo. Sembrava troppo scioccata per essere arrabbiata, ma Nicole sapeva che non sarebbe durata. «L'uomo per il quale ti ho chiesto aiuto?»

«Non è andata così!» protestò lei. «Se solo mi lasciassi...»

«Sì, Nicole, certo» la interruppe Celeste incrociando le braccia. «Sentiamo, come vorresti spiegare il fatto che hai soffiato lo sposo alla tua cliente?»

«Adesso basta. Mi hai scocciata!» Afferrando Celeste per un braccio, Peggy la ributtò nella sala. Celeste cercò di fermarla, ma le sue gambette magre non potevano competere coi formosi polpacci di Peggy. Sfortunatamente, togliere di mezzo Celeste non servì a risolvere la situazione.

Saffron si erse in tutta la sua statura. «Voglio una spiegazione e la voglio subito!»

Ahi. Stava per partire la scenata. Nicole riaprì la bocca per parlare, ma le porte della sala si spalancarono di nuovo. Peggy tentò di bloccarle, immaginando fosse Celeste, magari col rinforzo di Minty, ma chiunque fosse diede una spinta così energica da scaraventare Peggy all'indietro e addosso alla povera Nicole.

Quest'ultima dovette lottare per non planare sulla costosa moquette della lobby e stava giusto cercando di raddrizzarsi quando una profonda voce maschile rimbombò alle sue spalle.

«Nicole? Pensavo di averti vista...!»

Lei si voltò. E si ritrovò a fissare Alex.

Alex batté le palpebre. Non riusciva a credere ai propri occhi. Si era trovato lì, a chiedersi dove fosse Nicole, ed ecco che lei era apparsa magicamente. Le andò incontro sorridendo ma Saffron si frappose, affrontando Nicole con le mani sui fianchi.

«Sa come ti chiami? Dunque, aveva ragione Celeste, vero?» Si lasciò sfuggire una risata secca. «Tanti saluti al fatto di essere un'anonima ricercatrice di mercato o altro, eh?»

Alex aggrottò la fronte. Di che cosa diavolo stava parlando Saffron? Nicole non era una ricercatrice. Stava per dirlo quando le porte tornarono ad aprirsi. Un gruppetto di persone si riversò nella lobby. Lo show – o qualsiasi cosa fosse stata – doveva essere terminato, supposeva, e la gente stava ricominciando a muoversi.

Quando altri ospiti oltrepassarono la soglia, l'amica di Nicole – quella magra che sembrava sempre avere un'espressione molto determinata – spinse il pulsante dell'ascensore vicino e sospinse dentro Alex quando la porta si aprì all'istante. L'altra amica afferrò Saffron e Nicole e nel giro di poco si ritrovarono tutti e cinque al piano attico dell'hotel.

Quando uscirono dall'ascensore, accedendo direttamente a una grande suite adorna di palloncini, petali e coriandoli argentati, Alex aggrottò la fronte. Il piacere di vedere Nicole stava incominciando a svanire e si chiedeva se non stesse succedendo qualcos'altro. Era come se tutti conoscessero il copione e l'unico a dover improvvisare fosse lui.

Si girò verso Saffron. «Conosci Nicole?» pretese di sapere. «E che cosa c'entrano le ricerche di mercato? Non sarà un'altra trovata per finire sui giornali, vero?»

«Certo che conosco Nicole. Quello che voglio sapere è: fino a che punto la conosci tu?»

Lui ebbe la grazia di arrossire. Pur non essendo stato infedele a Saffron, non poteva negare di essersi mosso piuttosto in fretta.

«È una giornalista» rispose. «Stava facendo un pezzo sui matrimoni e sulle persone che ci lavorano. Le ho dato una mano.»

Saffron lo guardò incredula, poi sollevò il mento. «Sbagliato di nuovo, furbone. Non è una giornalista.»

Lui si girò verso Nicole. Aveva la stessa espressione desolata di quando aveva lasciato cadere la memory card nello champagne. Non ebbe bisogno di chiederle se fosse la verità.

«Mi hai mentito?»

Un'onda gelida lo travolse. Non gli piaceva la situazione, non gli piaceva per niente. L'attimo prima si era quasi annoiato ed ecco che adesso si sentiva precipitare in un pozzo.

«Sì, ti ha mentito!» sibilò Saffron. «E ha mentito anche a me. Non è affatto una giornalista, Alex. Non lo è mai stata. È una planner specializzata in proposte di matrimonio.»

Lui chiuse gli occhi. Una planner. Sapeva che cos'era ma francamente non riusciva a capire che cosa diavolo c'entrasse in tutto quello.

«E chi diavolo si starebbe dichiarando?» indagò, rendendosi conto che forse era una domanda sciocca.

La collera abbandonò Saffron per un secondo. «Io» rispose con un fil di voce. «A te.»

Okay. Doveva aver toccato il fondo di quel pozzo, dopotutto, e aver anche battuto la testa, magari riportando una leggera commozione cerebrale, perché di colpo non ci capiva più niente. «Ma se avevamo rotto!»

Saffron fece una smorfia. «Sì» disse fulminando Nicole con lo sguardo, «e adesso capisco anche perché.»

Lui scosse il capo. «No.» Non era quella la ragione, se non in parte.

«Non mentirmi anche tu, Alex» protestò Saffron alzando la voce. «Non credo che potrei sopportarlo.» Marciò verso Nicole e la schiaffeggiò in pieno viso. «La pagherai» le promise. «Farò in modo che *Sogni & Fantasie* non abbia un solo altro cliente. E posso farlo! Tu sai che posso farlo!»

E poi si voltò verso di lui. «E tu! Mister Integrità dei miei stivali! Non sei altro che un lurido ipocrita! Fortuna che non mi sono resa ridicola chiedendoti di sposarmi davanti a tutta quella gente. E fortuna che non dovrò mai più fare niente di così assurdo!»

Alex sapeva che cosa sarebbe venuto dopo e non si mosse. Quand'era in vena di sberle, Saffron era inarrestabile. Lo colpì sulla guancia, forte, dopodiché riguadagnò l'ascensore e scomparve.

Il che lasciò Alex nell'attico, con Nicole e le sue amiche che si fissavano a vicenda.

«Ehm, penso che dovremmo scendere a calmare Saffron. Non trovi, Peggy?» saltò su l'amica magra che alla festa di Capodanno si era travestita da Lara Croft.

«Che cosa?» L'altra ragazza, quella più paffutella che aveva impersonato Doris Day, girò il capo ma i suoi occhi restarono fissi su lui e Nicole.

«Oh, per amor del cielo!» Lara pigiò il pulsante dell'ascensore e afferrò Doris per il braccio. Quando le porte si aprirono, la buttò dentro. Nicole le guardò con espressione supplichevole, ma era troppo tardi. Tutto ciò che Lara poté fare fu scuotere la testa e scrollare le spalle mentre le porte dell'ascensore tornavano a chiudersi.

Nicole si umettò le labbra. «Ascolta. So che sembra brutto, ma posso spiegare!»

Lui incrociò le braccia con fare bellicoso. «Oh, ci scommetto. Ma non sono certo di volerti ascoltare.»

«Ti prego...» Fece per avanzare ma Alex indietreggiò. Ora come ora non la voleva vicina a sé.

«Mi hai mentito per tutto il tempo» le disse con voce bassa, ingannevolmente controllata.

Le sfuggì un sospiro. «Ti avevo detto che era complicato.»

Lui chiuse gli occhi. Fu tentato di ridere. Di spanciarsi. C'erano le complicazioni delle persone normali e poi c'erano le "complicazioni" di Nicole Harrison. Un po' come paragonare una pozzanghera alla Fossa delle Marianne.

«Fa parte del mio lavoro» mormorò lei.

Lui si girò prima di riaprire gli occhi, così non dovette vederla. Dopodiché si avvicinò alla finestra e guardò gli alberi spogli della piazza sottostante. La vedeva riflessa nel vetro dietro di sé e si mosse per eclissarla.

«Quando qualcuno ci chiede – o per meglio dire, chiede a *Sogni & Fantasie*, la mia società – di organizzare una proposta di matrimonio, facciamo in modo di "incappare" nell'aspirante fidanzata di turno. Di solito è una fidanzata. Tu sei stato il nostro primo...» Si interruppe. «Lasciamo stare.

Di solito è un'innocua chiacchierata di dieci minuti e, una volta che la proposta è finita, ci facciamo tutti una risata, anche la persona che è stata tenuta all'oscuro di tutto.»

Alex non si mosse. Non stava trovando niente di anche solo remotamente divertente nella sua situazione attuale.

La sentì avvicinarsi. «Non sapevo che fossi tu. Non finché non sono arrivata alla galleria e non abbiamo incominciato a chiacchierare. Saffron avrebbe dovuto mandarmi un messaggio con la tua foto, ma era un po' in ritardo.»

Lei si impennò il tono di voce alla fine della frase. Come se gli stesse facendo una domanda. Come se gli stesse chiedendo se capiva. Lui ripensò alla serata. Ricordava di averla vista guardare il telefono. E rivedeva il modo in cui aveva sussultato a un certo punto per poi scappare subito dopo.

Si girò ad affrontarla. «Non saresti dovuta andare avanti dopo quello. Che cosa ti è venuto in mente di affiancarmi ai matrimoni? Quello non era certo necessario. Che cosa diavolo cercavi di fare?»

Nicole scosse la testa mentre si sedeva sul bordo del letto. Alcuni petali di rosa che erano stati sparsi sul copriletto di raso scivolarono sulla moquette del pavimento. «Ero talmente sconvolta quando ti ho rivisto che mi sono dimenticata di fare il mio lavoro. Non avevo scoperto niente sul tuo conto. Ho dovuto mantenere la copertura nel caso in cui ti fossi insospettito, e sembrava l'occasione perfetta.»

Alex assentì. Gli stavano ritornando certi dettagli. Le cose che aveva detto. Il modo in cui aveva reagito. Il guaio era che sapere non gli stava piacendo più del fatto di non sapere. Il mistero di Nicole Harrison non era intrigante come aveva pensato. «Quindi è per questo che hai chiesto della mia relazione? E del tipo di matrimonio che prediligevi?»

Lei annuì, poi guardò per terra.

«E io che pensavo che volessi chiacchierare perché ti piacevo!» Misurò la stanza a grandi passi. Per una qualche ragione sentiva il bisogno di muoversi. Quand'ebbe raggiunto la porta, tornò indietro. «Ma perché il matrimonio successivo a quello? E perché fare la cameriera la settimana scorsa? Proprio non ci arrivo.»

Altro che mistero svelato. Nicole non stava diventando più trasparente solo perché adesso la conosceva meglio. Ogni risposta innescava nuove domande.

«Perché?» tornò a chiederle. Doveva sapere. O sarebbe ammattito.

Lei posò i gomiti sulle ginocchia e si coprì il viso con le mani, parlando

attraverso le dita. «So che adesso sembra una scusa misera. Ma all'epoca ho pensato di non avere scelta.»

Alex fece segno di sì. Certo, era una scusa pietosa. «Voglio la verità» insistette. «Non saresti dovuta arrivare a tanto. Perché lo hai fatto? È un altro servizio che offre la tua fantastica società? Per questo mi sbattevi quei tuoi occhioni castani?»

Una ruga le solcò la fronte. «Non so di che cosa stai parlando.»

Alex le andò vicino, fermandosi a pochi centimetri dal letto. «Come si chiama? Ah, sì. Una trappola di miele. È questo che hai fatto, Nicole? Hai messo alla prova la mia fedeltà, così che Saffron si potesse fidare?»

Avrebbe voluto che si alzasse e gridasse *no*, che lo schiaffeggiasse in pieno viso e gli rispondesse con qualche insulto. Solo in quel modo avrebbe avuto ogni ragione per liberare la collera che gli stava ribollendo dentro. Invece lei se ne restò lì, ferita. Alex si costrinse a non cedere. Si era già fatto fregare da quello sguardo.

«Vuoi sapere perché? Perché me lo sono chiesto anch'io.»

Lui assentì. «Lo voglio sapere.»

«Be', l'unica spiegazione che sono riuscita a trovare – e non è granché buona – è che immagino di averti semplicemente voluto rivedere.»

«Pur essendo al corrente di ciò che progettava Saffron?»

Lei non dovette rispondere. Il suo sguardo era pieno di rimorso.

«Ho provato a reprimere ciò che sentivo» aggiunse con voce roca. «E ho cercato di avvertire Saffron. Ma tu sai com'è fatta...»

Alex si rese conto di starle troppo vicino. Indietreggiò a precipizio, tornando alla finestra dove si era posizionato all'inizio. Non voleva subire il suo influsso. Sentire quell'attrazione che lo assaliva ogni volta che lei era nei paraggi.

«Sì, conosco bene Saffron.» La guardò, seduta sul letto con quell'aria da dolce e vulnerabile Audrey Hepburn. Aveva guardato quello stupido film lo scorso gennaio quando aveva cercato di ritrovare Nicole, e adesso gli ricordava la tragica eroina, tutta sofisticata nell'abito nero ma anche smarrita come una bambina abbandonata.

Chi era quella donna? Quell'essere indifeso? Era la femme fatale che lo aveva baciato a Capodanno, o la ragazza pratica e capace che gli aveva fatto da assistente ai matrimoni? Proprio non lo sapeva. La vera Nicole avrebbe potuto essere un'altra donna ancora. Qualcuna che non aveva nemmeno conosciuto mai. E quello lo spaventava più di tutto.

«Mi hai usato» proruppe. E la rabbia, che si era sopita per un istante, tornò a divampare.

Lei scosse il capo, alzandosi. «Non è vero!»

Alex la guardò avanzare. C'era qualcosa che lo aveva disturbato e adesso sapeva che cos'era. Il vestito. Non era lo stesso di Capodanno. La scollatura era diversa, la gonna più lunga... Ancora una volta, Nicole aveva distorto la sua percezione, facendogli vedere un miraggio più che la realtà.

«Alex?» lo supplicò lei.

Ma lui scosse il capo, puntando verso l'ascensore. «Non so chi sei» concluse, «né voglio saperlo.» Si passò una mano sul viso. «Mi piacevi, Nicole. Mi piacevi veramente.» Odiò il modo in cui gli mancò la voce quando pronunciò il suo nome e odiò se stesso per essere stato così debole, così stupido, così credulo un'altra volta. Così vittima di una donna che lo aveva semplicemente usato per realizzare le proprie ambizioni, perché avere Saffron come cliente doveva essere stato un bel colpaccio. «Ma non posso stare con qualcuna come te.»

Lei aprì la bocca per parlare, ma Alex sollevò una mano e pigiò il pulsante dell'ascensore.

«Penso...»

«Addio, Nicole.» Le indicò l'ascensore, invitandola ad andarsene. «E non m'importa che cosa pensi. Preferisco dire di sì a Saffron che stare con te, perché almeno con lei so che cosa mi aspetta.»

Nicole restò immobile, con lo sguardo incollato al pavimento. Solo quando si aprirono le porte, lui ebbe l'impressione di vederla tremare, ma si voltò dall'altra parte. Non gli importava di averla ferita.

Sentì i suoi tacchi sul pavimento di marmo dell'ascensore, sentì un gemito soffocato, ma lo stesso non si girò. Parve passare un'eternità prima che le porte tornassero a richiudersi. Trattenne il fiato finché non lo fecero. E una volta che il motore incominciò a ronzare, puntò verso l'angolo bar e aprì una bottiglia di whisky.

Nicole sostava davanti a un anonimo stabile per uffici di Shoreditch. Controllò il biglietto da visita. Sì. Era lì che abitava Alex. In tutta onestà, non sapeva perché fosse andata. Erano le ventidue di domenica sera. Solo un pazzo si sarebbe appostato lì sotto la pioggia, augurandosi di trovarlo.

Magari era altrove. A casa di amici. Alex aveva un sacco di amici. Con tutta probabilità non stava spandendo lacrime, chiedendosi dove fosse o che cosa stesse facendo lei.

Le sfuggì un sospiro. Come diavolo era arrivata a quel punto? Fino a due mesi prima la sua vita era stata perfetta.

Non era nemmeno riuscita ad affrontare i genitori quel giorno a pranzo, anche se aveva detto che sarebbe andata. Gli avvenimenti del giorno prima erano troppo recenti, troppo crudeli. Alla fine aveva accampato la scusa di un'influenza improvvisa per non andare. Un'altra bugia. Ma era quello che ultimamente le riusciva meglio, no?

Stava per voltarsi e ritornarsene a casa, quando una jeep scura le passò davanti, infilandosi nel piccolo parcheggio dietro l'edificio. Le andò il cuore in gola.

E di colpo apparve Alex che le muoveva incontro. O che muoveva incontro al portone dello stabile, per l'esattezza. Quando passò sotto il lampione, parve corrucchiato e triste, anche se non sembrava averla vista.

Nicole lo chiamò, ma la voce le uscì appena. Colpa del pianto. Ritentò. «Alex?»

Lui si girò di scatto, fissandola. Per un attimo parve minaccioso, ma poi la sorpresa gli addolcì l'espressione truce. «Nicole?»

«Devo... devo veramente parlarti» balbettò lei avvicinandosi.

Il suo sguardo tornò a chiudersi. «Ci siamo già detti tutto ieri sera.»

Ma lei scosse il capo mentre avanzava di un altro passo. La pioggia sembrava pulviscolo dorato nel riflesso del lampione. «Ci sono tante cose che non ti ho detto. Vorrei spiegare...»

Lui aprì la bocca ma Nicole andò avanti.

«... e scusarmi.»

Alex la richiuse.

«Per favore» lo supplicò lei.

Gli sfuggì un'imprecazione. Ma poi salì la breve rampa di scale e aprì il portoncino. «Devo essere pazzo» borbottò precedendola all'interno. «Ma visto che te ne stai davanti al mio appartamento, sotto la pioggia, una domenica sera, è chiaro che devi esserlo anche tu.»

Nicole si affrettò a seguirlo. Una volta che furono all'interno, lui pigiò un interruttore e una luce accecante riempì l'intero locale. Lei batté le palpebre. Dopo il bagliore dorato dei lampioni, quel neon sembrava terribilmente crudo. Non c'erano ombre, nessun posto in cui nascondersi.

Alex buttò le chiavi su un tavolo ricoperto di fotografie in bianco e nero, poi la guardò. «Forza, spara» ordinò, incrociando le braccia.

Era quello per cui era venuta ma, adesso che il momento era arrivato, le si era come svuotata la mente. Umettandosi le labbra, ispirò a fondo.

«Mi spiace davvero, Alex. Non ho mai voluto mentirti.»

Lui si addossò contro la parete. «Perché l'hai fatto, allora?»

Di colpo si sentì molto stanca. Forse era stata la camminata fin lì. Forse era il peso di tutte le bugie che gli aveva raccontato a gravarle addosso. Aveva pensato che se ne sarebbe liberata una volta che si fosse conclusa la sera della proposta. Invece sembravano più pesanti che mai.

«La segretezza è essenziale nel mio campo» incominciò adagio. L'espressione di Alex non si addolcì minimamente. Anzi. «I clienti che si rivolgono a me vogliono sorprendere la loro dolce metà. Non posso farmi sfuggire il segreto, qualsiasi cosa succeda. Spendono centinaia, anche migliaia di sterline pur di poter contare sull'effetto sorpresa, e certo io non posso deluderli facendomi scappare qualcosa, vero?»

Alex spostò il peso da una gamba all'altra. «Immagino di no.»

Okay, si disse Nicole, provando un fugace sollievo. Lo aveva indotto ad ascoltare. Per ora.

«Ho acconsentito al primo matrimonio perché non avrei saputo come tirarmene fuori senza tradirmi. E perché avevo bisogno di scoprire più cose sul tuo conto, così da poter programmare una dichiarazione che ti si addicesse.»

Gli scappò una risata amara. «Ah! E hai pensato che qualche albero fasullo e trecento persone che conosco appena fossero il mio sogno diventato realtà? Non sei brava come ritieni di essere.»

Nicole arrossì. «Non era il mio progetto originario. Diciamo soltanto che

Saffron aveva un'idea molto precisa.»

Lui tornò a ridere, ma ecco che di colpo sembrava un tantino più comprensivo. Aveva ancora le braccia incrociate e non le stava sorridendo, però. Avrebbe fatto meglio a spicciarsi prima che l'abbandonasse la sua buona stella.

«E poi mi hai praticamente costretta tu a fare il secondo matrimonio» continuò. «Temevo che potessi contattare *Beautiful Weddings* se non mi fossi fatta vedere, e non potevo rivelarti dove lavoravo veramente. Avresti capito il gioco.»

«Sarà.»

Lei tornò a sospirare. «E ho cercato di tirarmi fuori dal lavoro del *Wardesley*, ma Brian ha minacciato di rovinarti se si fosse trovato con una cameriera di meno, e a quel punto... Be', avevo causato già abbastanza guai. Non volevo peggiorare le cose.»

Alex si fissò gli stivali. «Quindi, mi stai dicendo che ti sei sciropata un turno di dodici ore solo per salvarmi la pelle?»

Nicole fece segno di sì. «Più o meno. Non volevo veramente, ma non avrei saputo come altro fare.» Si strofinò la fronte col palmo della mano. Era sempre stata così lungimirante, così organizzata. Ma da quando aveva rivisto Alex, sembrava aver perso il dono di cavarsela con grazia anche nelle situazioni più semplici.

«E ho cercato di dire a Saffron di andarci piano e riflettere su quello in cui si stava lanciando. Sul serio.»

Lui emise un brontolio sordo mentre rialzava lo sguardo. «Perché sei qui, Nicole?»

Nicole. Non più Nic.

«Perché anche tu mi piaci, Alex.»

«E adesso che ho chiuso con Saffron, vorresti che ti dicessi che possiamo vivere il nostro lieto fine? Non funziona così.»

«Lo so.» Si sentiva la gola chiusa. Esitò un istante. «Ma c'è *qualcosa* tra noi. Qualcosa che vale la pena salvare.»

Non ci fu commento.

«Insomma, ecco qua» concluse lei, stringendosi le mani, più che altro per non giocherellare con i bottoni del cappotto. «Mi spiace di averti mentito e mi spiace di averti ferito. Non so esattamente che cos'altro avrei potuto fare, ma so di aver combinato un pasticcio. Non sono perfetta.» Lo guardò speranzosa. «Una volta tu sembravi pensare che non fosse poi così negativo,

che forse anche da un errore potesse scaturire qualcosa di meraviglioso.»

Scuotendo il capo, lui si scostò dalla parete. «Non m'importa che tu sia perfetta» le disse. «M'importa che tu sia reale. Ed è questo il problema. Non ho idea di chi tu sia. Sei la donna bella ed elegante che ho di fronte?»

Lei si guardò dall'alto in basso. E va bene, non era riuscita a presentarsi con la tuta di ciniglia e il mascara sbavato dal pianto, ma non si era nemmeno agghindata. Era soltanto che gran parte del suo guardaroba aveva quell'aspetto.

«O sei la ragazza che lascia cadere memory card nelle coppe di champagne? Che si commuove ai matrimoni altrui? O stavi soltanto recitando la parte che meglio si prestava a mantenere la tanto decantata segretezza?»

«Vuoi la verità?»

Lui assentì. Invece di essere arrabbiato, adesso sembrava triste.

Nicole avrebbe voluto dirgli che era la seconda delle due cose. La ragazza che gli piaceva, la ragazza che sapeva essere un po' impulsiva. Ma era veramente così o era lui a renderla tale quand'erano insieme? Non ne aveva idea. Sospirando, gli diede la risposta più onesta che poté. «La verità è che non lo so nemmeno io.»

Alex strinse le labbra, rassegnato. Lei sapeva che stava per tirarsi fuori, glielo lesse negli occhi.

«Tutto ciò che so è che adesso sono reale» aggiunse in fretta. «Non c'è lavoro per cui mentire. Nessuna ragione per fingere di essere qualcosa che non sono.»

«Il guaio è che hai una bella parlantina» osservò lui. E le andò vicino. Troppo vicino perché Nicole potesse mantenere un barlume di compostezza. «Ma se non sai tu chi sei da un momento all'altro, come faccio a saperlo io?»

«Non ne ho idea» rispose lei in un soffio.

«Non è il presupposto migliore per una relazione.»

Nicole fece segno di sì. Lo sapeva.

Finalmente Alex la toccò. La sua mano le accarezzò i capelli mentre la guardava negli occhi. «Forse era destino che accadesse solo quel bacio a Capodanno. Non credo che tu sia pronta per niente di più, Nicole.»

Lei fu lì lì per dargli torto. Per dirgli che voleva ben altro. Ma poi tacque. Perché aveva ragione Alex. La ragazza in cui si era trasformata non era capace di essere reale e forse non lo sarebbe mai stata.

Aveva un'ultima cosa da dirgli prima di andarsene, però.

«Se fosse stata la mia proposta» incominciò, «l'avrei fatta in maniera

diversa.»

Lui non disse niente.

Nicole prese coraggio. «Ti avrei portato a passeggiare sulle rive di un lago sperduto nella Scozia occidentale, un posto in cui l'acqua è limpida come vetro, anche in pieno inverno. Ti avrei detto che avremmo dormito in un ostello ma, quando il sole fosse tramontato, ti avrei portato in un piccolo castello arroccato che domina il lago stesso. L'aria sarebbe stata profumata di erica e le nubi avrebbero avvolto la luna piena, creando un paesaggio surreale.» Si fermò un istante, poi riprese: «Dentro non ci sarebbe stato nessuno, ma ci saremmo avvicinati al grande camino acceso, trovando davanti una grande cesta da picnic. E là, su un tavolinetto accanto a un comodo divano di pelle, ci sarebbe stata una bottiglia di ottimo whisky con due bicchieri. Ci saremmo tolti i cappotti, riscaldandoci davanti al fuoco e bevendo il liquore. Ti avrei baciato lentamente, col gusto del whisky sulla lingua, e poi ti avrei sussurrato all'orecchio. Niente scherzi, né indovinelli. Nessun fuoco d'artificio o coro o balletto. Solo semplici parole. Solo la verità.» Trattenne a stento le lacrime mentre finiva: «È così che ti avrei chiesto di sposarmi».

Alex sembrava essersi trasformato in una statua di sale.

Nicole aspettò che si riavesse, ma lui non si mosse né disse una sola parola. Sconfitta, abbassò il capo, si girò e uscì dallo studio.

Il campanello di Peggy e Nicole squillò alle otto di mattina. Peggy indossava ancora la sua vestaglia di pile rosa, così fece scendere Nicole, che era quasi vestita, ad aprire la porta di casa. Sulla soglia indugiava Mia, con un vassoietto di cartone che conteneva tre bicchieroni di caffè takeaway.

«Ciao» la salutò Nicole strofinandosi un occhio con l'indice. «Che cosa ci fai qui?»

L'altra fece spallucce. «Ho portato la colazione» dichiarò, senza aggiungere altro. Nicole la fece accomodare e la seguì di sopra.

Mia posò i caffè sul tavolo in cucina e gridò a Peggy di unirsi a loro. Quest'ultima apparve con solo una ciglia finta attaccata, ma Mia si rifiutò di lasciarle mettere quella mancante. «Urge una riunione di emergenza!» spiegò.

Peggy sbadigliò mentre si lasciava cadere su una delle sedie spaiate del tavolo vintage che aveva recuperato da una vecchia caffetteria in odor di chiusura. «Non definirei caffè e paste un'emergenza» incominciò, «ma mi adeguo.» Adocchiò il sacchettino di carta che Mia aveva posato sul tavolo accanto ai caffè. «C'è un croissant alle mandorle?»

«Certo» rispose Mia. E sospinse l'involucro nella sua direzione. Una volta che si fu impossessata del suo dolcetto preferito, Peggy passò il sacchetto a Nicole. Nicole guardò dentro. Non c'era lo yogurt magro che si sarebbe aspettata. Trovò invece uno strudel straripante di mele.

Le venne l'acquolina in bocca.

«Non c'era il mio solito?» domandò.

Mia assentì. «Certo che c'era, ma ho pensato che avessi bisogno di sostanza quando avresti visto questo...» Posò sul tavolo il giornalino scandalistico. Nicole impiegò pochi secondi soltanto a rendersi conto che c'erano volti noti là sopra e che quello di Saffron riempiva praticamente la copertina. Sollevò il tabloid e lo fissò boccheggiando.

Peggy si sporse a sbirciare e lesse il titolo accanto alla fotografia di Saffron. «*La planner mi ha soffiato il fidanzato!* Ehi, sei tu, Nicole!»

Lo sguardo di Nicole corse alle due immagini più piccole che circondavano quella di una Saffron addolorata. Una era di Alex e Saffron

insieme che si sorridevano. Il fatto che fosse così sgranata suggeriva che si trattasse di un'immagine personale, magari scattata dal telefonino di qualcuno. E l'altra era una fotografia in cui Nicole sembrava un'autentica arpia.

Peggy imprezò. «Devono avertela scattata in un momento imprecisato di sabato sera» dichiarò.

Nicole era sconvolta. Nella foto aveva gli occhi gonfi e arrossati, a riprova che era stata scattata quella sera.

Scosse il capo. «Qualcuno mi ha seguita? Immortalandomi senza che lo sapessi?»

«Guarda il lato positivo!» esclamò Peggy. «Volevi che *Sogni & Fantasie* fosse meno low profile.» Additò il titolone. «Ci siamo!»

Nicole la guardò storto. «Sei pazza? Ho detto che avevamo bisogno di clienti più raffinate! Non di finire sulla bocca di tutti per un pettegolezzo pseudosentimentale!» Chiuse gli occhi, quasi a bloccare le parole e le immagini che le ondeggiavano davanti. «Non è questo che volevo e lo sai benissimo.»

«Stavo soltanto cercando di trovare il lato positivo» mormorò Peggy, ferita.

Lei riaprì gli occhi e si precipitò ad abbracciarla. «Lo so. Mi spiace. Non ti avrei dovuto gridare contro. È solo... È solo...» Si interruppe mentre tornava a guardare la foto che la ritraeva. A quanto pareva, si stava trasformando nella carogna che la foto sembrava mostrare.

Peggy la strinse di rimando. «Va tutto bene. So che dev'essere dura per te.» Tirandosi indietro, sospirò. «Se si trattasse di me, con tutta probabilità ci riderei sopra. Ma so che questa roba conta per te.»

«Che genere di roba?»

«Come ti considerano gli altri.»

Mia prese una sedia e si sedette. Lo fece anche Nicole. «Ho pensato che doveste vedere subito l'articolo prima di aprire l'ufficio» commentò.

Nicole sapeva che aveva ragione, ma il suo cervello era fermo al commento di Peggy. «Trovate che mi importi troppo di ciò che la gente pensa di me?»

Peggy e Mia si guardarono l'un l'altra, poi si concentrarono su di lei.

«Un tantino» ammise Mia con tatto.

Nicole scosse il capo e riguardò la foto. Che stupida. Che stupida a tenere così tanto a qualcosa che non contava. Aveva come l'impressione di non

sapere nemmeno più chi fosse. Quindi, come faceva a prendersela se gli altri tiravano certe conclusioni... del resto basate sul suo comportamento? La cosa terribile era che magari avevano ragione.

«Che cosa dice?» chiese. «Dentro?» Doveva esserci un articolo che accompagnava il titolone.

Sospirando, Mia aprì il giornale. Nicole tenne di proposito gli occhi sul caffè. Tolsse il coperchio e ne mandò giù una lunga sorsata.

«Più o meno quello che ti puoi immaginare, viste le circostanze» spiegò Mia mentre scorreva di nuovo il pezzo, che aveva ovviamente già letto. «Saffron ti ha ingaggiata... Tu ti sei incontrata con Alex... La sera della proposta di matrimonio è venuto fuori che vi vedevate alle sue spalle.»

«Ma non è vero!»

Peggy sospinse lo strudel verso di lei. «Noi lo sappiamo e tu lo sai, ma è chiaro che non lo sa Saffron. A quanto pare, ha unito i puntini, ricavando l'immagine sbagliata.»

Per un attimo Nicole non riuscì a muoversi. Poi si accasciò come una bambola di pezza finché non arrivò a toccare il tavolo con la fronte. E pazienza se i capelli si appiccicavano allo strudel.

Et voilà. Anche se non aveva pensato di chiudere, praticamente l'aveva già fatto. I suoi sogni e le sue fantasie erano ridotti in cenere. E tutto per colpa sua. Si era voluta fare un nome, una reputazione. Ma senz'altro non quella. «Sparatemi ora» borbottò con le labbra premute contro il tavolo. Era la sola cosa pietosa che rimanesse da fare.

Di nuovo sollevò il capo. «Mi spiace, ragazze. Mi spiace veramente.»

Mia si sporse ad accarezzarle un braccio. Peggy fece altrettanto, ma ne approfittò anche per sgraffignare un pezzetto di strudel. «Va tutto bene...»

Nicole si sollevò in piedi di scatto. «Non ci arrivi proprio, eh? No che non va tutto bene!»

Peggy le fece segno di tornare a sedersi. «Supereremo la bufera. Tempo due settimane e sarà finito tutto, vedrai.»

Ma lei scosse il capo. «Ne dubito. È un'attività che si fonda sulla *fiducia*.»

«Infatti *si fidano* della nostra creatività e certamente abbiamo organizzato una proposta favolosa per Saffron» insistette Peg. «Lo dice persino l'articolo!»

Nicole sospirò. «Ma i nostri clienti contano sulla nostra discrezione. E quel che più importa, ci affidano il loro amore, il loro futuro, la loro felicità.» Abbassò la voce. «Ci affidano i loro sogni e le loro fantasie. Chi si rivolgerà a

noi, ormai? Nessuno vuole ingaggiare una planner che ha la fama di aver rubato il fidanzato altrui!»

Sia Mia che Peggy aprirono la bocca. Nicole sapeva che avrebbero voluto contraddirla, tirarle su il morale. Riusciva persino a vedere le rotelline dei loro cervelli girare a vuoto. C'erano tante frasi fatte che Peggy avrebbe potuto pronunciare: "Aspetta e spera". Oppure "Meglio un giorno da leone che cento da pecora". Ma persino lei stava zitta.

Alla fine si buttarono tutte sul caffè e mangiarono le paste in silenzio. Ecco che di colpo la riunione d'emergenza sembrava essersi trasformata in una veglia funebre.

Fermo davanti al fiorista di un supermercato, Alex guardava i bouquet esposti, chiedendosi quale avrebbe preferito Saffron.

Visto? Ecco perché le cose erano finite così male. Non la conosceva nemmeno abbastanza bene da ricordare quali fiori le piacevano. E lei non conosceva Alex. Come aveva potuto pensare che fossero pronti per andare all'altare? Specie quando lui l'aveva mollata?

Era per quello che voleva andare a trovarla. Dovevano chiarirsi una volta per tutte, così da poter entrambi voltare pagina. L'aveva ferita, senza volere, naturalmente. Ma l'aveva comunque ferita e non gli piaceva. Saffron era una creatura delicata, come una farfalla – vistosa e bella – ma così fragile.

Sollevò un mazzo di rose gialle e andò alla cassa, augurandosi che non fraintendesse il regalo. Si fermò prima della coda, tornò al banco dei fiori e scelse qualcosa di meno pomposo, un misto di tutti quei fiori di campo di cui non conosceva il nome, inclusi dei cardi azzurri giganti. Sicuramente Saffron non avrebbe letto il messaggio sbagliato in un mazzo campestre, no?

Stava aspettando il proprio turno dietro una vecchia signora che non riusciva a trovare il portafoglio nella sua enorme borsetta panciuta, quando si guardò intorno, tanto per distrarsi. Fu allora che la vide... quella mostruosità nell'espositore dell'edicolante.

Uscì dalla coda e afferrò dallo scaffale l'offensivo tabloid. Si mosse così bruscamente da strappare un paio di pagine. Sapeva che non avrebbe potuto pronunciare le parole che gli stavano passando per la mente, così le gridò dentro la propria testa, il tutto scorrendo l'orrendo titolone con un'espressione che oscillava tra il disgusto e lo sconcerto.

«Mi scusi, giovanotto...»

Girandosi, Alex si ritrovò a fissare l'anziana signora.

Quest'ultima gli indicò i fiori che teneva in mano. «Meglio che non distrugga il mazzo prima di regalarlo.»

Lui fissò il bouquet. Nella foga di afferrare il tabloid, aveva schiacciato le margherite e decapitato uno dei cardi. «Grazie» borbottò. E sospinse fiori e giornale in direzione del cassiere.

Che cosa diavolo aveva combinato Saffron, adesso?

Dieci minuti dopo, sostava davanti a un'elegante townhouse di Chelsea. Qualcuno che stava uscendo gli aprì e lui salì i gradini due alla volta finché non ebbe raggiunto il pianerottolo di Saffron. A quel punto bussò con violenza alla porta laccata.

Lei aprì subito dopo, scalza e assonnata, sebbene fosse mezzogiorno passato. «Alex!»

«Sì, Alex» ripeté lui entrando a precipizio. Marciò in soggiorno e si girò ad aspettare che lo raggiungesse. Quando la vide varcare la soglia, pronunciò le parole che aveva trattenuto fino a quel momento. Non ne fu orgoglioso, ma aveva raggiunto il limite.

«Ciao anche a te» replicò lei seccamente, e poi si sedette sul divano, col broncio e le braccia incrociate.

Alex resistette all'impulso di buttare il mazzo di fiori contro il bovindo. Al contrario, lo lasciò cadere sul tavolino da caffè. I gambi umidi incominciarono ad arricciare la copertina di una delle riviste patinate di Saffron. «Be', che cosa ti aspettavi?» le domandò. E le lanciò addosso il tabloid. «Mi hai fatto fare la figura della carogna.»

Saffron sgranò gli occhi. «Oh» mormorò portandosi una mano alla bocca.

«Sì, oh.»

Lei scosse il capo mentre fissava la rivista. «C'era un giornalista alla festa e io ero così furiosa...» Lo fissò. «Volevo soltanto attaccare lei. Non ho pensato minimamente che...»

Lui si girò verso la finestra, tagliandola fuori. Tipico di Saffron. Non rifletteva. Agiva d'impulso, lei. Il ragionamento dietro l'assurda proposta diventò subito più chiaro. Nel senso che non c'era stato *nessunissimo* ragionamento.

Quando tornò a voltarsi, Saffron sembrava già meno pentita. «Ma tu mi avevi tradita.»

Alex scosse il capo. «Devi conoscere i fatti prima di sputare veleno con la stampa. Sì, c'era qualcosa tra me e Nicole...»

«Ecco, lo sapevo!» proruppe lei interrompendolo.

«Ma l'ho solo baciata. Due volte. Tutto qui.»

«Due volte di troppo» fu l'asciutto commento.

Lui ispirò a fondo. Stavano per saltargli i nervi e non era proprio il momento. Aveva una miccia piuttosto lunga, ma quando si accendeva... Be', meglio girargli al largo.

«L'ho baciata per la prima volta a Capodanno.»

Saffron sgranò gli occhi.

«Sì. Esatto.» Provò un moto di soddisfazione. «L'ho incontrata a una festa ancor prima di conoscere te. E non l'ho rivista se non quando è venuta a spiarmi, dietro *tua* richiesta.»

«Caspita» mormorò Saffron. «Era *quella* ragazza.»

Lui aggrottò la fronte. «Quale ragazza? Come fai a saperlo?»

«Tom continuava a prenderti in giro su di lei la prima volta che ti ho conosciuto. Ho capito che doveva essere la mia rivale, se continuava a parlarne anche a distanza di mesi. Ma poi ha smesso di menzionarla e non ci ho più pensato.»

Alex batté le palpebre. Non ricordava niente del genere. Okay, il motteggio lo ricordava, ma non che Saffron fosse stata presente.

«E la seconda volta?» chiese lei.

«Dopo che ho rotto con te» fu la risposta. «Perché di fatto avevo rotto con te, Saffron, anche se tu hai preferito fingere altrimenti.»

«Lo so.» Si premette un cuscino contro il petto e lo abbracciò, abbassando lo sguardo.

Quelle due parole ebbero l'effetto di fargli sbollire la rabbia. Lasciando andare un sospiro, si lasciò cadere sulla poltrona davanti a lei e divaricò le gambe. «Non ti ho tradita» concluse con fermezza. «Non che il resto del mondo possa più convincersene, ormai.»

Saffron ebbe la grazia di arrossire. «Potrei telefonare al giornalista. Offrirgli un'altra esclusiva.»

Lui scosse il capo. «Per carità.» Chissà quali altri danni avrebbe potuto combinare se avesse acconsentito. Meglio superare la bufera. Presto ci sarebbe stato qualcun altro da fare a pezzi, comunque.

Guardò il tabloid, con la brutta fotografia di Nicole in copertina. «Non sei stata giusta con lei» le fece notare. «Se non ti ho tradito io, non l'ha fatto nemmeno lei.»

Saffron alzò gli occhi al cielo. «Deve averti fatto gli occhi dolci mentre fingeva di documentarsi sul tuo conto.»

«No. Non l'ha fatto.» Il suo tono non ammetteva repliche. «Anzi, mi ha detto senza mezzi termini che la nostra relazione sarebbe stata puramente professionale.»

«Be', quello non è durato a lungo» osservò l'altra, pungente.

«È durato abbastanza» la contraddisse Alex. «Abbastanza perché prima

potessi rompere con te, comunque.»

Restarono in silenzio dopo quella frase. Lui guardò il bouquet malconcio, cogliendo le diverse forme delle corolle, domandandosi come sarebbero apparse in bianco e nero, con una fonte di luce accanto...

Quando si riscosse, lei lo stava studiando. Sembrava molto giovane con quel cuscino premuto contro il petto, come una dodicenne con il suo orsacchiotto preferito. Sospirò. C'erano cose che doveva dire, domande che doveva porre, e non ne avrebbe ricavato alcun piacere.

«Mi sono reso conto che io e te ci stavamo soltanto divertendo. Senz'altro l'avrai capito anche tu, vero?»

Lei ci pensò sopra. «Un po'.»

«Quindi, la soluzione è stata di dichiararti?»

Saffron strinse il cuscino. «Lì per lì mi era sembrata una buona idea.»

Alex si passò una mano sul viso. Non sapeva più se ridere o piangere. E del resto era così che andavano le cose con Saffron: più di tanto non potevi tenerle il broncio. «Seriamente» la invitò.

«Sai com'ero messa un paio di mesi fa. Michelle si era appena sposata e papà aveva fatto quel discorso al suo matrimonio. E quando gli ho parlato subito dopo, lui ha detto che mi adorava, ma che mi voleva più matura.»

Un'ombra gli passò sul viso. Saffron idolatrava il padre. Alex sapeva che quell'episodio l'aveva ferita, specie dopo il carosello che aveva montato su di lei la stampa non molto tempo prima.

«Ero così arrabbiata con lui» le uscì adesso. «Mi sembrava di aver perso il suo appoggio. E lo avevo avuto sempre, capisci? E tu eri lì. La sola persona che non mi guardasse dall'alto in basso e che non cercasse di giudicarmi. Ho pensato...» Si interruppe e poi riprese: «Ecco, immagino di aver pensato di non volerti perdere. Mentre invece ti sentivo scivolare via».

Il suo sguardo si tinse di sorpresa. In quel caso, era stata più perspicace di lui.

«Non volevi dimostrargli, piuttosto, quanto si sbagliasse?»

Le spuntò un sorriso birichino. «Forse. Ma poi, una volta lanciata l'idea, ci sono rimasta intrappolata dentro. Ho incominciato a pensare come sarebbe stato bello averti per sempre nella mia vita.»

Alex si addolcì un tantino. «Non sono la tua coperta di Linus, Saffron» commentò. «Né puoi esserlo tu per me. Il matrimonio dev'essere più di così. L'amore dev'essere più di così.»

«Adesso lo so.» Sembrava sincera mentre lo guardava negli occhi. «È

quello che provi per lei? Nicole? È quel qualcosa di più?»

Lui si irrigidì sulla poltrona. «Non so da dove hai preso quest'idea.»

«Prima l'hai difesa piuttosto energicamente.»

Alex tacque. Sul serio l'aveva fatto? Non gli era sembrato. Aveva soltanto cercato di separare la verità dalla menzogna.

In ogni caso era ora di cambiare argomento. Riscuotendosi, si alzò, si avvicinò a Saffron e la sollevò in piedi, poi le diede quello che si augurava apparisse come un abbraccio fraterno. «Sarò sempre dalla tua parte, lo sai» sussurrò.

Lei si tirò indietro e assentì, con gli occhi lucidi.

«Solo non posso più essere il tuo ragazzo. Ma sarò sempre tuo amico, se vorrai.»

Con una risata, Saffron gli assestò un pugno sul braccio. Sorprendentemente forte, in realtà. «Certo che lo voglio, sciocco.» Lo guardò in tralice. «Conti di vederla, adesso?»

«No.» Aveva parlato in tono cupo. «Non conto di vederla. Non stiamo insieme. Non dopo quello che è successo l'altra sera.»

Lei poteva anche essere maturata un pochino, ma uno sprazzo di soddisfazione le illuminò ugualmente il viso. «Perché?» gli domandò con un tono di finta noncuranza.

«Perché mi ha mentito» dichiarò Alex. «Perché non posso fidarmi.»

Saffron non disse niente per un istante, poi osservò: «Però. Quella Vanessa ti ha proprio segnato, eh?».

Una smorfia gli passò sul viso. «Non so di che cosa stai parlando.»

«Sapevo» continuò lei, recuperando il bouquet e porgendoglielo, «che c'era una parte di te inaccessibile a chiunque. L'ho capito quasi subito. Sospettavo che c'entrasse lei, la ragazza della mezzanotte. Ma adesso mi chiedo se non fosse qualcosa di ben più remoto.»

Alex scosse il capo. Avrebbe voluto negarlo, ma alla fine preferì tacere. Le rese i fiori. «Tieni, li ho presi per te. Ti conviene metterli in acqua.»

«Non saprei come.»

Gli venne da ridere. «Pensavo che le signorine come te imparassero questo genere di cose al college.»

Ma lei sorrise. «Dovresti conoscermi abbastanza da sapere che le signorine come me non stravedevano esattamente per le lezioni di economia domestica.»

Lasciando ricadere il mazzo sul divano alle sue spalle, lo seguì fino alla

porta. «Mi spiace per quell'articolo» mormorò quando Alex si fu girato a salutarla.

«Sono adulto e vaccinato.» Scrollò le spalle. «So badare a me stesso. Mi spiace per questa cosa della proposta, che tra di noi non abbia funzionato. Una parte di me avrebbe voluto.»

Ed era vero. Gli sarebbe piaciuto poterla amare. La vita sarebbe stata semplice, allora. Tutto fuorché dolorosa. Scevra di complicazioni. Stava incominciando a odiare la parola.

«Ne dubito» fece lei mentre si apprestava a richiudere la porta. «Del resto, non credo che tu voglia davvero che funzioni con nessuna donna.»

«Non dire sciocchezze» ribatté Alex infastidito. «Perché dovresti pensarlo?»

Saffron gli lanciò uno sguardo penetrante. Non diceva spesso cose sensate. Ma quando lo faceva, era difficile ignorarle.

«Dici sempre di volere il “reale”, Alex. Ma quando entrano in ballo le emozioni, ecco che la regola non vale più. Tu non vuoi mai vedere le vere emozioni. Le spingi via e fingi che non esistano. Non hai lasciato che mi avvicinassi a te e sono sicura che non lo permetterai nemmeno a lei.» Parve rattristata per un momento, poi si riscosse, sorridendo. «Dovrei rallegrarmene, suppongo. Ciao, Alex.»

Dopodiché chiuse la porta e lo lasciò impietrito sul pianerottolo mentre tornava alla propria favolosa esistenza.

Nicole si accasciò contro lo schienale della sedia mentre guardava l'orologio dell'atelier. Parve volerci un'eternità perché la lancetta dei minuti si spostasse sull'astina successiva. Nella sua mente risuonava la colonna sonora di *Breakfast Club* mentre si immaginava la scena in cui cinque studenti di diversa formazione, puniti con un weekend nella biblioteca della scuola, inventavano le cose più assurde per passare il tempo e combattere la noia. Ma finché Peggy non si immedesimava in Judd Nelson e non si dava fuoco a una scarpa, be', forse se la sarebbero cavata.

Nicole aveva un cattivo presentimento. C'era stata quella fiacca sin da quando l'articolo su Saffron aveva raggiunto le edicole. Non che il telefono non avesse squillato nelle cinque ore dacché avevano aperto l'ufficio. Perché aveva squillato eccome. Ma si era trattato di giornalisti che volevano un commento, così avevano finito per attivare la segreteria telefonica. L'unico raggio di luce era stata una chiamata dell'amico di Saffron, Marcus, che Peggy aveva incontrato per un colloquio preliminare. Ma il giovane aveva telefonato, risultò poi, solo per avvertire che non sarebbe andato avanti con la proposta.

Nicole aveva un cattivo presentimento anche riguardo a quello.

Non avrebbe dovuto essere così. Era troppo tranquillo. Il periodo tra la fine di dicembre e il giorno di San Valentino era generalmente vivace, secondo i blog di affermate agenzie similari negli Stati Uniti. Eppure, non avevano ricevuto richieste nemmeno per i pacchetti base.

Nicole voleva credere che fosse soltanto perché era la Vigilia di Natale e gran parte delle persone si stava barcamenando tra lo shopping dell'ultimo minuto e i preparativi del pranzo dell'indomani. Cercò di dirsi che gli affari sarebbero ripartiti con il nuovo anno.

Sospirando, cambiò posizione. «Vuoi un'altra tazza di caffè?» chiese senza alzare il capo.

Peggy emise un suono strozzato, come se stesse dando di stomaco. «Se ne bevo più di così, finirò per sciabordare mentre cammino. Forse dovremmo...»

Fu interrotta dallo squillo del telefono. Si raddrizzarono entrambe

simultaneamente e ascoltarono con attenzione, aspettando di capire se non fosse l'ennesimo giornalista.

«Pronto?» esordì una nervosa voce maschile. «Sono James Hunter.»

Si fissarono con aria sorpresa. Jimmy Hunter? L'altro amico di Saffron?

Peggy si lanciò verso il telefono e sollevò il ricevitore. «Pronto?»

Nicole aguzzò le orecchie ma, con solo le risposte di Peggy su cui basarsi, era difficile decidere se fossero buone o cattive notizie.

«Sì, certo. Naturalmente, comprendiamo. Grazie e arrivederci.» Peggy riattaccò e guardò Nicole. «Compito ma raggelante nel comunicare che si è “organizzato diversamente” per la propria proposta. In altre parole, si è rivolto alle streghe. Per lealtà nei confronti di Saffron.»

Nicole fece una smorfia. «Dunque è così» concluse. «Entrambi i contatti di Saffron – gli unici nuovi clienti su cui potevamo contare – hanno adesso cancellato gli accordi precedenti, e dopo quell'articolo non sembra probabile che altri verranno a bussare alla nostra porta. Potrebbe essere la fine di *Sogni & Fantasie*.»

Anche la fine dei *suoi* sogni e delle *sue* fantasie. Si era fatta in quattro per arrivare fino a lì e guarda com'era finita... peggio che agli esordi. Allora, se non altro, aveva avuto una reputazione.

«Ciò che ci serve è un miracolo» riconobbe Peggy, e guardò Nicole. «Perché non ricorri a una bella preghiera? Ha funzionato l'ultima volta.»

Lei scosse il capo. «Meglio di no. È quello che ci ha inguaiate in primo luogo, ricordi?» Quella volta avrebbe tenuto la bocca chiusa.

Ma anche mentre stringeva le labbra e si costringeva a riguardare la propria casella di posta vuota, non poté impedirsi di levare al cielo una piccolissima supplica. Non per se stessa, ma per Peggy e Mia. Non si meritavano di perdere tutti i loro risparmi solo perché lei era stata troppo orgogliosa per dire la verità. E poi adorava quel posto, adorava il lavoro che faceva aiutando i fidanzati a iniziare la loro vita di coppia. Guardò avanti. Era arrivata persino a adorare quella stupida parete rosa fucsia!

Non sapeva se la sua preghiera avrebbe fatto qualcosa oltre a cozzare contro il soffitto e scomparire. Era a corto di fede ed era troppo stanca anche solo per sognare. Ora come ora poteva soltanto cercare di navigare attraverso il caos della propria esistenza quanto più umilmente e onestamente possibile, il tutto augurandosi di aver espiato abbastanza perché il destino le concedesse una seconda chance.

Nicole giocherellò distrattamente con la salsiccia avvolta nel bacon. Di solito adorava il menu di Natale. Le cene della mamma erano leggendarie, con il pane fatto in casa, il tacchino ripieno di trito di maiale e castagne e le patate arrosto. E poi c'era il sugo. Così buono da inzupparci il pane.

La tavolata intorno a lei era numerosa. Sua madre amava la casa piena a Natale. Era arrivata zia Pat, con i due figli e le relative consorti, più i nipotini. Nicole posò la forchetta, rinunciando a tormentare la povera salsiccia. Se non altro, c'era così tanta confusione con tutti gli altri ospiti che nessuno sembrava far caso al fatto che fosse un tantino taciturna. Si sentiva chiusa in una bolla, isolata dal frastuono dei petardi e dai petulanti rifiuti da parte dei più piccoli di mangiare alcunché di verde.

Dopo pranzo, tuttavia, quando tutti passarono in soggiorno a guardare un film e lei stava aiutando a lavare i piatti, la madre posò lo strofinaccio. Nicole si sentì il suo sguardo addosso mentre attaccava la teglia delle patate con la spugnetta metallica.

«Che cosa c'è, tesoro? Non sembri nemmeno tu, oggi.»

Forse era un bene. Non era certa di gradire la persona che era di solito. Quella ragazza era falsa e persino snob.

Non poteva dirlo alla mamma, però. Si lambiccò in cerca di una risposta standard mentre strofinava l'unto rappreso. Ma poi rinunciò e si girò a guardare la madre.

Aveva i genitori migliori del mondo, eppure c'erano volte in cui si sentiva così sola in loro compagnia. Era difficile fare la figlia modello e non voleva più avvertire quel senso di lontananza tra loro. A dirla tutta, incominciava a essere stanca di simulare la vita elusivamente perfetta che voleva. Che cosa c'era stato di così sbagliato in quella che aveva avuto già?

«Ho combinato un gran pasticcio» confessò semplicemente. «Tutto qui.»

E saltò fuori ogni cosa – Alex e il resto – davanti a una bella tazza di tè mentre la teglia delle patate giaceva abbandonata nella risciacquatura dei piatti. Scosse il capo mentre finiva il racconto. «Non mi perdonerò mai.»

La madre sospirò mentre la guardava. «Ti ricordi gli Asher, che vivevano

accanto a noi?»

Nicole batté le palpebre. Certo che se li ricordava. Ma che cosa c'entravano col fatto che la sua vita stava andando a rotoli? «Sì. Mi piaceva la loro casa sull'albero, rammenti?»

«Certo.» Le sorrise. «Ricordo anche che giocavi sempre con Jeremy, Isla e Kate. A volte dovevo portarti via con la forza.»

Lei annuì divertita. Si ricordava pure quello. Anche all'età di otto anni era stata capace di puntare i piedi e fare un baccano d'inferno.

«Ti piaceva fingere di essere come loro» aggiunse la madre. «Ti facevi prestare gli abiti dalle ragazze e parlavi col loro accento. Una volta ti ho anche sentita dire che il tuo nome era Nicole Asher. Volevi così tanto fare parte del loro mondo.»

Nicole scosse il capo, rattristandosi. «Scusa, mamma. Probabilmente non mi rendevo conto all'epoca di come fosse doloroso pensare che non volessi far parte di questa famiglia.»

L'altra fece spallucce. «Ma io capivo. Era il modo che avevi allora di sublimare il desiderio di avere fratelli e sorelle. Sapevo che trovavi difficile essere figlia unica.»

«A volte. Ma sai che adoro te e il papà.»

La madre fece segno di sì. «Volevo anch'io dei fratelli e delle sorelle per te. Ma non era destino. Ci sono state complicazioni quando ho avuto te. Ho sempre saputo che sarebbe stato difficile dopo quello.»

Nicole si sporse ad abbracciarla. «Scusa se ti ho delusa» bisbigliò. Da figlia unica qual era stata, aveva avvertito tutta la pressione addosso, quasi che avesse dovuto realizzare ogni loro sogno. Non che i genitori avessero mai premuto in tal senso. Era solo che lei, amandoli così tanto, aveva voluto inorgoglierli, dimostrare che bastava da sola. E guarda adesso.

Tornò a addossarsi allo schienale della sedia. Forse non avrebbe dovuto vuotare il sacco riguardo a *Sogni & Fantasie*, Saffron e Alex, ma non era pentita di averlo fatto. Si sentiva più calma adesso, persino più pulita. E lei e la mamma stavano facendo una bella chiacchierata per la prima volta in tanti anni.

«Non c'è nulla per cui essere dispiaciuti» dichiarò la madre con decisione. «Siamo orgogliosi di te comunque, per quello che sei e non per quello che fai.»

Nicole non trovò nulla da dire. Aveva la gola strozzata per la commozione.

«Sei diventata una splendida donna, Nicole. Oh, non credo che tu lo

capisca e questo mi spezza il cuore. Sei sempre così dura con te stessa.»

Una lacrima le rigò il viso. «Me lo ha detto anche Peggy.»

Col consueto pragmatismo, la madre recuperò dei fazzoletti di carta e gliene passò uno. «Quella ragazza sarà anche strana in fatto di vestiti, ma ha la testa sulle spalle!»

«E l'ha detto anche... anche lui» aggiunse Nicole con voce un po' rotta. «Alex.»

«Sembra un vero tesoro» fu il commento.

Le scappò un'altra lacrima. Proprio quando pensava di averle finite. «Penso di sì. Il guaio è che non credo di esserlo *io*.»

La madre cambiò subito espressione. «Nicole Amelia Harrison, non azzardarti a parlare in questo modo!»

Lei guardò il ripiano del tavolo della cucina, segnato da anni di utilizzo ma comunque bello. «Scusa» mormorò.

«Se gli piaci tanto quanto dici, allora c'è speranza» continuò l'altra. E rise di gusto. «Devi dare a quel poveretto la possibilità di riprendersi. Tutte quelle rivelazioni nello spazio della stessa serata devono essere state un bello shock.»

Lei assentì. Supponeva che fosse vero. «Ma ha detto di non sapere chi fossi.»

«E tu allora faglielo vedere!» la incoraggiò la madre. E tornò ad armarsi di strofinaccio.

Nicole non sapeva ancora come mettere in pratica ciò che le aveva consigliato la madre. C'era qualcos'altro che doveva fare, tuttavia, ed era affrontare Saffron. Peggy si era offerta di accompagnarla, ma Nicole aveva rifiutato. Il pasticcio era suo e toccava a lei rimediare. Inutile rimuoverlo e sperare che così non si vedesse, così come aveva fatto con tutte le altre cose che non le erano piaciute di se stessa per così tanti anni.

Non che il fatto di saperlo rendesse il compito meno arduo. Risalendo King's Road, si avvicinò al piccolo caffè italiano in cui aveva dato appuntamento alla sua ex cliente. A dirla tutta, si era sorpresa che Saffron avesse acconsentito. O magari ci sarebbero stati alcuni paparazzi pronti a immortalare l'inevitabile tafferuglio, e l'intera scena sarebbe finita una seconda volta sui giornali. Chi avrebbe potuto dirlo?

Era in ritardo di cinque minuti, essendo incappata in un guasto sulla Circle Line, ma avrebbe avuto il solito quarto d'ora d'anticipo, supponeva, per scegliere un tavolo e sorbire un espresso corroborante prima che Saffron si facesse viva. Restò pertanto sorpresa quando, entrando nel locale, la trovò già seduta accanto alla vetrina.

Saffron alzò lo sguardo. La sua espressione non era ostile, ma nemmeno amichevole. Inspirando a fondo, Nicole avanzò e, quando l'altra la invitò a sedersi, occupò la sedia di fronte. Ordinarono il caffè.

«Grazie per avermi incontrata» esordì Nicole mentre appoggiava la borsa sul tavolo. Non griffata, quella volta. Solo una piccola busta floreale che aveva scovato al mercatino di Clerkenwell. E non aveva nemmeno indossato la sua consueta "divisa" nei toni del beige e del cappuccino. A che pro cercare di oscurare Saffron? Non ce l'avrebbe mai fatta.

«Vorrei chiarire un paio di cose» continuò.

Saffron la squadrò dall'alto in basso. «Risparmiami le solite scuse.»

Nicole assentì. Avrebbe tanto voluto snocciolarle, invece, apparire migliore di quanto non sembrasse, spiegare perché niente di quello che era successo fosse stata colpa sua, ma stava cercando di scardinare quell'abitudine. «Prima di tutto vorrei che tu sapessi che, qualsiasi cosa ti

abbia riportato Celeste Delancourt, non è successo niente tra me e Alex finché eravate una coppia.»

Saffron batté le palpebre. «Anche Alex lo ha detto. Sono tentata di credergli.»

«Alex?» Le andò il cuore in gola. «Lo hai visto?»

«Sì.»

Il barista portò i caffè, troncando ogni ulteriore osservazione sull'argomento. Fu soltanto allora che Nicole si rese conto di come fosse affamata di notizie su di lui. Stava bene? Era sembrato in collera? Turbato? Centinaia di domande le mulinavano per la testa, ma sapeva di non poter rivolgere a Saffron nessuna di esse.

«Avrei dovuto dirti la verità dopo quel primo incontro con Alex» ammise, sciogliendo una zolletta di zucchero nel suo espresso. Aveva deciso che era stato allora che le cose avevano preso la piega sbagliata. Certo non aveva potuto controllare il fatto che il destino avesse ributtato Alex nella sua vita così all'improvviso, ma aveva avuto la possibilità di confessare tutto e si era tirata indietro.

«Allora perché non l'hai fatto?»

Nicole fissò il piano di marmo grigio, seguendo una venatura che sembrava connetterla con Saffron. Rialzò il capo. «Perché ho peccato d'orgoglio. Non volevo che pensassi male di me, non quando *Sogni & Fantasie* aveva un disperato bisogno del tuo progetto.»

Saffron inarcò le sopracciglia, a conferma che magari non gradiva ciò che Nicole aveva appena finito di dire, ma che non dubitava se non altro della sua sincerità.

«E non ho veramente pensato che sarebbe stato un problema all'inizio. O forse mi sono illusa io.» Ne aveva presi di granchi in quella faccenda, eh? «Dopotutto, ero convinta che tu e Alex foste una coppia solida, mentre io ero soltanto un flirt del passato. Nemmeno una relazione. Non sarebbe dovuto importare.»

Saffron sorbì il suo caffè. «Ma ti sbagliavi.»

«Lo so.» Esitò. «Anche se ho cercato in tutti modi di non caderci. Desidero veramente che tu ci creda.»

L'altra si limitò a fissarla. Nicole chinò il capo. Sì, lo sapeva. Stupida. Patetica. Di recente non riusciva a sembrare diversa. E stava incominciando a capire perché. Non solo aveva mentito a tutti riguardo a chi fosse. Aveva mentito anche a se stessa. Logico che fosse uscita dal seminato!

«Volevo soltanto scusarmi, a nome di *Sogni & Fantasie*. Ma soprattutto a nome mio. Mi piaci, Saffron, e non l'ho fatto apposta a ferirti.»

L'espressione di Saffron si addolcì un tantino. «Okay.» Si passò una mano tra i capelli. «Pensavo che stessimo diventando amiche, Nicole. È questo che mi ha fatto stare male. Vorrei tanto che tu avessi detto qualcosa.»

Nicole fece una smorfia. «Ho tentato di farti capire che forse Alex non era pronto...»

«Lo so» la interruppe l'altra.

Restarono zitte per alcuni secondi mentre entrambe bevevano il caffè. Poi, Saffron depose la tazzina e guardò Nicole negli occhi.

«Ascolta. Apprezzo che tu sia venuta qui e ti ringrazio per la tua onestà. Non sapevo bene come avrei reagito, ma il fatto che ti sia assunta la responsabilità per la tua parte giova, e immagino di dovermi prendere la responsabilità per la mia.»

«A dire il vero, non c'è bisogno che...»

«Invece c'è.» L'interruzione fu brutale. «È ora che incominci a comportarmi da adulta, capisci? È quanto mio padre mi ripete da anni, e finalmente sto assimilando il concetto. Pensavo di farlo quando ho deciso di dichiararmi ad Alex, ma è saltato fuori che mi stavo soltanto imbarcando nell'ennesimo progetto campato in aria. Non posso dire di essermi divertita nelle ultime due settimane ma ne ho ricavato un insegnamento. Quanto meno, lo spero.»

Nicole le rivolse un sorriso gentile.

Ma Saffron non lo ricambiò. «Non sono sicura di volerti rivedere. Tuttavia, penso di doverti delle scuse anch'io. Hai presente l'articolo di quel tabloid? Be', ti meritavi un paio di critiche, ma certo non quello.»

Lei assentì. «Grazie.» Significava molto per lei. Il dannato articolo era stata la cosa peggiore. Anche se aveva promesso a sua madre e alle amiche di smettere di preoccuparsi così tanto della propria immagine, di ciò che la gente pensava di lei, soffriva ancora parecchio per il fatto che la sua reputazione fosse a brandelli.

In quel momento, un aitante ragazzo dai capelli scuri varcò la soglia della caffetteria. Si guardò intorno, poi puntò verso di loro.

«Aspetta un attimo. Ma non è...?»

Saffron sventolò la mano. «Sì. È Julio, il ballerino di tango. È stato molto carino con me quando mi ha vista scoppiare in lacrime nella lobby dell'*Hamilton* l'altra sera.»

Julio arrivò al loro tavolo. Notò appena Nicole. Il suo sguardo era fisso su Saffron, come se fosse stata una gemma preziosa di cui non riusciva a capacitarsi. Era quasi buffo vedere un macho in persona trasformarsi in un orsacchiotto adorante.

«Julio, da bravo, mi porteresti un *pain au chocolat*, vuoi? E un cappuccino, magari.»

Julio obbedì all'istante e si avviò verso il bancone mentre entrambe le donne lo guardavano allontanarsi.

«È stato così premuroso» mormorò Saffron. Non aveva lo stesso sguardo trasognato che aveva esibito il ballerino, tuttavia sembrava intenerita. E poi si alzò e uscì dal bar, lasciando il povero Julio a correrle appresso.

Nicole restò seduta, scuotendo il capo per un momento. Ancora una volta, Saffron aveva orchestrato una delle sue famose uscite trionfali.

Sogni & Fantasie restò aperto nel periodo morto tra Natale e Capodanno. Nicole non era ancora pronta ad abbandonare completamente la speranza, ma lunedì ventinove dicembre non sembrava certo più vivace della Vigilia di Natale.

Perlomeno finché non scoccarono le tre del pomeriggio, quando un tipo in jeans e giubbotto varcò la soglia. Attraversando l'ufficio, si avvicinò alla scrivania di Nicole. «Sei lei?»

Nicole rimpianse di non aver seguito il consiglio di Peggy, che era poi quello di tenere una mazza da baseball sotto la scrivania. «Senti, non so per quale testata lavori, ma abbiamo detto a tutti la stessa cosa. *No comment!*»

Il tipo alzò le braccia in segno di difesa. «Ehi! Mica sono un giornalista.»

«Non lo sei?» replicò lei, confusa. «Allora perché sei qui?»

Lui parve esitare. «Sei la planner, no?»

«Sì.»

«Be'» continuò l'altro un po' spazientito. «Ti vorrei ingaggiare.»

«Me?»

«Te.»

«Per organizzare la tua proposta?»

Nicole si girò a guardare Peggy che, a sua volta, la fissava boccheggiando dalla propria scrivania.

«È il tuo lavoro, no?»

Lei fece segno di sì. Poi si disse che avrebbe fatto meglio a piantarla di comportarsi come una scema o avrebbe finito con il perdere l'unico cliente che si fosse presentato nell'ultima settimana. Gli sorrise. Non il suo sorriso "procliente" ma un sorriso *vero*. «Sì, è il mio lavoro. E lo adoro ma...» Interrompendosi, aggrottò la fronte, si guardò la punta delle scarpe e ricominciò. «Posso chiederti una cosa io prima che incominciamo a parlarne?»

«Certo.»

«Come mai ti sei rivolto a *Sogni & Fantasie*?»

Lui rise. «Ho visto quella storia sul giornale. La mia Shelley è abbonata.»

Nicole fece una smorfia ma il ragazzo continuò lo stesso.

«E io stavo giusto pensando a come dichiararmi. Ma volevo farlo con un po' di classe, senza badare a spese. Qualcosa di super. Lei mi sta tenendo il muso – capisci? – sin da quando l'ho portata a vedere l'Arsenal giocare contro il Bayern Monaco per il suo compleanno.»

Si udì un grugnito soffocato provenire dalla scrivania di Peggy.

«Già, proprio così» confermò lui. «Avevo pensato di prendere due piccioni con una fava, ma a quanto pare non sono stato molto romantico, così ho pensato che magari mi serviva un buon consiglio, e mi sono detto che tu eri perfetta. Se sei riuscita a soffiare il ragazzo a Saffron Wolden-Barnes, allora puoi scovare un trucchetto o due per aiutare anche me.»

Nicole boccheggiò. *Non* si era aspettata niente del genere. «Oh, okay» disse infine. «Buono a sapersi.» Sembrava che la sua nuova reputazione stesse incominciando a giocare a suo favore.

Magari, visto che i suoi clienti erano perlopiù maschietti, nessuno di loro era esattamente preoccupato per il fatto che lei soffiasse le loro fidanzate, specie adesso che era stata etichettata come una pericolosa mangiatrice di *uomini*.

Lo condusse nel salottino. «E quando avresti pensato di dichiararti?»

L'altro fece spallucce. «Pensavo il giorno di San Valentino. O è troppo scontato?»

Nicole sorrise mentre scuoteva il capo. «Non è affatto scontato. Non c'è niente che una ragazza possa desiderare di più. Il giorno più romantico per la proposta più sentita. Penso sia perfetto.»

Continuò a sorridere mentre si sedeva davanti a lui, e incominciavano a parlare di idee e di budget. Non era sicura di gradire quell'incredibile risvolto ma, visto che la sua nuova notorietà le stava procurando inattesi clienti, be'... li avrebbe presi! Per amore di Mia e di Peggy. Da quel momento in poi nessuna preclusione, anche se ciò avesse significato distruggere la sofisticata Nicole di cui era stata così orgogliosa.

Ferma in mutande e reggiseno, Nicole fissava le tre diverse tenute che aveva steso sul letto. Se le era provate tutte almeno quattro volte e lo stesso non era vicina a una decisione. Aveva pensato a quello che le aveva consigliato la madre solo una settimana prima, riguardo al fatto di far vedere ad Alex com'era veramente. Aveva anche riflettuto molto su ciò che significava.

Quella sera lui avrebbe partecipato alla festa in maschera del *Deja Vu* e Nicole si era detta che ci sarebbe andata anche lei. Un'ultima chance di vederlo. Un'ultima chance di provargli che non era camaleontica come pensava lui. Ma non sarebbe riuscita a fare niente del genere se non avesse scelto prima che cosa indossare.

Chiedendosi se non stesse temporeggiando al solo scopo di autosabotarsi, si costrinse a rivedere le varie opzioni. La prima era un vezzoso costume steampunk blu zaffiro, completo di bustino, stivaletti con i lacci e un paio di falsi occhialini da aviatore. Le stava d'incanto, specie la parte del bustino che le comprimeva la vita allo spasimo e spingeva i seni all'insù, quasi a sfidare la gravità. E lei sapeva benissimo che Alex era un cultore del genere.

Era stato bravo a giudicare le persone che si erano trovate a quel matrimonio. Avevano scelto un dato costume non per assumere una personalità diversa, ma per esprimere semplicemente qualcosa che avevano dentro e si ricollegava all'immagine esterna. A differenza di lei che si era voluta nascondere dietro la facciata di un guardaroba neutro e di classe per fare colpo su tutti quanti.

Tornò a guardare gli abiti ammassati sul letto e sospirò. A quanto pareva, era fuori esercizio. Tanto che non sapeva più scegliere che cosa volesse indossare per se stessa e nessun altro.

Sollevò la mise numero due e se l'accostò contro il corpo mentre si specchiava nuovamente. Era l'abito da Audrey Hepburn del Capodanno precedente, quando si erano incontrati per la prima volta ed era scoccata la scintilla. Sarebbe stato un modo carino per ricordargli che, dopotutto, aveva visto la vera Nicole, provvidenzialmente uscita dal proprio guscio grazie a qualche cocktail di troppo.

Forse.

Tornò a posare il tubino e sollevò il vestito numero tre. Era un abituccio floreale con grandi corolle blu pavone su sfondo bianco. L'aveva scovato in fondo all'armadio e non lo portava da anni. Una volta era stato il suo indumento preferito ma, quando i capi griffati avevano preso il sopravvento, era stato messo da parte per i suoi colori squillanti e la qualità scadente. Grazie al cielo ci entrava ancora, e se anche non era particolarmente pregiato, il tessuto cadeva sempre alla perfezione.

Con un sospiro, tornò a riappenderlo. Sebbene avesse un aspetto fantastico, stava andando a una festa in maschera e non avrebbe saputo come definirsi. "Ragazza in abito a fiorami" non sembrava granché come descrizione.

Pertanto, non le restava che scegliere tra il tubino e il delirio steampunk. Si riprovò entrambi gli abiti, poi li ributtò sul letto.

L'orologio segnava quasi le ventuno. Si sarebbe dovuta incontrare con Peggy e Mia direttamente al club di lì a mezz'ora e le ci sarebbe voluto tutto quel tempo solo per truccarsi e pettinarsi... una volta che avesse deciso quale abbigliamento avrebbe dettato il look, naturalmente. E poi le sarebbe occorsa un'altra buona mezz'ora per arrivare alla festa.

Peggy si era offerta di aiutarla a scegliere ma lei le aveva detto di precederla e incontrarsi intanto con Mia. Le avrebbe raggiunte in seguito. Per una qualche ragione sentiva di doverla prendere da sola, quella decisione.

Mmh. Forse le avrebbe giovato un drink.

Andò in cucina, si versò mezzo bicchiere di vino e si lasciò cadere sul divano, sempre in mutande e reggiseno. Il silenzio era troppo profondo, così si sporse ad afferrare il telecomando e accese il televisore. Dopo trenta secondi di zapping, trovò un canale che dava vecchi film. La scena che balenò sullo schermo le strappò un gridolino... Molly Ringwald in quel suo terribile abito rosa che sarebbe dovuto sembrare stupendo, in cima alle scale, che guardava Andrew McCarthy, tutto esitante e bellissimo nel suo smoking.

Bella in rosa. Doveva essere destino, giusto?

E mentre si metteva comoda per assaporare il drink, decisa a distrarsi dal dilemma dell'abbigliamento almeno per dieci minuti, ebbe un'ispirazione improvvisa. Posò il bicchiere sul tavolino da caffè, rovesciando alcune gocce di vino, e si alzò di scatto.

Sapeva di colpo che cosa indossare alla festa!

Alex era addossato al bancone del *Deja Vu* con una bottiglietta di birra in mano. Quell'anno aveva abbandonato il travestimento da cavallo per adottare un look totalmente steampunk. Aveva pensato che sarebbe stato divertente. Si era sentito addirittura con lo sposo di quel matrimonio per farsi dare l'indirizzo del negozio di costumi più fornito.

Invece di travestirsi da dandy, col panciotto ricamato, la cravatta di seta e il cilindro, aveva preferito calarsi nel personaggio dell'intrepido esploratore. Indossava una camicia bianca arrotolata fino ai gomiti con un gilet di pelle consunto e intorno alla vita un pesante cinturone completo di pistola. La catena dell'orologio da tasca gli ricadeva sul davanti del gilet.

Gli sguardi carichi di apprezzamento che stava ricevendo da alcune delle signore presenti quella sera al club gli dicevano che non aveva fatto un cattivo lavoro. Peccato che non fosse dell'umore più adatto per attaccare bottone. Ah, se solo fosse stato possibile inventare un macchinario a vapore che riportasse le lancette dell'orologio indietro di un anno esatto!

Nonostante fosse arrabbiato con Nicole, non poteva impedirsi di desiderare una seconda chance. Quella volta l'avrebbe cacciata fuori dal bar e avrebbe fatto in modo di carpirle il numero di telefono. Allora tutta l'amarezza che sentiva sarebbe scomparsa e lui sarebbe tornato a essere quello di sempre. Invece era a pezzi.

Scuotendo il capo, mandò giù un'altra sorsata di birra.

Non avrebbe dovuto volerla. Non dopo quello che era successo. Si sarebbe dovuto accontentare di com'era prima: un tipo rilassato che passava di fiore in fiore. La vita era più facile così. Anche le donne.

Ecco perché avrebbe dovuto socializzare con una delle tante ragazze che gli facevano gli occhi dolci. Magari la gattina sexy, con quella cuffietta di pelliccia e i baffi disegnati sul visetto a cuore? Guardò nella sua direzione e quella gli mandò un sorriso civettuolo.

Alex si voltò dall'altra parte e posò i gomiti sul bancone.

Che stupido!

Non avrebbe dovuto farsi sedurre così. Ogni fibra del suo corpo gli aveva

gridato di tenersi alla larga da Nicole, e non solo per via di Saffron ma perché...

Non voleva nemmeno affrontare quel pensiero.

Perché la ami ancor più di Vanessa.

Dannazione. Era venuto fuori lo stesso. *Bel modo per rallegrarti nel bel mezzo di un party, amico. Ben fatto!*

Guardò l'orologio. Mancava poco alle ventitré. Un'altra ora. Non se la sentiva di fare il frignone e svignarsela prima della mezzanotte. Sarebbe stato troppo triste. Ma una volta che fossero scoccate le ventiquattro e tutti si fossero messi a saltellare come scemi, se ne sarebbe ritornato al proprio appartamento o magari avrebbe fatto un salto allo studio se proprio non fosse riuscito a dormire.

«Alex?»

La voce che gli giunse da dietro era dolce ed esitante. Benevola anche. Ma lo stesso gli gelò il sangue nelle vene.

Inspirando a fondo, si concesse alcuni secondi prima di girarsi. Senz'altro indossava qualcosa di strepitoso, tipo l'abito da Holly Golightly o qualcosa di ancor più nocivo per la sua pressione sanguigna. Di qualsiasi travestimento si fosse trattato, doveva trovare la forza di resistere. Posando la birra, si voltò a guardarla.

Ma niente avrebbe potuto prepararlo a ciò che si parò dinanzi al suo sguardo.

«Che cosa...? Che cosa diavolo ti sei messa? Da che cosa ti sei vestita?»

Tanti saluti al saluto freddo e distaccato che avrebbe voluto rivolgerle! Ma non c'era da sorprendersi, visto come si era presentata Nicole... con addosso una tenuta che non avrebbe mai pensato di vederle sfoggiare.

«Da me stessa» rispose lei in tono tranquillo. Ma lui percepì un certo nervosismo nella sua voce.

Alex tornò a squadrarla. Proprio non poteva farne a meno.

Niente tacchi. Al loro posto le buffe ciabatte pelose che gli aveva mandato con quel messaggino. Sopra c'era una T-shirt grigia oversize con scritto *Flashdance*. Sembrava vecchia perché era un po' lisa intorno al collo e anche il colore sembrava stinto. Il suo unico pregio era che, da un lato, ricadeva sino a scoprire una spalla di Nicole, come la maglietta della protagonista del film, rivelando un'invitante porzione di pelle morbida. E sotto spuntavano i pantaloni più sbrindellati che si potessero immaginare. Di ciniglia, per giunta!

Nicole deglutì mentre aspettava che lo sguardo di lui tornasse a salire. Alex

notò altresì che il suo volto era totalmente privo di trucco e che i capelli erano raccolti in una disordinata coda di cavallo.

«Questa sono io» ripeté lei a bassa voce. «La persona che nessuno vede al di fuori delle quattro mura del mio appartamento. La persona in cui torno a trasformarmi dopo una dura giornata di lavoro o quando ho il cuore spezzato...» Le si ruppe la voce ma poi riprese. «Negli ultimi tempi sono stata spesso così.»

«Ma...? Perché?»

Calma, Alex. Controllati.

Non ci arrivava. Era la tenuta più orrenda che avesse mai visto, eppure faceva fatica a non saltarle addosso tant'era l'eccitazione che sentiva. Doveva stare male, si disse. Molto male. Tenne le braccia premute contro il corpo per impedirsi di toccarla.

«Avevi detto di voler vedere la vera Nicole» gli ricordò lei, sollevando il mento. Più che contrita, sembrava orgogliosa, quasi ribelle. «Be', eccola. Mi ci è voluto un po' per capire chi fosse. Non sapevo nemmeno se esistesse più prima d'incontrare te. Ma nonostante abbia provato a rinchiuderla, lei continuava a venire fuori. Ed è stato perché tu mi facevi sentire bene a essere *quella ragazza.*»

Lui si sentì chiudere la gola.

Tirando su col naso, Nicole raddrizzò la schiena. «Per la prima volta dacché ricordi, *non* mi sono tirata a lucido. Ecco perché sono venuta qui stasera. Per dirti che l'hai poi vista, la vera Nicole. Che la Nicole con cui hai riso, ballato e scattato fotografie era reale, alla fine. E che è tutta tua... se ancora la vuoi.»

Il cuore di Nicole batteva all'impazzata. Alex la stava fissando e basta. Nicole glielo aveva già visto fare, no? Quando qualcosa lo coinvolgeva in maniera eccessiva, ecco che lui si chiudeva. Aveva aspettato troppo? L'inganno della proposta era stato così imperdonabile da non contemplare il perdono?

Ma il giovane si fece avanti e le scostò i capelli dalla fronte. Poi le circondò il viso con le mani e la guardò negli occhi. Senza i tacchi, lei era di parecchio più bassa e dovette allungare il collo per restituirgli lo sguardo.

«Penso che tu sia bella» le disse con voce roca. Gli brillava lo sguardo. «Anche così. Proprio così.» E poi la baciò, piano dapprima e poi con passione, come se non potesse mai essere sazio di lei. Nicole smise di

trattenere il fiato e finalmente lo ricambiò. Dentro le sembrava di volare. Era come correre lungo il fianco di una montagna, arrivare su in cima e gridare la propria felicità al mondo intero.

Si ricordò allora della preghierina che aveva levato al cielo subito prima che Saffron piombasse nella sua vita e scatenasse quel putiferio. Aveva chiesto qualcuno, no? Qualcuno che realizzasse i suoi sogni per il futuro. Solo non si era aspettata che il pacchetto arrivasse completo di una fossetta impertinente e di un sorriso sfolgorante.

Perché era quello che Alex aveva fatto, e non perché lei fosse una patetica sgobbona che aveva bisogno di un uomo nella propria vita per sentirsi completa, ma perché l'aveva spinta a guardarsi dentro. Perché aveva visto il meglio di lei prima che lo vedesse la stessa Nicole.

Si staccarono per un istante. Lei aprì la bocca per riprendere fiato mentre cercava di ricomporsi.

Alex le passò le braccia intorno al collo, stringendola.

«È stato quasi bello come l'anno scorso» dichiarò Nicole con aria sognante.

Una ruga gli solcò la fronte. «Come sarebbe a dire, *quasi?*»

Ma lei rise. «Era solo per invogliarti a fare di meglio quando scocca la mezzanotte.»

Alex, chiaramente, non aveva la pazienza di aspettare il fatidico rintocco. Infatti le diede un bacio due volte più bollente. Quand'ebbe finito, Nicole aveva le vertigini. Per un attimo si era persino dimenticata che si trovavano in un locale gremito di gente. La bolla intorno a loro si era chiusa così tanto da escludere il mondo esterno.

«Sai» bisbigliò, rivolgendogli un sorriso che lui ricambiò all'istante. «La nonna di Peggy dice sempre che il modo in cui incominci l'anno è anche il modo in cui lo concludi. Non credevo che sarebbe stato così letterale.»

Alex si voltò a guardare l'orologio sopra il bancone. «Non è ancora mezzanotte. Ma, ehi, mica mi spiacerebbe ingannare l'attesa con qualche replica.»

«Mmh, ottima idea» dichiarò Nicole. E lo attrasse a sé.

Da un punto imprecisato alle sue spalle sentì Peggy battere le mani e Mia esultare felice.

Alex ignorò entrambe mentre si chinava verso di lei. «E se ha ragione la nonna di Peggy» dichiarò con voce roca, «allora vedrò di baciarti per molti Capodanni a venire.»

Nicole gli offrì le labbra. Era un programma perfetto.

Un anno dopo

Alex Black, fotografo paesaggista, e Nicole Harrison, planner, sono lieti di annunciare il loro fidanzamento. Il futuro sposo ha sorpreso la fidanzata dichiarandosi allo scoccare della mezzanotte di Capodanno durante un romantico weekend in una location segreta.

La signorina Harrison ha confessato di essere rimasta folgorata dalla proposta, che ha trovato “assolutamente perfetta”. Altro non ha aggiunto se non che era deliziata dal fatto che si è trattato di una dichiarazione che non ha dovuto organizzare lei e sulla quale intende mantenere il più assoluto riserbo, in modo da preservarne la meravigliosa unicità.

La coppia conta di unirsi in nozze nella splendida cornice invernale di Elmhurst Hall nel Kent.

La fotografia ufficiale, rigorosamente in bianco e nero, ritrae Alex in completo anni Sessanta con Nicole nel suo tubino nero e collana di perle, e reca la firma del famoso fotografo Michael Gatson.

Indice

[●Copyright](#)

[●La piccola bottega dei sogni](#)

[●Prologo](#)

[●Capitolo 1](#)

[●Capitolo 2](#)

[●Capitolo 3](#)

[●Capitolo 4](#)

[●Capitolo 5](#)

[●Capitolo 6](#)

[●Capitolo 7](#)

[●Capitolo 8](#)

[●Capitolo 9](#)

[●Capitolo 10](#)

[●Capitolo 11](#)

[●Capitolo 12](#)

[●Capitolo 13](#)

[●Capitolo 14](#)

[●Capitolo 15](#)

[●Capitolo 16](#)

[●Capitolo 17](#)

[●Capitolo 18](#)

[●Capitolo 19](#)

[●Capitolo 20](#)

[●Capitolo 21](#)

[●Capitolo 22](#)

[●Capitolo 23](#)

[●Capitolo 24](#)

[●Capitolo 25](#)

[●Capitolo 26](#)

[●Capitolo 27](#)

[●Capitolo 28](#)

[●Capitolo 29](#)

[●Capitolo 30](#)

- [Capitolo 31](#)
- [Capitolo 32](#)
- [Capitolo 33](#)
- [Capitolo 34](#)
- [Capitolo 35](#)
- [Capitolo 36](#)
- [Capitolo 37](#)
- [Capitolo 38](#)
- [Capitolo 39](#)
- [Capitolo 40](#)
- [Capitolo 41](#)
- [Capitolo 42](#)
- [Capitolo 43](#)
- [Capitolo 44](#)
- [Capitolo 45](#)
- [Capitolo 46](#)
- [Capitolo 47](#)
- [Capitolo 48](#)
- [Capitolo 49](#)
- [Capitolo 50](#)
- [Capitolo 51](#)
- [Capitolo 52](#)
- [Capitolo 53](#)
- [Capitolo 54](#)
- [Capitolo 55](#)
- [Capitolo 56](#)